

G F M
A M G
L A S
O N D

Rendiconti
Cuneo 2021



Rendiconti *Cuneo* 2021

a cura di
Stefania Chiavero
Dora Damiano
Roberto Martelli
Valeria Nigro

Nerosubianco

Progettazione grafica e copertina: Sabrina Ferrero

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
© NEROSUBIANCO EDIZIONI, 2021
Via Torino 29 bis - 12100 Cuneo (Italy)
www.nerosubianco-cn.com

Premesse

Rendiconti compie 18 anni: un traguardo importante raggiunto in un anno particolare, che ha vissuto momenti difficili, a livello individuale, ma anche il desiderio di riappropriarsi della nostra socialità e di una nuova “normalità”. *Rendiconti* 2021 ha concentrato la sua attenzione soprattutto su questo secondo aspetto. Nei dieci anni del mio mandato, anche attraverso *Rendiconti*, ho scoperto la ricchezza di iniziative e di talenti della mia città, la sua evoluzione attraverso i progetti e i finanziamenti nazionali e comunitari di cui, anche grazie all'Amministrazione e alla “macchina comunale”, essa ha potuto beneficiare. Ringrazio tutti coloro che hanno messo a disposizione dell'annuario un articolo, una fotografia, un'immagine, un ricordo. Grazie da parte mia e dell'Amministrazione.

Il Sindaco
Federico Borgna

L'edizione 2021 di *Rendiconti* racconta il desiderio di andare avanti della nostra città, attraverso la ripresa in presenza delle manifestazioni tradizionali, nuovi progetti, libri, film, spettacoli. È importante che tanti cittadini sentano il desiderio di raccontarsi e di lasciare traccia scritta del proprio lavoro. Perché *Rendiconti*, con le sue diciotto uscite, rappresenta, in qualche modo, anche un archivio di quanto accaduto nel panorama culturale cittadino, di grandi progetti e piccole iniziative che hanno contribuito a rendere la nostra città vivibile e apprezzabile sotto molti punti di vista: dall'ambiente alla mobilità sostenibile, dalla cultura ai sapori, dallo sport alla tutela delle tradizioni.

Rendiconti ci ricorda che Cuneo è quella che è grazie a chi la ama oggi, ma anche a chi l'ha amata nel passato, come Tancredi Dotta Rosso e omaggia chi ha dato un contributo importante come Luigi Schiffer e Costanzo Ferrua.

L'Assessora per la Cultura
Cristina Clerico

La vita, in tutte le sue sfaccettature culturali, sociali e sportive, ha ricominciato il proprio cammino anche in città e l'annuario è qui a renderne testimonianza. C'è spazio per le vittorie sportive di Marta Bassino, Elisa Balsamo, Paolo Perrone e Diego Colombari, ma anche per gli anniversari di Dante e Bartolomeo Bruni. *Rendiconti* mette in risalto la meritata soddisfazione per l'inserimento della Cuneo-Nizza tra i "luoghi del cuore" del FAI, dà conto dell'apertura della nuova sede dell'Accademia delle Belle Arti, delle manifestazioni che hanno animato la città, della progettazione di Palazzo Santa Croce, futura sede della Biblioteca civica e del restyling della sala del Consiglio comunale. Scorrendo l'annuario mese per mese, il lettore si accorgerà della vitalità della nostra città, ben lontana dagli stereotipi con cui viene spesso descritta.

Abbiamo dedicato una doverosa attenzione a Tancredi Dotta Rosso, sindaco di Cuneo dal 1965 al 1976, nel centenario della sua nascita e a Luigi Schiffer e Costanzo Ferrua, scomparsi quest'anno.

Non possono mancare i ringraziamenti a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo volume. Le fotografie che aprono ogni mese sono di Roberto Jarre.

Nel centenario della nascita di Mario Rigoni Stern, invitiamo i lettori a riprendere in mano *Rendiconti, Cuneo 2008*, in cui è riportato il suo intervento a scrittorincittà 2007. Nel 2021 la manifestazione ricorderà i tre amici: Primo Levi, Nuto Revelli e Mario Rigoni Stern. Primo Levi descriveva la loro amicizia come "i tre petali del trifoglio" e a loro ha dedicato questa poesia:

A Mario e a Nuto: Ho due fratelli con molta vita alle spalle / nati all'ombra delle montagne. / Hanno imparato l'indignazione / nella neve di un Paese lontano, / e hanno scritto libri non inutili. / Come me hanno tollerato, la vista / di Medusa, che non li ha impietriti. / Non si sono lasciati impietrire / dalla lenta nevicata dei giorni.

Stefania Chiavero, Dora Damiano, Roberto Martelli, Valeria Nigro

g

gennaio

S



Champs Cunélysées

PIERO DADONE

Mentre noi cuneesi lottiamo per il completamento del sogno di mezzo secolo, cioè l'autostrada, un cuneese d'Oltralpe propone di eliminarne una a Parigi. Nientemeno che quella a otto corsie che scorre sugli Champs Élysées, il cuore della Ville Lumière. «Quell'arteria è ormai un dutyfree su un'autostrada trafficata e inquinata, insopportabile», dichiara a "La Stampa" l'ingegnere, architetto ed economista Philippe Chiambaretta, nato 54 anni fa a Carcassonne in una famiglia immigrata a suo tempo dalla Provincia Granda. E ora la sindaco di Parigi approva il suo progetto che trasformerà tutta l'area in un parco. Quando si propugnava il Parco fluviale Gesso-Stura si portavano a esempio i due Bois parigini alle porte della città, Boulogne e Vincennes. Ora il nostro compaesano Philippe potrebbe essersi ispirato ai lavori in corso per il parco urbano nella cuneese piazza d'Armi, per progettare l'area verde sugli Champs con "piste ciclabili tra alberi e arbusti". In ogni caso però, noi autoctoni della Granda l'autostrada per Asti la vogliamo completare.

Forse invece converrà rimodulare le iniziative verso la vicina Francia. Siamo gemellati con Nizza e abbiamo una lunga consuetudine di frequentazione della Provenza o, per meglio dire, avevamo fino al crollo di ponti, strade e tunnel dell'autunno scorso in Val Roya. Per andare a Parigi è comodo passare per il Colle della Maddalena, finora intatto, e un volo regolare da Levaldigi sarebbe l'ideale. Ora che sulle rive della Senna si affidano a uno dei nostri per ridisegnare il centro cittadino, è giunto il momento di gettare alle ortiche ogni soggezione per candidarci a partner della leggendaria capitale francese. In fin dei conti, salvo lockdown, da qualche anno siamo anche noi Ville Lumière nei primi giorni di luglio, quando spariamo migliaia di chilowattora per illuminare via Roma. Che, con un gesto di buona volontà, in quei quindici giorni potremmo reintitolare "Via Lumière".

Luci nella Shoah

MATTEO CORRADINI

Quando pensiamo allo sterminio degli ebrei, realizzato dal regime nazista con il valido aiuto dei regimi complici, abbiamo nella mente un grande buio. Registrando i racconti dei molti testimoni che ho avuto la fortuna di incontrare, non sembra però che emergano da quegli anni solamente il dolore, o la disperazione. Qui e là affiorano frammenti di vita, e scrivo vita non per caso. Spuntano esperienze di speranza, resistenza, coraggio. A volte perfino leggerezza e umorismo.

Una grande tenacia contraddistingue molte delle testimonianze, velata però da una sorta di pudore, quasi che il sopravvissuto non riesca a condividere più quelle sensazioni umane provate là dove tutto era disumano, né possa rammentare con serenità quei lampi di felicità provati mentre tutto intorno campeggiava solo l'orrore.

Quelle lucine accese nel buio della Shoah hanno rappresentato molto, moltissimo: per i deportati sono state speranze di futuro. Per noi che le guardiamo, a distanza di tanti anni, sono la riprova che anche nella Shoah l'umanità non si arrese. Pur apparentemente sconfitta, sopravvisse.

Ho raccolto ventisette di quelle luci in un unico libro (*Luci nella Shoah: Le cose che mi hanno tenuto in vita nel buio*, edito da DeAgostini), e ho pensato che il posto migliore dove presentarlo per la prima volta fosse proprio la Biblioteca Civica di Cuneo, che ancora ringrazio per l'accoglienza.

Qui presento l'introduzione al libro e il primo dei racconti, la testimonianza di un uomo divenuto poi grande allenatore di pallavolo. La città di Cuneo ha un lungo rapporto con il

volley e con la Memoria. Ebbene, spero che queste pagine possano mettere insieme due magnifiche passioni.

Tratto da *Luci nella Shoah: Le cose che mi hanno tenuto in vita nel buio*, di Matteo Corradini (DeAgostini)

Il senso delle storie

Perché Virginia, Anne, Marek e Henri stanno vicini? Non si sa. Non si sono mai conosciuti. Cosa avevano in comune Peter, Marthe, Amalia e Olga? Anche a cercare bene, quasi nulla. E quale filo legava le vite di Livia, Věra, Abraham e Adele? È talmente sottile che nemmeno si vede.

Eppure qualcosa c'è: sono giovani. Tutto qui? Sono ragazze ebrei e ragazzi ebrei, può bastare? Forse no. Riprovo: sono nati prima della Seconda guerra mondiale e hanno vissuto sulla propria pelle l'odio razzista, non ti pare abbastanza? Forse non è nemmeno questo il filo che li unisce.

Quando non conosciamo le storie nascoste dietro i nomi, possiamo dire soltanto qualcosa di superficiale, o qualcosa che in giro si sa già. E qua infatti scriviamo che avevano quindici, venti, venticinque anni, che sono ebrei, e che in guerra hanno sofferto. Ma chi non soffre in una guerra?

Deve esserci qualcosa di più, ma per scoprirlo non basta mostrarci curiosi e disponibili ma avventurosi scopritori, perché dobbiamo entrare poco per volta nelle loro vite: è lì che va cercato cosa li lega e li unisce.

Forse ci aspettiamo che le loro storie siano piene di buio. Sbagliato. O meglio: giusto a

metà. Sì, intorno a loro c'era il buio della violenza, e nei loro cuori abitava la paura di essere catturati e imprigionati, la perdita di famigliari e amici, il dolore della solitudine. Ma non c'era solo quello.

A loro è capitato di aggrapparsi alla vita, di resistere con più forza, di cercare un po' di umanità anche quando non c'era nulla di umano. C'è chi lo ha fatto disegnando su fogli di cartone coi colori di pastelli rubati. Chi ricucendo una bambola di pezza. Chi suonando uno strumento musicale mezzo scordato. Chi correndo con un maglione rosso sopra i tetti di una città invasa dai nemici. Chi guardando le lancette fosforescenti di un orologio regalato. Chi amando il proprio corpo fino in fondo. Chi stringendosi al petto una lettera d'amore. In modi diversi, ognuno di loro ha acceso una piccola luce.

Anche nella paura ci sono attimi di serenità. Anche nei campi di prigionia ci sono stati lampi di umanità. Anche vicino allo sterminio è passata la vita.

È facile per noi pensare che una piccola luce riesca a sconfiggere un grande buio. È facile crederlo se sei un fiammifero in una stanza vuota, ma se sei una persona è dura pensare di avere qualche speranza, in certi momenti, di avere giorni buoni davanti, di ritornare un giorno a essere felici.

Raccontare le storie di queste ragazze e di questi ragazzi di ieri significa lasciarci illuminare oggi dalle loro piccole luci. Perché possano ispirare anche noi. Per non scordarle mai più. E per ricordare le altre che non riescono a stare in questo libro, e sono tante. Quelle che non conosciamo ancora, quelle che nemmeno hanno fatto in tempo a brillare.

Eccole, qui e là. Eccole, quanta luce. Se le ricordiamo, si accedono tutte insieme.

Arie Selinger - Un leone sottorete

La luce entra in campo prima delle giocatrici, la finale sta per cominciare. Il rimbombo dei

primi palloni accompagna l'uscita di Arie dallo spogliatoio, fra chi si scalda i muscoli nell'eco dello spazio vuoto. Arie ha quasi quarant'anni e allena una squadra di ragazze, le guarda tutte come se fossero figlie piccole da accompagnare al parco giochi. E il parco giochi stasera ha la forma di una finale olimpica.

«La medaglia d'oro», pensa Arie.

Ha le braccia nude e porta sulle spalle una tuta da ginnastica con un'unica riga bianca che le passa sulle maniche. Una stellina cucita fa capolino dal petto, ma è una stellina a cinque punte. Non come quella gialla con una punta in più, quella che un tempo Arie doveva portare se scendeva in strada.

Si siede in panchina e osserva i fari del palazzetto accecanti e rotondi, trenta metri sopra la sua testa. Lo fa apposta, gioca per un attimo ad abbagliarsi: sa che per qualche minuto gli rimarrà nello sguardo una macchia nera sopra ogni cosa che vede intorno a sé, le giocatrici della sua squadra che arrivano per scaldarsi, il massaggiatore, l'arbitro che controlla se i palloni sono gonfi alla pressione giusta. Il mondo intorno ad Arie è quello di prima ma con una macchiolina nera al centro.

Quella macchiolina sembrano i suoi ricordi, di quando era un bambino ormai tanti anni fa e il mondo sembrava diverso da oggi.

Arie era nato in un bel giorno di aprile del 1937 a Cracovia, in Polonia, due anni prima che la sua città fosse invasa dalle truppe naziste arrivate dalla Germania. Nel quartiere dove viveva era normale vedere soldati per strada, "gli invasori" con i fucili e gli sguardi freddi e forti di chi si sente vincitore. A Cracovia c'era chi li aveva accolti battendo le mani, c'era chi si era adattato alla nuova situazione, chi faceva affari d'oro con i nuovi arrivati, chi faceva il doppio gioco, chi si organizzava per resistere, chi cercava di salvare la propria libertà.

E poi c'era chi era ebreo, come Arie e la sua famiglia. E per gli ebrei non c'erano tante possibilità: i nazisti li odiavano senza distinzione e volevano allontanarli, imprigionarli, forse ucciderli. Erano voci sempre più credibili, ma

Arie non le ascoltava ancora, forse nessuno gli aveva spiegato nulla.

A Cracovia c'era poco da mangiare, e certi giorni anche poco da bere perché l'acqua non era sempre concessa agli ebrei. Nel 1940 i nazisti costrinsero gli ebrei ad abbandonare le proprie case: molti di loro furono espulsi dalla città e una parte fu costretta a vivere in un quartiere chiuso da recinzioni e muri, chiamato "ghetto", dove lo spazio era poco e la gente tanta. Una famiglia in ogni stanza.

Agli ebrei erano stati tolti gli oggetti preziosi, i ricordi, le case. Era stata tolta la libertà, e la loro dignità ogni giorno veniva derisa e umiliata. Ma Arie non ricorda questa parte della sua vita, era troppo piccolo e la palla di stracci con la quale giocava era così poco preziosa agli occhi dei nazisti da non meritare nemmeno di essere tolta. E poi portava un nome che già da solo era un programma futuro: Arie in ebraico vuole dire "leone" e come un leone è coraggioso e saggio, così forte da non doverlo dimostrare a nessuno, ha gli occhi di chi vede fino all'orizzonte.

Farsi trovare per strada era pericoloso, farsi trovare senza stella gialla cucita sul petto era pericoloso, farsi trovare lontano dal ghetto era pericoloso. Si rischiava la vita in mezzo alle regole dettate dai nazisti. E le regole cambiavano, si trasformavano ogni giorno, e quel che vale oggi non sai mai se varrà anche domani.

Se sono le regole a salvarti la vita, perché se le conosci e le rispetti forse arriverai a sera sano e salvo, Arie le regole le imparava in fretta. Giocava con gli amici per strada, con quel suo pallone di stracci. Correva. Aveva capito poche buone cose, quelle che fanno la differenza tra sopravvivere ed essere sconfitti.

Prima regola: da soli non ci si salva. Là dove manca l'indispensabile, essere in due è meglio. Quello che non so fare io, lo saprà fare un altro. Quello che non conosco io, me lo dirà un altro. E viceversa. Ci si salva sempre in due.

Seconda regola: essere veloci. Non solo con le gambe ma anche con la testa. Veloci a im-

parare, a ricordare, veloci a mandare a memoria un nome, un indirizzo, una nuova parola in tedesco. Certi giorni non hai tanto tempo per decidere, e chi è lento finisce nelle mani dei nazisti.

Terza regola: resistere alla fame e alla sete inventandosi qualcosa da fare, un gioco, un passatempo. Se la tua pancia si lamenta, cerca di dimenticartela. E di fame e di sete ne vede tanta, Arie, nella sua pancia e intorno a sé. Gli ebrei che vivono per strada sono magri e malati, sembrano i rami che si trovavano sul greto del fiume, quando ancora ci si poteva andare: levigati dalla corrente e lisciati dalle rocce, sbiancati dal sole, senza foglie. Buoni solo per essere bruciati. E quest'ultimo pensiero faceva rabbrivire Arie.

Finché nel 1942 arrivò il turno della sua famiglia. Arie aveva quasi sei anni e stavolta se lo ricorda bene: fu costretto a preparare una valigia, fu portato via insieme a sua madre dopo aver detto addio a suo padre, via dalla Polonia col treno in un viaggio che non sembrava finire più. Attraversarono boschi infiniti, e quando la locomotiva si fermò e gli ebrei di Cracovia furono fatti scendere, Arie scoprì di essere arrivato in Germania, in un luogo chiamato Bergen-Belsen, un grande prato pieno di baracche di legno e intorno tanto, troppo filo spinato. Fino a pochi mesi prima le baracche erano servite per rinchiudere i prigionieri della guerra che si stava combattendo, la Seconda guerra mondiale: all'inizio soprattutto soldati francesi e poi russi. Ma ora i soldati prigionieri erano stati mandati via o uccisi, e nelle loro baracche erano arrivati gli ebrei dalla Polonia, ammassati e impauriti.

Bergen-Belsen era un campo di concentramento, un "lager" come lo chiamavano i tedeschi, dove le persone venivano costrette a lavorare come schiave e il loro lavoro veniva venduto alle fabbriche e alle industrie tedesche. I nazisti non solo odiavano gli ebrei ma avevano anche trovato il modo di arricchirsi sfruttandoli.

Arie sapeva bene che anche in quel luogo c'erano regole precise. Osservava ogni giorno

quella rete alta che circondava il campo, ma sapeva anche che un leone in gabbia è comunque un leone. E poteva farcela.

Con la terra fangosa si costruì una pallina, se la passava nei palmi delle mani finché non diventava tonda e liscia come una palla vera, di quelle di cuoio che si vedevano solo nelle fotografie dei giocatori veri. Le dita diventavano del colore della terra secca e a ogni giro le mani e la pallina si somigliavano un po' di più. Come se mani e palla fossero sorelle, compagne di giochi.

In quei mesi la mamma di Arie non sapeva dove era stato portato suo marito. Ad Arie raccontava bugie, fantasticava, diceva che era libero e stava bene e che un giorno si sarebbero abbracciati di nuovo. Era logico che sarebbe successo, logico come una palla rotola su una discesa. Arie le credeva: «Guarda», le diceva mostrandole la pallina di terra secca scivolare sul suo palmo, «così possiamo giocare».

A Bergen-Belsen si scatenò una durissima epidemia di tifo. Il cibo scarso, l'igiene inesistente, l'affollamento in grandi cameroni pieni di topi, avevano trasformato una malattia curabile in una terribile maledizione. I nazisti non badavano agli ebrei, e migliaia di persone morirono. Tra quelle c'era anche una ragazza nata otto anni prima di Arie: si chiamava Anne Frank. Nel lager non la conosceva quasi nessuno, ma i sopravvissuti impareranno presto il suo nome.

Il 5 aprile 1945, Arie compì otto anni a Bergen-Belsen. La guerra stava per finire, lo dicevano in giro, i nazisti se n'erano ormai andati ma nessuno si fidava a fare un passo fuori dal lager. Il 15 aprile arrivarono i soldati che Arie aveva solo immaginato: gli inglesi e i canadesi. Non furono accolti con gioia, o forse la gioia era solo nascosta dentro i cuori dei prigionieri. Nessuno aveva la forza di correre, di abbracciare, di gridare evviva. I soldati liberatori sorridevano ai bambini ma erano seri, serissimi con gli adulti. Anche con la mamma di Arie.

Mandarono Arie e sua madre in Francia con

un camion, e poi col treno fino al porto di Marsiglia. E da lì in nave verso un luogo che ancora si chiamava Palestina ma che si sarebbe chiamato Israele nel giro di qualche anno.

Arie non smise di giocare, crebbe forte come un leone e scelse lo sport che più lo ispirava dopo quel che gli era accaduto, nel quale le regole che portava in testa dai mesi a Cracovia erano fondamentali, uno sport dove da solo non puoi fare nulla e hai sempre bisogno di un altro, devi essere veloce a pensare e velocissimo a muoverti, hai una rete da superare col pensiero, devi badare più alla partita che alla fame, alla sete, alla tua rabbia o alla tua speranza.

E scelse la pallavolo. Il volley come lo chiamano negli Stati Uniti d'America. Arie fu un bravo giocatore ma anzitutto un geniale allenatore: inventò tattiche nuove, portò le squadre che guidava a vincere grandi tornei. Nel 1975 andò proprio negli Stati Uniti ad allenare la squadra nazionale di volley portandola a vincere una medaglia d'argento nel 1984 alle Olimpiadi di Los Angeles: era un traguardo eccezionale perché una squadra di pallavolo femminile statunitense non era mai arrivata così in alto.

Poi allenò la nazionale olandese maschile, e tra le tante vittorie sconfisse anche la nazionale italiana più forte, quella allenata da Julio Velasco alle Olimpiadi a Barcellona del 1992. Tre anni dopo, il nome di Arie fu scritto nella "hall of fame" del volley internazionale come uno dei più grandi allenatori della storia.

Arie Selinger oggi ha più di ottant'anni ma allena ancora una squadra, in Israele. Non ha perso la voglia di scendere in campo e lo capiamo dalle sue parole: «Ovunque sono andato, mi sono sempre sentito straniero. I nazisti mi hanno fatto sentire straniero nella mia città. Poi mi sono sentito straniero quando sono arrivato in Israele, e di nuovo straniero quando mi sono trasferito per lavoro in America e in Olanda. C'è solo un luogo ormai dove mi sento veramente a casa, e quel luogo è un campo da volley».

Giovanni Cerutti racconta il suo libro “Cuneo 1946-1961”

GIOVANNI CERUTTI

Gli anni dal 1946 al 1961 sono quelli che ho trascorso a Cuneo, con la mia famiglia, nell'alloggio al quarto piano (106 gradini senza ascensore) di piazza Galimberti 10, nella parrocchia della Cattedrale.

Il libro è in parte autobiografico e l'ho scritto tenendo presente le pagine “cuneesi” di Edmondo De Amicis (*Ricordi d'Infanzia e di Scuola*, 1901), Lalla Romano (*Dall'ombra*, 1999) e Mauro Manfredi (*Balilla imperfetto*, 2009; *Gli inconsapevoli*, 2014).

Mi è sembrato che in quegli anni la nostra piccola città fosse lo “specchio” della grande Italia, perché la politica locale, in tutte le sue manifestazioni, aveva saldamente al centro il partito della Democrazia Cristiana, con il “collateralismo” della Chiesa diocesana e delle associazioni cattoliche, orgogliose dei loro “grandi numeri”, a cominciare da quello dei preti e delle suore, così come a livello nazionale lo erano la Chiesa di Papa Pio XII e l'Azione Cattolica di Luigi Gedda. Cercando nei ricordi dei miei primi anni, ho capito che avevano ragione Georges Perec quando nel 1974 confidava ai suoi lettori che «Scrivere è cercare meticolosamente di trattenere qualcosa, di far sopravvivere qualcosa: strappare qualche briciola precisa al vuoto che si scava; lasciare da qualche parte un solco, una traccia o un qualche segno», e Lalla Romano quando nel libro *Dall'ombra* aveva scritto, lapidariamente, che «Della nostra storia nulla vive se non raccontato».

In famiglia

Sono nato in casa, e non nell'ospedale, il 3 giugno 1946, come si usava abitualmente in quegli anni, quando alle partorienti bastava l'assistenza di una levatrice.

Il nostro alloggio era collocato in una tipica casa di ringhiera, dove su ciascun piano, verso il grande cortile interno, si aprivano più appartamenti, collegati da una ringhiera. Il nostro alloggio era composto da una cucina e due grandi camere, di cui una affacciata su piazza Galimberti; i servizi igienici erano un semplice gabinetto sul balcone e, non avendo in casa doccia e vasca da bagno, il "bagno settimanale" si faceva in una tinozza, con l'acqua calda prelevata dalla stufa a legna.

Le immondizie domestiche venivano buttate (senza alcuna differenziazione!) nella canna di caduta condominiale, che aveva un'apertura in ciascun pianerottolo, e finivano in un immondezzaio a piano terra, che l'incaricato comunale periodicamente svuotava.

Tra gli oggetti di casa ricordo il macinino per i grani di caffè e i ferri da stiro di ferro, che mamma scaldava sulla stufa o sulla fiamma del fornello a gas. Avevamo una radio a valvole e mamma ascoltava tanto le canzoni trasmesse (tutte canzoni italiane!) e le cantava volentieri.

Mamma faceva a mano il bucato, su un asse di legno appoggiato sopra una tinozza, e tutti i necessari piccoli lavori di sartoria con la macchina da cucire Singer.

Ogni sera, prima di andare a letto, attorno al tavolo di cucina papà ci faceva recitare le preghiere "del buon cristiano".

Giochi, giocattoli e letture

Quando ero ragazzino, in casa giocavo con il traforo, meccano, dama, trenino elettrico, shanghai, cinque noccioli, monopoli, gioco dell'oca.

Fuori casa, i miei "terreni" di gioco erano il cortile, piazza Galimberti, l'oratorio parrocchiale e il giardino pubblico. Con gli amici giocavo con le biglie (di terracotta, di vetro, di bachelite), la cerbottana, per lanciare gli "scartocc" fatti con una striscia di carta arrotolata a punta, la fionda (anche se era pericolosa!), i soldatini, le macchinine di metallo, la pistola ad acqua, guardie e ladri, le belle statuine, mosca cieca, nascondino, regina-reginella, ruba bandiera, gioco della campana (o della settimana), tiro alla fune. All'oratorio parrocchiale potevo anche giocare a ping-pong e a calcio-balilla. Poiché il traffico stradale era molto ridotto, mi piaceva molto gironzolare nel quartiere con la bicicletta.

Amavo leggere libri per ragazzi e giornalini quali "Il Vittorioso", "Capitan Miki", "Il Grande Blek", "Tex Willer". Quando ero piccolino, papà leggeva volentieri a me e a mia sorella Ernesta pagine del libro *Cuore* di Edmondo De Amicis o ci raccontava delle storie fantastiche.

Chierichetto in Parrocchia

Come tutti i miei coetanei, quando frequentavo la classe 1^a Elementare ho fatto insieme la Prima Comunione e la Cresima, precedute dalla Prima Confessione; il catechismo usato per la preparazione era quello di Papa San Pio X, basato su domande e brevi risposte da imparare a memoria. Fino al 1957, per accostarsi alla Comunione Eucaristica era necessario osservare il digiuno dalla mezzanotte; solamente bere acqua non interrompeva il digiuno.

Quando frequentavo la classe 2^a, mamma mi aveva aiutato ad imparare a memoria il lungo formulario in latino per servire la messa e così diventare chierichetto. Ho conservato la fotografia che mi ritrae con i trenta chierichetti che avevano partecipato alla Messa Pontificale di Pasqua del 18 aprile 1954. Seduti al centro vi sono il vescovo mons. Giacomo Rosso e il priore della Cattedrale, canonico Mario Bessone; in piedi, a sinistra, il vice curato don Giorgio Ghibaudo. A settembre del 1956 don Giorgio lasciò la Cattedrale perché il Vescovo lo aveva incaricato di



Santa Pasqua 1954

fondare la nuova parrocchia del Cuore Immacolato di Maria. Questo fatto lo ricordo bene perché ogni anno don Giorgio riusciva a mandare alcuni chierichetti in Seminario, e a ottobre anch'io avrei dovuto andarci, anche se non ero molto convinto e i miei genitori mi invitavano alla prudenza. Fu così che quando don Giorgio lasciò la Cattedrale, anche la "vocazione" mi lasciò! (e più volte mi sono chiesto cosa avrei fatto se don Giorgio fosse rimasto ancora qualche mese in Cattedrale!).

Fino al 1965 la liturgia era in latino; in chiesa al mattino si celebravano 7 messe nei giorni festivi, 6 messe nei giorni feriali e normalmente gli orari delle messe erano scaglionati ogni mezz'ora; il sacrestano apriva la chiesa alle ore 5.30 e la prima messa si celebrava alle 6!

Nel pomeriggio dei giorni festivi si celebravano "in musica" i vesperi e alle ore 18 dei giorni feriali vi era la funzione della Benedizione Eucaristica, preceduta dal rosario, litanie della Madonna e dal canto del Tantum Ergo Sacramentum.

Asilo Infantile Cattolico

Dopo la nascita di mia sorella Ernesta, a febbraio del 1948, quando avevo appena 20 mesi, cominciai a frequentare l'Asilo Infantile Cattolico in via Asilo 1, gestito dalle Suore Giuseppine; in questo asilo sono rimasto fino al termine della 1^a Elementare.

Per il pranzo, l'asilo preparava solamente il primo (minestra, riso o pasta); il secondo e la merenda si portavano da casa dentro un cestino di vimini (il "cavagnin"). Dopo pranzo si giocava e chi invece voleva fare il sonnellino pomeridiano andava in sezione e dormiva appoggiando la testa sulle braccia incrociate sul tavolino.

All'asilo si facevano numerose recite per i genitori, preparate dalle brave suore con canti, scenette, poesie, balletti.

Al fondo del corridoio c'era un pianoforte meccanico a rullo che in occasione di feste, come il Carnevale, noi bambini potevamo suonare girando la manovella; quanto più velocemente si girava la manovella, tanto più veloce diventava il ritmo della polka o della mazurka!



3^a elementare, anno 1954-1955

Scuola Elementare di corso Soleri

Dalla classe 2^a alla 5^a ho frequentato la Scuola Elementare statale maschile di corso Soleri. Nelle scuole era privilegiata la separazione tra maschi e femmine, con classi solo maschili o solo femminili. L'anno scolastico cominciava il 1^o ottobre e l'orario era suddiviso tra mattino e pomeriggio; il giovedì era vacanza!

Noi ragazzi andavamo a scuola con il grembiule nero, il colletto bianco (era molto fastidioso il colletto rigido di plastica!) e il fiocco blu; la giornata scolastica cominciava con la recita di una preghiera. Dalla classe 3^a alla 5^a ho avuto come maestro "unico" Giuseppe Murgia, del quale conservo un caro ricordo; eccolo in questa fotografia con i miei 27 compagni della 3^a B.

Oltre al libro di lettura, avevamo il libro sussidiario per le materie di studio. Sui nostri banchi di legno a due posti vi erano i fori per il calamaio, dove il bidello metteva l'inchiostro; per scrivere sul quaderno si usava, infatti, la penna stilografica o, più spesso, la penna con il pennino da intingere nel calamaio.

Di questo anno scolastico mi è rimasto un ricordo del tutto particolare, che ancora mi fa sorridere. Per la prima volta, sulla cattedra del maestro avevo visto un mappamondo, e mi venne questo strano pensiero: noi, abitanti dell'emisfero nord, eravamo fortunati, perché avevamo "la terra sotto i piedi", ma gli abitanti dell'emisfero sud come facevano a stare attaccati al suolo avendo "la testa nel vuoto"?! Mi rendevo conto che c'era qualcosa che non riuscivo a capire, ma non osavo chiederlo al maestro. Finalmente, una trentina di anni dopo, quando ero Assessore ai servizi scolastici, ebbi occasione di incontrare nuovamente il maestro Murgia quale direttore didattico, e gli feci la domanda "repressa" da tanto tempo: una sonora risata fu la giusta risposta!

Cento anni fa nasceva Tancredi Dotta Rosso

Sindaco di Cuneo dal 1965 al 1976

MARGHERITA DOTTA ROSSO

Karen Blixen, ne *La mia Africa*, narra una storia che le raccontavano quando era bambina: un omino, per riparare l'argine di uno stagno che stava perdendo l'acqua vicino alla sua casa, si affacciò tutta la notte andando avanti e indietro freneticamente. Stanchissimo, a lavoro ultimato, si buttò sul letto. La mattina dopo, dalla finestra si accorse che le impronte lasciate nella notte avevano disegnato una cicogna. Tutto quell'andirivieni affannato di passi aveva prodotto, inconsapevolmente, un'immagine.

Questo racconto mi è ritornato in mente a gennaio, quando il babbo avrebbe compiuto cento anni e, camminando per Cuneo con mia sorella Paola, ad ogni passo ne avvertivamo la presenza. La memoria si era messa in moto e ci siamo lasciate andare ad inseguire i nostri ricordi per poter rivivere quei giorni e ritornare ai suoi pensieri.

La vita, in fondo, non è altro che un susseguirsi di avvenimenti nel fluire del tempo. Le tracce lasciate dalla persona ne disegnano in qualche modo la biografia e, solo quando si conclude un'esistenza, emerge il senso di quanto è stato fatto. Chissà se, attraverso le immagini dei nostri ricordi, emerge quella che è stata la visione della "sua" città e diventa visibile la sua "cicogna".

La prima tappa è stata, inevitabilmente, il Municipio, la casa di tutti i cittadini e che li rap-

presenta, ma anche il luogo dove, negli ultimi undici anni, il babbo ha vissuto, forse, più che nella sua.

Non solo il Municipio era la sua casa, anche la città: la mamma lo prendeva bonariamente in giro perché, anche quando uscivano a passeggiare per Cuneo, il babbo tirava fuori il "suo libriccino" per ricordarsi di segnalare un marciapiede sconnesso, una buca sulla strada, un cornicione pericolante, un'aiuola senza fiori...

Appena insediatosi in qualità di Sindaco, decise di trasferire il suo ufficio scegliendo una saletta a fianco del precedente studio del primo cittadino a Palazzo Civico, un ambiente elegante con le pareti affrescate, come se fossero arazzi, da Angelo Persico. Il babbo sosteneva che più persone dovevano ammirare quel luogo prestigioso e successivamente, infatti, vi riceveva gli ospiti. Oltre ai personaggi istituzionali in visita alla città come Aldo Moro e Sandro Pertini, ricordiamo gli sportivi Franco Arese e le squadre del Torino e della Sampdoria che costituivano la gioia di nostro fratello PierLuigi immancabilmente presente.

La stessa sala è stata per me il luogo dove mi sono sposata, non dal babbo, perché la legge non permetteva al padre di sposare la figlia, ma da Elvio Viano, Assessore alle Finanze, al quale cedette la fascia tricolore. Lui era lì al suo fianco sorridente e gli si leggevano sul

volto le parole che non poteva esprimere con la voce.

E neppure un anno dopo, nel Salone d'onore, fu allestita la sua camera ardente dove ricevette il saluto della cittadinanza e degli amici raccolti per l'ultimo addio. Di quella giornata ricordo poco, soltanto che mi era impossibile trattenere le lacrime. Era successo tutto così in fretta e non riuscivo a concepire come di una persona in vita si potesse affermare che sarebbe morta nell'arco di tre mesi senza poter far nulla per conservarla fra noi.

Aveva lasciato scritto che non desiderava funerali istituzionali e ne era sinceramente convinto, ma credo sia stato contento della scelta dell'Amministrazione, non per il tributo rivolto alla sua persona, quanto per sensibilità istituzionale nei confronti della funzione. Sempre molto informale nei suoi comportamenti, aveva un alto senso delle istituzioni e riteneva importante il diffondersi della cultura delle regole civiche tra tutti i cittadini per trasformare la democrazia da parola a pratica quotidiana. Ai suoi funerali, che si tennero il 7 dicembre 1976, il giorno successivo alla scomparsa, via Roma era gremita di cittadini e numerose furono le presenze di autorità civili, militari e religiose della Città, della Provincia, della Regione e di molte parti d'Italia, di deputati e senatori, di sindaci amici, tra cui quella di Diego

Novelli, primo cittadino di Torino e Renato Zangheri, sindaco di Bologna.

Testimone dell'importanza che per il babbo avevano le forme istituzionali, è il Famedio dei cittadini cuneesi illustri, inaugurato nel cimitero della città il 3 novembre 1969 e progettato dal geom. Francesco Landra dell'Ufficio Tecnico Comunale.

La visione del babbo, nel suo presente, prendeva forma nell'equilibrio tra il passato, come fondamenta ed insegnamento, e il futuro quale utopia cui tendere, sempre ponendo il pensiero dell'amore per il prossimo e per il bene comune al servizio dell'azione.

Mario Martini, infatti, nel saluto di commiato al sindaco che aveva lasciato la sua città, ricordava *«il suo bisogno di impegno a favore dei più diseredati, la sua capacità di umanizzare i rapporti con i cittadini, al di fuori e al di là dei limiti talvolta oggettivamente imposti dalle pastoie burocratiche»*.

Il passato di una città è il suo Centro storico e prendersene cura significa prendersi cura dei suoi abitanti e della trasformazione di entrambi che ogni giorno entrano nel futuro del domani. Nel Centro storico, l'Amministrazione inizia il recupero degli spazi da destinare alla cultura e, dopo i lavori di restauro diretti dall'arch. Albino Arnaudo, l'ex chiesa di San Francesco fu riaperta, il 28 settembre del 1966, con un



Il mio matrimonio in Municipio il 18 dicembre 1975

concerto vocale e strumentale diretto dal Maestro Giovanni Mosca, Direttore del Civico Istituto Musicale Bartolomeo Bruni e della Società Corale Città di Cuneo. Gli interventi di ristrutturazione continueranno nel tempo per offrire alla cittadinanza lo splendido spazio espositivo che abbiamo oggi.

Il Teatro Toselli fu ristrutturato in seguito a delibera comunale del 20 giugno 1966, ad un anno dalla sua elezione a sindaco, e riaperto al pubblico il 5 ottobre 1968 con *Le Mosche* di Jean Paul Sartre, per la regia di Franco Enriquez e Valeria Moriconi come interprete. Il Toselli è un luogo particolarmente significativo per Paola e per me, assidua frequentatrice delle stagioni teatrali e liriche quando il fine settimana tornavo da Torino, e tanti sono i ricordi che riaffiorano.

Sempre nel Civico Teatro, il Sindaco Tancredi Dotta Rosso, il 1° dicembre dello stesso anno, riceve da René Radium, Presidente della Commissione dei poteri locali dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, la bandiera europea per il costante impegno della città a favore dell'Europa. Contemporaneamente, inizia la raccolta firme a favore della proposta di legge di iniziativa popolare per l'elezione a suffragio diretto dei rappresentanti italiani al Parlamento Europeo, su iniziativa del Comitato Provinciale del Consiglio Italiano del Movimento Europeo di cui il babbo era presidente. E siamo stati tra i primi comuni europei ad esporre con orgoglio CUNEO COMUNE D'EUROPA all'ingresso della città.

Ritornando in via Roma, ci appare il Palazzetto Civico, primo Municipio, con la torre e il suo campanone rifuso in occasione del 50° anniversario della conclusione della Prima Guerra Mondiale. Fu inaugurato il 4 novembre 1968 con la dedica ai caduti di tutte le guerre. E il babbo e il vicesindaco, Mario Vertamy, furono plurifotografati mentre percuotevano il campanone.

Contrada Mondovì ha rappresentato l'inizio del percorso di una visione diversa dell'abitabilità del Centro storico: nel febbraio 1972 è dotata di un impianto di illuminazione a gas per ricreare l'ambiente ottocentesco della via. I lampioni in ferro battuto rimodellati su uno originale, ogni sera erano illuminati da un lam-

pionio, con abito dell'epoca, che li accendeva con una pertica dallo stoppino infiammato.

Ancora oggi a Breslavia, un dipendente comunale, in livrea, accende la sera e spegne all'alba 103 lampioni a gas diventando una delle attrazioni turistiche della città polacca. Nell'estate 1973, nei mesi di luglio e agosto, per tre sabati, era stata realizzata l'isola pedonale in via Roma e Contrada Mondovì: si erano esibiti gruppi folcloristici e scorci caratteristici delle vie erano stati fissati da pittori le cui opere erano poi state esposte nelle vetrine dei negozi. La Contrada si è via via riempita di botteghe di prodotti artigianali di pregio che hanno richiamato visitatori, turisti e acquirenti, ma senza "gentrificarsi". Ha conservato la propria identità nella mescolanza dei suoi abitanti arricchendosi di nuove funzioni.

Nello stesso anno, il Consiglio Comunale delibera la pavimentazione a cubetti di porfido delle vie laterali perpendicolari a via Roma inserendo un'altra tessera della riqualificazione del Centro storico.

Infatti, un sogno del babbo, dovuto, forse, alla sua frequentazione con le città dell'Europa dell'Est, era la pedonalizzazione del Centro storico, attuata recentemente, ma ancora improponibile nella Cuneo degli anni '60. Basti pensare che via Garibaldi a Torino è stata pedonalizzata solo nel 1978. Ma era un uomo che non si scoraggiava e continuava ad avanzare per piccoli passi.

Nel luglio 1971, in San Francesco, era stata inaugurata la mostra *Il Centro Storico di Cuneo. Realtà e prospettive*, con lo scopo di informare la cittadinanza e di coinvolgerla nelle trasformazioni progettuali per sviluppare una partecipazione consapevole: l'invito a visitare la mostra era esplicitamente collegato a quello di far esprimere a tutti le proprie idee in merito.

Già nel novembre del 1968, l'Amministrazione comunale aveva curato la pubblicazione del testo *Immagini di Cuneo*, nella cui introduzione Tancredi Dotta Rosso sottolineava che era stata realizzata per narrare al lettore, in modo gradevole, la storia per immagini della città così da indurre ad una maggiore conoscenza della vita cuneese nei suoi diversi aspetti. Questa era dedicata in primo luogo ai Cuneesi,

perché ogni generazione si ricordasse di Cuneo come della città dei 7 Assedi e delle lunghe lotte combattute dai suoi abitanti nel nome della libertà e per l'affermazione dei valori civici. Sempre con duplice sguardo: da una parte la convinzione che è il passato ad illuminare il futuro e dall'altra che la libertà è nella partecipazione, ma la partecipazione deve essere coltivata con una corretta informazione e conoscenza, se la si vuole realmente, in modo tale che la società possa riprendersi spazi di progettualità.

Arriviamo al n° 6 di piazza Duccio Galimberti dove, al primo piano di Palazzo Osasco, si trova l'alloggio della famiglia Galimberti, oggi Casa Museo, sulla cui terrazza si vede la sagoma di Duccio attorniato dai compagni, in memoria di quando si affacciò, il 26 luglio 1943, per pronunciare il memorabile discorso rivolto alla popolazione raccolta nell'allora piazza Vittorio Emanuele II per indicare, come prioritaria, la prospettiva dell'azione armata contro i tedeschi.

È stato possibile realizzare la Casa Museo nell'abitazione dell'Avvocato Lorenzo Tancredi Galimberti, Ministro delle Poste e Tele-

grafi del Governo Zanardelli nel 1901, grazie al fratello di Duccio, Carlo Enrico, che nomina il Comune di Cuneo erede universale del patrimonio di famiglia.

Ricordo personalmente Carlo Enrico Galimberti, che venne più volte, accompagnato dal babbo, nel salone della Scuola di Scultura dell'Accademia Albertina di Belle Arti a Torino, dove, su sua richiesta, modellavo il ritratto del padre, per verificarne la somiglianza, avendo io a disposizione, per realizzare l'opera, solo poche fotografie. E rivolgo sempre un pensiero di gratitudine a quell'uomo austero e singolare.

Corso Nizza ci riporta all'usanza delle "vasche", a quel bisogno di collettività che è il cemento del vivere civile e che a volte facevamo col babbo. Lì era un continuo fermarsi a salutare l'uno e l'altro, a scambiare battute e sorrisi con i suoi amici. Rimasi sorpresa da una strana persona che non conoscevo, ma che sapeva benissimo chi fossi, dove abitavo, che frequentavo Architettura a Torino e via di seguito. Chiesi poi al babbo chi fosse e lui, in modo serafico, mi rispose che era un agente della Digos.



Conferimento della cittadinanza onoraria a Sandro Pertini in Municipio il 29 settembre 1973

Mentre attraversiamo piazza Europa, non possiamo fare a meno di ricordare le vecchie case ancora abitate e rimaste in piedi, come ruderi, circondate dai nuovi palazzi, finché il 29 marzo 1966, il Consiglio Comunale delibera l'acquisto degli ultimi due fabbricati per poterli abbattere.

Altra tappa obbligata è il Monumento alla Resistenza situato nell'omonimo Parco all'imbocco del viale degli Angeli. Già dal 1948, a Cuneo si parlava di erigere un monumento dedicato ai Caduti Partigiani ma, come per tante altre opere, dall'idea alla realizzazione passano decenni. Solo il 7 settembre 1969 si inaugura il Monumento alla Resistenza Italiana, opera dello scultore partigiano Umberto Mastroianni, alla presenza del Presidente della Camera e Medaglia d'oro al valor militare Sandro Pertini. Intervengono anche il Senatore Ferruccio Parri e Arrigo Boldrini, Presidente dell'A.N.P.I., le rappresentanze di tutte le associazioni dei partigiani, resistenti ed ex deportati, i sindaci delle città decorate con i rispettivi gonfaloni e le delegazioni di diverse Città Martiri d'Europa. Oltre 10.000 persone furono presenti alla cerimonia.

Negli anni precedenti, il babbo era stato al centro di vivaci polemiche relative a tutte le vicissitudini legate all'esecuzione dell'opera e anche all'organizzazione della cerimonia che comportò notevoli difficoltà, in particolare per ricevere delegazioni provenienti da Paesi non riconosciuti dall'Italia, ma la presenza di Sandro Pertini l'ha ripagato di tanto lavoro e preoccupazioni. Era felice e parlava con affetto reverenziale del Presidente al quale, su delibera del Consiglio Comunale, fu conferita la cittadinanza onoraria il 29 settembre 1973. E la stessa struttura monumentale, che esplodeva nello spazio evocando la potenza distruttiva della guerra e contemporaneamente la forza necessaria per contrastarla, inizialmente contestata, diventò un simbolo di Cuneo e dei suoi ideali di giustizia e libertà e una ragione per visitarla, come omaggio ai Partigiani di tutta l'Europa e come opera d'arte.

Una caratteristica del babbo è stata quella di riscoprire i valori dei cittadini cuneesi e, nello stesso tempo, di aprire Cuneo verso il mondo

per allargarne gli orizzonti, senza modificarne le peculiarità.

Proseguiamo sul viale degli Angeli, che, dal 1974, era pedonalizzato dal 1° giugno al 31 agosto per permettere alla cittadinanza e, soprattutto, ad anziani e bambini di poter godere del luogo e socializzare senza incorrere in pericoli e senza inquinamento. La pedonalizzazione offrì anche, successivamente, la possibilità di godere di attrazioni e spettacoli all'aperto.

Finché incrociamo via Tancredi Dotta Rosso. Nella seduta del Consiglio Comunale del 28 dicembre 1976, dedicata alla commemorazione del sindaco scomparso, fu deliberata, all'unanimità, l'intitolazione di una delle strade nella zona destinata, dalla Variante organica al P.R.G. del 1970, all'edilizia agevolata e convenzionata. Il babbo parlava sempre con orgoglio della scelta della sua Amministrazione di aver offerto l'opportunità a diversi strati sociali di abitare in un'area, fino ad allora, riservata ad abitazioni unifamiliari o comunque ad edilizia ad alta redditività.

Ritornando verso casa, costeggiamo il torrente Gesso, inserito nel Parco fluviale Gesso e Stura, un progetto finalizzato alla conservazione della natura e alla promozione della cittadinanza attiva. E il nostro pensiero torna al Parco della Gioventù, ai primi passi dell'individuazione del greto del torrente ad uso attività ludico-sportive, per il benessere della persona, nei dintorni della piscina comunale. L'11 agosto 1973, entrano in funzione i nuovi campi da tennis e, successivamente, due campi di calcio.

I ricordi sono riemersi, perché lo sfondo collettivo e sociale, nel quale si sono vissuti gli eventi descritti, è rimasto ancora tale.

Il babbo, Tancredi Dotta Rosso, avrebbe compiuto 100 anni il 26 gennaio 2021. È trascorso un secolo.

L'Europa è un progetto che cresce. I cittadini eleggono direttamente i propri parlamentari europei. Le due Germanie sono diventate una con il crollo del muro di Berlino. I popoli progrediscono nella ricerca della propria autodeterminazione con la consapevolezza della sempre maggiore interdipendenza fra loro.

Cuneo è sempre in costruzione senza cancellare quanto è stato fatto in precedenza.

Ricordo Tancredi Dotta Rosso

GLORIA TARDITI

Conobbi il futuro Sindaco di Cuneo, allora Assessore provinciale, al mio primo impiego in Provincia. Assunta nel 1962 con concorso, fresca di diploma, nel dicembre dello stesso anno il Consiglio provinciale deliberò, nella seduta straordinaria del 19 dicembre, di farsi promotore del Ventennale della Resistenza. Tancredi Dotta Rosso, allora Assessore al personale e presidente in pectore di tale iniziativa, mi propose per l'ufficio di segreteria. Ne fui entusiasta e, nonostante la mia inesperienza, mi buttai in quel lavoro con impegno e dedizione, perché partecipare ad eventi di tale portata collimava coi miei ideali di libertà e democrazia appresi a scuola e in famiglia. Non dovetti, come si dice, pestare i piedi a nessuno non avendo, almeno nel momento iniziale, concorrenti interessati a quella posizione. Si trattava di avviare un settore del tutto nuovo e non privo di problematicità, in un momento particolare in cui la Resistenza non era del tutto compresa e accettata e, seppur provenienti da una minoranza, molti erano allora i pregiudizi purtroppo diffusi in quel periodo ancora caldo della nostra storia. Tanta l'ignoranza in proposito, nessuno a scuola ci parlava di questi temi e i programmi arrivavano a mala pena alla Prima guerra mondiale. Inoltre, la lotta politica non aveva smesso di produrre atti violenti, spesso di matrice fascista per cui, quando il mio ufficio fu trasferito in un locale con un ingresso autonomo, fu addirittura paventato di dovermi dotare di una pistola.

Antifascista convinto qual era, per propensione

naturale e per formazione, Dotta Rosso diede voce alle richieste avanzate dalle Associazioni rappresentative delle forze civili e militari presenti nella lotta di liberazione dal nazifascismo. Intraprese così, per la Provincia di Cuneo di cui era assessore con più di una delega, un'iniziativa culturale e politica, per quei tempi innovativa e di grande apertura verso le nuove istanze progressiste che andavano crescendo in quei primi anni sessanta. Non era un campo facile in cui muoversi e fu grazie alla sua disponibilità e alla sua capacità di mediazione che pochi mesi dopo, nel marzo 1963, s'insediò il Comitato Esecutivo da lui presieduto. Con grande impegno era riuscito a tessere un'intesa senza precedenti per quei tempi. Non solo all'interno del suo partito, la Democrazia Cristiana, ma fra gli esponenti della Resistenza i cui obiettivi apparivano divergenti su alcune priorità da raggiungere. Da una parte l'ANPI, il cui segretario Lorenzo Ghigliano perseguiva la linea nazionale dell'associazione di far conoscere meglio a tutti cos'era stata la lotta di liberazione, rendendola popolare attraverso manifestazioni che ricordassero i momenti più significativi, con una particolare attenzione ai Caduti nel Cuneese di cui fino allora non era stato fatto un censimento definitivo. Dall'altra le istanze della FIAP, con Nuto Revelli in primis, che temendo la retorica celebrativa come possibile strumentalizzazione politica, insisteva sulla necessità di creare qualcosa di meno effimero e transitorio, un istituto che raccogliesse ed elaborasse attraverso studi e ricerche la documenta-

zione inerente quel periodo storico, sulla scia di quanto era già avvenuto a Torino e in altri centri italiani.

Per la matrice cattolico-sociale (era segretario delle ACLI cuneesi) e per la sua natura empatica e antiautoritaria, Tancredi Dotta Rosso era in quel momento la figura giusta per rappresentare e far convergere questi indirizzi. Affiancato da un Comitato d'Onore presieduto dal Presidente della Repubblica Antonio Segni e da tutte le più alte cariche dello Stato, nonché da senatori e deputati eletti nei nostri collegi, il Comitato Esecutivo da lui presieduto, con sede presso l'Amministrazione provinciale di Cuneo, in corso Nizza 21, era composto dai rappresentanti delle Associazioni partigiane (ANPI, FVL, FIAP e altre) nonché delle Associazioni dei Deportati, Perseguitati politici, Internati e Militari, Famiglie dei Caduti, per promuovere iniziative volte a ricordare gli episodi più significativi della lotta di Liberazione nei vari centri del Cuneese, soprattutto laddove si erano verificate perdite di vite umane.

L'attività durò circa un triennio in cui settimanalmente tenemmo riunioni, da me verbalizzate, per predisporre le manifestazioni che coprivano

tutto il territorio provinciale, da Cuneo a Saluzzo, da Boves a Barge, da Chiusa Pesio a Bagnolo Piemonte e così via.

Gli eventi di maggior rilievo si tennero rispettivamente nel 1963 a Cuneo, il 28 luglio, con la rievocazione del discorso pronunciato da Duccio Galimberti, cui seguì a Valdieri la commemorazione di Dante Livio Bianco. A Boves, il 22 settembre, per la consegna alla città della Medaglia d'Oro al Valor militare da parte del Presidente della Repubblica.

Nel 1964 a Cuneo, il 25 aprile, la 'Giornata della Resistenza Europea' con il Convegno dei sindaci delle 'Città martiri'. A Saluzzo a settembre 'La Giornata del deportato' in commemorazione degli Antifascisti e degli Ebrei sterminati nei lager nazisti. Ad Alba, il 25 ottobre, la rievocazione della Liberazione della città ad opera delle formazioni partigiane 'autonome' e 'garibaldine'. Nel 1965 a Mondovì la 'Giornata della gioventù amica della Resistenza' con un concorso per un'opera artistica ispirata a quel tema. E di nuovo a Cuneo, il 25 aprile, il Raduno nazionale partigiano per ricordare la Liberazione.

Contemporaneamente a manifestazioni, conve-



Io con Dotta Rosso nel Sacrario delle Donne italiane deportate a Ravensbrück, nel 1964

gni e conferenze, si concretizzò quello che divenne l'Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e Provincia che nel giro di un anno prese vita con Decreto prefettizio dell'aprile 1964. Ebbi l'onore e l'onere di partecipare alla sua costituzione, nella forma di Consorzio fra la Provincia e alcuni Comuni della stessa, e sono rimasta credo l'unica e ultima testimone. Tancredi Dotta Rosso ne fu il primo presidente e la sottoscritta la prima segretaria anche se, per motivi burocratici (la Provincia non doveva 'distrarre' personale verso altri enti), non potei mai fregiarmene.

Entrambi i progetti, nati dalle istanze dei Resistenti, vennero pertanto realizzati nell'arco di tre anni con grande dispendio di energie e di lavoro, senza sosta né pause di riposo perché le manifestazioni si svolgevano solitamente di domenica e nei giorni festivi, gratificati dal sincero ideale di rendere un servizio alla collettività e alla storia. Non c'erano remunerazioni straordinarie per noi, dal Presidente alla sottoscritta si lavorava unicamente per la causa. In questo importante incarico, Dotta Rosso ebbe modo di intessere non solo rapporti politici ma umani con tutti i più importanti protagonisti della Resistenza in provincia di Cuneo, famosa per aver dato un contributo importante al movimento di liberazione, nota perciò come 'culla della Resistenza'. Oltre ai già nominati Nuto Revelli e Renzo Ghigliano, di cui ricordo la sempre generosa disponibilità ad aiutarmi materialmente nel mio lavoro, cito fra tutti: Mario Donadei, scrittore; Dino Giacosa, avvocato; Manlio Vineis, avvocato; Giovenale Giaccardi, filosofo; Angiolino Bocca, vice presidente dell'Istituto Storico e Lidia Beccaria Rolfi, scrittrice cui è stata quest'anno intitolata la nuova Biblioteca civica di Saluzzo. A proposito di quest'ultima amica, grande fu l'attenzione di Dotta Rosso al suo vibrante 'j'accuse', lanciato con parole drammatiche durante una manifestazione al Sacrario della Certosa di Pesio verso chi sembrava non considerare i Deportati alla stregua degli altri combattenti per la Libertà, quasi fossero meno eroici se non addirittura di serie B (come avrebbe in seguito scritto e narrato nel bellissimo libro *L'esile filo della memoria* ristampato di recente da Einaudi). L'angoscia tremenda di Lidia trovò grande ascolto in Dotta Rosso che, profondamente turbato, prese a cuore il problema portan-

dolo a compimento fino all'inaugurazione del Sacrario delle Donne italiane deportate a Ravensbrück durante il Viaggio-pellegrinaggio in Germania (dal 2 al 7 agosto 1964) che organizzammo a livello istituzionale (un secondo viaggio, riservato ai giovani, partì l'anno seguente nel 1965, e vi partecipò la figlia Paola Dotta Rosso che seguì le orme del padre diventando poi Assessore provinciale a Cuneo). Lidia fu incredibilmente felice: finalmente si realizzava il suo 'sogno' di poter onorare, come tutti gli altri Paesi avevano già fatto fuorché l'Italia, le donne deportate. Nel contempo si sarebbe finalmente dato un posto ed una collocazione alla Deportazione femminile nella storia della lotta per la Liberazione con un Convegno internazionale 'la Giornata del Deportato' che si sarebbe svolto nel successivo settembre sempre a Saluzzo. Grande iniziativa ma, in occasione della conferenza stampa, "l'Unità", nel darne notizia, non scrisse nemmeno il nome di Dotta Rosso perché democristiano. Ricordo questo episodio per far capire il difficile clima politico di allora.

L'anno successivo Tancredi Dotta Rosso vinse le elezioni comunali e da Sindaco continuò il suo impegno antifascista con varie iniziative, tra le quali spicca il Monumento alla Resistenza, simbolo della città di Cuneo, medaglia d'oro al Valor Militare. Subito dopo di lui, all'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, dove io continuai a prestare servizio per altri quindici anni, arricchita da un'esperienza unica, divenne presidente Enrico Graneris, avvocato di Savigliano e Assessore provinciale alle Finanze.

Rividi Tancredi Dotta Rosso in occasione del mio matrimonio civile, uno dei primi a Cuneo nel 1968. Mio marito Fulvio Romano, allora insegnante di filosofia, tra i giovani fondatori del Manifesto a Cuneo, di cui sarebbe stato candidato alle elezioni politiche del 1972, non apparteneva certo alla sua parte politica, ma, come sempre, con molta cordialità e senza pregiudizi di sorta, il Sindaco fu ben lieto di officiare il rito con un inaspettato simpatico sermone per caldeggiare i diritti delle donne, nella fattispecie i miei. Un bel ricordo, quello di un politico costruttivo e intelligente, ma soprattutto di una persona mite e buona.

Leggende metropolitane su un'epidemia d'antan

SOFIA LINCOS

Cuneo è stata un po' la Codogno dell'Ottocento, la prima città italiana a subire lo *shock* di una nuova epidemia. Nel 1835, infatti, un terribile morbo premeva alle porte del Piemonte: era il colera, che costò la vita a migliaia di persone.

Endemico in India già da tempo, per l'Europa era rimasto a lungo una malattia lontana, "coloniale". A partire dal 1830 non fu più così. Quell'anno il colera giunse a Mosca; nel 1831 arrivò a Varsavia, Amburgo, Berlino e in alcune zone periferiche dell'Inghilterra. All'inizio del 1832 colpì Londra; poi Parigi, New York e tutte le grandi città dell'Europa, dove i poveri vivevano in quartieri malsani con impianti fognari a cielo aperto e fontane pubbliche che prelevavano l'acqua direttamente dai fiumi. Per il colera (che si diffonde per trasmissione oro-fecale, grazie a pozzi e acquedotti contaminati) non poteva esserci mezzo di trasmissione migliore. E così l'epidemia iniziò la sua grande corsa in Occidente.

Alla fine del 1834, vedendo che il morbo infuriava nel sud della Francia, il re Carlo Alberto fece istituire un cordone sanitario terrestre da Cuneo a Nizza, nella speranza di fermare il contagio. La legge prevedeva la pena di morte per chi avesse aggirato le disposizioni sanitarie. Il 27 luglio 1835, però, l'epidemia varcò i confini e si diffuse in Piemonte: e la prima città colpita fu – a quanto pare – proprio la nostra Cuneo.

La storia del colera nella nostra città è stata raccontata, anche recentemente, da alcuni bei libri (consigliatissimo *Le epidemie di colera a Cuneo nel 1800*, di Giovanni Dutto); all'epidemia batterica, però, se ne accompagnava una parallela: quella delle *fake news*. Vi suona familiare? E allora vale la pena scoprire quali "leggende metropolitane" circolavano all'epoca; forse alcune vi faranno scattare qualche *déjà-vu*...

Caccia al paziente zero. Cuneo, lo abbiamo detto, è stata un po' la città di partenza dell'epidemia in Italia (anche se negli stessi giorni il morbo circolava anche a Genova, e magari era già arrivato da tempo). Eppure, tutti volevano sapere: chi lo aveva portato? Chi aveva rotto il cordone sanitario facendo calare quella sventura sul Regno di Sardegna? Immediatamente cominciò a diffondersi una voce: erano state delle donne contrabbandiere che avevano venduto al mercato di Cuneo alcune coperte infette, provenienti da un bagno penale di Tolone. Altri sostenevano che fosse colpa di facchini che lavoravano a Marsiglia ed erano rientrati nelle loro case in Piemonte. A quanto pare il governatore militare della piazza di Cuneo, Giuseppe Maria Roberti di Castelfvero (1775-1844), interrogò alcune delle "sospettate", ma non riuscì a provare alcunché. Per anni i medici e i cronachisti si accapigliarono sul "colpevole". Tutto sommato, sapere come era giunto il colera in città non serviva a molto, e non aiutava certo a curare gli ammalati; eppure la voglia di sapere (e la tentazione di formulare ipotesi più o meno fondate) era fortissima.

Negazionisti da un altro morbo. “Ma no, figurati, l’epidemia non esiste...” Nel 1835, lo pensavano in tanti. D’altra parte, la microbiologia era ancora lontana, e la scoperta del vibrione responsabile sarebbe arrivata solo a fine Ottocento. E quindi, in quel maledetto 1835, ogni ipotesi era valida. Una delle più diffuse era che il colera avesse origine dall’aria corrotta dagli odori molesti: dopotutto – facevano notare alcuni medici – il morbo si era diffuso in città dopo il dissotterramento di un vecchio cimitero. Altri sostenevano invece che fosse la predisposizione dell’animo a far ammalare: più ci si disperava, più era probabile esser colpiti. La dimostrazione? Le donne erano più colpite degli uomini; e visto che erano maggiormente soggette ai “patemi d’animo”, probabilmente era quello... Gli studiosi, d’altra parte, erano divisi tra *contagionisti* ed *epidemisti*: i primi pensavano che il colera si diffondesse passando da un individuo all’altro; i secondi che fosse invece frutto dell’ambiente e delle cattive condizioni igieniche. In parte avevano ragione entrambi (oggi sappiamo che la trasmissione può avvenire in maniera diretta, ma anche tramite acque contaminate). I luminari dell’epoca, ovviamente, discutevano animatamente, consigliando metodi di contenimento diversi (quarantene, lazzaretti e cordoni sanitari per i contagionisti; risanamento dei quartieri e delle città per gli epidemisti). La storia di Cuneo ci ha anche tramandato una vicenda di tragica “conversione”: quella del dottor Ventre che, considerando il colera dovuto essenzialmente alle condizioni igieniche, curò la madre senza prendere nessuna precauzione. Si ammalò e in punto di morte volle far sapere ai suoi colleghi che il morbo era, indubbiamente, *contagioso*.

Il colera creato in laboratorio. Non fatevi ingannare: il fatto che nell’Ottocento la microbiologia fosse ancora lontana non significa che l’idea di un’epidemia “manufatta” fosse sconosciuta. Il colera, d’altra parte, era una malattia bizzarra: colpiva i poveracci e risparmiava i ricchi (che avevano accesso all’acqua pulita e vivevano in condizioni igieniche meno precarie). E fu così che, un po’ ovunque, si cominciò a pensare che fosse tutta colpa del Bill Gates di turno: erano i cittadini abbienti ad avvelenare e uccidere i meno fortunati, per sfrontare la popolazione. Nel 1884 la psicosi degli avvelenatori raggiunse il picco: si raccontava che fossero i medici stessi, in combutta con i preti, a somministrare il “tossico” ai pazienti. E così, in molti si rifiutavano di portare i propri cari malati al lazzaretto, dove i perfidi dottori avrebbero dato loro il colpo di grazia. A Borgo San Dalmazzo si sfiorò il linciaggio: un dottore che era stato chiamato a visitare una colerosa venne circondato dalla folla, stratonato, e gli cadde a terra una bocchetta di acido solforico (che all’epoca veniva usato per sciogliere il cloruro di calce e farne un disinfettante). Vedendo il liquido sfrigolare al suolo, la folla ebbe la conferma: era il veleno! Per fortuna l’arrivo dei carabinieri scongiurò il peggio... Ma la paura degli avvelenatori era anche una fonte incredibile di voci e dicerie. Una delle più elaborate si diffuse a macchia d’olio nel circondario di Cuneo, e fu raccontata da “La Sentinella delle Alpi” il 13 settembre 1884. Un vecchietto – si diceva – era andato in chiesa per confessarsi e si era addormentato su una panca, in una zona appartata dell’edificio; svegliatosi a mezzanotte nell’edificio deserto, aveva visto una scena davvero strana. Due medici erano entrati da una porticina laterale e, con fare furtivo, avevano sostituito le ostie nel tabernacolo con altre particole... Il giorno dopo l’uomo era andato a raccontare tutto al prete, avevano dato un’ostia al gatto, e quello era stramazzone al suolo: erano avvelenate! Commentava il giornale: *Oh il volgo, qual potenza d’immaginazione!* Ma intanto la storiella delle ostie avvelenate aveva fatto il giro della città.

Laggiù ha funzionato! Vi ricordate quando, in piena prima ondata da Covid-19, si diffuse un video sul Giappone che aveva sconfitto l’epidemia grazie a un antivirale miracoloso? Non era vero, ma in molti si aggrapparono a quella speranza... Nell’Ottocento, invece, la “cura definitiva” arrivava dalla Spagna. Quale? *Le pecore*. Si raccontava infatti che a Pamplona il morbo si era placato dopo l’entrata in città di un gregge di ovini. Forse le bestie erano riuscite ad “attirare” su

di sè la malattia, per simpatia, liberando i cristiani? A Cuneo si decise di dare ascolto alla voce, e si agì di conseguenza. Il Comune fece arrivare gli animali dall'alta valle Stura e li lasciò liberi di pascolare in città, tra il 18 agosto e il 15 settembre. Gli abitanti di Cuneo li accoglievano a braccia aperte, li spingevano nei cortili, nelle botteghe e lungo i portici: speravano davvero che le pecore potessero "risanare" gli ambienti ed eliminare il morbo. Funzionò? Benissimo, a giudicare da una lettera conservata nell'archivio comunale di Genova. Il 25 agosto un proprietario terriero di Cuneo, Giuseppe Calcagno, scrisse infatti ai decurioni liguri consigliando anche a loro la "soluzione ovina"; la mortalità, subito dopo l'arrivo delle pecore, era fortemente diminuita. Altri, invece, guardavano al rimedio con maggior freddezza; tra questi i membri del Comune, che dopo appena una ventina di giorni di sperimentazione mise all'asta gli animali; e delle "pecore della salvezza", di lì in avanti, si perse ogni traccia.

Cure per tutti i gusti. Il colera era un morbo spaventoso per cui non c'erano cure. Ma qualcosa, in fondo, si doveva pur tentare... Così, periodicamente si diffondevano voci e dicerie su un nuovo rimedio che doveva preservare dal morbo o curarlo. Usatissimo era il *Raspail*, un farmaco francese contro il colera a base di vino e canfora. Ma si consigliava anche etere solforico, estratti di piante varie, elisir di questo o quel medico famoso. Se per alcuni luminari era importante stare di buon umore e "allontanare dagli animi le luttuose impressioni" (e quindi consigliavano l'uso di alcol e una vigorosa attività sessuale), altri puntavano invece sulla morigeratezza; per loro era importante non eccedere, mangiar poco, e guai anche a consumare frutta e alcolici. Non tutti i rimedi avevano a che fare con farmaci e diete, però. C'era, ad esempio, chi suggeriva di sparare periodicamente colpi di cannone per allontanare il colera. L'idea era ancora quella che attribuiva l'epidemia a un accumulo di "aria cattiva": sparando, si smuoveva l'aria e, quindi, la si purificava. Altri invece ricorrevano a sostanze e oggetti "personali" da tenere sempre con sé. A Torino, scoppiò la moda delle "cannule o tubetti di penna per scrivere pieni di mercurio": li portavi in tasca o tra i vestiti, e il morbo non ti si attaccava... La voce arrivò anche Cuneo, e il mercurio andò ad unirsi ai numerosi amuleti e oggetti devozionali per scacciare l'epidemia.

Le cure nascoste. "Hanno la cura, ma non ce lo dicono". Ma chi è che ce l'aveva, nell'Ottocento? Ovviamente erano sempre loro, gli ebrei. A raccontarlo è Carlo Ampelio Calderini (1808-1856), uno degli ufficiali sanitari incaricati da re Carlo Alberto di seguire l'evoluzione dell'epidemia visitando ogni luogo colpito. Nel suo *Cenno storico del cholera-morbus che ha regnato nel 1835 in Nizza, Cuneo, Genova, Torino e altri luoghi dello Stato Sardo*, il medico racconta che solo 10-12 ebrei erano stati contagiati, e di questi erano morti solo la metà. Possibile che la causa fosse un rimedio che conoscevano solo loro e che usavano costantemente, un "vino aromatico composto di assenzio, di rabarbaro, di china, e di teriaca". O almeno – suggeriva Calderini – la convinzione nelle virtù di questo elisir li faceva stare abbastanza tranquilli da renderli meno soggetti al morbo. Molto più probabile che a preservarli fosse, invece, un'altra circostanza: gli ebrei, riferiva sempre il medico, si erano "tenuti isolati nella loro contrada, vivendo sobriamente, come è loro uso". E quindi anche condividendo meno l'acqua e i pozzi con il resto della città. Ma l'idea di un complotto delle *lobby ebraiche*, evidentemente, era molto più affascinante.

Queste erano solo alcune delle storielle che circolavano a Cuneo, in merito al colera. Alcune somigliano molto, *mutatis mutandis*, alle *fake news* odierne. Sapere come è arrivata una malattia, avere qualcuno da accusare per la sua diffusione o per l'assenza di cure, aggrapparsi a qualunque rimedio ciarlatanesco sono tentazioni irresistibili; bisogni psicologici che c'erano secoli fa, e che abbiamo anche oggi. Forse la storia può insegnarci questo, e metterci sul *chi va là*. Le epidemie sono dei grandi, grandissimi generatori di leggende. Ma forse questo lo avevate già capito.

La Compagnia Il Melarancio *vince il bando nazionale Viviamo Cultura*

GIMMI BASILOTTA

Nel mese di gennaio 2020 partecipammo, in accordo con l'Amministrazione comunale, alla call "Viviamo Cultura" promossa da ACI Alleanza Cooperative Italiane e da ANCI Associazione Nazionale dei Comuni Italiani e Fondazione Fitzcarraldo per sostenere la ripartenza delle attività culturali sul territorio nazionale.

Alla call furono presentati 23 progetti, di cui 10 superarono la prima selezione e 6 sono risultati vincitori, tra cui il nostro.

L'aver vinto la call è per noi motivo di grande orgoglio perché apre un'importante prospettiva per il futuro della nostra città; la vincita infatti consente di fruire di un accompagnamento alla realizzazione del Partenariato Speciale Pubblico-Privato, tra il Comune di Cuneo e la Compagnia Il Melarancio.

Il Partenariato Pubblico Privato è una forma di cooperazione tra le autorità pubbliche e il mondo delle imprese che mira a garantire il

finanziamento, la costruzione, la gestione, la manutenzione di un'infrastruttura e la fornitura di un servizio e che prevede una durata relativamente lunga della collaborazione e modalità di finanziamento congiunte pubbliche e private.

Questa forma di cooperazione consente alla pubblica amministrazione di attrarre maggiori risorse di investimento e competenze non disponibili al suo interno e, nel nostro caso, sviluppa ed amplia il percorso che dal 2003 Comune di Cuneo e Compagnia Il Melarancio portano avanti in città con l'attività di residenza teatrale.

Il progetto nasce nel momento di massima criticità dell'emergenza COVID19: partendo dall'analisi dell'impatto della pandemia sul territorio, sulla comunità e sulla vita delle persone, ci siamo interrogati su quali potranno essere le future priorità, nella convinzione che sarebbe utopistico e superficiale credere che,

passato il rischio di contagio, la situazione generale, in termini di cura delle relazioni, di attenzione alla qualità dei rapporti tra le persone, di predisposizione all'inclusione, ritorni automaticamente alla situazione precedente; ciò che immaginiamo e già intravediamo è una situazione di criticità sociale in cui ci troveremo a vivere e ad operare e dove l'azione culturale potrà assolvere a un ruolo fondamentale nella ricostruzione di relazioni e socialità.

Ecco allora l'idea di integrare e trasformare il progetto di Officina Residenza teatrale per le nuove generazioni in una proposta che mira a fondere insieme la dimensione culturale e quella sociale, per dare vita così a "officina residenza teatrale della cultura di comunità e delle nuove generazioni di cittadini".

Non si tratta solo di cambiare un nome o un'etichetta, ma, nel solco di una tradizione quasi ventennale, di progettare un percorso nuovo che, in stretta collaborazione con le cooperative sociali Emmanuele, Insieme a voi e Mommo, vada a coinvolgere l'intera città!

Casetta Toselli - ex Palazzo Soverini, sede della nostra compagnia, diventa così un hub per il territorio di Cuneo, un centro teatrale permanente in cui la dimensione culturale e quella sociale si fondono insieme, in cui persone e organizzazioni possono contribuire alla progettazione ed alla realizzazione di azioni mirate alla crescita del benessere dei cittadini e della collettività.

Il nostro interlocutore è la comunità, o meglio, le comunità del territorio: poniamo al centro le PERSONE, in primis i bambini, i ragazzi, le famiglie, gli studenti, gli insegnanti, le persone in fragilità; ma non si potrebbe immaginare il

progetto senza l'interazione costante con le ISTITUZIONI pubbliche e private, il Comune di Cuneo, le scuole, l'Università, la Regione Piemonte, le Fondazioni bancarie, le Cooperative sociali e le Associazioni.

L'aver stipulato un Partenariato Pubblico-Privato ci consente di passare da una situazione precaria legata al sistema delle convenzioni triennali, ad una stabilità pluriennale in una prospettiva di investimento, per dare avvio ad un progetto rispondente alla situazione di criticità causata dall'impatto della pandemia, con l'obiettivo prossimo di una ripartenza che ci consenta raggiungere i risultati ante Covid entro il 2022.

Questa grande sfida giunge in un momento molto particolare della storia della nostra compagnia, che opera dal 1983: noi soci anziani fondatori, col prossimo triennio raggiungeremo l'età pensionabile e lasceremo la compagnia, per un giusto e meritato riposo; così ora sta gradualmente avvenendo un passaggio di testimone ai soci giovani che si faranno carico di onori e oneri della cooperativa e in questo contesto il Partenariato sarà una grande sfida per tutti e una scommessa per il futuro.

Vogliamo quindi ringraziare ACI, ANCI e Fondazione Fitzcarraldo per aver avuto l'intuizione di "viviamo cultura" e averci accompagnato attraverso la formazione a comprendere forma e sostanza del Partenariato; soprattutto vogliamo ringraziare di cuore gli Amministratori e i Funzionari del Comune di Cuneo, che hanno coraggiosamente sposato la proposta; il Comune di Cuneo da vent'anni ci sostiene con tenacia e coerenza, ma oggi ha compiuto un passo che guarda al futuro e delinea una prospettiva di lunga durata.

Un mese in città



Luci nella Shoah con Matteo Corradini

L'anno si apre con parecchia neve, alternata a giornate soleggiate, ma decisamente fredde. Sabato 2 arriva la buona notizia dello sblocco dei cantieri relativi all'autostrada Cuneo-Asti: si prevede in 3 anni il completamento della stessa. Lunedì 4 viene pubblicata in Gazzetta Ufficiale la nuova geografia dei collegi elettorali: alla Camera, Alba, Bra, Langhe e Roero confluiscono nella provincia di Asti, mentre, per quanto concerne il Senato, Cuneo accorpa, oltre a tutti i Comuni della Granda, anche Pinerolo, Carignano e Carmagnola. La popolazione locale ritorna sotto i 56.000 abitanti, per la precisione 55.587 al 31 dicembre: il 55% abita sull'altipiano, mentre il 45% nelle zone al di là dello Stura e del Gesso: 100 sono le nazioni rappresentate nel capoluogo, con Romania, Albania e Marocco ai primi tre posti. Lunedì 11 cambio al vertice della Polizia stradale della provincia di Cuneo: il vice questore Sara Mancinelli, trasferita ad Alessandria, lascia il posto al commissario capo Andrea Concas, precedentemente in servizio ad Aosta. Continuano intanto le vaccinazioni contro il Covid-19 che tuttavia resiste: le scuole Medie hanno riaperto e si attendono novità su quelle Superiori. Nelle giornate di mercoledì 13 e giovedì

14 i venti di Foehn determinano anche in città un notevole rialzo delle temperature, rispetto ai giorni precedenti. Marta Bassino conquista il terzo podio stagionale, piazzandosi seconda nel Super-G di Sankt Anton am Arlberg, in Austria, ma il fine settimana 16 e 17 la vede grande protagonista a Kranjska Gora, in Slovenia, dove vince due slalom gigante. Il Comune pensa ad un progetto di incentivi, attraverso una app, per chi, da aprile, si recherà al lavoro in bicicletta. Prosegue intanto il dibattito su dove far sorgere il nuovo ospedale non solo tra gli Amministratori, ma anche fra i cittadini con diverse lettere ai periodici locali a favore dell'una o dell'altra scelta, ovvero l'attuale sito e quello di Confreria. Scompare, all'età di 74 anni, Piero Carosso, voce radiofonica dello sport cuneese, su tutti calcio e pallavolo. Dopo la ripresa delle seconde e terze Medie, anche le Superiori tornano in presenza con la limitazione del 50%. Marta Bassino si piazza terza nel gigante di Plan de Corones, mentre il Consiglio comunale approva la decisione di costruire il nuovo polo ospedaliero a Confreria. Martedì 26 ricorre il centenario della nascita di Tancredi Dotta Rosso, sindaco della nostra città dal 1965 al 1976. La Giornata della Memoria viene ricordata non solo attraverso interventi delle autorità cittadine on-line, ma anche con un'anteprima di scrittorincittà da parte di Matteo Corradini e il suo "Luci nella Shoah", presentato alle scuole e, in serata, al resto della cittadinanza. Secondo diverse analisi, la provincia di Cuneo risulta fra le più colpite in Italia dal Covid sui luoghi di lavoro. Sempre in tema di pandemia, venerdì 29 la Granda tocca tristemente i 1.000 morti per Sars-Cov2. Negli ultimi giorni del mese la Giunta approva il piano di recupero per l'ex policlinico di corso Dante. L'ultimo fine settimana del mese è funestato da due valanghe in alta valle Maira sotto le quali periscono due scialpinisti.



febbraio



Piero di Tim v/s Sara di Tim

PIERO DADONE

Un giorno sì e l'altro pure ricevo questo tipo di chiamata al telefono fisso: «Ciao, sono Sara di Tim...». Ormai metto giù subito per protesta. Non so bene contro chi, trattandosi di un messaggio registrato in cui "Sara" fa solo la comparsa. Il call center è l'ultimo di una lunga catena di subappaltanti e la compagnia telefonica un miraggio irraggiungibile come la Megaditta della saga fantozziana. Nel frattempo ricevo anche chiamate da altre etichette come Wind e Vodafone, Enel ed Eni luce e gas, dal Folletto: un'ossessionante escalation da farmi pentire di possedere un apparecchio telefonico. Chissà se gli inventori ottocenteschi di quella meraviglia si resero conto che essa poteva trasformarsi in uno strumento di tortura.

Come ho appreso a suo tempo da una telefonata ascoltata fino in fondo, Sara insiste a chiamarmi per propormi un contratto tutto compreso a 29,90 euro al mese. Io sono già abbonato a Tim e il contratto che ho in corso mi costa di più, per cui ho chiamato il 187 chiedendo se potevo usufruire della novità più favorevole. No, perché essa è riservata ai nuovi clienti, la compagnia fa ponti d'oro alle pecorelle smarrite, dando per perennemente acquisito il pecorume del gregge. Per noi vecchi abbonati il fastidio delle continue chiamate al telefono e la beffa di non poter accedere all'offerta. Allora, perché Sara continua a telefonarmi? Non lo vede che sono sull'elenco telefonico della sua compagnia e, quindi, escluso a priori dalle mirabolanti offerte commerciali? Cara Sara di Tim, sono Piero di Tim: piantamola di infastidirci "entre neuse", un francesismo di noi cuneesi che conosciamo le lingue.

La Ferrovia delle Meraviglie Cuneo Ventimiglia Nizza diventa simbolo di rinascita dopo l'alluvione e unisce tutti nel censimento FAI "I Luoghi del Cuore"

ROBERTO AUDISIO

«Ci sono treni che inseguono l'odore del mare e treni sottosopra; treni che uniscono città separate da tutto, ma che non sanno vivere l'una senza l'altra; treni a cui basta poco per portarti in un altro mondo, e treni che girano su se stessi per farti ritrovare qualcosa che pensavi di aver perduto per sempre». (Federico Pace, *La libertà viaggia in treno*, 2016)

Una storia lunga e tormentata, da sempre. Anche oggi è difficile parlare della Ferrovia Cuneo-Ventimiglia-Nizza senza ricorrere a toni sconsolati ed increduli. Un'opera che fonde la natura aspra delle Alpi Marittime con l'ingegno umano, voluta da casa Savoia e ideata da Cavour più di un secolo fa, a metà Ottocento, quando Nizza era sabauda. Fu inaugurata nel 1928 e subito diventò un'attrattiva per i viaggiatori della *Belle Époque* che dal nord Europa miravano al mare della Costa Azzurra. È la sua epoca d'oro, con i grandi espressi europei provenienti da Berna e da Basilea dai cui finestrini si possono ammirare, con stupore, le meraviglie tecniche di quest'opera e le bellezze naturalistiche della valle delle Meraviglie. Solo pochi anni dopo, nel 1943, sarà però semidistrutta dai tedeschi in ritirata; ricostruita e nuovamente inaugurata nel 1979 con un accordo italo-francese, rappresenta, da sempre, un'infrastruttura necessaria per i residenti, ma anche una risorsa dalle importanti potenzialità turistiche. Nel 2013 ha rischiato la soppressione e, dall'ottobre 2020, è interrotta a causa dei danni provocati dalla devastazione del terribile alluvione "Alex" che ha isolato la Val Roya per alcuni mesi.

Nei suoi 96 km di lunghezza include 33 gallerie e 27 ponti e viadotti, coprendo un dislivello di 1.000 metri e toccando 18 Comuni, in gran parte borghi montani, unisce l'Italia alla Francia, il Piemonte alla Liguria, i monti al mare, la pianura alla costa; una testimonianza del genio e dell'intraprendenza dell'uomo che affronta un territorio impervio e affascinante, con opere ingegneristiche complesse, gallerie elicoidali e ponti arditi. Un'infrastruttura che non ha mai perso il suo valore, anche se negli ultimi anni è stata troppo spesso

dimenticata, considerata marginale e superflua, ma che ora, dopo quella spaventosa alluvione che ha squarciato le Alpi Marittime, colpendo l'area fra la Costa Azzurra, il Cuneese e la costa ligure, è rimasta l'unica via di comunicazione per assicurare lo scambio di beni di prima necessità, spina dorsale su cui costruire il futuro sviluppo di due vallate separate dalla storia, ma unite dalla tragedia.

Sono questi i valori che hanno permesso alla Ferrovia delle Meraviglie di vincere la decima edizione de "I Luoghi del Cuore", il censimento biennale che il FAI – Fondo per l'Ambiente Italiano – in collaborazione con Intesa Sanpaolo, propone agli italiani. Un invito potente e di notevole impatto emotivo, lanciato a maggio 2020, nel pieno della pandemia mondiale: esprimere l'amore per il proprio Paese in un momento di così grande difficoltà, votando i luoghi più cari, quelli di cui avevano sentito fortemente la mancanza nei giorni passati giocoforza chiusi in casa e a cui avrebbero voluto assicurare, grazie a questo censimento, tutela e valorizzazione. E la risposta a questa esortazione è stata davvero eccezionale: i voti totali raccolti fino al 15 dicembre dello stesso anno sono stati 2.353.932, con oltre 39.500 luoghi segnalati in 6.504 Comuni d'Italia.

La sollecitazione al FAI di impegnarsi nuovamente per la Ferrovia dimenticata da tutti parte a febbraio 2020 da Parma, durante il Convegno annuale della Fondazione. È qui che il Capo Delegazione di Cuneo, Roberto Audisio, ricorda l'infrastruttura dal grande valore storico, ingegneristico e naturalistico, a difesa della quale sono nati comitati spontanei di cittadini e per cui già nel 2013 la Fondazione si era mobilitata al fine di scongiurarne la soppressione, dopo la sua dichiarazione di "ramo secco". In quell'epoca fu proprio l'intervento diretto del presidente nazionale del FAI, prof. Andrea Carandini, dopo una giornata di sensibilizzazione a Tenda organizzata dalle Delegazioni di Cuneo e Imperia, ad ottenere l'impegno, puntualmente mantenuto, del ministro dei trasporti Maurizio Lupi, ad investire i fondi necessari per la sua messa in sicurezza al fine di mantenerla in funzione. Ma oggi, dopo nemmeno dieci anni, quella linea pare essere nuovamente dimenticata. Ed ecco allora l'idea di candidarla come "Luogo del Cuore" e di unire le forze non solo delle due delegazioni di riferimento, Cuneo e Imperia,

TRA I LUOGHI DEL CUORE DEL FAI
DA VOTARE C'È LA CUNEO-NIZZA

...PARTECIPIAMO IN TANTI PER
RICEVERE IL CONTRIBUTO FAI,
DA AVERE UNA VITTORIA
SCHIACCIANTE
E NON A
SCARTAMENTO
RIDOTTO...!!

T. PAPARELLI
— 2010



ma delle due Presidenze regionali, Piemonte e Liguria, in un grande sforzo congiunto mai accaduto prima nell'ambito del censimento, per far sì che questo luogo "che ne racchiude in sé tanti altri", potesse ottenere quella visibilità nazionale che solo questa occasione poteva garantire.

La proposta è stata subito raccolta dai cittadini grazie all'impegno dei tre comitati Amici del Treno delle Meraviglie (di Ventimiglia), Amici della Ferrovia Cuneo Ventimiglia Nizza (di Cuneo) e Amis du Train des Merveilles (di Tenda) che durante tutto il periodo si sono mobilitati non soltanto per invitare a segnalare il bene sul portale nazionale tramite un voto virtuale, ma anche per raccogliere fisicamente firme sul territorio – e non solo – in un momento in cui non era facile avvicinare le persone a causa del lockdown. Eppure, l'entusiasmo, la determinazione e l'attaccamento a questo bene hanno permesso un risultato che è andato ben oltre le aspettative: 75.586 persone hanno infatti espresso la loro preferenza per la Ferrovia delle Meraviglie, ponendola al 1° posto della classifica nazionale, vincendo anche la classifica dei luoghi al di sopra dei 600 m. Una raccolta che ha coinvolto comunità diverse, associazioni, gruppi di cittadini, negozianti e commercianti, interi plessi scolastici sensibilizzati da alcuni insegnanti, una vera rete di persone unite dallo stesso denominatore comune: dare valore e garantire tutela, attraverso il FAI, all'eredità culturale del territorio, rappresentato non da un singolo luogo, ma da un'intera linea ferroviaria, dimenticata dalle istituzioni e dalla politica per troppo tempo, superando quei campanili che, in altri casi, rappresentano invece un ostacolo insormontabile. A mano a mano che le segnalazioni crescevano, garantivano il loro sostegno ufficiale anche i Comuni interessati dalla linea: Cuneo, Borgo San Dalmazzo, Roccavione, Robilante, Vernante e Limone Piemonte, a sottolinearne il valore e l'ufficialità.

È stata un'edizione ad alta tensione, non solo per un ordine d'arrivo che nelle ultime settimane non è mai stato scontato, con continui ed imprevedibili ribaltamenti nelle classifiche provvisorie, sorpassi e retrocessioni giornaliere fra i primi posti, ma soprattutto perché ha visto regioni diverse fronteggiarsi lealmente con un agonismo senza pari, degno delle più importanti gare sportive, senza mai interrompere il proprio impegno. L'azione dei comitati è stata il cuore pulsante del censimento, l'atto d'amore di "ambasciatori dei territori" verso i luoghi che vogliono salvare da degrado e abbandono, o semplicemente far conoscere, con la speranza di regalare un futuro a piccole e grandi bellezze d'Italia.

La vittoria del censimento ha garantito al "luogo" un contributo di 50.000 euro, più altri 5.000 per aver superato le 20.000 segnalazioni. Una cifra irrisoria per poter pensare ad un progetto qualsiasi di messa in sicurezza o ammodernamento dell'infrastruttura, per cui, da subito, ci si è interrogati sull'idea da proporre. Fra tutte: sponsorizzare un'azione di marketing per valorizzare la linea e le bellezze che attraversa, oppure finanziare una ricerca su un tema attuale ed affascinante, anche in relazione a quanto richiesto dall'Europa con il Next Generation EU per un progetto di mobilità innovativo, ecologico e non inquinante, nel rispetto dell'ambiente attraversato. Intanto, fra le molte difficoltà che si incontrano a livello politico e burocratico per il completo ripristino della linea ferroviaria, sarà importante l'azione di *moral suasion* del FAI nelle sedi opportune, per mettere mano, finalmente, alla convenzione italo/francese da troppo tempo rimandata, con un occhio all'internazionalità della linea ed al suo valore in chiave europeista. Da subito il FAI ha appoggiato con forza le richieste e le speranze di tutti coloro – cittadini, commercianti, comitati, amministratori pubblici e politici di ogni livello – che lavorano e si adoperano perché il futuro della Ferrovia Cuneo-Ventimiglia sia migliore del grigio passato e dell'assai difficile presente. Fra le azioni concrete già avanzate anche l'invio di una lettera aperta al Ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, On. Enrico Giovannini, scritta dal Presidente del FAI, prof.



(Foto di Giorgio Bernardi)

Andrea Carandini, il 4 maggio, per riportare gli auspici e le voci dei 75.586 cittadini che hanno votato per la ferrovia Cuneo-Ventimiglia-Nizza al censimento dei “Luoghi del Cuore”, avviando una serie di colloqui che, si spera, possano finalmente sensibilizzare la politica sul tema.

Sicuramente, al di là del contributo economico, il primo grande risultato garantito dal censimento è stata la grandissima visibilità ottenuta, non soltanto a livello locale. Dalla proclamazione della vittoria, il 25 febbraio 2021, tutta l'Italia ha visto e conosciuto la Ferrovia delle Meraviglie, grazie ai vari servizi televisivi dei telegiornali nazionali che ne hanno parlato e agli approfondimenti su carta stampata, radio e documentari tv realizzati per l'occasione, facendo scoprire un angolo del cuneese ancora sconosciuto ma ricco di bellezze.

Perché, come ricorda Roberto Monleone «Ci sono treni che non si possono perdere, perché

quelle che raccontano, là dove ci portano, non sono storie qualunque, luoghi come tutti gli altri. Non si può perdere l'ultimo treno verso ciò che eravamo e che ancora saremo, qualcosa che potrebbe aiutarci a capire dove vorremmo andare adesso. Non si può perdere questo patrimonio d'ingegno, di fatica, di lavoro... Non un semplice mezzo di trasporto, ma il segno di ciò che l'umanità può realizzare per avvicinare luoghi, storie e persone. Per unire. I fotogrammi del viaggio scorrono rapidi, ma senza fretta, attraverso i finestrini, passando dalle fessure dell'anima. Ci raccontano gli episodi, le difficoltà le tappe di un viaggio che è la vita stessa. La nostra vita». (da *Certi treni non si possono perdere*).

Ci sono treni che non si possono perdere. Il treno storico Cuneo-Ventimiglia-Nizza è uno di quelli. A maggior ragione ora che è diventato il “Luogo del Cuore” di tutti gli italiani.

Viaggio al centro di Marta

GIULIA POETTO

«Tra la partenza e il traguardo nel mezzo c'è tutto il resto»: questo verso di *Costruire* di Niccolò Fabi riassume bene il senso della stagione sciistica 2020/2021, in cui Marta Bassino ha realizzato due dei suoi sogni più grandi, vincere la Coppa del Mondo di slalom gigante e aggiudicarsi una medaglia d'oro ai Mondiali. Due vittorie molto diverse tra di loro: da una parte il riconoscimento per una stagione sempre al vertice con quattro successi e un terzo posto, dall'altra un titolo mondiale conquistato in una specialità come il gigante parallelo che richiede sangue freddo, capacità di resistere alla pressione delle tante discese e un pizzico di fortuna. Se il talento e le prospettive di Marta Bassino erano già universalmente riconosciuti, è chiaro che i risultati raggiunti e l'evoluzione compiuta dalla sciatrice borgarina nella stagione 2020/2021 la proiettano in un'altra dimensione, quella delle grandissime, e aprono la porta a nuovi obiettivi sempre più ambiziosi che si chiamano Coppa del Mondo generale e Giochi Olimpici di Pechino 2022. Il 10 gennaio a St. Anton (Austria) Marta ha centrato il suo primo podio in supergigante, a riprova che il lavoro tecnico e fisico verso la polivalenza sta dando i suoi frutti. Una stagione da incorniciare per Marta nonostante le difficoltà legate ai rigidi protocolli anti Covid-19, alla preparazione estiva stravolta rispetto agli standard e all'assenza del pubblico nelle gare. A venticinque anni, la campionessa borgarina è un'atleta completa e matura, capace di affrontare i momenti decisivi con il giusto atteggiamento, come dimostrano la tenuta mentale nelle seconde manche e la lucidità nell'accettare serenamente un risultato non all'altezza in quella che era la gara dell'anno, lo slalom gigante ai Mondiali di Cortina d'Ampezzo.

Dalla A di adrenalina alla Z di zaino, ecco l'alfabeto della stagione 2020/2021 di Marta Bassino.

A come adrenalina

«Sciare significa libertà, adrenalina, stare a contatto con la natura. Senza lo sci la mia vita non sarebbe completa»: questa è una delle frasi che campeggiano nella homepage del sito di Marta Bassino. L'adrenalina è anche quella che Marta ha regalato ai suoi tifosi in questa stagione fantastica in ogni discesa, una speranza di vedere quella luce verde accanto al nome "Bassino" che spesso è diventata realtà.

B come Borgo San Dalmazzo

La città di Marta, che la segue dalle prime sciare e nel 2014 ha dato vita al suo Fan Club, ha seguito a distanza ma con il consueto calore i trionfi di questa stagione. Sulla collina di Monserrato, che domina la città, a febbraio è stata posta un'installazione metallica che raffigura la borgarina impegnata in una discesa.

C come costanza

La coppa che Marta ha baciato e alzato al cielo a Lenzerheide è arrivata al termine di una stagione pazzesca, con quattro vittorie, un terzo, un quarto, un settimo posto e un solo gigante non concluso a Courchevel: nessuna come lei quest'anno.

D come determinazione

Una delle chiavi del successo di Marta Bassino è senza dubbio la determinazione con cui ha compiuto un percorso di crescita graduale che l'ha portata ad essere all'età di venticinque anni una delle più forti sciatrici al mondo.

E come entusiasmo

I successi di Marta Bassino, Federica Brignone e Sofia Goggia hanno riacceso l'entusiasmo degli italiani per lo sci di discesa, destinato a crescere ancora in vista dei Giochi Olimpici di Pechino 2022 e soprattutto di Milano-Cortina 2026.

F come festa

L'assenza del pubblico alle gare è senza dubbio il rammarico più grande di una stagione trascorsa tra una bolla e l'altra in un tempo scandito dai tamponi e dal timore di essere costretti a fermarsi sul più bello causa positività al virus. Per Marta il momento della festa con i suoi sostenitori è arrivato sabato 5 giugno, a più di due mesi dalla fine della stagione. Nell'evento organizzato a Cuneo in piazza ex Foro Boario dall'Atl del Cuneese, di cui Marta è testimonial, la sciatrice borgarina ha potuto finalmente ricevere il giusto tributo per un'annata indimenticabile.

G come gigante

Slalom, la disciplina del cuore di Marta, ma anche super, specialità nella quale in questa stagione Marta si è piazzata con regolarità nella top ten conquistando anche un quarto posto in val d'Isère e una storica piazza d'onore a St. Anton.

I come intesa

L'intesa tra Marta Bassino e Sofia Goggia rientra in quella categoria di storie belle che lo sport sa regalare. Avversarie in pista, amiche pronte a sostenersi nei rispettivi momenti di difficoltà e a condividere le gioie al di fuori della competizione.

J come Jasna

È il sette marzo e Marta si presenta al via dello slalom gigante di Jasna (Slovacchia), penultima prova stagionale, con centoventiquattro punti di vantaggio sulla francese Tessa Worley. Nella gara vinta da Petra Vlhova Marta chiude quarta, Worley è decima: la coppa del mondo di slalom gigante è della campionessa borgarina, la quarta italiana a centrare l'impresa dopo Deborah Compagnoni, Denise Karbon e Federica Brignone.

K come Kranjska Gora

La doppietta centrata da Marta a Kranjska Gora (Slovenia) è l'apice di una stagione ricca di vette. Sabato 16 e domenica 17 gennaio Marta entra nella storia imponendosi in due slalom giganti nel giro di ventiquattro ore, impresa centrata in precedenza solo da una certa Deborah Compagnoni il 17 e 18 gennaio 1997.

Grazie ai due allori conquistati in terra slovena il bilancio di Marta parla di quattro vittorie nei primi cinque slalom gigante della stagione: se non è dominio, poco ci manca. Particolarmente significativa la seconda affermazione, arrivata dopo una prima manche conclusa a tre decimi dalla statunitense Mikaela Shiffrin. «Nella seconda ho tirato fuori tutte le energie che mi erano rimaste, quando ho visto la luce verde vicino al mio nome e la Shiffrin che perdeva costantemente tempo nei miei confronti, l'emozione è scoppiata. Vivo il momento più bello della mia carriera e me lo godo»: queste le parole di Marta al termine della seconda manche.

L come Lenzerheide

Alle finali di Coppa disputatesi a Lenzerheide (Svizzera) Marta chiude l'ultimo slalom gigante della stagione in settima posizione e può alzare al cielo la coppa di specialità. «Io sono piena di gioia e soddisfazione. Ho avuto un po' di tempo per metabolizzare questo successo, ma oggi, nel prendere in mano la Coppa, ho realizzato ancora meglio tutto quello che c'è dietro. Tutto il lavoro di un anno, tutte le persone che mi hanno aiutato. C'è un mondo, davvero. È stata una stagione lunga e stressante, anche per la situazione che c'è intorno a noi. Mi reputo molto fortunata di essere riuscita a fare il mio lavoro e disputare le gare. Gli ultimi giorni sono stati faticosi mentalmente, e ho cercato di tirare fuori le ultime energie per arrivare fino in fondo».

M come mentalità

È anche da come si affronta una sconfitta che si giudica una sciatrice, e allora la reazione di Marta al tredicesimo posto nello slalom gigante ai Mondiali di Cortina d'Ampezzo è da campionessa. Queste le sue parole al termine della gara: «È inutile piangersi addosso, era una gara secca e non è andata: io ci tenevo tantissimo ma la stagione continua. È chiaro che sono dispiaciuta, ci speravo tanto. Ma per quanto ci stia male oggi, l'oro nel parallelo mi ha regalato tanta gioia e va a incorniciare la mia stagione: quello che ho fatto finora non lo butto via. Questa gara è come una parentesi».



(Foto di Danilo Ninotto)

N come numeri

I numeri non mentono e nel tempo restituiranno l'eccezionalità della stagione 2020/2021 di Marta Bassino: 546 punti nella classifica di slalom gigante, 126 in più di Mikaela Shiffin, seconda classificata, 876 nella classifica generale che le sono valsi il sesto posto finale.

O come oro

Il 16 febbraio 2021 una stagione già storica si è tinta d'oro con il successo arrivato nello slalom gigante parallelo ai Mondiali di Cortina d'Ampezzo. Una medaglia conquistata ex aequo con l'austriaca Katharina Liensberger dopo aver superato nell'ordine Lara Della Mea, Meta Hrovat, Federica Brignone e Tessa Worley nelle varie manche. L'oro di Marta è l'unica medaglia centrata dalla squadra femminile ai Mondiali di Cortina d'Ampezzo.

P come piuma d'acciaio

Uno dei soprannomi con cui è conosciuta, che descrive bene quella compresenza di leggerezza e forza che caratterizza la sciata di Marta.

Q come quindici

Il numero di pettorale con cui Marta ha vinto la medaglia d'oro nello slalom gigante parallelo.

R come rosso

Marta si è guadagnata il pettorale rosso che contraddistingue la leader della classifica di slalom gigante il 17 ottobre, giorno della vittoria nel primo gigante stagionale a Sölden, per riprenderselo a Kranjska Gora e indossarlo fino alle finali di Lenzerheide.

S come storia

Con le vittorie ottenute in questa stagione Marta entra di diritto nella storia dello sci italiano e mondiale con la prospettiva di ritagliarsi nei prossimi anni un posto sempre più rilevante.

T come team

Marta concretizza in pista il lavoro di un team che lavora senza sosta dietro le quinte con e per lei. La straordinaria stagione di Marta è valsa all'allenatore Paolo Deflorian e allo skiman Gianluca Petrulli il Premio Montagnedoc quale miglior allenatore e migliore skiman.

U come unica

La sciata di Marta in questa stagione lo è stata per scioltezza e semplicità di esecuzione. «Sugli sci sembra poter fare quello che vuole», così Paolo De Chiesa, ex campione di sci saluzzese attualmente commentatore e opinionista tv Rai.

V come velocità

È la velocità la nuova frontiera a cui dovrà guardare Marta se nelle prossime stagioni vorrà competere per la Coppa del Mondo. Si partirà dagli ottimi piazzamenti nelle gare di supergigante della stagione 2020/2021, in cui oltre al podio di St. Anton sono arrivati anche un quarto, un sesto e un ottavo posto.

Z come zaino

Esperienza e consapevolezza della propria forza e dei margini di miglioramento: oltre alle vittorie e ai traguardi centrati, è questo che Marta si mette nello zaino per affrontare la stagione che la condurrà al suo secondo appuntamento a cinque cerchi dopo Pyeongchang 2018.

La storia, il dialogo, lo streaming

41

PAOLO GIACCONE

I festival letterari sono nati e si sono evoluti come occasione di incontro tra autori e lettori. Per scrittorincittà, ancor più di ogni altra kermesse letteraria, questa è stata la missione principale visto che fin dal titolo richiama lo scopo di portare nella città non tanto i libri, ma i suoi autori per creare e vivacizzare il dibattito. Una formula che negli anni ha visto in città svilupparsi migliaia di incontri e soprattutto ha rivelato la passione dei cuneesi per i libri e la voglia di creare dialogo e discussione tra pubblico e oratori.

Il 2020 è stato l'anno delle chiusure, ma scrittorincittà è andata pervicacemente controtenenza fin dal titolo: Prossimo. Un titolo che ha voluto superare tutte le separazioni e richiamare all'incontro e, grazie all'apporto dello streaming, gli incontri ci sono stati, tanti come negli anni precedenti e partecipati come sempre. Ma soprattutto non è mancato il ripetersi della nascita di confronti e scambi di vedute, seppure in una forma nuova. È mancata insomma la presenza, quell'alchimia particolare che si crea nella sala tra pubblico e oratori, ma non sono venute meno la partecipazione e la voglia di confrontarsi.

Anzi, la nuova modalità è stata una scoperta. La freddezza di un dialogo a distanza tra due persone chiuse nelle proprie stanze è stata rav-

vivata dalla partecipazione degli ascoltatori, collegati anche loro da casa, che sono intervenuti direttamente nella discussione chiosando le affermazioni dei relatori, ponendo quesiti o sviluppandone i pensieri direttamente dalla chat. Sono nati così incontri inaspettati dove il confronto si è arricchito di più voci e dove tutti alla fine sono stati ancora più prossimi nel dialogo anche se purtroppo lontani nella presenza.

In particolare, tra gli eventi che hanno seguito scrittorincittà ci sono stati due incontri di carattere storico e di valenza civile: l'11 febbraio "Da quella volta non l'ho rivista più" con Raoul Pupo e il 27 maggio "Un atomo di verità" con Marco Damilano. Due incontri organizzati per raccontare libri, incontrare gli autori, ma soprattutto ricordare alcune date fondamentali della storia italiana, nello specifico il 10 febbraio "Giorno del Ricordo" (Esodo dei profughi istriani in seguito al trasferimento alla Jugoslavia delle provincie di Zara, Fiume e Pola nel 1947) e il 9 maggio "Giorno della memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice" (Uccisione di Aldo Moro nel 1978).

Data l'importanza di quegli eventi nella costruzione del calendario civile della comunità nazionale e anche i dolori e le ferite che quei

fatti hanno, a tutt'oggi, lasciato aperti, vi era il timore che il racconto senza l'incontro con il pubblico si rivelasse sterile, un abbandonato a sé stesso ripetersi di formule e tesi senza alcun contraltare o ancor peggio lo scivolare in banalizzazioni. E invece gli autori hanno saputo raccontare la storia, allontanandosi anche dalla propria opera, svolgendo un filo di ragionamento che dagli eventi cristallizzati nelle loro epoche ha finito per coinvolgere l'oggi per mostrare ancora una volta come quelle date siano momenti-nodi da affrontare per costruire una memoria comune fondamentale per vivere il tempo presente. Tutto questo grazie alla partecipazione del pubblico con le sue considerazioni, domande e puntualizzazioni fatte in diretta attraverso la chat e non più nell'angusto spazio degli interventi finali, in cui negli incontri in presenza si relega il confronto tra autore e pubblico.

Raoul Pupo ha descritto i fatti con la puntualità dello storico accademico, ma ha elevato il discorso affrontando i temi politici, i confronti territoriali e internazionali superando però le sterili polemiche sui numeri dei morti, non cercando le colpe, ma evidenziando come l'epoca di guerra possa stravolgere intere comunità e portare gli uomini a perdere ogni senso della propria umanità. Il tema degli esuli si è così riverberato dalle vicende storiche all'attualità, portando in luce come ancora oggi i confini e le migrazioni siano somme di sofferenze e incomprensioni.

L'incontro relativo al giorno della memoria delle vittime del terrorismo è partito dalla dolorosa vicenda di Aldo Moro raccontata attraverso il libro di Marco Damilano *Un atomo di verità*, un racconto della vicenda personale e politica del presidente della Democrazia Cristiana nel suo intersecarsi con lo svolgersi politico della nazione italiana. E in questo caso il ricorso allo streaming ha regalato al dibattito un ancor più prezioso elemento: Marco Damilano, infatti, ha iniziato il suo incontro dal luogo simbolo di quella vicenda: Via Mario Fani, dove avvenne il rapimento di Moro e l'uccisione dei cinque uomini della sua scorta. Camminando per le strade del quartiere Trionfale di Roma, Damilano ha poi proseguito la narrazione sul pensiero politico di Aldo Moro, rivelando quanto egli avesse colto i mali storici della politica italiana, le trasformazioni della società e stesse tentando di dare nuove prospettive al Paese con la collaborazione anche di forze politiche considerate in larga parte avverse alla democrazia.

La storia è stata protagonista di questi incontri, ma la scoperta è stata quella di vedere come la partecipazione non si sia relegata nell'ascolto asettico dietro a un video, ma nella voglia di interagire e di mostrare la propria presenza e soprattutto quella delle idee. Scrittore rincittà ha così saputo rinnovare il proprio percorso mostrandosi ancora una volta "Prossimo" al proprio pubblico e mostrandosi pronto a compiere nuovi "Scatti" per il prossimo futuro.

La giovinezza «triste e fiera» di Alice Schanzer Galimberti

DANIELA BERNAGOZZI

43

...credo che non me ne importerebbe nulla di fare una vita anche misera purché fossi stimata e amata, non mi adatterei però mai e poi mai a essere considerata come un essere inferiore, come la “femmina” e non la donna, come la serva e la bambola se non peggio di mio marito.

11 febbraio 1895

Alice Schanzer scrisse queste parole quando aveva 22 anni e pensava che non avrebbe mai accettato un matrimonio che non fosse frutto di libera scelta, poiché aspirava ad avere un ruolo attivo nella società. Era nata a Vienna nel 1873 da una famiglia di origine ebraica, che si trasferì poi in Italia e visse, prima del matrimonio, a Roma con la madre e i tre fratelli. A Cuneo è conosciuta soprattutto per essere diventata nel 1902 la moglie di Tancredi Galimberti, avvocato, proprietario di giornale e senatore, e mamma di Duccio, l'eroe della Resistenza, ma fu un'intellettuale a tutto tondo, poetessa e studiosa. Per questo libro che narra, per la prima volta, la sua formazione, ho potuto utilizzare il suo lungo diario, custodito a Casa Galimberti: decine di volumi che ne seguono la giovinezza, ricostruendone l'ambiente e le relazioni, fra cui, quella con la famiglia Giolitti e la loro figlia maggiore Enrichetta che di Alice fu grande amica. Credo ne esca il profilo di una donna affascinante per la sua complessità, per i suoi tormenti, le sue passioni e persino le sue contraddizioni.

Suo padre, Ludwig, era un uomo d'affari d'origine polacca, che si trasferì da Vienna all'Italia insieme alla moglie, Amalia Grünberg, che proveniva da una famiglia di avvocati viennesi melomani (un suo fratello, Eugen Grünberg, sarà violinista e concertista). I loro quattro figli in Italia compiranno carriere eccezionali, a partire dal maggiore, Carlo, membro del Consiglio di Stato, più volte ministro e poi senatore, personaggio di rilevanza tutt'altro che secondaria nell'età giolittiana. Il secondogenito, Roberto, non si dedicò invece agli studi storici o giuridici ma ai più atipici, in quella famiglia, scientifici e matematici; se nelle nostre biblioteche casalinghe di solito non manca il volume di Harper Lee *Il buio oltre la siepe*, è perché una sua figlia, Amalia Schanzer, (portava lo stesso nome della nonna), lo tradusse nel dopoguerra (e fece altrettanto per tanti classici angloamericani) a rinverdire la passione linguistica della famiglia, che era davvero poliglotta. Dopo Alice, che sarà la terza, Ottone, l'ultimo e un poco più problematico figlio di



Alice piccola, a Vienna (Archivio Museo Casa Galimberti)



Alice, ai tempi del fidanzamento
(Archivio Museo Casa Galimberti)

quella coppia speciale, pur vivendo come un *travet* la sua vita di impiegato ai ministeri, pubblicò poesie e tradusse negli anni '20 i libretti di Richard Strauss, quando ancora era di moda farlo in versi.

Ma in questo libro il centro è lei, l'unica femmina di quella famiglia geniale: poetessa, profonda conoscitrice di letteratura inglese fino ad arrivare ad insegnarla in un unico corso universitario, a Messina nel 1919, collaboratrice di vari quotidiani e riviste, dalla «Gazzetta del Popolo», alla «Nuova Antologia», fino alla più modesta e cuneese «Sentinella delle Alpi». Il suo percorso di intellettuale nata a Vienna e cresciuta alla fine del secolo a Roma ne fece una figura di solidi studi e letture, ma un po' ottocentesca nei gusti artistici e nelle preferenze politiche, ostinatamente mazziniane, e di conseguenza un po' di contorno rispetto alle grandi correnti intellettuali della sua epoca. Dopo il matrimonio con Tancredi Galimberti ed il suo trasferimento a Cuneo nel 1902, nonostante i suoi eroici sforzi per limitare con un'assidua attività di corrispondenza l'isolamento della provincia, finì per collocarsi ancora di più in posizione periferica rispetto a quella società intellettuale cui comunque non aveva mai veramente appartenuto.

Però, appunto, oltre agli scritti pubblicati che ci ha lasciato, interessanti ma non memorabili, spicca un grande e fluviale inedito, e cioè il suo diario. Alice lasciò circa 6000 pagine manoscritte, divise in una quarantina di quaderni. Cominciò a compilare diligentemente un quaderno delle sue giornate nel gennaio del 1887, sei mesi dopo la morte del padre, quando aveva solo tredici anni, e non smise più, sia pure con periodi di silenzio o di diradamento. Con il tempo diventò per lei un vero lavoro quotidiano che s'imponesse come una disciplina: se all'inizio lo aveva cominciato per consiglio della madre, esso diventò gradualmente un esercizio di fedeltà a se stessa.

Sarà il suo spazio segreto, che in realtà tutti in famiglia conoscevano, ma di cui talvolta a tratti si

vergognava come un vizio. Uno specchio fedele e minuzioso in cui venivano registrati sia i fatti della quotidianità sia i grandi avvenimenti della vita (studi, matrimonio del fratello Carlo, primo amore, matrimonio) analizzati in modo esaustivo, con una pervicacia che sicuramente rivestiva un ruolo terapeutico inconsapevole, proprio perché non semplice “sfogo” ma resoconto obiettivo, tentativo di darsi una spiegazione dei fatti, oltre che consapevole esercizio alla scrittura. Lo scriveva, infatti, in un italiano corretto e alto, mai colloquiale o sciatto. Certamente esso servì all’inizio ad attutire il senso di solitudine, successivo alla morte del padre e connesso anche all’essere l’unica femmina in una famiglia di tre maschi, ma certo non si può non percepire qualcosa di magico nell’attenzione costante con cui lei, solo tredicenne, vergò quasi 300 pagine sulla sua vita quotidiana, descrivendo la sua *routine* giornaliera ma anche i piccoli avvenimenti della realtà romana che la



Alice già a Cuneo (intorno al 1911)

(Archivio Museo Casa Galimberti)

circondava, in un mondo in cui la reclusione femminile non era solo mentale, data la montagna di divieti a cui una fanciulla di “buona famiglia” doveva sottostare.

Il lettore odierno che entra con cautela e timore in una tale cattedrale di carta, dopo decenni in cui, a ragione, si sono rispettati il desiderio filiale di non renderla pubblica, poiché, pur essendo un diario castissimo e molto contenuto è comunque un documento intimo, capisce, già dopo poche pagine, che quello è il vero capolavoro di Alice che, come diarista, ha raggiunto una lucidità e una bellezza di scrittura che la può fare apparire una non lontanissima parente del genio della camera rivestita di sughero. O ancora, per citare un personaggio oggi di moda, può farci pensare alla fotografa americana Vivien Maier, tradotta sulla carta. Le sue pagine infatti sono

spesso istantanee che riprendono magistralmente il clima della borghesia italiana fra Ottocento e Novecento visto da un punto di vista femminile, le difficoltà per una donna di ricevere un'educazione in una scuola pubblica, le resistenze della famiglia e dell'ambiente di fronte alla possibilità che avesse una carriera intellettuale.

Si vedranno ad esempio i rapporti con i Giolitti, sempre molto intensi ma uniti alla consapevolezza dell'obbligo della discrezione verso personaggi politicamente in ascesa, o il fatto che la gerarchia sociale fosse sempre ben presente: Alice trattava la servitù con gentilezza ma con chiaro senso di superiorità e così gli Schanzer stavano sempre attenti a non superare i confini a cui dovevano attenersi quando gli inferiori erano loro (verso personaggi della aristocrazia, o della borghesia più ricca e affermata).

In questi primi 15 anni, che ho cercato di sintetizzare, vi verrà soprattutto rappresentato il desiderio caparbio di una carriera intellettuale autonoma unito alla paura/desiderio del matrimonio. Nodo problematico che si scioglierà infine nella decisione di rinunciare né alla costruzione di un'identità professionale e culturale, né a quella di una famiglia, scelta convinta ma messa continuamente in forse dagli obblighi sociali.

Mi sono fermata con questo volume al suo matrimonio e al suo trasferimento a Cuneo. Sicuramente quella che verrà dopo sarà un'altra Alice, forse la più nota: la moglie del senatore Galimberti, madre di Tancredi, detto Duccio, e di Carlo Enrico: giornalista, personaggio noto della provincia politica e letteraria. Non disperiamo di compiere in un'altra occasione l'impresa e raccontare anche l'altra parte della sua vita: i 34 anni di Cuneo. Ma ora mi premeva raccontare di una giovane non comune di fine secolo, prima dell'entrata nell'età adulta: la sua danza di Nataša, i suoi sogni e il suo faticoso ma coinvolgente apprendistato.

A Different story

GABRIELE MASSIDDA

47

Different è un brano che parla di accettazione, dell'altro e del diverso. L'autore, Michele Pautard, è stato molto ispirato da quello che succedeva all'inizio del primo lockdown. Tutta la diffidenza e il timore per l'insolito e per l'incomprensibile che ha visto crescere lentamente in questi anni, ha avuto un catalizzatore per potersi riversare in ogni dove, come una grande onda. Michele voleva vedere l'altro lato della situazione, dove ognuno di noi soffre, sogna e prova a realizzare i propri obiettivi nella stessa maniera, cosa che ci unisce più che mai, ricordandoci che nell'altro riversiamo tutto quello che ci fa paura.

Si può dire che il videoclip di *Different* sia nato in modo del tutto casuale ed inaspettato. Era febbraio e, col gruppo di amici e colleghi di lavoro, si parlava della nostalgia dei set e della voglia di realizzare qualcosa tutti insieme, di nuovo. Un giorno, ricevemmo da Samuele Piacenza, nostro amico e collega, un messaggio in cui chiedeva se avessimo voglia di realizzare un videoclip musicale per un suo amico artista, Michele Pautard. Tutti, entusiasti, accettammo di conoscere Michele e il suo progetto. Fu così che entrammo nel mondo di *Different*. Michele ci fece ascoltare la traccia, ci raccontò la storia dietro al progetto e ci disse che, per quanto riguardava la realizzazione del video, c'era solo un'unica, indis-

cutibile condizione: la storia sarebbe stata interamente ambientata all'interno del Teatro Toselli di Cuneo, gentilmente concesso dal Comune, su richiesta di Vera Anfossi, insegnante al Liceo Musicale *Ego Bianchi*, frequentato da Michele e Samuele.

Mi venne quindi affidata la stesura della sceneggiatura, che scrissi a quattro mani insieme a Francesca Turbini, mia amica, collega e attrice. Non è d'uso comune scrivere una vera e propria sceneggiatura per un video musicale, ma in questo caso, anche su richiesta di Michele, volevamo raccontare una storia, seppur senza dialoghi, servendoci solo delle immagini e della bellezza della location. Michele ci diede alcune linee guida e su quelle basammo le nostre ricerche di *reference*, per poter dare al video un tono elegante, rispettando la bellezza del Teatro Toselli. Concepimmo l'idea centrale del videoclip: raccontare l'importanza e la nostalgia dei teatri ancora chiusi per via della pandemia, attraverso i gesti e gli sguardi di due personaggi quali un'attrice teatrale, interpretata da Francesca, ed un *habitué* del teatro, interpretato da Michele. La stesura dello *script* richiese un paio di settimane, durante le quali Francesca ed io studiammo l'estetica del video e la struttura della storia. Entrambi ci eravamo prefissati di non scrivere qualcosa di convenzionale, dove lui incontra lei, si guardano e



Durante le riprese al Teatro Toselli

sboccia l'amore, ma di lavorare sugli sguardi, sui gesti e sulle immagini, costruite per raccontare una storia senza l'uso di parole. Un sogno malinconico. L'idea piacque a Michele. Vennero sviluppati i *concept* per la fotografia e la scenografia ed io presi in mano la regia. Il video richiese due giorni di lavoro ed una troupe composta da: regista; direttore della fotografia, ovvero la figura che si occupa di progettare l'illuminazione di una scena, con la sua assistente ed il suo tecnico; due scenografe e costumiste; un operatore camera ed il suo assistente; un direttore di produzione, ovvero l'organizzatore generale, con la sua assistente; un runner e cinque membri del cast. I momenti sul set, durante le riprese, furono intensi: tutto il gruppo si mosse compatto, ognuno aveva un compito e lo svolse al meglio. Girare all'interno di quel meraviglioso teatro, averlo tutto per noi, poter vagare in quei corridoi, fu un'emozione che credo noi tutti ricorderemo

per tanto, tantissimo tempo. Tornati a casa, Francesca ed io ci occupammo del montaggio e, una volta ottenuta la versione definitiva, fu completata la post-produzione e venne decisa la data di uscita. Il videoclip venne presentato in anteprima durante una delle giornate dell'AmiCorti Film Festival di Peveragno. Attualmente, il video è disponibile sul canale YouTube ufficiale di Michele Pautard, in arte Poty. La realizzazione del videoclip di *Different* è stata, per noi tutti, oltre che un'emozione fortissima, anche l'occasione di partecipare ad un progetto ben più grande dei precedenti e di rivivere l'emozione di stare sul set, lavorare per creare qualcosa insieme e dare vita all'idea di un artista, attraverso l'unione delle nostre rispettive capacità. Abbiamo inoltre scoperto la bellezza di Cuneo e la disponibilità delle piccole realtà che ci hanno accolto con calore, ci hanno sostenuto ed hanno creduto in noi.

ROBERTO MARTELLI

Un mese in città



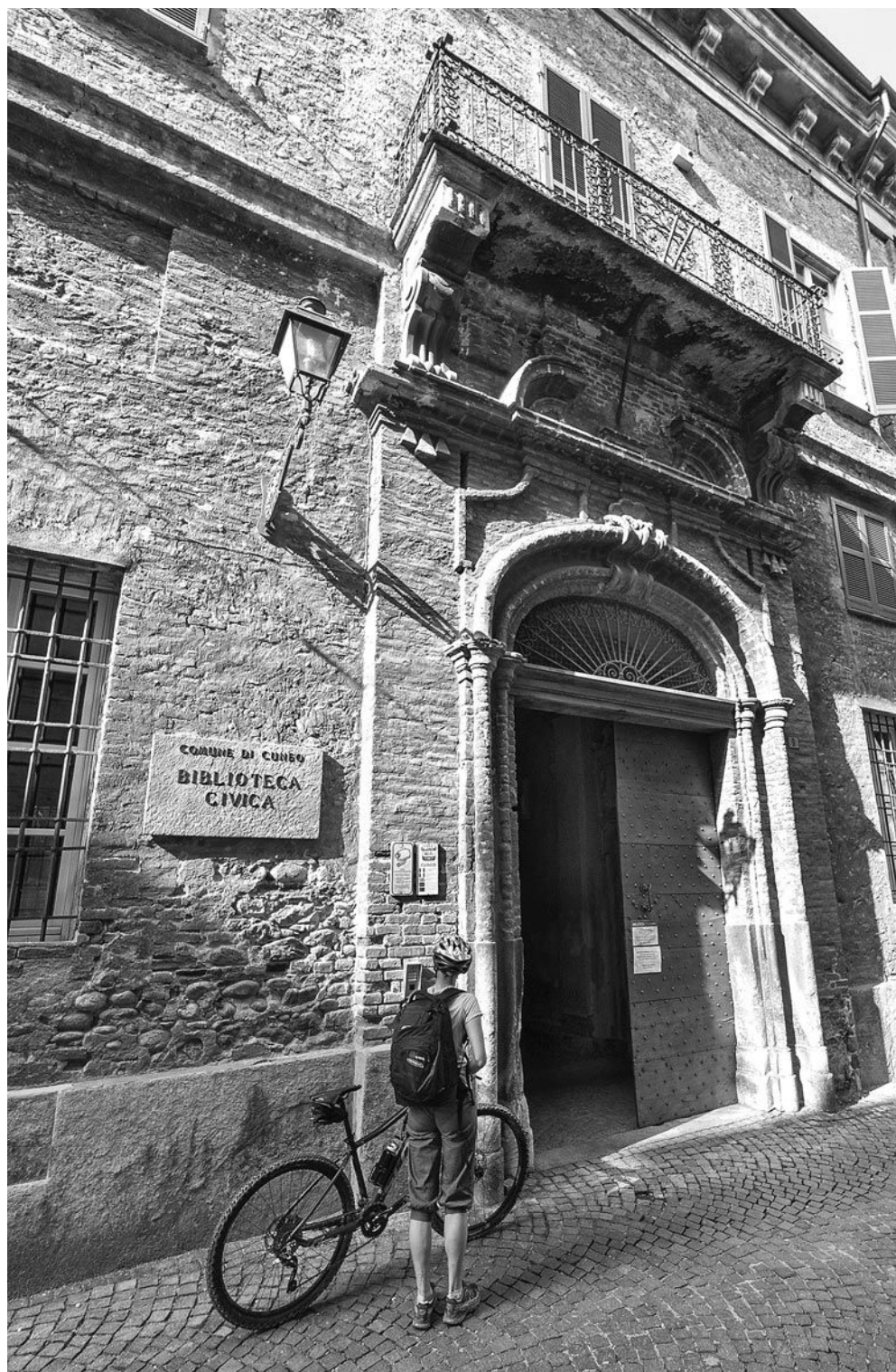
Marta Bassino a Cortina (Foto di Danilo Ninotto)

A partire da lunedì 1 il Piemonte ritorna ad essere in zona gialla per quanto concerne la lotta al Covid-19, grazie ad un RT inferiore a 1: le biblioteche cittadine riaprono in modalità contingentata, espletando esclusivamente servizi di prestito. Riapre anche la mostra “E luce fu. Giacomo Balla. Lucio Fontana, Olafur Eliasson, Renato Leotta” al Complesso Monumentale di San Francesco che, a partire da mercoledì 10, ospita anche due opere di Barichello. Venerdì 5 riapre anche il Museo diocesano. Il peso della pandemia si fa sentire particolarmente sugli esercizi commerciali: in città sono costretti alla chiusura molti negozi. Riprendono le attività del Parco fluviale attraverso i “Lunedì scientifici”, dedicati a varie fasce d’età, nell’ambito delle iniziative “Inverno al Parco”. I rapporti dell’ARPA evidenziano l’ottima qualità dell’aria di Cuneo che risulta essere il miglior centro tra i capoluoghi provinciali della regione. Mercoledì 10 la città celebra la “Giornata del ricordo” per le vittime delle foibe: nell’ambito delle anteprime di scrittorincittà 2021, Raoul Pupo, docente di Storia Contemporanea a Trieste, interviene on-line nell’incontro intitolato “Da quella volta non l’ho rivista più”. Nello stesso giorno, la Questura locale intitola

in via Roero una targa a Giovanni Palatucci, ultimo questore di Fiume italiana e deceduto a Dachau, per la sua condotta nel salvare centinaia di ebrei dalle persecuzioni razziali. Carnevale molto sobrio a causa del Covid-19: niente giostre in piazza Galimberti e nessuna sfilata, anche se il Parco fluviale organizza martedì 16 un incontro per insegnare a creare le maschere, mentre il Complesso Monumentale di San Francesco dà vita a "Carnevale al Museo: le marionette". Niente boccata d'ossigeno per i gestori degli impianti sciistici, come quelli delle palestre e delle piscine, che continuano a rimanere chiusi. Cuneo si conferma al 3° posto nella classifica del "rating pubblico dei Comuni capoluogo 2020" di Fondazione Etica, strumento che valuta la capacità istituzionale e la sostenibilità delle Pubbliche Amministrazioni. Martedì 16 Marta Bassino vince la medaglia d'oro nello slalom parallelo ai Mondiali di sci alpino in corso a Cortina: il titolo è ex aequo con l'austriaca Liensberger. Il Museo Casa Galimberti organizza tre visite tematiche nei due ultimi venerdì del mese: il 19 con "Il fiume dipinto" e il 26 con "Artisti in luce: mecenatismo e scelte artistiche nella collezione Galimberti". Mercoledì 24 appuntamento on-line con "Storie suonate", lettura animata organizzata dalla Biblioteca 0-18 insieme all'ABL. La ferrovia Cuneo-Ventimiglia-Nizza è luogo del cuore del Fai a livello nazionale: si spera che questo riconoscimento permetta il potenziamento della linea. Cuneo è la seconda città in Italia per il numero di offerte di lavoro nel 2020, mentre viene sancito il patto locale per la lettura che vede il capoluogo protagonista in quanto già insignito del titolo di "Città che legge". Lunedì 22 il Consiglio comunale approva l'ordine del giorno per ricordare, con un luogo dedicato, i martiri delle foibe e gli esuli del confine orientale italiano. La fine del mese vede un'ondata di caldo anormale per la stagione: mercoledì 24 si sfiorano i 21 gradi e i giorni successivi sono molto simili. Domenica 28 è l'ultimo giorno in cui il Piemonte rimane in zona gialla per quanto concerne la lotta al Covid: dal giorno successivo si ritorna in arancio.

m

marzo



Cartoline precetto

PIERO DADONE

Le famiglie in tempo di guerra temevano la “cartolina precetto”, ora invece molti di noi sperano di riceverla per fare il vaccino antivirale.

Gli ultraottantenni della Granda, come quelli del resto d'Italia, sono in trepida attesa della convocazione per l'iniezione della prima dose di vaccino anti-Covid. Qualche ottuagenario è già stato vaccinato, altri lo saranno a breve. Ma, tra coloro che non sono ancora stati contattati, è un via vai di telefonate e messaggi per sapere se il parente, l'amico, il conoscente lo è già stato, cercando così di prevedere i tempi della propria chiamata. In seguito, se non già ora, quell'ansia si trasferirà ai settantenni e poi via via a tutte le altre persone che desiderano ricevere il vaccino.

Spesso si paragona la nostra lotta mondiale al coronavirus a una guerra vera e propria, della quale gli ottuagenari conservano tuttora memoria. A quei tempi i giovani maschi e le loro famiglie avevano paura di ricevere la cartolina precetto di partenza per il fronte, dove molti di loro avrebbero poi trovato la morte, l'invalidità, la prigionia in balia del nemico. Ora invece gli anziani e tutti noi speriamo di ricevere una “cartolina precetto” dalle autorità, nella forma di una mail, un WhatsApp, una telefonata, che ci indichi data e luogo in cui sottoporci alla puntura che ci salverà dal “nemico”. Salvo i cosiddetti “no vax”, che paiono ispirarsi all'antico proverbio “Dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io”. In che modo, lo sanno solo loro, forse.

Sanrito 2021

MICHELE DIMICCOLI



(Foto di Alex Astegiano)

La settima edizione del Sanrito Festival ha sfidato la pandemia superando brillantemente una prova dall'elevatissimo coefficiente di difficoltà. Dovendo far a meno, per ovvi motivi, del contributo emozionale ed economico che il pubblico ci ha sempre garantito, abbiamo deciso di affidarci alla tecnologia sia per il reperimento dei fondi necessari che per portare il festival a casa della nostra fantastica audience. L'evento è andato in scena nelle serate di venerdì 5 e sabato 6 marzo 2021: sul palco dell'auditorium Foro Boario di Cuneo e in diretta streaming su YouTube. Un crowdfunding – realizzato in collaborazione con la piattaforma Produzioni dal basso – ed il fondamentale contributo dei nostri sponsor storici ci hanno permesso di dar vita ad un'edizione anomala, ma assolutamente straordinaria. Pietro Fiocco, Cece Mannazza e Francesca Fiocco si sono magistralmente offerti alle telecamere tra presentazioni, interviste e momenti di puro teatro, valorizzando l'immenso lavoro dell'orchestra e dei concorrenti che, vista l'emergenza sanitaria, si è svolto nei mesi precedenti esclusivamente online. Come sempre il Festival si è sviluppato partendo da un tema ben preciso, che quest'anno intendeva "giocare" sulla retorica del concetto di "eroe", tanto in voga in questo nefasto periodo. Come da consuetudine sul palco si sono sfidati dieci concorrenti, scelti fra i tantissimi candidati che hanno preso d'assalto il bando di partecipazione: Anna Castiglia, Glomari, Alberto Visconti e Coromoro, Paolo Vaccaro, Monsieur de Rien, Puso, Veà, Jacopo Perosino, Protto, Madreterra.

Tanti e formidabili anche gli ospiti: Desiree Diouf, Sol Ruiz, Cristiano Godano, Sergio Berardo, Giorgia Lovato, Teo Musso, Mercato itinerante, Nicolò Filippo Rosso, Federico Pellegrino. Circa sessanta le persone coinvolte, fra artisti e tecnici di livello assoluto, che nel rispetto delle norme sanitarie hanno portato gloriosamente a casa un risultato straordinario nonostante TUTTO. Cercate Sanrito Festival su YouTube e potrete rivedere integralmente le due serate! La vittoria dell'edizione 2021 è stata decretata dai voti del pubblico ed ha visto trionfare il brano Welcome refugees di Alberto Visconti e Coromoro. Mai come quest'anno, fuor di retorica, davvero, la vittoria è di tutti coloro che hanno reso possibile tutto ciò senza alcun tornaconto, se non il piacere di contribuire ad un vero e proprio progetto a sostegno della bellezza.

Radio Montecarlo e l'esperienza di Gabriella Giordano

GABRIELLA GIORDANO

55

Sabato 6 marzo Radio Montecarlo ha festeggiato i suoi 55 anni di vita. Molti conduttori vi hanno lavorato: Teo Teocoli, Tiberio Tamperi, Alfonso Signorini, Irene Pivetti, Platinette, Ettore Andenna per citare i nomi più conosciuti dal pubblico. Ma anche Awanagana e Federico l'Olandese Volante per ricordare personaggi entrati nella leggenda. Presso la prestigiosa radio monegasca – che ebbe il merito, nei turbolenti anni '70, di permettere agli affezionati l'ascolto dei brani musicali che erano censurati in Italia – ebbe un ruolo di conduzione radiofonica anche Gabriella Giordano, alla quale abbiamo chiesto le proprie impressioni riguardo l'esperienza maturata.

«Ho lavorato nella sede radiofonica del Principato dal 1976 al 1985, trasmettendo rubriche, interviste e musica in diretta.

Radio Montecarlo nacque con la volontà di lanciare sul mercato una radio completamente nuova, che fosse un'esperienza alternativa a Radio Luxemburg, dedicata ai giovani che guardavano anche all'America e ai brani d'oltre Oceano, una radio libera dai canoni del tempo, trasversale e innovativa. Noël Coutisson ebbe quindi questa grande intuizione e diede il via, il 6 marzo 1966, alle trasmissioni in diretta dagli studi di Monaco, dando origine a quella che negli anni è diventata un punto di riferimento nel panorama globale del mondo della radiofonia.

Mi emoziona ricordare il mio battesimo radiofonico con il noto conduttore Awanagana. Nella mia carriera ho avuto la fortuna di incontrare e intervistare personaggi memorabili. Feci l'intervista al professor Christiaan Barnard, il chirurgo assunto a fama mondiale per aver

praticato il primo trapianto di cuore della storia della medicina. In quella sua trasferta a Montecarlo, Barnard venne in radio e assistettero all'intervista i giornalisti ANSA. Fu così che la mia intervista venne condivisa su tutte le testate giornalistiche d'Italia. Conobbi e intervistai anche Alberto Sordi, Franco Zeffirelli e altri grandi nomi dello spettacolo, dello sport e della cultura. Essendo RMC la prima radio alternativa alle reti RAI, noi speaker spaziavamo con i nostri dialoghi in tutti i campi: dal palcoscenico dei teatri e del cinema agli ambiti culturali e scientifici. Ricordo un'intervista ad un timido e magrolino Vasco Rossi ad inizio degli anni '80 e poi a Loredana Berté, a Riccardo Cocciante e a tanti altri, presentando alla radio Paolo Conte. Un giorno arrivai con i suoi dischi sotto braccio e in radio rimasero tutti basiti. Venne diverse volte in radio e lo intervistai. Paolo mi ha riconosciuto in più di un'occasione il merito di aver contribuito a farlo conoscere in Francia. Io so benissimo che avrebbe fatto la sua strada ugualmente, perché è un poeta e un grande artista, però mi fa piacere pensare, nel mio piccolissimo, di aver dato un mio contributo alla causa.

Dopo questa esperienza radiofonica – la mia prima significativa nel mondo del lavoro dopo gli studi universitari – mi sono occupata per anni delle relazioni esterne istituzionali di Alpitour e di altre importanti aziende internazionali. Rotariana da numerosi anni, Consigliere dell'ATL del Cuneese, sono ambasciatrice delle Alpi di Cuneo dove vivo la mia passione per la montagna e per lo sci: nella mia amata Limone Piemonte trascorro lunghi periodi dell'anno».

Fatti e persone nella mia vita

MARIA SILVIA CAFFARI



Ammaliato d'azzurro, ho guardato
me stesso in quest'altro di un tempo:
Io mi sono chinato sul mio cuore...
sul mio cuore e sul cuore di ogni uomo
e ho udito la sua voce...

Giorgio Buridan

“Ammaliato d'azzurro... ho guardato me stesso in quell'altro di un tempo... Io mi sono chinato sul mio cuore... sul mio cuore e sul cuore di ogni uomo e ho udito la sua voce...”, parole scritte nel 1948 quando Giorgio Buridan, l'autore, aveva dunque 27 anni, essendo nato nel 1921, che sono state messe ad introdurre la pubblicazione di *Fatti e persone nella mia vita*, edito da Nerosubianco.

L'aver scelto quelle parole e averle poste sotto l'immagine del bambino piccolissimo Giorgio Buridan che sorridendo, con un grande cappello in mano, si inchina a chi lo sta guardando, è intuizione che si fa conferma di un preciso disegno: l'Autore scrive di “fatti e persone”, inchinandosi ad essi, omaggiando ogni personaggio reale incontrato in vita, di un riconoscimento di esclusiva importanza.

Giorgio Buridan, nato a Stresa, passò molti periodi dell'infanzia e della giovinezza nella villa Cappa-Legora del nonno materno con vista sul lago Maggiore; ultimo discendente del filosofo francese Jean Buridan, visse e lavorò a Torino. Dopo la morte della moglie molto amata Alda, nel 1991 trasferiva la sua abitazione a Caraglio, dove attiva fu la sua presenza nelle molte attività culturali.

Nella sua abitazione a Vallera allestisce un teatro privato, il primo nucleo del *Teatrino al forno*

del pane, l'associazione che dopo la sua morte, avvenuta nel 2001, continua nel suo nome attività culturali e teatrali.

Era il 1998 quando Buridan ai suoi primi scritti, dedicati in anni precedenti a persone incontrate nella sua vita, univa nuovi racconti autobiografici, nello stile suo proprio, agile elegante e vivace; prendeva forma così la prima edizione in proprio di *Fatti e persone nella mia vita*, riservata agli amici e composta da fotocopie di dattiloscritti rilegate in trenta esemplari.

Chi scrive è la curatrice del volume che, riprendendo tra le mani e alla lettura le copie originali, ne ha riscoperto l'importanza: queste 'memorie' devono essere conosciute, non solo per tracciare i lineamenti della vita di uno scrittore che a tanti anni dalla sua esistenza non ha ancora avuto i riconoscimenti dovuti, ma per incontrare nel contesto di fatti storici di decisiva importanza, personaggi della storia culturale e politica della seconda metà del '900.

Lo stesso autore aveva diviso queste 'memorie' in tre parti: Anteguerra, Resistenza, Dopoguerra. Appare evidente, anche se non percepito immediatamente, l'importanza data alla parte centrale, la Resistenza; gli altri capitoli, quelli dell'infanzia e prima giovinezza a Stresa e a Torino, e quelli di un dopoguerra di rilancio verso un futuro di riscatto morale grazie al rinnovamento culturale, paiono convergere e trovare motivo fondamentale proprio nella scelta di un giovane Buridan di partecipare alla lotta di liberazione, in un crescendo di consapevolezza civile alle parole d'ordine "La vita per l'Italia" (motto della Divisione Valtoce) e "Giustizia e Libertà", il movimento a cui Buridan aveva aderito e per cui aveva combattuto in Ossola.

Trovandomi a riproporre questa raccolta di scritti autobiografici, ho voluto che il titolo rimanesse quello dato dal suo autore, "Fatti e persone nella mia vita": Giorgio Buridan affermava infatti che, per osare scrivere "La mia vita" "Le mie memorie" o "Autobiografia", occorresse avere una grande, esagerata stima di se stessi.

Anche i luoghi hanno la loro importanza, perché in essi si compiono i fatti e in essi avvengono gli incontri. I luoghi che compiono i loro protagonismi nelle vicende umane e per Buridan sono: Stresa e il lago, l'Ossola e le montagne, Torino, Milano, Roma, la Svizzera.

I fatti invece sono i periodi di ogni vita nel loro contesto storico, che per l'autore sono: l'infanzia e il fascismo, la giovinezza e la Resistenza, la scoperta della propria destinazione al mondo della cultura: il teatro, la Rai, la radio Svizzera, la scrittura in ogni sua forma.

Le persone, tante sono – solo per citare i nomi di quelle che danno titolo a capitoli interi –: Ezra Pound, Carlo Emilio Gadda, Vittorio Sereni, Anton Giulio Bragaglia, Franco Antonicelli, David Maria Turoldo, Massimo Mila, Clemente Rebora, Ferruccio Parri, Edgardo Sogno, Umberto Terracini, Renato ed Enzo Boeri, e altri che si trovano all'interno delle narrazioni, Pietro Canonica, i Reali di Spagna, Italo Calvino, Carlo Fruttero, i fratelli Radicati di Marmorito.

Un capitolo, nella parte "Anteguerra", rappresenta uno dei momenti più importanti nella vita del ragazzo Giorgio, la svolta verso l'arte della scrittura: gli incontri all'osteria di Rapallo con Ezra Pound (con lui anche lo scrittore Guido Seborga e il pittore Enrico Paulucci), quando il grande poeta lo introduce alla narrazione attraverso i molti, ripetuti "esercizi di stile" intorno a una foglia. Trovandomi a riunire queste memorie mi si è presentata la necessità di rendere ogni racconto una porta aperta su tutto quello che poteva indurre alla curiosità e a una maggiore conoscenza, così ho curato meticolosamente, a commento di molti fatti e per ogni personaggio, note su note, appassionandomi al mondo in cui l'amico scrittore Giorgio Buridan è vissuto, è cresciuto e ha maturato la sua squisita e luminosa personalità, sperando che possa essere riconosciuto come un riferimento tra i migliori contro il precipitare in oscurità di questi tempi di regressione culturale e morale.

Il volume è illustrato da molte fotografie, originali rappresentazioni di ogni età dell'uomo e scrittore Buridan, tutte dal suo ricco archivio presso la villa della frazione Valleria di Caraglio.

Il progetto pilota di “ForHeritage” in Palazzo Santa Croce: un’opportunità di apprendimento e sperimentazione

ELISA MARINO

Quante volte è capitato a ognuno di noi di ammirare la bellezza di luoghi della cultura, di siti storici e di palazzi antichi andati in disuso e provare un senso di profonda tristezza nel vedere la decadenza e nell’immaginare le potenzialità di quei luoghi, se solo potessero godere della dovuta rivitalizzazione.

Sappiamo bene quanto il recupero del patrimonio culturale sia complesso e quanti e quali sforzi vengano affrontati dalle amministrazioni per mantenere “in piedi” quei beni, sì dall’alto potenziale, ma anche caratterizzati da elevati costi di recupero, manutenzione e, non ultimo, gestione.

Il progetto europeo “ForHeritage”, finanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale nell’ambito del Programma Interreg Central Europe e di cui il Comune di Cuneo è partner,

intende proprio rispondere a queste problematiche, attraverso un’analisi delle possibili soluzioni esistenti o innovative, la loro sperimentazione su alcuni casi pilota e la disseminazione dei risultati di progetto, nell’ottica di stimolare altri enti od organizzazioni ad intraprendere percorsi di rivitalizzazione fuori dagli schemi tradizionalmente applicati in questo settore.

Sebbene la normativa italiana sul tema non sia dettagliata, sono stati recentemente introdotti alcuni istituti che dovrebbero permettere una più agevole gestione e un meno oneroso recupero dei siti del patrimonio culturale. Il ruolo dei soggetti privati diventa la chiave per rivalorizzare i siti andati in disuso, con il mutuo beneficio delle imprese culturali e creative e dell’ente pubblico proprietario dei beni, lungi dalle privatizzazioni che hanno spesso tolto ai cittadini la fruizione culturale di molti siti in favore della commercializzazione e del guadagno economico.

La soluzione individuata da molti esperti del settore, ma ancora poco approcciata a livello nazionale, è quella dei partenariati pubblico-privato, che si declinano in differenti forme di gestione. Esse prevedono di norma una stretta collaborazione tra l’ente, generalmente proprietario dei beni, e i soggetti privati interessati a ridare vita e rendere fruibile un sito, pur sempre con un occhio rivolto all’interesse pubblico che quel sito riveste.

Nell’ambito di “ForHeritage” il Comune di Cuneo, quale partner responsabile di una delle azioni pilota, si è impegnato a sperimentare un modello di gestione innovativo, si auspica replicabile altrove, sui locali di Palazzo Santa Croce di Cuneo siti al piano terra dell’edificio. Lungi dall’essere in uno stato di abbandono, grazie al recente restauro del primo lotto del Palazzo Santa Croce che, con il contributo del POR FESR 2007-2013 nell’ambito del Piano Integrato di Sviluppo Urbano, ha visto la realizzazione della Biblioteca 0-18, i locali sono tutt’ora utilizzati al minimo delle loro potenzialità, mentre rientra nella visione strategica del Comune di Cuneo la possibilità di trasformarli in un centro culturale di nuova generazione.

Nel momento di pubblicazione di questo *Rendiconti 2021* è infatti in corso la procedura di

affidamento di una concessione per la gestione degli spazi nella forma di un Partenariato Speciale Pubblico-Privato il cui obiettivo è quello di individuare un partner che si faccia promotore di un progetto di gestione dei locali sul lungo periodo, nell'ottica di dialogare con la futura Biblioteca Civica che sarà realizzata dal lato opposto del cortile interno del Palazzo.

Oltre a questa nuova forma di gestione, che dovrebbe vedere un dialogo tra il Comune di Cuneo e il futuro soggetto gestore dei locali anche nel corso della concessione stessa, "ForHeritage" ha sperimentato altri approcci per individuare gli obiettivi e le finalità del progetto pilota, quali ad esempio il coinvolgimento di portatori di interesse locali e regionali per tutta la durata del progetto.

Fin dai primi mesi di vita di "ForHeritage", infatti, sono stati coinvolti e hanno partecipato a numerosi tavoli di lavoro stakeholders afferenti a diverse categorie: altri enti pubblici anche transnazionali, fondazioni bancarie, agenzie culturali, associazioni culturali locali, esperti del settore, imprenditori culturali, ecc. Il contributo che questi soggetti hanno portato allo sviluppo del progetto "ForHeritage" e, più nello specifico, all'identificazione del nuovo volto che il sito pilota in Palazzo Santa Croce dovrebbe assumere per essere un centro culturale al servizio della cittadinanza, è stato di indubbio valore. Non solo: gli stakeholders, grazie alla loro esperienza in gestione del patrimonio culturale e alla loro visione "creativa", hanno anche fornito utilissime indicazioni su come procedere con l'affidamento in concessione dei locali.

Tra gli elementi di maggior rilievo è emersa l'importanza di non definire a priori una destinazione d'uso specifica, e le relative attività, per il sito pilota in Palazzo Santa Croce. All'unanimità hanno ritenuto estremamente importante lasciare ampio margine di flessibilità ai soggetti privati interessati alla gestione, perché possano esprimere la loro visione progettuale del luogo senza troppi vincoli e restrizioni imposte.

Questa flessibilità dovrebbe garantire un mutuo beneficio per il Comune di Cuneo e per il futuro partner privato: da un lato il Comune si affiderebbe alla creatività e alla visione im-

prenditoriale dei soggetti privati che potenzialmente possono apportare soluzioni innovative alla gestione, dall'altro garantirebbe al soggetto privato un maggior impegno nell'implementare la proposta progettuale, alla luce del fatto che essa verrebbe predisposta tenendo conto delle esigenze del soggetto proponente stesso.

La visione di lungo periodo è necessaria anche per far fronte alle mutevoli condizioni in cui verte l'isolato, che sarà interessato dai lavori di restauro della rimanente porzione di Palazzo Santa Croce in vista del futuro trasferimento della Biblioteca Civica, stimato per il 2025. Per quanto impattante potrà essere il cantiere nei confronti della gestione dei locali del sito pilota, l'idea di ciò che diverrà l'intero Palazzo in un arco di tempo relativamente breve è già di per sé un incentivo per i soggetti privati ad intraprendere questa impresa, che non potrà che essere di successo una volta completata la riqualificazione dell'edificio. Questo elemento non era così ben definito quando nel 2017 fu pubblicata dal Comune di Cuneo una gara per l'affidamento in concessione dei locali. Allora l'identità del Palazzo e del quartiere erano ipotetiche, mentre oggi sono delineate da una progettazione che permette una visione maggiormente ottimistica delle potenzialità dei locali del sito.

La nozione stessa di progetto pilota è intrisa di incertezza: il Comune di Cuneo, attraverso il progetto "ForHeritage", vuole sperimentare un nuovo approccio alla gestione del luogo. Trattandosi sotto certi aspetti di una novità, l'obiettivo è anche quello di apprendere dall'esperienza che questa iniziativa genererà, per essere in grado di approcciare in futuro un percorso simile altrove con maggiore consapevolezza e per poter essere fonte di ispirazione per altri enti che si troveranno a dover affrontare il recupero di un bene culturale.

Se la procedura di affidamento e la futura concessione in Partenariato Speciale dei locali andranno a buon fine il valore sarà duplice: verrà restituito alla cittadinanza un bene attraverso un vasto programma culturale sinergico a quello già esistente nel tessuto urbano e nel contempo si sarà appresa una lezione utile per futuri interventi di rivitalizzazione del patrimonio culturale.

La morte di Costanzo Ferrua

PIERO DADONE

Martedì 16 marzo nella chiesa del Sacro Cuore si sono svolte le esequie di Costanzo Ferrua. A 17 anni scampò alla fucilazione decretata dai fascisti e ora a 94 muore per una caduta in casa, non per il Covid di cui soffriva da alcuni giorni. È la parabola di vita del geometra Costanzo Ferrua, per decenni solerte funzionario in municipio, musicista, sportivo e organizzatore di eventi in città. Come ha raccontato nella sua breve autobiografia che *Rendiconti* pubblicò nell'edizione del 2017.

Nel novembre scorso era morta la moglie Lucia Vietto, coetanea con la quale ancora nel 2019 aveva organizzato in un bar cuneese "L'aperitivo della leva 1927", con Costanzo in bici per la città a consegnare l'invito ai coetanei. Sempre gioviale e sereno, amava definirsi un "uomo fortunato" per come gli era andata la vita, a cominciare da quel 26 novembre 1944 quando non venne fucilato sul piazzale della stazione insieme a Maria Luisa Alessi e altri quattro antifascisti. Era anche lui nella lista, dopo un mese e mezzo di detenzione per essere stato sorpreso a distribuire clandestinamente giornali e volantini della Gioventù Comunista, ma l'indomani venne rilasciato. Conservava tuttora gelosamente il libro *Napoleone si sposa*, che la giovane Maria Luisa gli donò in carcere pochi minuti prima di essere fucilata, dicendogli: "Tanto a me non servirà più".

Dopo la guerra si diplomò geometra e lavorò per 41 anni in municipio. Nel tempo libero coltivava

la passione per numerose discipline sportive e in città molti lo ricordano come arzillo ottuagenario giocare a tennis, nuotare in piscina, camminare e sciare in montagna, spostarsi in bicicletta. Al funerale, celebrato nella chiesa del Sacro Cuore seguendo le rigide norme antipandemia, non può partecipare la sua unica figlia, Claudia, proprio perché ammalata di Covid. Ma la sua quasi coetanea organista Maria Teresa Guglielmino intona la canzone che lui suonava con la fisarmonica, "Somewhere over the rainbow" e, qualche giorno dopo, alla tumulazione dell'urna con le sue ceneri nel cimitero urbano, una piccola folla di amici e parenti canterà in italiano quella famosa canzone pacifista del film "Il mago di Oz", accompagnata dalla fisarmonica del maestro Gianni Cerutti. Come se l'avesse suonata e cantata Costanzo in persona.



Costanzo Ferrua alla Gardetta

Amor mi mosse Dante in cammino tra Cuneo e le Alpi

FRANCESCA PERLO

61

“Amor mi mosse, che mi fa parlare” dice Beatrice a Virgilio nel canto II dell’Inferno della Divina Commedia chiedendogli aiuto nel convincere Dante, tormentato e angosciato dal pensiero del cammino e sperduto nella selva oscura, a continuare il suo viaggio. Ed è proprio l’amore, quello per il territorio, per la cultura e per le nostre origini, che ha spinto nel 2021 numerosi enti cuneesi ad unirsi al

resto d’Italia nel celebrare Dante Alighieri e la sua opera a 700 anni dalla sua morte.

Ma perché celebrare Dante a Cuneo e nel suo territorio montano? Da un lato perché Dante appartiene a tutti e la sua opera rappresenta nel mondo l’Italia intera. Dall’altra perché la ricerca linguistica di Dante è fortemente legata alla lingua che accomuna gran parte del territorio vallivo cuneese, ovvero la lingua occi-



La mostra “Dante Plus 700 Cuneo Edition” in Contrada Mondovì

tana. Il termine *lingua d'oc* fu coniato proprio da Dante nel 1303 nel suo *De vulgari eloquentia*, per distinguerla dalla *lingua del sì*, l'italiano, e dalla *lingua d'oïl*, oïlano o francese. Inoltre, il Sommo Poeta ebbe tra i propri modelli letterari proprio i trovatori occitani, in special modo Arnaut Daniel, che definì "miglior fabbro (dal latino *faber*, creatore) del parlar materno": a dimostrazione della dignità letteraria riconosciuta alla lingua d'oc, Dante fa parlare in occitano Arnaut nel Canto XXVI del Purgatorio nella Divina Commedia.

Partendo da queste basi, su iniziativa di Fondazione Opere Diocesane Cuneesi e de "La Guida", che hanno unito presto la loro iniziativa progettuale a quella in sviluppo da parte di numerosi altri enti sul territorio, il 2021 è stato arricchito da un vario e ricco programma culturale diffuso per valorizzare l'eredità del Sommo Poeta e le ricadute che la sua epoca ha avuto sulla nostra cultura e sulla nostra lingua. Un viaggio lungo un anno nella storia, nell'arte e nella letteratura che dal locale arriva al mondo intero.

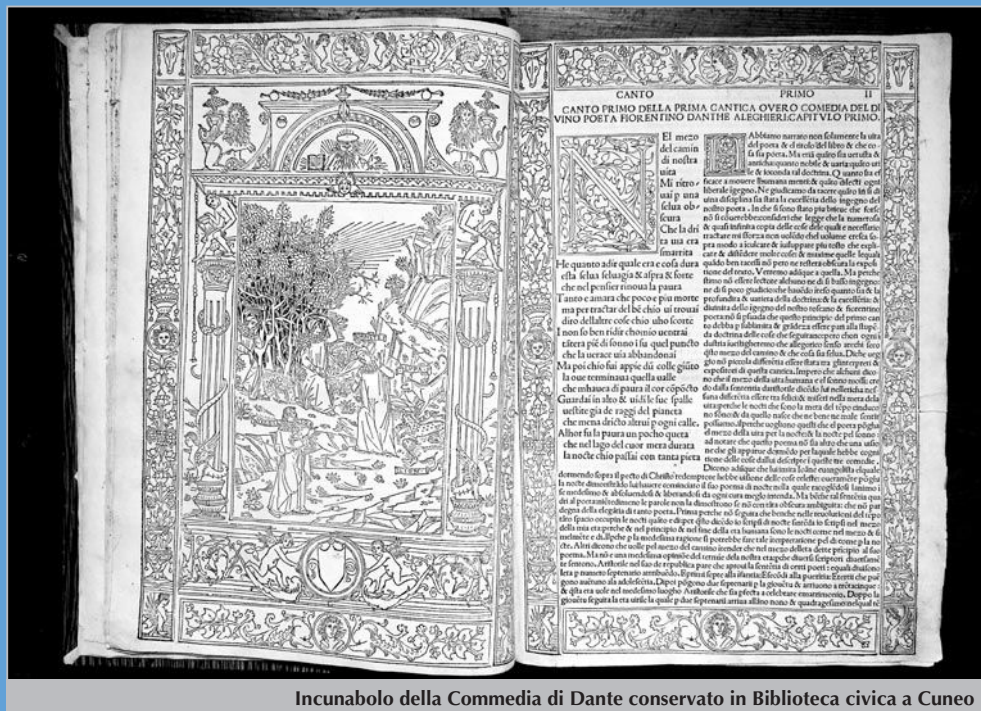
Partendo da Cuneo ed estendendosi ai suoi dintorni e alle valli Vermentagna, Gesso, Stura, Grana, Maira, Varaita e Po con le rispettive Unioni Montane, alla città di Saluzzo con il Comune e la Diocesi, con il coinvolgimento di enti attivi nella valorizzazione del patrimonio come la Fondazione Artea e della cultura e

lingua d'oc come Espaci Occitan, con il patrocinio del Comune di Cuneo e di altri soggetti istituzionali locali, sotto il coordinamento dell'associazione Noau officina culturale, a partire dal Dantedì, il 25 marzo, Giornata nazionale dedicata a Dante, si sono susseguiti più di ottanta eventi dedicati al Sommo Poeta.

Lecture di canti della Divina Commedia nella versione originale e nella traduzione in occitano, abbinate a commenti e ad accompagnamenti musicali e in alcuni casi a escursioni a piedi e in bicicletta e a passeggiate e visite culturali; seminari e conferenze tenute da studiosi dell'opera di Dante e professori universitari, pubblicazione di articoli; proiezioni, concerti, spettacoli, mostre itineranti, laboratori per famiglie e bambini; dialoghi tra autori per il pubblico e per le scuole: le iniziative ispirate all'opera letteraria del Poeta hanno portato a Cuneo e dintorni studiosi e autori di rilievo nel panorama italiano, mettendo in risalto al contempo studi, ricerche, artisti e professionisti locali.

Un'occasione per valorizzare un territorio ampio e vario, il suo patrimonio storico, artistico e naturalistico, la sua cultura e la sua lingua; un'esperienza unica di collaborazione territoriale tra enti pubblici e privati attorno ad un elemento comune: le nostre origini culturali e il racconto di un viaggio che è la vita di tutti noi.

Un mese in città



Incunabolo della Commedia di Dante conservato in Biblioteca civica a Cuneo

Nell'area del Parco fluviale si stanno completando i lavori di riqualificazione per dare un nuovo volto al sito che diventerà la porta d'ingresso dello stesso; contemporaneamente, riprendono i lavori di realizzazione del Parco Parri. Viene individuata l'area del Movicentro come luogo per la vaccinazione di massa contro il Covid. La consigliera dell'ATL Cuneese e ambasciatrice delle Alpi di Cuneo, Gabriella Giordano, sabato 6 festeggia, insieme alle voci della Granda, Patty Farchetto e Mauro Pellegrino, i 55 anni di Radio Montecarlo, dove ha lavorato come speaker dal 1976 al 1985 insieme ai celebri Ettore Andenna, Awanagana e Federico l'Olandese Volante. L'Atl finanzia il progetto "Turista nella tua città" che consentirà agli alunni delle Superiori di scoprire i tesori della località in cui studiano. Il "Club Soroptimist International di Cuneo" e "Incontri d'Autore" festeggiano l'8 marzo: giovani emergenti e artiste di maturata esperienza si alternano sul palco ambientato nel suggestivo Palazzo Gondolo della Riva. Appuntamenti lungo tutto il mese sono organizzati anche dal settore Pari Opportunità del Comune di Cuneo, attraverso diversi incontri legati a "8 marzo è tutto l'anno". Da lunedì 8 tutte le scuole di ogni ordine e grado

tornano anche a Cuneo in DAD (didattica a distanza) per almeno 15 giorni, visto i contagi raddoppiati negli ultimi sette giorni, legati in modo particolare alla variante inglese. Le squadre di pallavolo cittadine ritrovano la vittoria con due sofferti 3-2 casalinghi, dopo alcune sconfitte. Si lavora per l'abbattimento dell'edificio all'angolo fra via Bersezio e corso Brunet. Marta Bassino conquista la Coppa del Mondo di slalom gigante, dopo il quarto posto ottenuto a Jasná, in Slovacchia, mentre il tuffatore Timbretti Gugiu è argento e bronzo agli Assoluti italiani in svolgimento a Trieste. La nostra città rimane tra le più verdi del Piemonte e prima in Italia per numero di alberi rispetto al numero di abitanti: 202 ogni 100 residenti. Lunedì 15, giorno in cui il Piemonte torna in zona rossa, viene installata la tensostruttura presso il Movicentro che servirà per la vaccinazione di massa. Elisa Balsamo vince la prima gara stagionale in Belgio al GP di Oetingen, caratterizzato dal pavé e da un "muro" di 500 metri con pendenza all' 8% da ripetere 10 volte. Mercoledì 17 si ricorda il 160° anniversario dell'Unità d'Italia: causa pandemia, tutte le manifestazioni sono sospese. Giovedì 18 anteprima di scrittorincittà: Chiara Francini presenta il suo libro *Il cielo stellato fa le fusa*. Svelato il tema della nuova edizione: "Scatti". In piazza Torino viene messa in funzione una colonna per la ricarica delle auto elettriche. Domenica 21 Domenico Olivero partecipa alla "Milano Digital week", parlando della nostra città nell'ambito della tematica "Arte per la città". Domenica 28 viene ricordata Carolina Invernizio a 170 anni dalla nascita. La compagnia aerea Volotea annuncia che dal 5 giugno saranno operativi due voli settimanali da Cuneo a Olbia: si andranno ad aggiungere ai nuovi voli estivi per Maiorca, Minorca e Lampedusa. La Bosca San Bernardo finisce la stagione, uscendo agli ottavi di finale dei play-off contro Perugia. I 700 anni dalla morte di Dante vengono celebrati, mercoledì 24 e giovedì 25, attraverso un incontro on-line con Luca Novelli e Andrea Valente promosso dalla Biblioteca 0-18, mentre, presso la Biblioteca civica, viene allestita una teca con un incunabolo della Commedia stampato a Venezia nel 1497. Sabato 27 la città di Cuneo aderisce alla Giornata mondiale del Teatro: dal Toselli il sindaco Borgna e Gimmi Basilotta, direttore artistico della compagnia Il Melarancio, discutono sul senso e la mancanza del teatro in questo periodo. Mercoledì 31 il Complesso Monumentale di San Francesco ospita l'esibizione dell'orchestra "B. Bruni", diretta dal M° Farhad Mahani che chiude la stagione con una diretta streaming con musiche di Wagner, Haydn e Sibelius. Il mese termina, purtroppo, con la provincia di Cuneo che figura al primo posto per rapporto tra contagiati ed abitanti rispetto al resto del Paese.

a

aprile



Fatti non furon a viver come brutti

PIERO DADONE

Dopo un anno di speranze e false ripartenze, se la campagna vaccinale riuscirà a decollare, forse tra fine anno e il 2022 ci sarà la ripresa. Economica, produttiva, sociale, culturale, che in molti prevedono arricchita dalle novità emerse obtorto collo durante la parentesi pandemica. Smartworking, insegnamento a distanza, limitato uso dell'auto in città, entreranno nella quotidianità della "green economy" propugnata dal governo italiano e da quelli europei.

Ma non solo le persone, anche le cose hanno diritto a un domani migliore, come certi edifici cuneesi pubblici e privati che da anni richiamano i "fori cadenti" dell'Adelchi manzoniano. Sarebbe stridente il contrasto tra i cuneesi che s'aggirano per la città a piedi, in bici, sui monopattini invece che in auto inquinanti e certi ruderi non artistici che da anni fanno brutta mostra di sé nelle vie cittadine.

In questo inizio di primavera, con la natura che si risveglia ricreando le chiome degli alberi ma non ancora al punto da mascherarli, al flaneur che s'aggira per la città appaiono più evidenti del solito le immagini del vecchio piazzale dei pullman in piazza Torino, gli ex bagni pubblici dietro lo sferisterio, Palazzo Chiodo di fianco alla biblioteca civica, l'ex palestra e sala della Gioventù Italiana del Littorio in via XXIV Maggio, il chiosco del Comune abbandonato al Parco della Resistenza, il ristorante in disuso sul viale Angeli, il palazzo di vetro della Cassa di Risparmio di Cuneo in piazza Europa, l'area del Circolo Nuvolari al Parco della Gioventù, i pericolanti resti del Policlinico in corso Dante. Tutte brutture prepandemiche che sarebbe auspicabile non restassero tali anche nell'era post. Perché, il sommo poeta Alighieri ci scuserà la parafrasi, "fatti non furon a viver come brutti...".

#ColtivaLaTuaResistenza

GIGI GARELLI

Ancora in pandemia, ancora un 25 aprile senza la fiaccolata cittadina. Ma quest'anno non si poteva lasciar passare di nuovo un appuntamento così importante per la storia della nostra città senza organizzare una qualche celebrazione alternativa. Si doveva dire forte che la crisi sanitaria aveva limitato i movimenti, ma non la voglia di festeggiare la conquista della libertà, e che questa Città, insorta contro la barbarie nazifascista un'ottantina di anni fa, è e rimane pronta a porre un argine ai suoi subdoli tentativi di risorgere.

E così dal 6 al 25 aprile nelle strade di Cuneo e su diversi canali *social* è stato tutto un susseguirsi di iniziative per raccontare la lotta partigiana nata nelle nostre valli e riscoprire i luoghi più significativi della Resistenza della nostra città: un'installazione audio nel cortile del Municipio, testimonianze, musica, immagini e momenti di *live streaming*. Il tutto con uno sguardo rivolto all'Europa, perché nell'ottantesimo anniversario dalla pubblicazione del "Manifesto di Ventotene", era importante richiamare gli ideali di libertà, pace e unità che hanno ispirato la nascita dell'Europa, e di lì ripartire per scongiurare futuri conflitti nel nostro continente. Manifesti diversi campeggiavano in diversi angoli della città, da quelli giganti affissi nei grandi spazi all'ingresso dell'area urbana a quelli più ordinari appesi ai pilastri dei portici, con frasi differenti tratte dagli scritti di Nuto Revelli e di altri protagonisti della Guerra di Liberazione, ma tutti accomunati da un unico messaggio: "Coltiva la tua Resistenza". Quello voleva essere il messaggio dell'edizione 2021 della Festa della Liberazione: ricordare è importante, ma non basta. A ciascuno è affidato il compito di custodire e coltivare i semi di libertà che ha ricevuto in eredità da coloro che l'hanno conquistata a caro prezzo.

«Come Amministrazione – ha sottolineato l'Assessora alla Cultura Cristina Clerico – siamo da sempre attenti a coltivare la memoria, quindi quando ci è arrivata questa proposta abbiamo subito aderito con entusiasmo. Nel messaggio "Coltiva la tua Resistenza" non abbiamo colto solo uno slogan, ma un'idea che sposava perfettamente la nostra filosofia, quella di cercare di rendere attuali e moderni i valori che rappresentano la nostra storia, in particolare della nostra città. Ancora una volta abbiamo dovuto ricorrere a una diretta streaming dal Teatro Toselli, perché anche quest'anno la pandemia ci ha impedito di allestire il classico concerto in piazza, ma credo che questo non abbia compromesso l'efficacia del messaggio».

Il tradizionale appuntamento del 24 aprile è stato quindi sostituito da una serata trasmessa in diretta dal Teatro civico costruita come una sorta di lezione virtuale, capace di condurre gli

spettatori lungo un percorso di conoscenza, ricordi, riflessioni, consapevolezza, ma anche di festa. E così gli interventi e i contenuti elaborati dalle diverse realtà promotrici dell'evento si sono alternati alle canzoni in diretta del cantautore torinese Bianco e ai pezzi dei gruppi musicali Lhi Balòs e Lou Seriol.

Non poteva mancare la consueta orazione, affidata quest'anno a Rosario Esposito La Rossa. Scrittore, libraio e attivista per il sociale, Rosario ha fondato nel quartiere Scampia di Napoli la "Scugnizzeria", la casa degli scugnizzi, luogo dalla porta sempre aperta. È insieme una bottega, un bazar, una "piazza di spaccio creativa" dove si vendono libri di case editrici indipendenti, ma anche prodotti tipici artigianali, audiolibri, CD e vinili, con mille iniziative per dare vita a una nuova Resistenza contro le tirannie della camorra e della malavita.

Nel corso della serata è toccato a Gimmi Basilotta ed Elisa Dani, attori di teatro e formatori, leggere brani di testimonianze partigiane, mentre i ragazzi di PEER, il progetto coordinato da Micò, dalla Fondazione Nuto Revelli e Arcigay GrandaQueer con il sostegno della Fondazione CRC, hanno accompagnato il pubblico in una visita virtuale ai principali luoghi della Resistenza di Cuneo.

E per rimanere in tema di coltura e coltivazioni, Miriam Rubeis ha offerto un punto di vista alternativo sul valore delle erbacce, condividendo una lettura suggestiva sulla loro ricca diversità resistente ai bordi di orti e strade.

Quello del Toselli non è stato però un evento isolato. Un colorito contorno di iniziative lo ha preparato e gli ha offerto una coda che ha coinvolto in prima persona gli spettatori. In un capillare programma di azioni di *guerrilla communication* sono stati diffusi contenuti online sulle pagine



social dell'evento, sono stati affissi manifesti e installazioni per la città, ed è stata realizzata un'installazione di Sound Design curata dall'artista cuneese Simone Longo, un'opera audio fatta di radio racconti, creata appositamente per l'occasione con alcuni estratti audio originali di testimonianze presenti nell'archivio della Fondazione Nuto Revelli, collocata per un paio di settimane all'interno del cortile del Palazzo Comunale.

Insomma, l'hashtag dell'evento *#ColtivaLaTuaResistenza* ha voluto essere un invito per i cittadini a coltivare quotidianamente la propria Resistenza e anche a raccontarla: a 1000 destinatari scelti casualmente, anche fuori città, sono state inviate altrettante cartoline riportanti un'immagine e una frase significative tratte dagli archivi dell'Istituto storico della Resistenza e della Fondazione Nuto Revelli, con l'invito a restituire via mail o tramite i canali social la loro testimonianza di Resistenza, passata o attuale che fosse.

A partire dall'idea di due giovani artisti cuneesi, Michele Bruna e Sonia Gavazza, nelle buche delle lettere di 1000 famiglie cuneesi sono state recapitate infine bustine piene di semi di fiori ed erbe di campo, chiedendo a chi li riceveva di seminarli e farli crescere, testimoniando con un piccolo gesto la propria volontà di continuare a resistere sempre. Anche in questo caso è stata chiesta una restituzione attraverso testimonianze fotografiche della semina e della fioritura da condividere in Rete.

Un 25 aprile diffuso, quindi, con un programma di anticipazioni e di prosecuzioni capace di tener viva il più possibile l'attenzione sulla Liberazione non come evento da contemplare con lo sguardo nostalgico dello spettatore, ma come processo sempre aperto cui partecipare con il proprio impegno militante.



Novità primaverili al Museo Civico, attivo anche durante la chiusura invernale

MICHELA FERRERO

71

Dopo lunghi mesi di chiusura al pubblico, in ottemperanza alla normativa emanata a contrasto della diffusione dell'epidemia sanitaria, il Complesso Monumentale di San Francesco–Museo Civico di Cuneo ha riaperto le proprie sale al pubblico fin dal primo giorno utile indicato dal Ministero, il 29 aprile 2021, lasciando l'ingresso gratuito alle collezioni permanenti e alle esposizioni temporanee per l'intero e ultimo fine settimana di aprile.

In realtà, nonostante il nuovo periodo di chiusura forzata, che ha interessato anche i musei a partire dall'inizio del mese di novembre 2020, l'istituzione cuneese non ha mai smesso di interagire, quotidianamente, con il proprio pubblico. Sono infatti stati proposti laboratori a distanza per le scuole di ogni ordine e grado: da fine ottobre ai primi di dicembre ben 12 classi, per un totale di quasi 230 alunni degli istituti di Istruzione Primaria e Secondaria di Primo e Secondo grado di Cuneo e provincia

hanno aderito all'attività, interamente gratuita, de "L'archeologo è on line", approfondimenti mirati e su richiesta aventi come argomento le sezioni archeologiche del museo e il lavoro dell'archeologo.

Ogni giorno, inoltre, sulla pagina facebook del museo, gli approfondimenti alle collezioni permanenti, le novità e i materiali sulle attività educative hanno raggiunto in media 400 contatti, per un totale di 58.761 visualizzazioni dal 6 novembre ad oggi. Sul sito internet comunale sono stati resi fruibili nuovi video sui reperti archeologici, per accrescere le possibilità di visita anche da remoto e permettere, agli insegnanti e a chi lo avesse desiderato, focus incentrati su periodi storici: la preistoria (video disponibile anche in lingua francese), l'età romana e il periodo longobardo. Il canale YouTube dei Musei Civici di Cuneo ha intensificato la raccolta e la messa in rete di contenuti digitali sempre nuovi, dalla presentazione

delle tradizioni popolari della sezione etnografica del museo, all'approfondimento su tessuti e filati al tempo dei Longobardi.

In vista della riapertura primaverile, inoltre, il Complesso Monumentale ha continuato a prendersi cura delle proprie collezioni: nel percorso etnografico è stato ultimato il restauro del carro processionale di fabbricazione valdighiana e datato agli inizi XX secolo, in legno e metallo decorato; si è ultimato anche un intervento nel chiostro, il giardino porticato che introduce al museo, operando una pulitura approfondita delle pietre fluviali qui esposte, originali testimonianze storiche di età preromana; analogo trattamento è stato riservato a due iscrizioni moderne ubicate proprio all'ingresso del museo.

La novità più evidente di aprile 2021 è stata però l'aggiunta di un ulteriore tassello al programma di riallestimento e di ammodernamento della sezione etnografica dei percorsi museali con l'esposizione di indumenti e accessori di moda maschile, ospitati entro un nuovo climabox, ovvero una vetrina climatiz-

zata, integrata da gigantografie stampate su tende parasole.

Al nuovo allestimento è stato dato il titolo *Alla moda del tempo – gilets e accessori (secoli XVIII-XIX)*. Come è noto, infatti, fra le collezioni tessili del Museo Civico di Cuneo è presente un *corpus* di quattro gilet datati al XVIII e al XIX secolo, alcune camicie maschili in cotone lavorato, cravatte e fusciasche di seta e raso, e un ricco insieme di accessori femminili (capelli, borsette, parasole e ventagli) degli anni 40 e 50 del Novecento, provenienti da donazioni diverse. Nella variopinta varietà di modelli e ornamenti si può individuare una costante: la volontà di impreziosire tessuti di facile reperimento con stoffe pregiate, come la seta, i pizzi e i merletti. L'intenzione è di esporre a rotazione le preziose manifatture, fabbricate in fibre tessili delicate perché facilmente soggette agli sbalzi termo-igrometrici, motivazione che ha indotto a progettare e realizzare un espositore appositamente studiato per accogliere in sicurezza tessuti fotosensibili.

The Youth Factor

Cultura e partecipazione giovanile al tempo del Covid19

MANUELE BERARDO



The Youth Factor all'Auditorium Foro Boario

Tra aprile e giugno 2021 Fondazione Artea, in collaborazione con il Comune di Cuneo – Assessorato per la Cultura, ha realizzato il progetto “The Youth Factor”, un percorso di *audience engagement* e formazione rivolto agli studenti delle scuole superiori del capoluogo.

Il progetto, sostenuto da Regione Piemonte, Fondazione CRC e Fondazione CRT, è nato per comprendere e conoscere meglio le inclinazioni in ambito culturale delle giovani generazioni, ma anche per dare loro voce, spazio e libertà di creazione, fino ad accompagnarli nella realizzazione di un vero e proprio evento. Attraverso “The Youth Factor” gli studenti sono stati, infatti, coinvolti in uno stimolante percorso formativo, guidati e ispirati da professionisti ed esperti provenienti dal

mondo della cultura, dell'arte, dello spettacolo e della comunicazione, che hanno offerto loro nuovi spunti e prospettive di riflessione.

Ventiquattro le ragazze e i ragazzi frequentanti le classi 3^a e 4^a superiore e provenienti dagli I.I.S. Bianchi-Virginio, Liceo Classico e Scientifico Pellico-Peano, I.I.S. Grandis e Liceo Statale De Amicis, che hanno partecipato al progetto grazie allo strumento dell'alternanza scuola-lavoro. Qui di seguito il breve resoconto della loro portavoce, realizzato nel corso dell'evento finale che si è svolto nell'ambito della manifestazione *Città in note* presso l'Auditorium Foro Boario nel pomeriggio di sabato 26 giugno. Un evento ideato e organizzato dagli studenti in collaborazione con lo staff del progetto, che ha visto protagonisti sul palco, intervistati dai ragazzi, Roberto Razzini già amministratore delegato di *Warner Chappell Music Italy* e Sofia Tornambene, vincitrice dell'edizione 2019 del talent show *X Factor*.

“Gli incontri sono stati gestiti dalla fondazione ARTEA in collaborazione con gli educatori della cooperativa CARACOL. Il percorso si sarebbe dovuto svolgere interamente in presenza ma, date le circostanze legate all'emergenza sanitaria, inizialmente si è svolto online.

Abbiamo incontrato svariati personaggi dell'ambiente culturale, come il vicepresidente del Salone del libro Marco Pautasso, l'Assessora alla cultura del Comune di Cuneo Cristina Clerico, il direttore della redazione cuneese de “La Stampa” Massimo Mathis, la fondazione CRC nella persona di Valentina Dania e Claudio Carboni direttore artistico della manifestazione *Città in note* – nel cui programma è stato inserito l'evento “The Youth Factor”. In questi mesi abbiamo trattato contenuti diversi e coinvolgenti, per noi nuovi, che ci hanno permesso di comprendere le varie sfaccettature dell'esperienza lavorativa in questo ambito. In conclusione si può dire che sia effettivamente stato un percorso *troppo breve ma intenso*, che, nonostante il periodo faticoso, fra lock down e impegni scolastici di fine anno che ci hanno messo un po' in difficoltà, ci ha coinvolti e interessati molto. Speriamo vivamente di poter avere altre occasioni in futuro per poter approfondire meglio l'aspetto organizzativo di nuovi eventi stando in prima linea”.

Un nuovo quinquennio di attività per lo sportello Europe Direct Cuneo Piemonte area sud ovest

FRANCESCA ATTENDOLO E FRANCESCA CAVALLERA

Europe Direct Cuneo Piemonte area sud ovest è uno sportello membro della rete dei Centri ufficiali di informazione dell'Unione Europea, gestita dalla Direzione Generale Comunicazione della Commissione europea. I centri agiscono come intermediari tra l'UE e i cittadini, fornendo un servizio di informazione sulle attività e sulle opportunità offerte, contribuendo alla divulgazione delle politiche UE a livello locale, promuovendo eventi e attività sui temi di interesse europeo.

A seguito dell'assegnazione di una sovvenzione triennale per il 2018-2020, il Comune di Cuneo è risultato aggiudicatario del finanziamento per la selezione di partner per lo svolgimento di attività in qualità di centri Europe Direct 2021-2025 in Italia, rinnovando la sua presenza su tutto il territorio sud ovest della Regione Piemonte per altri cinque anni, insieme agli altri due centri piemontesi: Europe Direct di Torino e di Vercelli.

Fin dalla sua nascita, il Centro Europe Direct Cuneo ha contribuito alla divulgazione delle politiche dell'Unione Europea a livello locale, promuovendo eventi e attività sui temi di interesse europeo con competenza territoriale allargata a tutto il sud ovest della Regione Piemonte. Nei suoi primi tre anni di attività, ha lavorato incentrando le proprie funzioni di comunicazione su alcune tematiche di attualità europea come la digitalizzazione, l'ambiente, la parità di genere, la divulgazione delle politiche promosse dall'Unione Europea. Gli eventi hanno avuto successo grazie all'aiuto delle realtà con le quali si è collaborato, tra cui le scuole, il mondo associazionistico e i rappresentanti del tessuto locale, lavorando sempre

nell'ottica che l'unione delle forze e la sinergia con il territorio rappresentino la chiave del successo di ogni attività.

Al fine di poter rafforzare ulteriormente il legame con il tessuto locale, in sede di preparazione della candidatura per l'ottenimento del finanziamento 2021-2025, l'ufficio ha deciso di coinvolgere una fitta rete di stakeholder. Sono state 30 le lettere di sostegno ricevute da associazioni di categoria, mondo universitario e della scuola, associazioni culturali e giovanili, centri di formazione, consorzi, fondazioni, che hanno espresso l'esigenza di avere uno sportello Europe Direct sul territorio cuneese e la loro volontà di collaborare per poter organizzare attività di divulgazione su tematiche attuali e di interesse comune.

Inoltre, al fine di rafforzare la relazione con i media e le proprie capacità di comunicazione con la cittadinanza, in fase di candidatura l'ufficio ha avviato una procedura per raccogliere manifestazioni di interesse da parte di testate giornalistiche, radio e tv locali attratte a fungere da amplificatori delle attività di Europe Direct. Diversi attori locali si sono impegnati a riservare uno spazio mensile a Europe Direct Cuneo in cui ospitare le notizie divulgate dall'ufficio.

La nuova generazione dei centri Europe Direct è stata inaugurata il 7 maggio, con un evento pubblico che ha annunciato l'ottenimento del finanziamento quinquennale per l'esercizio delle attività dello sportello, che tra le altre novità si è spostato nella sua nuova sede in Via Santa Croce n°6 a Cuneo, nello stesso edificio ospitante la Biblioteca 0-18. Insieme al rinnovo della convenzione tra Commissione

europea e Comune di Cuneo, questo evento è stato l'occasione per presentare la neo-costituita rete di sportelli della Commissione europea "L'Unione Europea in Piemonte", un progetto pilota voluto dall'UE e il cui obiettivo è quello di creare un'unica porta di ingresso all'informazione in tema "Europa" nella nostra Regione, la prima nel vecchio continente che ha portato a termine questa iniziativa dell'Unione Europea grazie al coordinamento dei tre centri Europe Direct della Regione. Questo progetto, avviato e fortemente sostenuto dalla stessa DG Communication della Commissione Europea, prevede la collaborazione tra le diverse realtà piemontesi che si occupano di UE e permetterà di identificare tutti gli sportelli del territorio che parlano di Europa e si rivolgono alla cittadinanza, "federandoli" per permettere al cittadino di interfacciarsi in maniera semplice e diretta attraverso un servizio coordinato di attività e di informazione sulle opportunità, le politiche e le priorità europee per i cittadini, i giovani, le imprese e i media. Un ulteriore passo per accorciare le distanze tra le istituzioni europee e il territorio locale.

Tra le tante attività previste per l'autunno 2021, si annovera l'iniziativa denominata "Le giornate dell'Europa" che, attraverso il coinvolgimento di esperti in materia, porterà l'attenzione sul sostegno che l'UE sta fornendo in questi mesi di crisi pandemica in tre principali ambiti: sociale, sanitario ed economico.

La questione economica sarà affrontata organizzando una giornata dedicata alla spiegazione dei principali meccanismi economici attivati dall'UE e ad aiutare i cittadini a capire meglio la portata del sostegno. L'incontro avrà un focus particolare sul ruolo delle giovani generazioni non solo come principali sostenitori, nel lungo periodo, delle misure di contenimento della crisi, ma soprattutto come attori di primordine nella formulazione dei quadri programmatici delle istituzioni per i mesi a venire.

Per ciò che riguarda l'evento relativo al Sistema sanitario, si intende creare una mappa delle conseguenze e degli ammortizzatori che l'UE ha attivato in questo ambito. Il coinvolgimento di attori locali ci aiuterà a raccontare meglio come la crisi è stata affrontata e quali ricadute ha avuto sul tessuto locale.

Inoltre, si intende parlare dell'aspetto "sociale" che la crisi COVID-19 ha avuto sul territorio attraverso una giornata dedicata a raccontare quali misure l'UE ha adottato e quali iniziative sono già state portate avanti per aiutare i cittadini in difficoltà, con particolare riferimento a quanto avviato per l'inclusione e il sostegno delle categorie più fragili come gli anziani.

Infine, l'ufficio intende rinnovare il suo impegno con le scuole, organizzando la seconda annualità di "Cantieri di cittadinanza", un'iniziativa di coprogettazione, già attiva dall'anno scolastico 2019-2020, finalizzata alla costruzione di percorsi didattici per l'insegnamento dell'educazione civica e, in particolar modo, delle tematiche legate alla cittadinanza europea. L'iniziativa, che vede il coinvolgimento di docenti provenienti da istituti scolastici di ogni ordine e grado – con potenziali prospettive di allargamento all'interno del territorio provinciale – prevede la raccolta di buone prassi locali, nazionali ed europee, attività di formazione e tutoring con focus sulla didattica a distanza e sulla multimedialità, la costruzione condivisa di format di attività e la sperimentazione degli stessi in classe.

Si prospetta quindi un quinquennio molto ricco per Europe Direct Cuneo, che si impegna a parlare di Europa in un momento storico di grande importanza ed evoluzione. Per questo motivo si ritiene importante guardare in particolare a due mondi, giovani e terza età, che rappresentano la continuità di un patto tra generazioni, in continua evoluzione. Giovani come futuro e simbolo della digitalizzazione, terza età come custode della memoria, che deve essere trasmessa per non essere persa e che allo stesso tempo però non vuole essere emarginata dalla nuova tecnologia.

Il centro Europe Direct si impegna dunque a strutturare una strategia di comunicazione basata su alcune tematiche chiave quali "Green deal", "Digitalizzazione" e "Recovery Fund", decidendo di svilupparle secondo quanto verrà delineato con la Conferenza sul Futuro dell'Europa e con un occhio sempre rivolto ai cambiamenti dovuti alla crisi COVID-19 e alle grandi concessioni economiche, recentemente offerte agli Stati membri, per riprendersi dalla grave pandemia mondiale.

In ricordo di Luigi Schiffer

GIULIA SERALE

77

In Borgata Paraloup c'è un melo selvatico accompagnato dalla targa "A Gigi Schiffer, amico caro e prezioso, anima di "Mai tardi", fondatore e infaticabile consigliere della Fondazione Nuto Revelli".

Luigi Schiffer, protagonista di tante battaglie civili e figura di primo piano della vita politica e culturale di Cuneo, è scomparso in aprile, a ottant'anni.

"Gigi", come veniva chiamato da molti amici, ha incarnato nelle sue vicende di vita, di insegnamento e di impegno civile, la coscienza antifascista ed uno spaccato di testimonianza di storia contemporanea.



Luigi Schiffer

(Archivio Fondazione Nuto Revelli)

Da un motivato antifascismo familiare, con il padre Giuseppe Schiffer, un ingegnere ungherese perseguitato dal fascismo, e la madre Italia Mazzella, originaria di Procida – dove Gigi nacque il 24 agosto 1940 – che per sfuggire ai tedeschi si rifugiò con i figli in Abruzzo, alla giovanile collaborazione con il giornale “La sentinella delle Alpi”, testata di Cuneo rilevata da un piccolo gruppo di partigiani di “Giustizia e Libertà”.

Dopo questo intenso apprendistato politico, l’organizzazione delle prime manifestazioni studentesche, sulla scia del Sessantotto, uscito dall’Università e appena iniziata la carriera da insegnante di matematica e fisica, Gigi Schiffer aderisce al partito ed al giornale “Lotta continua”. Nel 1976, con la redazione di Gigi Schiffer, Mario Cavatore e la partecipazione di tanti altri compagni, da un piccolo alloggio in Corso IV Novembre, va in onda *Radio Cuneo Democratica*, un luogo di incontro e di confronto.

Fino ad arrivare all’originale ed unica esperienza, insieme a Franco Bagnis e Paolo Tomatis, del settimanale “La Masca”, voce di critica cittadina nel panorama dell’informazione cuneese.

Oltre all’impegno organizzativo per dare vita a tutte queste iniziative variegiate nella forma e nei contenuti, Gigi Schiffer si è adoperato per stimolare lo sviluppo di una cittadinanza attiva, inclusiva e consapevole, guidato dalla sua indole partenopea di caparbieta e socialità, incline al dialogo, alla battuta ironica e con guizzi di creativa genialità.

«Gigi Schiffer è stato per me un grandissimo amico, mi ha dato indicazioni fondamentali nel periodo della mia adolescenza. Io lo ricordo per la sua straordinaria intelligenza e per la sua intransigenza, uno che non mollava di un millimetro dalle sue idee, per l’impegno profondissimo che metteva in tutto ciò che faceva», così nelle parole di Marco Revelli, presidente della Fondazione Nuto Revelli.

Dalla grande amicizia e profonda stima con Nuto Revelli – si incontravano regolarmente al bar Haiti e nel soggiorno della Fondazione Nuto Revelli – Gigi Schiffer ha raccolto il testimone dell’impegno civile e della memoria come strumento di comprensione e di azione nel presente. Nel consiglio di amministrazione della Fondazione Nuto Revelli, fin dalla sua costituzione, Gigi Schiffer è stato anche l’anima pulsante di “Mai tardi - Associazione amici di Nuto”, l’ideatore della *Scuola per la buona politica* e del concorso *Scrivere altrove*, rivolto ai migranti, ai nuovi cittadini ed a quelli detenuti per riflettere sulle migrazioni e sulla convivenza comunitaria, a partire dal racconto, l’immaginazione e la creatività, l’impronta del vissuto personale e collettivo attraverso la creazione di opere scritte o visive.

Al centro di ogni iniziativa, sempre le persone, da ascoltare e valorizzare, con attenzione per tutti i “vinti” di ieri e di oggi, le minoranze, i romani, i detenuti, i migranti, in difesa dei diritti ed alla ricerca di giustizia.

Da questo anno, la commemorazione del Porrajmos – lo sterminio di rom e sinti da parte della Germania nazista, che si celebra ogni 2 agosto – è stata inserita, anche grazie a Gigi Schiffer, nel calendario delle celebrazioni ufficiali del Comune di Cuneo.

Da Paraloup, la borgata per cui Gigi Schiffer tanto si è speso insieme alla Fondazione Nuto Revelli, il melo piantato colorerà le stagioni e continuerà simbolicamente a raccontare la sua storia di costante presenza e militanza che tutti noi che lo abbiamo conosciuto ci impegniamo a portare avanti.

Così lo ricordiamo e per questo Gigi Schiffer manca a noi e alla nostra Cuneo.

Un mese in città



Festa della Liberazione 2021

Non piove da più di 50 giorni, i fiumi sono in secca e le temperature registrate all'inizio del mese sono simili a quelle di giugno: gli effetti del cambiamento climatico si fanno sentire ovunque. Nuova rotta per il nostro aeroporto: da giugno si volerà anche su Palermo. Mercoledì 7 rimangono in DAD solo le seconde e terze Medie e le Superiori: il resto delle studentesse e degli studenti ritorna a scuola, pur essendo ancora il Piemonte in zona rossa. Nasce la Fondazione Cuneo 1905, fusione tra l'AC Cuneo 1905 e l'Olmense: dalla prossima stagione, la nuova squadra partirà dall'Eccellenza, serie nella quale è attualmente impegnata la squadra di Madonna dell'Olmo. Scompare all'età di 80 anni Luigi Schiffer, storico fondatore de "La Masca", nonché di una delle prime radio private a metà anni '70, ovvero Radio Cuneo democratica: insegnante di matematica, è stato il creatore del concorso letterario "Scrivere Altrove" con la Fondazione Nuto Revelli. Da lunedì 12 il Piemonte diventa zona arancione, ma la provincia di Cuneo rimane di colore rosso, poiché il tasso di contagi è ancora molto elevato. Lo stesso giorno il gruppo Ubi Banca viene assorbito dalla San Paolo. Nel volley maschile, Cuneo piega 3-1 Reggio Emilia nel-

l'andata dei quarti dei play-off, ma perde 3-2 nella partita di ritorno: si va allo sparring e Cuneo torna ad imporsi, accedendo così alle semifinali. Ottimo terzo posto di Elisa Balsamo alla Freccia del Brabante, dopo essersi comportata molto bene, ad inizio mese, sempre in Belgio al Giro delle Fiandre. Venerdì 16 nuova anteprima di scrittorincittà con Jacopo Veneziani e il suo nuovo lavoro *Simmetrie*, nel quale analizza l'arte tra passato e presente. Nella stessa giornata ha inizio "Connessioni", ovviamente on-line, a cura di ALL4U. A metà mese si registrano 3 gradi e spruzzate di nevischio per un paio di giorni. La provincia di Cuneo torna in arancione sul fronte Covid: da lunedì 19 rientrano in classe anche le seconde e terze Medie, le Superiori invece al 50%. Riprendono anche quest'anno gli appuntamenti on-line con "The Youth Factor", promosso dalla Fondazione Artea in collaborazione con l'Amministrazione comunale. Domenica 25 si festeggia, in maniera sobria, ma partecipata, l'anniversario della Liberazione: un triste e riprovevole gesto di imbrattamento e rottura di parte della stele davanti al Monumento alla Resistenza non inficia il ricordo di chi ha combattuto per la nostra libertà. Nella semifinale di play-off di pallavolo maschile Cuneo si trova sotto 0-2 contro Taranto: la serie si gioca su cinque incontri e non sarà semplice ribaltare la situazione. Da giovedì 29 anche Cuneo e la sua provincia tornano in zona gialla sul fronte Covid: l'allerta, giustamente, rimane tuttavia molto alta. Nel prossimo autunno il Vescovo cambierà residenza: passerà al Seminario. Secondo il report "Clima d'opinione 2021", elaborato dall'Ires Piemonte, i cuneesi risultano essere i più felici fra gli abitanti della regione. La Giunta comunale approva il progetto di fattibilità per il recupero della restante parte di palazzo Santa Croce, col fine di trasformarlo nella sede della nuova biblioteca. L'ultimo giorno del mese sembra una giornata di novembre: nebbia al mattino e nuvole con pioggia per tutto il giorno.

m

maggio



L'apprendistato dei calciatori

PIERO DADONE

S'allentano le restrizioni del lockdown e c'è di nuovo movimento calcistico sotto casa mia, in un condominio cuneese tra due campi di calcio che osservo dai balconi. L'uno regolamentare, porte giuste, linee bianche e manutenzione del manto erboso. Sul lato opposto un campo più piccolo, porte sgangherate, nessuna linea bianca sul fondo in terra ed erba che ogni tanto il Comune sfalcia. In realtà durante la quarantena su questo campetto i ragazzi han continuato a giocare, entrando da un foro nella rete di cinta. Sull'altro ricompaiono solo ora: tutti in divisa, scarpini regolari, palloni idem, istruttori attenti e precisi che insegnano i fondamentali e la posizione durante le partite, con tanto di arbitro, panchine, spogliatoi poco distanti. Genitori ai bordi a guardare, tifare, incitare e imprecare, per insegnare ai figli come si tiene maschiamente il campo. Non mancano ragazzini neri, caffelatte, occhi a mandorla e ogni tanto qualche ragazza, ma non si odono odiosi epiteti razzisti tra i vari "atterralo!", "fatti rispettare!".

Il numero dei coloured tra i ragazzi che giocano sul campetto, invece, è spesso superiore a quello dei nostrani, rare le ragazze. Giungono vestiti e calzati ognuno a modo suo, con uno o due palloni di varie dimensioni e fatture. Se sono almeno una quindicina giocano a tutto campo, altrimenti lo accorciano con un'altra porta tra due borsoni oppure si sfidano a porta unica. Chi tocca bene la palla, chi spesso la manca, chi corre veloce, chi dribbla e chi no. Si alternano in porta, ma spesso tra i pali viene relegato il più giovane o il meno abile coi piedi. Imparano uno dall'altro, dopo mezz'ora il più scarso prova a imitare una giocata del più bravo e magari ci riesce pure. Le partite più nutrite la domenica pomeriggio, come noi negli Anni '50 e '60, quando non avevamo altro da fare e un posto da andare.

"Rinasco, rinasco nel millenovecentosessanta ...", per dirla con il poeta Guido Gozzano. Ma "Il tempo non torna più", canta Fiorella Mannoia e nel terzo millennio all'apprendistato dei calciatori è deputato il bel campo grande e regolare. Ma quello ruspante resiste e fra qualche anno si vedrà quale dei due vivai avrà prodotto i giocatori migliori.

Bogre La grande eresia europea di Fredo Valla

CHIARA MEZZALAMA

La prima volta che ho sentito parlare di *Bogre* – *La grande eresia europea*, il nuovo film documentario di Fredo Valla, è stato a casa sua, sotto la Grande Montagna, in una frazione di Ostana dove vive con Leda e nessun altro. Era estate e i miei figli non si capacitavano del fatto che in un luogo del genere, che si immagina sempre innevato, ci fosse una piccola piscina. Hanno iniziato a tuffarsi dentro mentre noi chiacchieravamo. Il progetto era già in fase avanzata e mentre Valla raccontava, prendevo le misure della mia ignoranza. I Catari erano per me poco più di una setta eretica perduta nelle ombre di un oscuro medioevo. Negli anni ho tuttavia imparato che l'*oscuro* Medioevo era spesso assai più luminoso della seguente Epoca dei Lumi, l'*Âge des Lumières* e che la Storia la raccontano gli uomini potenti e bisogna perciò diffidarne. Quegli stessi uomini che perseguitavano i Catari e i Bogomili nel Medioevo, bruciavano le streghe durante l'Illuminismo e perseguitavano gli ebrei in epoche ben più recenti. È quindi con lo stesso entusiasmo con il quale i miei figli si buttavano in piscina che mi sono tuffata nel documentario di Valla e ne sono uscita, tre ore dopo, con la sensazione di aver fatto un grande e incredibile viaggio.

Sì, tre ore, avete capito bene. Il tempo che serve a Valla per raccontarci questa storia stratificata e complessa, avvincente e sorprendente, le cui conseguenze giungono fino ai giorni nostri. Il passo di Valla è lento e misurato, un uomo con il bastone che cammina nella neve e si concede il tempo e lo spazio per la riflessione, profonda quasi fino a diventare una meditazione. Il film si apre sul volto segnato e severo di Giovanni Lindo Ferretti, la cui voce sarà quella degli inquisitori, incaricati dell'identificazione e punizione degli eretici, uomini e donne che non riconoscono l'autorità della Chiesa di Roma. Valla spiega che *bogre*, (*bougre* in francese) era un insulto che suo padre rivolgeva ai poco di buono e significa *bulgaro* nella lingua d'Oc, quei bulgari che praticavano un cristianesimo eretico che ha attraversato l'Europa come una corrente misteriosa

e segreta e che il film tenta di far riemergere dall'oblio. La connotazione fortemente negativa di *bogre* deriva dal fatto che gli eretici, i non sottomessi, i diversi di ogni epoca e latitudine, creano scompiglio, rimettono in discussione il dogma, portano il cambiamento e sono per questo temuti e perseguitati.

I catari e i bogomili rivendicano una fede più prossima ai Vangeli, separano Spirito e Materia, sostengono che solo lo Spirito è creato da Dio, perciò non fanno distinzioni tra donne e uomini, rispettano gli animali e la natura, non mangiano carne, si riuniscono per pregare, si organizzano, sono convincenti, e dunque pericolosi. Vengono chiamati *les bons hommes* e Valla li racconta con le immagini delle montagne a lui care, nelle biblioteche dei monasteri che ne conservano gli scritti, attraverso la voce di coloro che li studiano, partendo dalla Bulgaria dove il film ha fatto il suo debutto al Sofia International Film Festival. Valla li racconta come un vento che soffia, come le canzoni dei trovatori, rockstar del medioevo come li ha omaggiati Francis Cabrel nel suo ultimo album, o ancora come la letteratura occitana che fiorisce dando vita a opere come il *Breviari d'amor* che ha influenzato la nascita della letteratura popolare europea.

Questo racconto poetico e appassionante sulle nostre radici culturali comuni, si scontra brutalmente con l'altro lato della Storia: le persecuzioni, i roghi, i massacri di cui gli eretici furono oggetto, le crociate contro chi si opponeva al potere di Roma, l'intolleranza della Chiesa, la violenza. Valla affronta questo scandalo alternando le parole accusatorie dell'Inquisizione per mezzo della voce di Giovanni Lindo Ferretti da una parte, e il vissuto delle sue vittime, nell'interpretazione struggente di Olivier de Robert, un *conteur*, cantastorie, che ci fa entrare nella paura, nell'umiliazione, nella delazione, nelle prigioni, fin dentro il fuoco dei roghi e quello, qualche secolo dopo, dei forni crematori o della biblioteca di Sarajevo. Il fuoco perché non resti nulla di te e il tuo corpo non possa ricongiungersi con l'anima. È una dannazione perpetua. Attenzione, am-

monisce Simone Weil, la civilizzazione non sempre esce vittoriosa. Se il catarismo non fosse stato violentemente estirpato, l'Europa avrebbe tutt'altro volto.

L'ultimo atto del film si svolge in Italia, dove le chiese catare ebbero dei periodi di maggiore pace, diffondendosi in tutto il Settentrione, fino alla Toscana e alle Valli Spoleatine. Molto suggestiva l'ipotesi della scrittrice Maria Sorensina che analizzando la Divina Commedia sostiene che anche Dante fosse influenzato dall'eresia catara. Il lungo e straordinario viaggio di Fredo Valla finisce lì dove è cominciato; davanti al viso scolpito del padre in un legno di frassino sotto la Grande Montagna. Con questo monito del filosofo Pierre Bayle: «I perseguitati non hanno sempre ragione ma i persecutori hanno sempre torto».

Il passo giusto di Fredo Valla

PIERO SPILA

Il segno stilistico scelto da Fredo Valla per il suo *Bogre – La grande eresia europea* è il passo lento della saga e del racconto orale; è il passo del rispetto per i luoghi antichi che hanno conosciuto l'affronto dell'intolleranza e la violenza degli uomini sugli uomini; è la lentezza di chi si regala il tempo giusto per cercare, trovare e proporre testi rari (spesso inauditi), per raccogliere testimonianze preziose, per far rivivere personaggi che a prezzo della vita hanno manifestato la libertà di pensiero, non sottomettendosi ai dogmi e agli editti del potere, sfidando i tribunali, i roghi, i massacri delle crociate. Si parla evidentemente degli antichi eretici (catari e bogomili), quindi si parla dell'orrore dell'Inquisizione e delle sceleratezze della Chiesa di Roma, ma si allude anche a tempi e fatti a noi più vicini, drammaticamente presenti, si parla infatti dei non sottomessi, dei diversi di ogni epoca e latitudine, persone che con il loro semplice esistere creano scompiglio e allarme perché professano il libero pensiero contro il conformismo del potere, perché lavorano per il cambiamento

contro la stasi. Uno scandalo inammissibile, una lebbra da estirpare, ed ecco allora l'isolamento e lo stigma, il carcere e i tribunali, i supplizi e i roghi eretti nelle piazze per migliaia di martiri, donne e bambini compresi. «Il nostro secolo non ha inventato tutto», si dice ad un certo punto del film, alludendo ovviamente all'orrore della Shoah e dei tanti altri genocidi contemporanei ma anche all'ottusità, alla protervia, alla miseria morale di chi nella storia, ciclicamente, sembra avere il sopravvento.

Bogre – La grande eresia europea è per prima cosa un film politico, parla del passato ma è un costante inno al presente, parla di epoche e terre lontane – il XII e XIII secolo, la Bulgaria bogomila, l'Occitania catara (Carcassonne, Béziers, ecc.), l'Italia del nord (Verona, Venezia, Concorezzo, ecc.) e la Bosnia – ma grazie a una struttura a strati, quasi musicale, piena di “adagi” e “sostenuti”, sembra andare e tornare sempre su se stesso, è un andirivieni di testimonianze, letture e ricostruzioni, pause e scene madri. Il discorso è comunque declinato al presente. «Un paese che consente l'etero-

dossia di pensiero in ogni campo, non solo religioso – dice un testimone presente nel film – avrà una grande creatività ideologica, estetica, linguistica». In caso contrario ha il declino, la tirannia. E Simone Weil, anche lei citata nel film, è ancora più diretta nel paragonare l'intolleranza religiosa al razzismo, i roghi dell'Inquisizione ai forni crematori di Auschwitz.

Fredo Valla, uomo di cinema e documentarista, ha sempre lavorato sul valore delle minoranze culturali e linguistiche (è tra l'altro lo sceneggiatore de *Il vento fa il suo giro* dell'amico e collega Giorgio Diritti), qui, alle prese con le grandi eresie soffocate dalla storia dei vincitori e poi rimosse con la censura e la dimenticanza, si sente particolarmente a suo agio. Visita luoghi lontani, incontra persone, trova documenti, lascia parlare storici, archeologi, eresiologi, poeti, e alla fine ricostruisce un racconto straordinario, a lungo spezzato e a molti ignoto. Dice Olivier de Robert, uno dei protagonisti decisivi del film: «Gli uomini dell'Inquisizione, i crociati della fede, hanno bruciato i corpi e i libri ma hanno commesso un errore, non hanno dato fuoco ai loro archivi e gli archivi restituiscono la parola agli uomini che vogliono ascoltarla».

Ed è proprio da qui che parte Valla, frequentando le biblioteche e i monasteri, raggiungendo i castelli in rovina “dove dormono i gufi”, componendo così una sinfonia di voci, storie e personaggi che emergono dal silenzio: Basilio “il medico di Costantinopoli”, ingannato dall'imperatore Alessio Comneno, che scelse il rogo piuttosto che rinnegare la sua dottrina; Pierre e Guillaume Authié, notai benestanti di Ax-les-Thermes, che lasciano ogni

avere e fortuna per mettersi a servizio dei “buoni cristiani” e finiscono braccati dalle spie e dagli inquisitori; ma anche Jean-Marc Eychenne, vescovo di Palmiers, che nel 2016, in occasione dell'Anno della Misericordia, dopo otto secoli, ha chiesto perdono a nome della chiesa cattolica per i morti di Montségur, rimarginando così una ferita incredibilmente lasciata aperta e dimenticata.

Fredo Valla è spesso in scena, ma sempre davanti alla macchina da presa, mai dietro, quasi a fare da filtro alla realtà filmata, che vediamo quindi non attraverso il suo sguardo (in soggettiva) ma insieme con lui (in oggettiva), quindi con la curiosità della scoperta, la meraviglia dei luoghi, la forza e la vulnerabilità dei monumenti (il castello di Montségur battuto dal vento ma anche il ponte di Mostar buttato giù a colpi di cannone nel 1993). In un film che vuole raccontare proprio l'arbitrarietà del dogma è una scelta registica più che mai significativa: non si guarda per noi, ma con noi. E non mancano le sorprese amare. Si dice che i passaggi violenti della storia si nascondano nelle pieghe della storia, non è vero, essi si ripropongono e manifestano di continuo e senza vergogna, come dicono le immagini dell'incendio dell'antica biblioteca di Sarajevo durato tre giorni.

Alla fine si torna dove si era partiti, a Ostana, con Fredo Valla a casa, seduto davanti all'autoritratto in legno di suo padre, che per primo gli aveva parlato dei bogri, ovvero i bulgari, i “babbei” ma anche i “buoni cristiani”. E alla fine del viaggio, per la prima volta Fredo guarda in macchina, cercando lo sguardo, il viaggio così lungo potrebbe continuare. Basta volerlo.

Furghe in fuga divagazioni vannistiche (e birrette) ai bordi dell'impero

MANUELE BERARDO

Maledetta fu la neve dell'inverno e maledetto fu il secondo lockdown, direbbe un vecchio lupo di mare al bancone di un bar di Caracas! Tutto ha infatti avuto inizio negli ultimi freddi giorni delle vacanze di Natale 2020/2021, quando, stremati dall'immobilità imposta dal lockdown, guardavamo il nostro povero Sceriffo raffreddarsi sotto l'ombra sparuta del noce in cortile.

L'idea si era già palesata nel corso dei mesi di libertà estiva, ma è stato in quei giorni freddi delle nullafacenti vacanze natalizie – senza chilometri di libertà, ahimè – che sono nati il nome, il logo, e la pagina facebook. Visto che non si poteva viaggiare in quel momento, ci è venuto in mente che potevamo almeno raccontare i viaggi fatti e condividere con altri amici la nostra passione; Instagram è venuto dopo, quando abbiamo capito che facebook non bastava se il nostro intento era quello di andare oltre i confini.

Così è nata furghe in fuga, o furgheinfuga se preferite, la paginetta dove Daria, Manuele, Vittoria, Orlando e i loro amici, ma soprattutto Daria, raccontano le loro uscite furgonistiche ai bordi dell'impero, tra malghe puzzolenti, cieli stellati, parcheggi sudaticci, birrette e tanta libertà, in poco spazio.

Protagonista della faccenda è Sceriffo il nostro Van 540. Ci piace chiamarlo furgone, *furga* per l'appunto, non camper: adoriamo essere piccoli, maneggevoli, parcheggiabili ovunque. La *fuga* è quella che ci permette di uscire dalla nostra zona di comfort, di lasciare anche solo per qualche giorno gli impegni quotidiani, le cose da fare a casa. In *furga* non si passa l'aspirapolvere, la cucina è piccola e si pulisce velocemente, il riordino è rapido, le birrette sono fresche, gli schermi non ci sono e spesso il cellulare non prende; insomma, una meraviglia.

Furghe in fuga racconta di viaggi vicini e lontani, di gitarelle nel weekend, ma soprattutto parla di bambini in viaggio e di come farlo in quattro sia a volte difficile, ma, almeno per noi, bellissimo. Ad ogni nuovo viaggio regaliamo ai nostri figli la curiosità di voler viaggiare ancora e ancora, la capacità di adattarsi a spazi ridotti, il saper scegliere con cura le cose da portare con sé, insomma, una vera palestra di vita.

Ci piace raccontare delle nostre valli, scovare sempre nuovi posti dove avventurarci per il weekend, provare luoghi consigliati da altri: la pagina vorrebbe essere anche un posto dove

scambiare idee e consigli su weekend nelle nostre zone, ma anche fuori porta. Prima o poi, quel pigrone di Manuele si deciderà anche a raccontare le tante modifiche fai da te che ha fatto a Sceriffo, modifiche che ci permettono di avere *un posto per ogni cosa e una cosa per ogni posto*. L'organizzazione diventa fondamentale se hai a disposizione 5 metri e 40 cm per quattro persone! I libri non possono comunque mancare, anche perché ogni viaggio si porta sempre dietro qualche nuovo acquisto e scoperta! Proprio per questo motivo ci siamo costruiti una piccola libreria anche su Sceriffo!

Ecco, abbiamo divagato parlando della qualunque, senza neanche raccontare un luogo dove siamo stati, ma per questo ci sono i nostri post. Se non amate le zone affollate, ma soprattutto se amate la natura, i luoghi insoliti e il viaggio in senso lato, date un'occhiata alle nostre storie e soprattutto condividete con noi le vostre!

Di viaggi nel cassetto ne abbiamo tanti, così come di sogni.

mail: furgheinfuga@gmail.com

FB: furghe in fuga

IG: furghe in fuga



Interno del furgone Sceriffo

Alleanze per il welfare culturale: l'esperienza del CCW piemontese

CATTERINA SEIA

La cultura per una società della cura

La crisi pandemica ha mostrato la vulnerabilità delle persone, di ogni organizzazione, di ogni sistema, rendendo ancora più evidente e urgente l'adozione di nuovi comportamenti, paradigmi, politiche e conseguenti modelli di *governance* capaci di contrastare le disuguaglianze

in crescita – sia di salute che economico-sociali – promuovendo una nuova dimensione di *welfare*, inclusiva e generativa. Nel contempo ha tangibilmente dimostrato quanto le Arti e la Cultura, profondamente connesse con lo sviluppo umano, siano risorse essenziali per la fioritura, la resilienza, la capacitazione individuale e collettiva, in tutto l'arco della vita. La drammatica circostanza in cui siamo stati immersi ha segnato una cesura rispetto al passato. Le istituzioni culturali, seppur sofferenti, ponendosi nuove domande sul proprio impatto sociale, hanno cercato nuove relazioni con i pubblici, anche attraverso una esponenziale accelerazione della presenza sui canali digitali. Senza questa offerta culturale mai prima verificatasi, senza l'attivazione autonoma delle persone, individuale e collettiva, i costi psicologici e umani immediati della pandemia sarebbero stati notevolmente superiori. Tuttavia, i segni anche invisibili sul corpo sociale sono profondi e per chi vive situazioni di svantaggio o di fragilità e non ha accesso, opportunità, risorse e capacità per prendersi cura del proprio benessere personale e di quello dei propri cari, il Covid-19 ha significato un ulteriore aggravamento della propria condizione.

La cultura come risorsa salute. A bisogni concreti risposte concrete

Dalla consapevolezza che in questo cruciale momento storico la creazione di una società della cura, capace di prendersi cura, non sia una opzione, nel primo giorno del primo *lock-down* ha preso corpo a Torino CCW-Cultural Welfare Center, in un luogo simbolo dell'innovazione sociale nella storia della città, il Distretto Barolo, dal 1823 vera cittadella della solidarietà.

Dieci professionisti provenienti da diverse aree disciplinari che, nell'ambito di altrettante istituzioni, hanno cooperato a geometria variabile dagli inizi del millennio nella ricerca-azione sul terreno pionieristico per l'Italia dell'alleanza strategica tra Cultura e Salute per un futuro sostenibile, hanno deciso di mettere a sistema

le migliori competenze per contribuire a una nuova idea di *welfare* in cui le Arti e la Cultura possano dare un rilevante contributo per la ripartenza del Paese.

La nozione di Salute, che è alla base della visione di CCW, prende in considerazione la dimensione biopsicosociale, quale risultato dinamico di un insieme di risorse in possesso dell'individuo, della capacità di auto-determinazione della propria Salute grazie a contesti favorevoli a svilupparle attraverso opportunità accessibili.

Il *welfare* culturale è un neologismo che esprime una potenzialità fondata sul riconoscimento che la partecipazione culturale attiva e alcune specifiche attività culturali sono fattori che stimolando gli immaginari, favoriscono quelle che OMS definisce le *life skills* – le abilità per muoversi con pienezza sulla scena della vita¹ (con particolare riguardo a empatia, comunicazione efficace, gestione delle emozioni e lavoro di team), il rafforzamento delle competenze mnestiche e comunicative (verbali e non verbali), la riattivazione fisica del corpo (movimento, respiro, equilibrio), l'integrazione corpo-mente (sensazione/emozione/pensiero), lo sviluppo di *social value* e capitale sociale, la valorizzazione e l'inclusione delle differenze, la riflessione etica e il potenziamento dell'apprendimento critico, la promozione della resilienza, il contrasto al *burn out* e la gestione dello stress, la *health literacy* ossia la capacità di comprendere e guidare i propri percorsi di salute, che dalla dimensione individuale ha impatti sul capitale sociale. *Agency*, direbbe l'economista premio Nobel A. Sen, ovvero l'effettiva possibilità e abilità di azione di ogni individuo a favore del proprio benessere.

CCW ritiene urgente, coinvolgendo attori e portatori di interesse pubblici e privati, lavorare in un'ottica multidisciplinare, multilivello e intersettoriale, per dare valore e rafforzare in termini metodologici le esperienze in atto che adottano l'arte e la cultura nei processi di cambiamento, nutrire visioni e azioni che pongano in atto questa visione, attraverso ricerca, *advocacy* e l'accompagnamento delle politiche,

supportando la costruzione di nuove competenze. In questa direzione ha stipulato partnership e chiamato a raccolta altri esperti in una *knowledge community*, un ecosistema di dialogo unico nel Paese.

Una strada aperta da evidenze scientifiche

L'impatto della cultura su più dimensioni della salute e del benessere di individui, gruppi e collettività si fonda su un corpo sempre più solido di evidenze scientifiche e cliniche convergenti accumulato negli ultimi venti anni, che è culminato con la pubblicazione da parte dell'OMS-Organizzazione mondiale della Sanità dell'Health Evidence Network Synthesis Report 67-2019 (Quali le evidenze del ruolo della cultura nel miglioramento della Salute e del Benessere?).

Il rapporto mette a disposizione i risultati di una rassegna della letteratura scientifica e umanistica con un approccio interdisciplinare che spazia in diversi ambiti (medicina, psichiatria, psicologia, filosofia, neuroscienze, antropologia, sociologia, geografia ed economia della salute, sanità pubblica), prendendo in esame oltre 900 pubblicazioni, dall'inizio del 2000, *review* sistematiche, meta-analisi e meta-sintesi basate su oltre 3000 studi e 700 ulteriori singole ricerche nella Regione Europa (53 paesi). Questo lavoro acclara come la partecipazione culturale sia una importante risorsa salutogenica, ovvero che crea salute, sia nella dimensione della promozione e della prevenzione primaria, sia nei percorsi e nelle relazioni di cura, nella costruzione di equità e di qualità sociale, indicazioni confermate dalle evidenze delle ultime frontiere delle ricerche scientifiche (dalle neuroscienze, all'epigenetica, alla psiconeuroendocrinoimmunologia).

Il rapporto è il risultato di un lungo percorso strategico che OMS ha avviato nel 2013 con l'approccio "Salute in Tutte le Politiche" il quale indica che la Salute, in quanto fenomeno dinamico e complesso, non è soltanto responsabilità ed esito della Sanità, ma della interdipendenza di ogni politica, del comportamento di ogni organizzazione e di ogni individuo. In

questa direzione raccomanda ai *policy-makers* di considerare la centrale influenza della partecipazione culturale sul benessere e sulla salute nella costruzione di politiche sanitarie sempre più intersettoriali che includano cultura, educazione e socialità.

Riconoscendone la centralità e per favorirne una diffusione ampia tra operatori socio-sanitari, educativi e culturali e verso i decisori, CCW come primo atto ha curato, su autorizzazione dell'OMS, la traduzione in italiano del report, in collaborazione con Dors Regione Piemonte - Centro di Documentazione per la Promozione della Salute².

Dalle pratiche alle politiche. Verso un welfare culturale

In Italia sono numerose le esperienze sviluppate sulla relazione virtuosa tra Cultura e Salute, realizzate con continuità da anni, dentro e fuori dai luoghi della cultura e della cura, nei luoghi della vita.

Interventi di arte e bellezza negli ospedali, esperienze che i musei e le arti performative offrono alle persone con patologie degenerative e ai loro *carer*, progetti artistici che nei territori coinvolgono scuole, carceri, comunità svantaggiate, ambulatori per una rigenerazione umana. Alcune di queste sono già riconosciute come buone pratiche di promozione della salute e di *medical humanities*, ma, essendo la maggior parte di piccole dimensioni e frammentarie, fino ad oggi sono state prive della capacità di trasformarsi in evidenze per la decisione politica, affinché, al di là del singolo epifanico progetto, diventino stabili e sistematiche azioni a supporto della promozione della Salute.

Tuttavia esse costituiscono un patrimonio di innovazione importante e suggeriscono utili piste di lavoro con soluzioni sostenibili per *policy* nel campo della salute e del benessere – dal periodo perinatale alla quarta età – e il cui rapporto fra costi ed efficacia si va confermando molto favorevole.

Per diventare risorse di *welfare* culturale, secondo la descrizione del lemma che abbiamo

realizzato per il dizionario Treccani³, debbono uscire dall'episodicità e diventare modello integrato di promozione della qualità sociale.

Fondazione Compagnia di S. Paolo, primo investitore sociale in Italia ad aver attivato un percorso strategico pluriennale per lo sviluppo di queste potenzialità, ha presentato a marzo 2021 una ricerca, coordinata da CCW, per far emergere il patrimonio di attori e progettualità sviluppate nella macro regione del Nord Ovest che ha portato all'emersione di 247 soggetti e 2821 progetti maturati negli ultimi dieci anni: una conferma del fermento straordinario e dell'impegno civico diffuso nei territori, ancora in ombra anche se già intuito da autorevoli osservatori.

In generale, l'assenza di capacità, nel pubblico e nel privato, di una regia di questi fenomeni spontanei che li valorizzino in termini di impatto, così come la mancanza di pratiche socio-culturali personalizzate rispetto alle singole condizioni di vulnerabilità e di povertà educativa, mostrano la necessità di lavorare per un salto di scala, nelle competenze interdisciplinari (bisogno esplicitato dai partecipanti alla *survey*) e nel coordinamento strategico delle azioni.

Cuneo in movimento

Nella *survey* di Compagnia di S. Paolo sono emersi, nell'area del cuneese, ben 52 soggetti che hanno descritto in profondità oltre 70 progetti che, in numerosi casi, indicano una longitudinalità e un avvio di azioni di sistema.

Uno per tutti, il Forum Teatro Salute e Benessere promosso da DoRS-Centro di documentazione per la promozione della Salute della Regione Piemonte, con il Comitato Tecnico Inter Istituzionale Cuneese Teatro e Salute (ASL CN1; Comuni capofila dei Distretti Sanitari di Cuneo, Fossano, Savigliano, Saluzzo; Consorzi Socio-Assistenziali Monviso Solidale, Cuneese; Compagnie teatrali: Ass.ne Esseoesse.net onlus, Cooperativa Il Melarancio, Ass.ne Voci Erranti onlus con il contributo di SCT Centre/ Master di Teatro Sociale e di Comunità Università di Torino). Esito di un percorso triennale, iniziato

con un momento formativo organizzato dall'ASL CN1 SS, è stata un'azione antesignana sul doppio versante della divulgazione e ricerca scientifica/disseminazione/evento artistico: per primo ha portato all'attenzione pubblica il tema e convocato la prima rete di soggetti attivi sul tema Cultura e Salute della Regione Piemonte, connettendo le sperimentazioni allora in atto con le iniziative di ricerca e intervento internazionali e nazionali sul tema⁴.

Tra le numerose linee di intervento con la metodologia del teatro sociale, a Cuneo vi sono l'articolato progetto *Accoglienze* della compagnia teatrale Il Melarancio, attivo dal 2015, con un'ampia partnership sociosanitaria territoriale e il laboratorio annuale con volontari e utenti dei servizi di salute mentale condotto dal 2007 dalla compagnia Intronauti. Progetti per i quali il teatro e la danza – anche con altre pratiche artistiche – vengono declinati in *setting* di laboratorio (spesso con esito di spettacolo) con percorsi che hanno target privilegiati, ma che implicano altre azioni di ingaggio della rete di legami diretti e indiretti, come per esempio i familiari e gli insegnanti. In questi casi, il soggetto realizzatore, per la maggior parte compagnie teatrali e associazioni culturali, lavora in partnership con organizzazioni del Terzo settore dedicate al tema e/o con i servizi territoriali sanitari e socioassistenziali, quali Centri Diurni e Servizi di Salute Mentale, e realizza progetti di piccola-media scala. Il valore di questi progetti, riconosciuto dagli intervistati, è la pluridisciplinarietà del *team* e la costruzione di piccoli *network* che arricchiscono le organizzazioni partecipanti. È questo il caso dei progetti di Essoesse a Cuneo, seguiti da Alessandro Garzella, con persone assistite dai Centri diurni, del progetto triennale *Teatro della Rotella* che, con le risorse di un Fondo Sociale Europeo, ha attivato un percorso formativo per la realizzazione di una compagnia integrata con educatori, attori e giovani con disabilità.

Il sistema bibliotecario civico cuneese è una *best practice* nel progetto Nati per Leggere, in

collaborazione con l'Azienda Sanitaria Ospedaliera Santa Croce, una eccellenza nazionale per la promozione della lettura in famiglia, con forte attenzione ai primi mille giorni, periodo della maggiore plasticità neuronale che parte dalla gravidanza. L'esperienza di lettura è centrale per lo sviluppo cognitivo precoce, con impatti lungo tutto l'arco della vita e per il supporto genitoriale. In questa direzione il Museo Civico e quello Diocesano di Cuneo hanno aderito fin dagli esordi nel 2015 al progetto di rete di Nati con la Cultura, facendo un percorso con Abbonamento Musei per diventare *Family and Kids Friendly*, ovvero luoghi simbolici di cura, accoglienti e attrattivi per le famiglie con bambine e bambini nella primissima infanzia. Proprio da questo percorso, il Museo Civico ha promosso un'azione di sistema, assunta con Delibera comunale interassessorile tra Cultura e Salute, con l'attivazione di un tavolo Prima Infanzia a regia pubblica, che riunisce tra pari, dal dicembre 2019, tutti gli attori territoriali del mondo della Salute, Socio-assistenziale, Educativo e Culturale che si occupano del target: per leggere insieme, in modo interdisciplinare e intersettoriale, lo scenario attuale e prospettico, i bisogni reali delle famiglie, rispondere con azioni concertate, con competenze integrate anche attraverso l'apprendimento tra pari. Un tavolo fondamentale per la drammatica esperienza sociale del contingentamento relazionale imposto dalla pandemia, fondamentale per alzare le ambizioni e intercettare fondi per realizzarle, a livello nazionale ed europeo. Una metodologia di intervento in rete che viene applicata dai due musei anche per le persone colpite da patologie neurodegenerative, coinvolgendo anche Casa Cavassa di Saluzzo, centri residenziali, *carer*, in un percorso che si ispira alla buona pratica nazionale dei Musei Toscani per l'Alzheimer.

In queste prospettive, per aumentare l'impatto sociale delle azioni, Banca Azzoaglio ha deciso di investire assegnando a Michela Ferrero, conservatrice e responsabile del dipartimento educazione dei Musei Civici di Cuneo, una

borsa di studio per la costruzione di nuove competenze in rete tra soggetti nazionali, con la partecipazione alla prima edizione del Master Executive 2021-22 Cultura e Salute, organizzata da CCW-School.

Inoltre Fondazione CRC ha annunciato, nel proprio documento programmatico, una linea strategica di intervento su Cultura e Salute della quale vedremo gli sviluppi nel 2022.

La strada è tracciata

I tempi sono maturi per un cambio di paradigma su una scala mai sperimentata in precedenza con una alleanza strategica tra Cultura, Salute, Educazione e Sociale per rispondere alla complessità del nostro tempo e alle sfide di ripresa, con nuove prospettive di sviluppo sostenibile, come indicato dagli obiettivi del-

l'Agenda 2030 ONU, raggiungibili solo con una forte e determinata integrazione tra le politiche, i servizi e le pratiche.

La Nuova Agenda Europea per la Cultura, uno dei documenti programmatici più innovativi che ha ispirato la nuova pianificazione EU 2021-2027 (con il raddoppio degli stanziamenti nel programma Creative Europe), indica come pilastri delle *policy* per le prossime decadi i *cross over* culturali, ovvero le relazioni intenzionali, sistematiche e sistemiche della Cultura con altri ambiti di politiche, in primis quelle della Salute.

I fondi straordinari del PNRR – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – saranno una irripetibile opportunità di co-creare innovazione sociale con azioni di sistema, con coraggio e visione, per una nuova qualità della vita diffusa.

¹ WHO, *Life Skills education for children and adolescents in Schools* (WHO, 1993)

² <https://culturalwelfare.center/3496-2/>

³ <https://www.treccani.it/magazine/atlanter/cultura/Welfare.html>

⁴ <https://www.dors.it/page.php?idarticolo=486>; <https://www.dors.it/page.php?idarticolo=404>



f'Orma. Il fiume a piede libero

A CURA DEL PARCO FLUVIALE GESSO E STURA

Situato nel Parco fluviale Gesso e Stura, a pochi minuti a piedi dal centro di Cuneo, “f'Orma. Il fiume a piede libero” è uno spazio multisensoriale accessibile ed inclusivo dove vivere un contatto diretto ed emozionale con la natura ed in particolare con l'acqua.

Camminando a piedi nudi lungo i sentieri, si scoprono i diversi ambienti che compongono il paesaggio fluviale, con ricadute positive sul benessere psico-fisico. Stazioni attrezzate ed esperienze multisensoriali permettono al visitatore di lavorare sull'equilibrio e la propriocezione, la capacità di percepire e riconoscere la posizione del proprio corpo nello spazio.

Camminare a piedi nudi (*barefooting*) è un gesto semplice, che riporta al piacere del contatto con il terreno e con la natura.

f'Orma presenta un doppio livello di fruizione:

- un'esperienza ludico/didattica adatta a tutti e in particolar modo alle famiglie alla scoperta dei principali ambienti che caratterizzano il paesaggio fluviale attraverso la stimolazione sensoriale.

La *Via del Gigante d'Acqua* è un percorso tematico dedicato ai più piccoli alla scoperta di Gorg, il gigante d'acqua, simbolo del fiume che scorre modellando il paesaggio.

Grazie ad una mappa-libro dedicata, i bambini vengono guidati alla ricerca del gigante utilizzando i sensi, seguendo le tracce che ha lasciato lungo il percorso: le pietre di fiume, i materiali naturali dentro le vasche, le pietre sonore, le impronte, il ruscello e il lago;

– un percorso dedicato all'attività motoria in natura per esercitare l'equilibrio e la proprioccezione attraverso esperienze progettate in collaborazione con l'Azienda Ospedaliera Santa Croce e Carle di Cuneo. Nella "piazza del neuroequilibrio" semplici esercizi permettono di valutare il proprio stato sensoriale; le prove sono adatte a tutti e possono essere eseguite a qualunque età. Lo spazio è stato concepito come luogo accessibile e inclusivo, adatto ad essere fruito da tutti: famiglie con bambini, anziani e persone con disabilità fisiche e motorie. Specifici accorgimenti tecnici consentono l'accesso in autonomia anche a persone non vedenti. All'inizio del percorso è possibile consultare una mappa visivo-tattile orientativa che riporta le principali attività presenti nelle diverse aree dello spazio.

Al suo interno vengono organizzate numerose attività specifiche per adulti e bambini, corsi e laboratori; lo spazio inoltre ospita spettacoli ed eventi.

Realizzato con il contributo dell'Unione Europea nell'ambito del progetto di cooperazione transfrontaliera Interreg ALCOTRA "NAT.SENS. Naturalmente, a spasso con i sensi", l'Orma fa parte di una rete transfrontaliera di percorsi sensoriali ideati per sviluppare nuove forme di eco-turismo alla portata di tutti ed educare al contatto con la natura grazie alla scoperta e al gioco.

Esperienze sensoriali da vivere a piedi nudi e inclusività rappresentano le caratteristiche principali di ciascun percorso, ognuno incentrato su una tematica specifica:

"La foresta in punta di piedi" presso il Parco della Mandria a Venaria Reale (To)

"La montagna ai tuoi piedi" a Morgex (Ao)

"Una fattoria da vivere" presso la Ferme de Chosal a Copponex (Alta Savoia)



Esce a maggio, per i tipi dell'editore Primalpe, un volume dedicato a don Giuseppe Giorgis. Ne scrive Gian Michele Gazzola, il primo di 35 nipoti di don Giorgis, che ne ha raccolto le memorie grazie alla collaborazione di vari salesiani, confratelli e famigliari.

Giuseppe Giorgis

Salesiano cuneese per sessant'anni in Medio Oriente

GIAN MICHELE GAZZOLA

Giuseppe Giorgis nell'autunno 1955, a diciotto anni, partì come aspirante salesiano per Cremona, presso Betlemme, trascorrendo sessant'anni della sua vita in Medio Oriente, fino alla morte a Nazareth nel 2015.

Era nato a San Benigno di Cuneo l'8 novembre 1936, membro di una famiglia patriarcale di contadini, a cui era profondamente legato. Il clima semplice della vita di campagna e di casa era caratterizzato dal canto, che affiatava la famiglia anche durante il lavoro. E fu l'attrattiva per la musica a decidere della sua vocazione di salesiano. Egli stesso raccontava questo momento: "Nel 1948, c'era un vicino di casa aspirante a Mirabello; durante le vacanze mi ha fatto vedere le fotografie della banda; allora ho subito detto: io voglio venire con te!".

Quindi nel 1948 entra dai salesiani a Mirabello Monferrato (AL) per la quinta elementare e poi le medie; passa a Penango per il ginnasio e a Chieri per il noviziato. Dopo la prima professione nel 1955, parte per la Palestina: a Cremona inizia degli studi filosofici; a causa della guerra del Canale di Suez, nel 1956, si trasferisce ad Aleppo (Siria) e poi nel 1957 a El Husun (Libano) per il liceo scientifico. Consegue la maturità scientifica a Beirut nel 1958. Celebra la professione perpetua a Damasco, nell'ospedale italiano dove era ricoverato. Dopo il tirocinio nella scuola italiana a Beirut (1959-1961) e gli studi di teologia a Cremona (1962-1966), viene ordinato sacerdote a Gerusalemme il 26 marzo 1966. Il vescovo che lo ordinò era mon-

signor Giacomo Beltritti, originario di Peveragno, da poco ausiliare del patriarca cattolico di Gerusalemme, a cui succedette nel 1970.

Nell'estate 1966, dopo undici anni di lontananza dall'Italia, con quattro giorni di nave, ritorna a visitare i familiari. In quel lungo periodo era mancato il papà nel 1962, alcuni fratelli e sorelle si erano sposati e don Beppe poteva conoscere nuovi nipoti di cui aveva notizie solo con scambio di lettere.

Tornato dalle vacanze, inizia il ministero come insegnante a Betlemme, nel grande istituto tecnico guidato dai salesiani. Nel giugno 1967 la guerra arabo-israeliana dei sei giorni cambiò la situazione politica ed ebbe un risvolto inaspettato; i superiori di don Giuseppe si ricordarono della sua passione per la musica e gli proposero di frequentare la Rubin Academy di Gerusalemme, e così nel 1972 egli conseguì il diploma di Maestro di musica in Organo e Composizione.

Il contatto con il mondo accademico ebraico gli offrì non solo una buona padronanza della lingua ebraica, ma anche un significativo confronto con il mondo giovanile israeliano, ben diverso da quello arabo in cui lavorava da decenni, grazie alla buona conoscenza della loro lingua. Intanto continuò il suo ritmo di impegni a Betlemme come catechista-animatore dei ragazzi, poi consigliere e vicario e infine come direttore dell'istituto dal 1975 al 1980.

La sua vita pareva ben collaudata tra scuola ed oratorio, ma venne scelto dai superiori per la

cura di aspiranti salesiani ed iniziò una serie abbastanza frequente di cambi di case nel Medio Oriente. Dopo un anno di formazione permanente a Cremisan e poi in Italia, tornò a Betlemme, come vicario. Dal 1982 al 1985 venne inviato a Nazaret come consigliere scolastico. Dal 1985 al 1996 fu destinato al Cairo-Zeitun come responsabile del pre-noviziato. Don Giorgis si prestava ad andare a incontrare questi ragazzi nei vari Stati, poi seguirli per un periodo in comunità, presentando il carisma salesiano ed insegnando un minimo di italiano; infine, quasi ogni anno ne accompagnava qualcuno in Italia, affidandoli ad altri formatori.

Al Cairo don Giorgis collaborava pure alla parrocchia di rito latino affidata ai salesiani. Anche in virtù della nuova esperienza pastorale, nel 1996 gli venne chiesto di interrompere il servizio diretto come animatore vocazionale, per andare a sostenere la comunità di Istanbul come direttore e parroco della cattedrale, destinata soprattutto a cattolici di varia provenienza, con celebrazioni in inglese, francese ed italiano ed arabo per immigrati.

Nel 2000 don Giuseppe venne richiamato tra i giovani come direttore del noviziato a El Hussun in Libano, considerato il Paese con migliori relazioni verso tutti gli altri vicini. Ma nel 2001 l'attentato alle Torri Gemelle di New York ebbe per conseguenza la negazione del visto di ingresso in Libano di due giovani iracheni, per cui il noviziato venne spostato al Cairo-Zeitun (2001-2002).

Appena il tempo di avviare la casa e nuova destinazione: don Giuseppe fu nominato direttore dei teologi a Cremisan (2002-2004), col progetto dei superiori di spostare lo studio teologico dalla storica sede di Cremisan, sobborgo di Betlemme, dove si studiava teologia dal 1926, a Gerusalemme. Infatti, con la costruzione del muro tra Israele ed i territori palestinesi, le comunicazioni tra le due città erano spesso interrotte a sorpresa, impedendo la circolazione di docenti e studenti abitanti in Gerusalemme con la sede di Cremisan.

La Santa Sede offriva ai salesiani di subentrare nella casa della Congregazione di Nostra Signora di Sion, fondata nel 1856 da Alphonse Ratisbonne, ebreo francese convertito al cattolicesimo. Così don Giorgis, nell'autunno 2004, curò il passaggio della teologia salesiana da

Cremisan al centro Ratisbonne nel cuore della Gerusalemme ebraica. Compiuto il delicato compito, egli era di nuovo disponibile a cambiare.

Così nel 2005 egli torna ad Istanbul come parroco. Appena in tempo per preparare una bella cantoria per accogliere nella cattedrale, il 1 dicembre 2006, il solenne pontificale di papa Benedetto XVI, notoriamente sensibile ed esperto nel settore musicale. Furono cinque anni di intenso lavoro pastorale in una comunità varriopinta, accanto alla drammatica presenza di profughi iracheni, in buona parte cristiani in fuga dopo la guerra del Golfo.

Nel 2010, alla soglia dei settantacinque anni, don Giuseppe passa a Betgemal, come consigliere e poi direttore (2011-2014) di una piccola comunità in una grande casa, già scuola agricola, posta su una collina a metà strada tra Gerusalemme e Tel Aviv, con annesso il santuario dedicato a Santo Stefano e Gamaliele, il rabbino maestro di san Paolo.

La salute di don Giorgis iniziava a declinare. Nell'agosto del 2014 egli ottiene dai superiori una destinazione più tranquilla nel grande istituto che sorge sulla collina sovrastante Nazareth. La morte lo coglie il 3 marzo 2015, all'ospedale italiano di Nazaret.

Il suo temperamento mite, equilibrato, la sua disponibilità al servizio e una buona dose di sapienza, acquistata vivendo in questo travagliato Medio Oriente, gli hanno permesso di essere in comunità un elemento di serenità e di unione, anche in situazioni di contrasti.

Cantava la sua gioia di essere salesiano e di stare con i ragazzi. Ha dato sempre testimonianza di anima mistica che lo portava con la sua fine umanità e spiritualità verso l'esperienza profonda di Dio, senza che questo lo allontanasse dalla realtà.

In sessant'anni ha visto i drammi che hanno segnato il Medio Oriente. Con la sua disponibilità e serenità interiore è passato in tutte le case dell'Ispettorato, eccetto Teheran; quasi tutti i confratelli lo hanno conosciuto, riconoscenti per il suo esempio, il suo incoraggiamento, il suo "non darsi importanza", il primato della vita spirituale, il servizio alle vocazioni locali e l'accompagnamento dei giovani confratelli in formazione.

Realizzato per la scuola di Madonna dell'Olmo il grande murales green Forza di gradiente creato dallo street artist Iena Cruz

ART.UR, ANDREA LERDA, IC OLTRESTURA E FONDAZIONE CRC

Iena Cruz, artista d'origine milanese, che da anni vive e lavora a New York, è stato chiamato a realizzare un wall painting ecosostenibile per dare nuova veste alla scuola secondaria di primo grado della frazione cuneese.

Il progetto, che ha preso vita grazie al contributo del Bando Distruzione della Fondazione CRC, è stato promosso dal Comune di Cuneo e dall'Istituto Comprensivo Cuneo Oltrestura, con l'organizzazione di Art.ur e la curatela di Andrea Lerda.

Il murales è nato dopo un lungo periodo di progettazione, che ha visto come protagonisti l'artista Iena Cruz e gli alunni dell'IC Cuneo Oltrestura. Il primo è noto in tutto il mondo per i suoi giganteschi interventi urbani che hanno come oggetto le urgenze climatiche globali; usa lo spazio pubblico per far riflettere le persone sulla controversa relazione tra il genere umano e la natura. Il suo lavoro si colloca all'interno di un più ampio fenomeno artistico, filosofico e culturale di critica all'antropocentrismo.

I secondi sono quasi 400 studenti della scuola secondaria di primo grado, che sono stati coinvolti



per molti mesi in un dialogo e in un progetto partecipato, che li ha visti attori entusiasti per dare un concreto contributo creativo all'opera. Un grande lavoro interdisciplinare, sul tema dell'emergenza climatica e della sostenibilità ambientale, portato avanti dagli insegnanti e dai ragazzi (analisi, ricerche, padlet, elaborati grafici...), ora disponibile sulla piattaforma web che la scuola, entrata a far parte della rete Scuole Green italiane, ha deciso di realizzare: <https://sites.google.com/iccuneooltrestura.edu.it/facciatagreen/home>

Forza di gradiente è un wall painting ecosostenibile non solo per il suo messaggio, ma anche perché, per la realizzazione del lavoro, Iena Cruz ha utilizzato colori Airlite che, grazie al loro potere di assorbire l'inquinamento, hanno la capacità di ripulire l'aria attraverso nanotecnologie. Il funzionamento della pittura può essere in qualche modo associato a quello della fotosintesi: attraverso la luce, gli agenti inquinanti sono attratti dalla pittura e durante la notte gli stessi si trasformano in sali inerti ricadendo nell'ambiente in maniera innocua.

All'inizio di maggio l'artista è arrivato a Madonna dell'Olmo, dove è stato impegnato per circa un mese nel cantiere evento, completamente visibile al pubblico, dedicato alla creazione di questo suo ultimo progetto di street art.

Il grande murales si sviluppa sui due lati dell'edificio scolastico, coprendo una superficie di circa 350 mq. Da un lato, una serie di creature animali e marine di varie specie sono legate da una parentela comune. Il loro nascere e prendere forma l'una dall'altra, come anelli di una sola



catena, rimanda all'idea di connessione totale. L'immagine rappresenta la corsa per la sopravvivenza di animali provenienti da luoghi e ambienti differenti. Un viaggio nel tempo, da un passato incontaminato, attraverso un presente compromesso dalla specie umana, a un futuro di cui siamo tutti responsabili.

Dall'altro lato dell'edificio, nel suo risvolto più problematizzante, il lavoro presenta in maniera evidente le contraddizioni e le conseguenze dell'impatto umano sulla Terra; apre a una serie di interrogativi, attraverso un paesaggio nel quale coesistono una montagna innevata, una serie di ciminiere, un missile puntato verso lo spazio, un pozzo petrolifero e l'immagine di Marte.

Forza di gradiente interroga i passanti sulla relazione che abbiamo e che desideriamo avere con il mondo naturale ed evidenzia la straordinaria efficacia del dialogo tra il mondo dell'arte e quello dell'educazione. Due strumenti di grande importanza per attivare un processo di mutamento dei paradigmi culturali e per esplorare nuovi modi di pensare, agire ed educare.

Il wall painting non è solamente un'opera che rappresenta le urgenze globali che stiamo affrontando come un problema: Iena Cruz ci fa riflettere sulla straordinaria opportunità che tutti noi abbiamo di ripensare il modo con cui ci relazioniamo al mondo vivente e non vivente. Un potente strumento che rimarrà a disposizione degli studenti e della comunità per educare all'empatia con il mondo e per incentivare un cambio di prospettiva nel nostro modo di essere e relazionarci con il nostro pianeta.



La Rete regionale contro le discriminazioni in Piemonte

SILVIA VENTURELLI, CRISTINA CLERICO, ALESSANDRA VIGNA-TAGLIANTI

Quando una persona o un gruppo di persone vengono trattate diversamente, escluse da un servizio o da un'opportunità, ad esempio un lavoro, un servizio di trasporto, una casa, una prestazione sociale o sanitaria, un'opportunità formativa, oppure vengono molestate a causa dell'appartenenza a un determinato gruppo sociale, spesso si è di fronte ad una discriminazione. Il tema è complesso e non sempre c'è consapevolezza, tanto da parte di chi è discriminato quanto da parte di chi discrimina, di essere di fronte ad un comportamento vietato.

Per prevenire e contrastare le discriminazioni e dare assistenza alle vittime, a partire dal 2011 la Regione Piemonte, d'intesa con l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) e le Province piemontesi, e con la collaborazione di IRES Piemonte, ha promosso la costituzione di una Rete regionale contro le discriminazioni, successivamente riconosciuta sul piano legislativo dalla Legge regionale 5/2016 *"Norme di attuazione del divieto di ogni forma di discriminazione e della parità di trattamento nelle materie di competenza regionale"*. La legge dà attuazione all'art. 21 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e all'art. 3 della Costituzione italiana e copre le seguenti cause di possibile discriminazione: nazionalità, sesso, colore della pelle, ascendenza od origine nazionale, etnica o sociale, caratteristiche genetiche, lingua, religione o convinzioni personali, opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, appartenenza ad una minoranza nazionale, patrimonio, na-

scita, disabilità, età, orientamento sessuale e identità di genere ed ogni altra condizione personale o sociale.

La Rete regionale contro le discriminazioni è articolata in 3 livelli con differenti soggetti e funzioni:

- 1 Centro regionale, con compiti di coordinamento e monitoraggio, istituito e gestito dalla Regione in collaborazione con l'UNAR, con le altre Istituzioni di parità e di garanzia regionali e con l'IRES.

- 8 Nodi territoriali, uno per ciascun territorio provinciale e metropolitano, istituiti dalle Province o dalle Città capoluogo che, oltre ad avere compiti di monitoraggio, formazione e coordinamento a livello locale, sono i luoghi-chiave della Rete ai quali le persone che subiscono una discriminazione possono rivolgersi per ricevere aiuto.

- Oltre 130 Punti informativi presenti su tutto il territorio regionale e coordinati a livello locale dai singoli Nodi, attivati da enti pubblici e privati (associazioni e organizzazioni) che costituiscono il livello di massima prossimità alle persone a rischio di discriminazione, con il compito di diffondere informazioni e intercettare situazioni discriminatorie che faticano ad emergere.

Data la complessità del tema, per garantire uniformità d'azione su tutto il territorio regionale, presso ciascun soggetto aderente ai diversi livelli della Rete opera personale formato in materia di discriminazioni, secondo uno standard definito dalla Regione Piemonte a seguito di un lavoro di confronto con altre Re-

gioni e con l'UNAR e con il supporto scientifico di IRES Piemonte.

Oltre ai 3 livelli sopra citati, su ciascun territorio provinciale e metropolitano i Nodi hanno attivato Reti locali di soggetti che condividono e supportano l'azione antidiscriminatoria.

È importante sottolineare che la Rete regionale non è dotata di potere e di strumenti sanzionatori, ma esercita un'azione di *moral suasion* e di conciliazione tra le parti per ottenere la rimozione spontanea della discriminazione. Quando questo non è possibile, la persona che segnala la discriminazione può essere orientata all'assistenza legale e può decidere di richiedere l'accesso all'apposito Fondo di solidarietà per la tutela giurisdizionale istituito con la Legge regionale 5/2016, che copre le spese legali.

Per maggiori informazioni e approfondimenti: www.piemontecontrolediscriminazioni.it

Silvia Venturelli
IRES Piemonte

Cuneo contro le discriminazioni

“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese” (Costituzione della Repubblica Italiana – Art. 3). Prendo le mosse dalla nostra carta fondamentale per descrivere il percorso che il Comune

di Cuneo ha intrapreso nel 2021, divenendo Nodo Provinciale contro le discriminazioni all'interno della Rete regionale istituita dalla L.5/2016 con compiti di prevenzione e contrasto del fenomeno discriminatorio e assistenza alle vittime.

Va detto che il rapporto della nostra Città con il tema risale a molti anni fa. La creazione del settore Pari opportunità è datata 2002 ed è la conferma di una sensibilità consolidata rispetto alla necessità di adoperarsi per l'abbattimento delle barriere che, in fatto e nella vita quotidiana, impediscono la reale parità.

È un compito che, come si legge nell'incipit, viene assegnato dalla Costituzione alla Repubblica, di cui gli Enti locali sono l'espressione più vicina alla vita quotidiana di noi cittadini e sono quindi la prima frontiera su cui sperimentare buone pratiche.

Cosa significa, in concreto, occuparsi di pari opportunità e, ora, divenire Nodo Provinciale contro le discriminazioni?

Non si tratta di petizioni di principio, bensì di essere propositori di percorsi culturali che favoriscano la consapevolezza civica sul tema, in primo luogo, e consentano al tempo stesso ai soggetti che siano vittime di discriminazione di riconoscerlo e avere una mappa degli strumenti di difesa che il sistema, non solo giudiziario, offre.



Nel 2021, anno ancora complesso sotto il profilo sanitario, buona parte dell'attività si è sviluppata sul fronte della formazione, dall'inquadramento in diritto dei fenomeni discriminatori, agli aspetti sociali, ai profili linguistici, sino alla presentazione delle esperienze culturali, ad esempio il teatro, che favoriscono la conoscenza dell'altro e quindi diminuiscono la diffidenza e la distanza che costituiscono una delle basi di tutti i comportamenti discriminatori.

Autorevoli esponenti del mondo culturale ci hanno supportati nel nostro percorso, dal direttore de "La Stampa" Massimo Giannini alla sociologa Chiara Saraceno, per citarne due tra i più noti.

Nella seconda parte dell'anno ci si è concentrati sul mondo dello sport, ambito che può essere un incredibile abbattitore di barriere ma rischia, spesso inconsapevolmente e in modo paradossale, di essere portatore di pratiche discriminatorie.

Anche in questo caso, il primo passo è stato quello di raccontare, attraverso un convegno (online) quali sono i mondi e i mille volti dello sport e come l'attività sportiva può creare inclusione, può collegare le persone, migliorarne l'esistenza, sconfiggere stereotipi. Abbiamo scelto, partendo dall'esperienza della Città di Bologna e della sua Carta per la parità nello sport, di trattare le discriminazioni a tuttotondo, dal genere all'origine etnica, passando attraverso orientamento sessuale e abilismo, e inserendo in un documento unitario i valori di fondo cui la Città si ispira e gli obiettivi cui mira, invitando il mondo sportivo cittadino a sposarli e lavorare, insieme con l'Amministrazione, per rendere ancora più inclusiva la sua attività.

Anche in questo caso, siamo stati supportati da esponenti aulici del mondo sportivo in varie accezioni: da Antonella Bellutti, due volte campionessa olimpica, già membro della Giunta nazionale CONI e prima donna candidata alla Presidenza del massimo organo

sportivo italiano, al campione paralimpico Diego Colombari, al direttore regionale di Special Olympics Italia Carlo Cremonese, a Marco Arlati, referente nazionale di Arcigay per la materia sportiva. Una squadra di altissimo livello per aiutarci e, con noi, invitare il mondo sportivo del territorio a farlo, a porre il fenomeno sportivo in una luce nuova, quale leva sociale fondamentale per un mondo più inclusivo.

Cristina Clerico

Assessora alle Pari Opportunità della Città di Cuneo

L'Assessorato alle Pari Opportunità della Città di Cuneo si è dedicato, sin dai primi anni di attività, a sostenere azioni per il superamento delle discriminazioni, con particolare attenzione ai temi di parità di genere e violenza sulle donne.

È stato quindi naturale per la Città di Cuneo raccogliere il testimone dalla Provincia e diventare a gennaio Nodo provinciale contro le discriminazioni, luogo a cui, chi è vittima o testimone di una discriminazione, può rivolgersi per segnalare la situazione e chiedere supporto.

Il Nodo di Cuneo, riferimento di tutto il territorio provinciale, sta ricostituendo e rinforzando la Rete provinciale contro le discriminazioni (composta da partner e punti informativi), dedicando l'anno 2021 alla verifica dello stato di fatto, alla costruzione di nuove relazioni e alla programmazione delle varie attività e dei compiti specifici.

Il Nodo si sta organizzando per attivare uno sportello e dei punti di ascolto dedicati all'accoglienza, orientamento, presa in carico e gestione delle persone segnalanti casi di discriminazione.

Il Nodo ha iniziato la propria attività di formazione con la realizzazione di iniziative destinate agli addetti ai lavori, ai dipendenti comunali, agli assistenti sociali e di sensibilizzazione e informazione rivolte alla cittadinanza.

Alessandra Vigna-Taglianti

Ufficio Pari Opportunità Città di Cuneo

Un mese in città



Lavori in corso al Parco Parri

La festa dei lavoratori si svolge anch'essa in maniera sobria a causa del Covid, per quanto la situazione stia leggermente migliorando. Sabato 1 apre l'Infopoint della Casa del Fiume, mentre lunedì 3 riaprono le Biblioteche cittadine, sebbene gli ingressi rimangano contingentati e non sia ancora possibile usufruire di alcune tipologie di servizi. Continuano intanto, a gran ritmo e con ottimo successo, gli incontri on-line per i bambini e i ragazzi organizzati dalla Biblioteca 0-18. La squadra di pallavolo perde la terza partita contro Taranto e saluta così i play-off promozione: rimane comunque la soddisfazione per una stagione estremamente positiva. Venerdì 7 apre a Palazzo Samone la mostra di Paola Meineri Gazzola dal titolo "Il leggero avanzare a ritroso". Mentre continuano i lavori al nuovo Parco Parri, si sta studiando la nuova funzione dell'adiacente ex caserma Montezemolo: si pensa ad un'area atta ad ospitare eventi e manifestazioni. Scatta l'ordinanza di divieto a consumare alcol nella zona della stazione e nelle vie adiacenti. Giovedì 13 riapre anche il cinema Monviso, proponendo "Nomadland", film recente vincitore agli Oscar 2021, mentre il fine settimana vede in programma le "Giornate

Fai di primavera". Due manifestazioni, una a sostegno di Israele e l'altra a favore della Palestina, si alternano in due diverse giornate in città: la prima davanti alla Sinagoga di Contrada Mondovì, la seconda in piazza Audiffredi. Da mercoledì 19 anche a Cuneo il coprifuoco slitta di un'ora, passando dalle 22 alle 23. Giovedì 20 e domenica 23 diversi volontari si danno da fare per ripulire alcune zone della città: nel primo caso ad opera de "La Boa" per Cuneo centro, nel secondo attraverso la Fondazione "Plastic Free" per il Parco fluviale. Venerdì 21 si attiva il sistema di adesione al progetto del Comune "Bike to work", che prenderà il via da giugno, per incentivare i cittadini all'utilizzo delle biciclette per recarsi al lavoro. Da sabato 22 sono operative sei colonnine per la ricarica delle auto e dei motocicli elettrici, contrassegnate da una segnaletica orizzontale verde. Domenica 23 riapre al pubblico Villa Oldofredi Tadini, mentre continua a Palazzo Samone la mostra dedicata alle opere di Francesco Paula Palumbo. Sono iniziati i lavori di demolizione dell'ex IPI (Istituto provinciale per l'infanzia) tra via XX Settembre e via Monte Zovetto; a San Paolo, invece, viene tracciata una nuova segnaletica orizzontale per facilitare i pedoni e i ciclisti, obbligando le auto a procedere ad una velocità di 30 km/orari. Giovedì 27 nuova anteprima di scrittorincittà con la partecipazione, ancora on-line, di Marco Damilano. Il Comune di Cuneo è selezionato tra le sette città che parteciperanno alla National Practice Transfer Initiative promossa da Anci in qualità di punto nazionale del programma Urbact per l'Italia: un tentativo virtuoso di abbinare arte e cultura per promuovere la sostenibilità ambientale. Sarà in compagnia di Sestri Levante, Rovereto, Ferrara, Siena, Avellino e Corigliano-Rossano. Dopo la riapertura totale della linea ferroviaria tra Cuneo e Nizza, vengono avviati i lavori, in territorio francese, sulla tratta che da Breil conduce a Ventimiglia. Venerdì 28 viene indetto il Sinodo diocesano, mentre il 29 si inaugura a Palazzo Samone la mostra "Esplorazioni".

giugno



Affinità vaccinali

PIERO DADONE

Un anno d'attesa cercando d'indovinare come sarebbe stata l'era postcovid, che ora pare delinarsi con un paradosso. Si prospetta la riapertura delle discoteche, nelle quali però sarà vietato ballare. Come dire che nei ristoranti è vietato mangiare, negli ospedali curare, nelle chiese dire messa, sui treni viaggiare. Sarà curioso vedere come passeranno il tempo i giovani clienti all'Evita, al Balla Linda, al Gilda e in tutti gli altri dancing della Granda. Poi il buon senso consiglia alle autorità di limitare il divieto al ballo solo ai non vaccinati, ma chissà come faranno gli agenti preposti a controllare i green pass dei ballerini nella bolgia dove ci si agita con la musica a palla.

Resterà comunque una restrizione momentanea, mentre invece stanno emergendo consuetudini più durature. Come il classificare le persone in base alla tipologia di vaccino antivirus ricevuto. «Hai già fatto il vaccino?» era la domanda che dominava nelle conversazioni fino a qualche tempo fa. Ora che un po' tutti stanno ricevendone almeno la prima dose, si attacca discorso domandando: «Che vaccino ti hanno fatto? A me il Moderna». «A me invece AstraZeneca, ma mia moglie è stata più fortunata, con Johnson una puntura sola». Così si vanno scoprendo delle nuove affinità, come un tempo quelle di leva, di condominio, di tifo calcistico, politiche. Insieme ai «compagni di scuola», nei mesi e anni a venire avremo anche quelli «di vaccino». Agli immunizzati crescerà il desiderio di frequentarsi con quelli del vaccino omologo, si organizzeranno pranzi come con i coscritti, la «Giornata dei Pfizer», partite di calcio dei «Moderna contro i Johnson» simili alle tradizionali tra scapoli e ammogliati. Alle cerimonie nuziali i fotografi, oltre ai consueti gruppi «parenti della sposa» e «parenti dello sposo», raduneranno gli invitati anche in base ai vaccini. Solinghi i renitenti alla puntura, come i timidi che nelle antiche sale da ballo facevano tappezzeria.

Cunicoli – Il Festival diffuso nasce nel 2020 da un'idea della Consulta Giovanile di Cuneo

A CURA DELLA CONSULTA GIOVANILE CUNEO

Il Festival collega, da due edizioni, differenti realtà nello spazio e nel tempo, attraverso cinque serate caratterizzate da teatro, musica, circo e danza che vengono ospitate da svariati locali della Città di Cuneo e dei comuni limitrofi. Gli eventi proposti vogliono creare occasioni di incontro e scambio culturale per tutta la comunità locale e, allo stesso tempo, generare indotto e visibilità per le attività cittadine che partecipano attivamente alla realizzazione del Festival.

Sin dalla sua nascita, Cunicoli si propone di rendere operativi i giovani della Città di Cuneo e dintorni, che ricoprono, nell'organizzazione, ruoli di responsabilità. In questo modo il Festival costruisce legami sociali tra gli organizzatori, i volontari e il pubblico, accrescendo così la partecipazione civica ad un contesto che vuole esaltare le potenzialità del proprio territorio. L'obiettivo del festival è di creare, appunto, una rete *diffusa*, che metta in collegamento eventi artistici gestiti e organizzati dai giovani di Cuneo con i locali presenti sul territorio. I dehors ampliati diventano così veri

e propri palcoscenici e platee dove associare la ristorazione allo spettacolo.

Il nome stesso del festival, *Cuni-co-li*, significa, in dialetto, "Cuneo anche lì", a rimarcare ulteriormente la volontà di diffondere un'idea della città come centro di gravità culturale della sua area metropolitana.

L'edizione 2021, svoltasi dal 30 giugno al 4 luglio, ha dato il via agli eventi dell'estate cuneese con 5 serate consecutive gratuite all'insegna dell'incontro e della condivisione.

La rete dei Cunicoli è partita il 30 giugno dalla Casa Quartiere Donatello, dove la Compagnia Teatrale Mulino ad Arte ha portato in scena *Mi abbatto e sono felice*, spettacolo di e con Daniele Ronco. La pièce è ispirata alla "decrescita felice" di Maurizio Pallante e propone agli spettatori un monologo a impatto ambientale "0". Autoironica e dissacrante, l'esibizione vuole far riflettere su come si possa essere felici abbattendo l'impatto che ognuno di noi ha nei confronti del Pianeta. *Mi abbatto e sono felice* infatti non utilizza energia elettrica in maniera tradizionale, in quanto si autoalimen-

ta, grazie allo sforzo fisico prodotto dall'attore in scena. Il pubblico non solo si è riconosciuto nelle esperienze di vita riportate dall'attore, ma ha anche avuto la possibilità di emozionarsi e riflettere su tematiche quanto mai attuali e significative.

Il percorso dei Cunicoli è arrivato, il 1° luglio, al Chiosco Risto&Bar, un locale a pochi chilometri dal centro città, in località Passatore. Ospiti della serata i Belli Freschi, cioè Daniele Danzi alla batteria, Giovanni Cismondi alla tastiera e sax, Michele Bruna al basso e Luca Bruno alla chitarra. Quattro amici che nel 2017 decidono di trovarsi ad alta quota per condividere la passione per la musica. Durante i loro concerti propongono un repertorio funky-jazz fatto da standard conditi con una buona dose di freschezza. L'evento ha infatti avuto tutto il sapore di quelle sere d'estate leggere e spensierate pre-pandemiche, con tanta buona musica e la giusta compagnia.

Il viaggio è proseguito nella zona del centro storico giusto in tempo per un aperitivo. La sera del 2 luglio, infatti, il Tom Newton Trio ha accompagnato gli ospiti del San Sebastian Café dall'happy hour fino al dopo cena. Tra un cocktail e una portata, gli spettatori hanno apprezzato lo stile della cosiddetta *Newton Blues Family*. Tom e Ben Newton infatti suonano da tutta la vita. Figli del noto bluesman britannico Kit, infuocano i palchi fin dall'infanzia. Li ha accompagnati, alla batteria, Lillo Dadone, che ha ereditato la passione per la musica dal padre che per anni accompagnò Paolo Conte come chitarrista ed arrangiatore. È un trio esplosivo dalla matrice blues, ma arricchito da sfumature funk, reggae, afro e molto altro. Il sound caldo e avvolgente della band, impreziosito dalle numerose improvvisazioni tra i solisti, ha entusiasmato gli spettatori e incuriosito i passanti che non hanno potuto fare a meno di fermarsi ad assaporare l'atmosfera creata.

La penultima tappa è stata quella in Piazza Foro Boario dove, il 3 luglio, l'Open Baladin

ha ospitato i BandaKadabra. Carlin Petrini, giornalista e fondatore di Slow Food, li ha definiti una "fanfara urbana", calzante definizione per un gruppo che fa della città il suo sfondo ideale e della strada non solo lo scenario in cui esibirsi, ma anche il luogo da cui trarre ispirazione. Fiati e percussioni per una surreale *pocket orchestra*, capace di affrontare qualsiasi linguaggio musicale con una travolgente verve comico-teatrale. Nata a Torino, la Bandakadabra vanta una frenetica attività live che l'ha portata a esibirsi in tutta Europa e a guadagnarsi una crescente attenzione da parte degli appassionati. Lo spettacolo ha coinvolto un pubblico di tutte le età che non ha potuto fare a meno di tornare a casa canticchiando e battendo i piedi a ritmo.

Il Festival si è infine concluso, il 4 luglio, in Birrovia, ospite la band occitana Gran Bal Dub. Il gruppo, che nasce da un'idea di Sergio Berardo, storico leader dei Lou Dalfin, e di Madaski, co-fondatore degli Africa Unite, coniuga le note della ghironda e degli altri strumenti tradizionali alle suggestioni e i ritmi elettronici di dubstep, dance e techno. In formazione, assieme a Berardo e Madaski, si sono esibiti due giovani suonatori della musica d'Oc, Chiara Cesano al violino e Robi Avena alla fisarmonica. Impossibile non percepire, anche in questo caso, l'aria di festa e spensieratezza che ha pervaso tutti gli eventi.

La realizzazione di cinque serate di spettacolo gratuito, nel pieno rispetto delle normative vigenti, ha costituito senz'altro una sfida notevole per la Consulta Giovanile. Infatti, nonostante il clima di incertezza che da un paio d'anni limita fortemente l'organizzazione di eventi dal vivo, Cunicoli 2021 può, di fatto, considerarsi una vittoria: cinque sold out, cinque esibizioni diverse ma ugualmente apprezzate dal pubblico e, soprattutto, un gruppo di giovani cuneesi affiatato che non vede l'ora di sfidarsi nuovamente per l'edizione 2022.

Un nuovo modo di essere Biblioteca

LORELLA BONO

Raccontare quest'ultimo anno e mezzo in Biblioteca 0-18 non è facile.

Dopo lo spaesamento dovuto alla prima chiusura della primavera 2020, si è ripartiti dal servizio, da quello che ci era concesso fare, districandosi tra normative anticovid e applicabilità dei protocolli. Non poter più accogliere le famiglie e i ragazzi per la lettura di svago o di studio, togliere tutti gli arredi, contingentare gli accessi, dare un limite di permanenza negli spazi, sono state scelte obbligate anche se molto sofferte soprattutto in una biblioteca, come la nostra, che è sempre stata spazio di incontro e di lettura condivisa.

Riattivato a singhiozzo il servizio tra zone rosse, arancioni, gialle e bianche, richieste di prestito con modulo online, allentamenti e nuove restrizioni, è stato necessario affrontare anche la questione attività. Come Biblioteca sapevamo di dover inventare un modo nuovo per avvicinarci alle famiglie, ai ragazzi, alle scuole.

Eravamo abituati (come tutti) a pensare alle attività di promozione alla lettura come momenti di incontro e di confronto in presenza, ma la pandemia ci ha insegnato che non sempre è necessaria la prossimità fisica per poter trasmettere il piacere della lettura e la bellezza delle storie!

I primi moduli proposti online sono stati quelli della formazione per adulti per il progetto *Nati per Leggere*. Le relatrici dei corsi, dopo un'iniziale disorientamento, si sono reinventate un modo per parlare di libri e di lettura ad alta voce e l'hanno fatto con un tono appassionato e coinvolgente. Abbiamo sicuramente perso il contatto fisico con i libri e il confronto diretto con i partecipanti, ma nello stesso tempo abbiamo aperto i corsi ad un pubblico più vasto e siamo riusciti a portare il messaggio di *Nati per Leggere* ben oltre i confini del Sistema Bibliotecario Cuneese.

L'estate 2020 ci ha concesso un po' di respiro, permettendo di riprendere le attività di lettura in presenza all'aperto: il cortile di Palazzo Santa Croce, i giardini Primo Levi di fronte alla Biblioteca per Ragazzi di Cuneo Sud, i giardini della Casa del Quartiere del Donatello, il Lido di Cuneo presso lo Stadio del Nuoto sono diventati spazi privilegiati per ascoltare dal vivo tante storie. I bambini insieme alle famiglie hanno accolto le iniziative con entusiasmo, nonostante tutti i vincoli legati alle normative anticovid.

Con l'autunno e il secondo lockdown, la decisione di implementare le attività per bambini e ragazzi in modalità online è stata obbligata. I laboratori per genitori e bimbi dai 6 ai 48 mesi e per bambini dai 3 ai 10 anni si sono tenuti su prenotazione, con numeri ridotti e cercando di mantenere il più possibile l'interazione tra operatrici e utenti. Le famiglie hanno accolto bene questa opportunità e hanno partecipato numerose.

Gli incontri letterari per ragazzi 11-14 anni sono stati trasmessi sui canali social della biblioteca in modo da permettere una visione anche differita e hanno registrato un buon numero di visualizzazioni.

A questo punto andava affrontata la questione "visite delle scuole". Da febbraio 2020 le visite guidate in sede erano state sospese e le condizioni sanitarie non permettevano una ripresa.

Forti dell'esperienza positiva, capitalizzata durante scrittorincittà, con un programma scuole tutto online, anche la Biblioteca ha deciso di entrare nelle classi in modo virtuale, portando un pezzo

di biblioteca a scuola. Con l'aiuto delle volontarie dell'associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura odv, la Biblioteca 0-18 ha proposto agli insegnanti un pacchetto di visite virtuali per scuole di ogni ordine e grado.

La risposta degli istituti scolastici è stata sorprendente! Da novembre 2020 a maggio 2021 sono state organizzate più di 50 visite guidate online.

Ogni appuntamento si è aperto con un minivideo di presentazione della biblioteca che accompagnava la classe attraverso i suoi ambienti, alla scoperta dei tanti percorsi possibili e proseguiva con delle letture "dal vivo" proposte dalle volontarie ABL. Le insegnanti, in fase di prenotazione, potevano scegliere un argomento per le letture e, durante la diretta, il confronto tra i bambini e le volontarie è stato sempre serrato e stimolante.

Non sono mancate le piccole difficoltà tecniche dovute alla connessione instabile e a qualche power point poco collaborativo, ma nel complesso questi momenti di avvicinamento alla biblioteca e alla lettura sono stati preziosi per le classi e anche per le operatrici che si sono cimentate con questa nuova modalità di visita.

Le vacanze natalizie hanno portato un ricco programma di appuntamenti online per grandi e piccini, *Natale con la Cultura*, con alcuni appuntamenti pensati come laboratori (su prenotazione, a numero chiuso) e altri aperti al grande pubblico.

Dieci sono stati gli appuntamenti messi in rete dal 23 dicembre al 6 gennaio e hanno avuto più di 9000 contatti. Un grande successo che ha permesso di abbattere barriere fisiche e geografiche permettendo a tante famiglie da tutta Italia di seguire i nostri appuntamenti di lettura.

Incontro di punta della rassegna è stata la video première *Natale con Gek!* del 25 dicembre che da sola ha totalizzato più di 8.300 visualizzazioni (dati al 06/01/2021). Un grande regalo che un artista come Gek Tessaro ha voluto fare alla Città di Cuneo e a tutti i bambini che lo conoscono e lo amano raccontandoci e facendoci vivere in prima persona la storia del suo ultimo albo *Principe della Gioia* (Lapis, 2020).

Tre sono state le letture animate a tema natalizio curate da Noau Officina Culturale, due quelle della Compagnia Il Melarancio. Tanti sono stati i messaggi di ringraziamento e di apprezzamento per la rassegna su facebook, youtube, via email, per telefono. Ci ha colpite in particolare la voglia di storie e di "stare insieme" che questi momenti sono riusciti a regalare a tante famiglie in questo strano Natale vissuto chiusi in casa.

I primi mesi del 2021 purtroppo non hanno portato grosse novità per la ripresa dei servizi e delle attività in presenza. In una breve finestra a febbraio, la biblioteca ha riaperto gli spazi per scegliere i libri a scaffale, ma con il mese di marzo si è tornati ad erogare "il prestito sulla soglia". Solo a partire dai primi di maggio i lettori sono potuti tornare in biblioteca, sempre con accessi contingentati e un limite di tempo di permanenza.

Le attività della primavera 2021 sono state in parte proposte online (corso di approfondimento per adulti sulla letteratura per la prima infanzia, gli incontri tematici 11-14 anni e 15-18, alcuni appuntamenti di lettura per bambini) e in parte sono state rinviati all'estate.

A partire da sabato 12 giugno, il cortile della Biblioteca 0-18 ha potuto nuovamente ospitare grandi e piccini per un incontro con le storie raccontate, cantate e vissute in prima persona.

Il programma di attività estivo si è sviluppato da giugno a settembre coinvolgendo gli spazi all'aperto della Biblioteca, i Giardini Primo Levi del quartiere San Paolo, i giardini della Casa del Quartiere del Donatello e il Lido di Cuneo. Anche la rassegna *Un teatro in mezzo ai libri* è stata realizzata con le sue cinque date in spazi aperti adibiti a letture e spettacoli.

E adesso si prospetta un nuovo autunno, carico di incertezze, ma anche di sfide e di voglia di ripresa!

Noi andiamo avanti con tenacia! Abbiamo imparato che l'importante è non abbattersi, sperimentare e usare la fantasia!

Aspettando scrittorincittà

Il riscontro avuto dagli eventi extra festival degli ultimi anni ci ha spinto a confermare, anche per l'edizione 2021 di scrittorincittà, un programma di "anteprime" da realizzare nei mesi precedenti la manifestazione. Per i primi mesi dell'anno tutti gli appuntamenti sono state realizzati online, in diretta streaming. Con l'arrivo della bella stagione e la conseguente possibilità di utilizzare spazi all'aperto più facilmente compatibili con le indicazioni sul distanziamento, sono tornati anche gli eventi dal vivo.

L'anno di scrittorincittà, come di consueto, ha preso il via con le iniziative legate al Giorno della Memoria. Mercoledì 27 gennaio, al mattino per le scuole e al pomeriggio per tutto il pubblico (diretta Youtube e Facebook), Matteo Corradini in *Luci nella Shoah: le cose che mi hanno tenuto in vita nel buio* ha raccontato storie di uomini e donne che, a causa dell'odio altrui, sono stati privati di casa e affetti, uccisi o braccati come prede, hanno patito sofferenze e umiliazioni inimmaginabili. Le storie dei sopravvissuti alla Shoah sono così: racconti terribili e, purtroppo, veri. Ma oltre all'esperienza del dolore c'è qualcos'altro che accomuna le vittime del genocidio nazista: la speranza. Molti ricordano infatti di essere sfuggiti all'angoscia dei momenti più bui, aggrappandosi a

ricordi, pensieri e oggetti che li tenevano ancorati al mondo com'era prima delle leggi razziali. Piccole fiammelle di speranza che hanno permesso ai deportati di resistere. Corradini ha raccolto alcune di queste vicende commoventi ed esemplari, e le ha raccontate attraverso un percorso fatto di oggetti quotidiani, passioni e sogni, alla ricerca di quella forza che ha sorretto milioni di perseguitati nel momento più difficile.

L'11 febbraio alle 18, si è celebrato il Giorno del Ricordo con *Da quella volta non l'ho rivista più*. Il professor Raoul Pupo, docente di Storia contemporanea all'Università di Trieste, intervistato da Paolo Giaccone, ha ripercorso e approfondito il lungo periodo oggetto della ricorrenza e i diversi fenomeni che ne sono al centro. Gli infoibamenti, le stragi avvenute a ondate nell'autunno '43 e nella primavera/estate del '45, l'esodo. Complessivamente, il collasso dell'italianità adriatica, di un intero gruppo nazionale, che per il novanta per cento decise d'emigrare.

A marzo, con la primavera, arriva anche la leggerezza profonda di Chiara Francini che, in un ricchissimo e partecipato confronto online con i suoi accaniti lettori, ha presentato *Il cielo stellato fa le fusa* (Rizzoli). Il giorno 18 alle 18, in compagnia del maestoso gatto Rol-

lone e intervistata da Serena Piazza, ha raccontato le storie di un romanzo ricco di personaggi, voci, intrecci, in una cornice ispirata al Decamerone boccaccesco.

Il fitto programma di iniziative dantesche che, in occasione dei 700 anni dalla morte del sommo poeta, ha accompagnato il pubblico di scrittorincittà lungo tutto l'anno è iniziato il 24 marzo con *Lampi d'inferno*: Luca Novelli, autore di *Dante e le infernali scienze* (Editoriale Scienza), stuzzicato online da Andrea Valente, ha raccontato aspetti inediti di Durante Alighieri che nei suoi testi rivela di essere non solo poeta, ma anche divulgatore delle conoscenze del suo tempo, in un mondo in cui il soprannaturale era nel pane di tutti i giorni.

Il 16 aprile in diretta Facebook e Youtube Jacopo Veneziani, dottorando in Storia dell'Arte moderna alla Sorbona di Parigi, autore di *Sim-*

metrie (Rizzoli), ci ha aiutato a capire come sia possibile comprendere l'arte del passato anche studiando il presente. Lucien Febvre avrebbe considerato gravemente scorretto, se non addirittura peccaminoso, studiare una determinata corrente artistica al di fuori del suo contesto storico. Ma Veneziani ha provato ad assumersi il rischio dell'anacronismo. Ha mostrato interessanti e inedite simmetrie tra passato e presente con l'idea che analizzare le opere d'arte di ieri, senza più ignorare le correnti artistiche dei secoli successivi, aiuti a costruire il nostro sguardo di osservatori del XXI secolo. Lo ha intervistato Davide Rossi.

Protagonista dell'appuntamento online legato al 25 aprile realizzato in collaborazione con il Museo Casa Galimberti è stata la giornalista londinese Caroline Moorehead. A partire dal suo *La casa in montagna. Storia di quattro par-*



Raffaele Riba con Jack Jaselli all'Open Baladin Cuneo

tigiane (Bollati Boringhieri) ha ricordato l'atmosfera di paura e di dolore, ma anche reso la spinta ideale provata da molte donne coraggiose, determinate ad agire e rischiare per il bene della loro comunità. Esemplari, in tal senso, le storie delle quattro protagoniste, Ada Gobetti, Bianca Guidetti Serra, Frida Malan e Silvia Pons, partigiane emblematiche di un intero movimento di donne altruiste, forti e motivate, che animarono azioni di ribellione collettiva, sfidando la guerra, la paura e i pregiudizi. L'autrice ne ha discusso con Sandra Viada, Responsabile del Servizio Musei, Teatro e Cinema del Comune.

Verso la fine dell'anno scolastico, il 12 maggio, è stata la volta di un appuntamento destinato alle classi delle scuole secondarie di 1° grado. In *Chi sono? Io. Le altre. E gli altri* Federico Taddia si è confrontato con i ragazzi a partire dalle 100 domande per sondare temi identitari, individuali e collettivi raccolte nell'omonimo volume edito da De Agostini. Si è parlato di amicizia, amore, corpo, social, credo, futuro, impegno, rabbia, paura, passioni, rivoluzioni. Per comprendere che non esiste la normalità e che la differenza è riconoscersi nelle proprie specificità. Alla base del volume, un progetto realizzato con la collaborazione di Skuola.net, il portale di riferimento degli studenti, uno strumento utile anche per orientare gli educatori, genitori e insegnanti nella scoperta della generazione più imperscrutabile di sempre.

Il 27 maggio, in un appuntamento online realizzato in collaborazione con l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo, Marco Damilano ha dialogato con Paolo Giaccone intorno a *Un atomo di verità* (Feltrinelli) per cercare di capire che cosa ha perso l'Italia con la morte di Moro e perché i fatti tragici del 1978 spiegano il nostro presente e il nostro futuro. Il sequestro di Aldo Moro ha segnato la fine della Repubblica dei partiti. Il suo rapimento fu l'inizio di un dramma nazionale e di una lunga rimozione. Un viaggio nella memoria personale e collettiva, nei luoghi, nelle correlazioni con altri protagonisti di quegli anni come Scia-

scia e Pasolini. Dopo il suo assassinio Moro, il 9 maggio, al termine di 55 giorni di tragedia, sono arrivate la morte di Berlinguer, la dissoluzione della Dc, Tangentopoli e la latitanza di Craxi in Tunisia. Fino all'ultima stagione, con la politica che da orizzonte di senso per milioni di italiani si è fatta narcisismo e nichilismo, cedendo alla paura e alla rabbia.

Finalmente, il 4 giugno, si è tornati agli appuntamenti dal vivo: nel cortile della Biblioteca civica Alessandra Schepisi e Pierpaolo Romio hanno ripercorso *24 storie di bici* (Il Sole 24 Ore edizioni), storie vere di personaggi che hanno fatto delle due ruote la loro scelta di vita: dal mago dei telai ai riders del teatro, dalla recordwoman al viaggiatore in solitaria tra i ghiacci della Siberia. 24 personaggi noti e meno noti per i quali la bici rappresenta una risorsa significativa nella propria vita: ciclisti sportivi, cicloviaggiatori estremi, cicloturisti amanti delle vacanze organizzate, cicloattivi, imprenditori, pianificatori urbani. Perché, come ha detto agli autori il telaista trentino Dario Pegoretti, «La bicicletta è quella cosa che un giorno, forse, ci salverà».

Le due ruote sono state protagoniste anche della successiva anteprima, inizialmente programmata in presenza e poi realizzata online per causa di forza maggiore. Il 18 giugno Stefano Pivato, docente di Storia contemporanea ci ha guidato alla scoperta de *La felicità in bicicletta* (Il Mulino). Chi monta in sella a una bicicletta prova sentimenti di appagamento e pienezza: l'affrancamento dai limiti del corpo, l'ebbrezza della velocità e dell'indipendenza, la fuga dalle tristezze della vita. È così per i primi ciclisti, e poi sempre per ogni nuovo bambino che conquista la sua due ruote. Ed è felicità per la donna, per la quale la bicicletta è strumento di emancipazione, così come per l'operaio di *Ladri di biciclette*, che grazie alla bici può trovare lavoro. Oggi è anche la felicità della fuga dalla civiltà moderna, il sogno di un mondo lento a misura d'uomo. Poeti, scrittori, filosofi e gente comune hanno testimoniato la loro gratitudine per la bicicletta fonte di felicità: Stefano Pivato ha tessuto il racconto

di un inscalfibile amore collettivo per le due ruote. Lo ha intervistato Fabio Pellegrino.

Il 10 luglio all'Open Baladin, è tornato a Cuneo il cantautore Jack Jaselli, già ospite di scrittoreincittà 2019. In compagnia della sua inseparabile chitarra, intervistato da Raffaele Riba, ha ripercorso *Torno a casa a piedi* (DeA Planeta), il suo viaggio a piedi lungo la via francigena. Quaranta giorni e 800 chilometri a piedi, da Milano a Roma. Per Jaselli, cantante e musicista, ma anche un po' filosofo errante, camminare è una medicina potentissima. Per questo, in un momento di crisi, si è messo in testa di ripercorrere le orme di Sigerico, l'arcivescovo di Canterbury che, verso l'anno Mille, "inventò" la via Francigena. Seguendo i suoi passi abbiamo attraversato i campi della Pianura padana e i boschi dell'Appennino, siamo scesi verso il mar Ligure e risaliamo la val d'Orcia, abbiamo guadato torrenti e visitiamo abbazie. Ci siamo persi, per ritrovarci. E ascoltato anche la sua musica dal vivo.

Le vicende di fine estate impongono la riflessione al centro dell'anteprima realizzata online il 7 ottobre, in collaborazione con Europe Direct Cuneo. Farhad Bitani (*L'ultimo lenzuolo bianco*, Neri Pozza), intervistato da Livio Partiti, ha raccontato la sua sconvolgente testimonianza: ex capitano dell'esercito, ha attraversato da osservatore privilegiato la storia dell'Afghanistan dal potere dei mujaheddin ai talebani fino al governo attuale, che vive sotto l'ombrello occidentale. Nato a Kabul nel 1986, ultimo di sei fratelli, suo padre era un generale dell'esercito di Mohammad Najibullah Ahmadzai, il quarto e ultimo presidente della Repubblica Democratica dell'Afghanistan. Ma, con la presa del potere da parte dei mujaheddin, nel 1992, le cose cambiano. Solo rinnegando il passato e diventando un mujaheddin, il padre di Farhad ha potuto salvarsi la vita. Da quel momento l'esistenza del giovane Farhad è cambiata radicalmente. La sua famiglia si è trasferita in una grande casa, presidiata dagli uomini della scorta. È a loro che Farhad ha chiesto in prestito le armi per i suoi giochi di bambino. Quello che sognava era un futuro

da combattente, alla testa di un manipolo di uomini. Sparare, uccidere, avere potere e ricchezza: non c'era nulla che desiderasse di più. Ma le cose erano destinate a mutare ancora. Quando i talebani hanno strappato il potere ai mujaheddin, la sua famiglia è caduta in disgrazia. Mentre suo padre si trovava in prigione, Farhad ha conosciuto la fame, la miseria, l'indottrinamento forzato all'Islam. Condotta allo stadio, è stato costretto ad assistere alle lapidazioni del venerdì, le punizioni per gli infedeli, coloro che trasgrediscono le leggi del fondamentalismo. E ha maturato la volontà di un futuro diverso. Ha compiuto i suoi studi in Italia, prima all'Accademia Militare di Modena e successivamente alla Scuola di Applicazione di Torino. Dopo essersi definitivamente trasferito in Italia come rifugiato politico, ha deciso di dedicare la sua vita al dialogo interculturale e alla pace.

Protagonista dell'ultima anteprima di scrittoreincittà prima della presentazione ufficiale del programma è stato Alessandro Haber che, il 14 ottobre al cinema Monviso, presenta *Volevo essere Marlon Brando (ma soprattutto Gigi Bagolini)* edito da Baldini+Castoldi. Un'autobiografia schietta, sincera e fuori dagli schemi, come del resto è lui stesso. Libero, creativo, nevrotico, appassionato, straripante: Haber fa ridere e commuovere. Ha raccontato della sua infanzia scanzonata a Tel Aviv e del successivo rientro in Italia, della scoperta di una passione smodata per la recitazione e del desiderio di approdare a Hollywood; ha descritto senza peli sulla lingua una carriera lunga più di cinquant'anni, tra cinema, teatro, spettacoli e persino musica; ha narrato una vita tanto eccentrica quanto affascinante: le partite a carte con i suoi "maledetti amici", le avventure e le invidie, le prime a teatro, i provini andati bene e quelli andati male, la corsa a conoscere Orson Welles incontrato per strada e le partite a tennis con Nanni Moretti, le belle donne, le occasioni perse, il sesso e i tradimenti, e poi l'amore incondizionato per Celeste che, da sedici anni, lo "costringe" a interpretare ogni giorno il ruolo di padre.

Contraddizione: un modo di procedere, un luogo d'incontro

PAOLO GIACCONE E ROCCO OLITA



Social di varia forma, app dalla straordinaria diffusione, blog o più tradizionali siti internet. Sono queste le forme che oggi prende la comunicazione e anche l'informazione e il dibattito non si sottraggono alla legge del web, votata alla facile diffusione, alla velocità di consultazione, ma anche a quella dell'altrettanto repentina volatilità. Abbiamo, invece, pensato che per far nascere una rivista la buona vecchia carta sarebbe stata lo strumento migliore, il mezzo (*medium*) più adeguato per la sua natura così soppesata e così, in fondo, storicamente, e quindi naturalmente, umana.

L'idea di questo strumento nasce un po' indietro nel tempo; le vicende personali, gli impegni e le difficoltà organizzative hanno poi portato la rivista vera e propria a nascere solo in quest'anno, nei mesi dell'ultimo lockdown impo-

stoci dalla pandemia e nel tentativo di cercare di contenere, di questa, gli effetti. Proprio il periodo strano e nuovo che abbiamo vissuto, e che in parte stiamo ancora vivendo, è ovviamente entrato nei temi del primo numero e, con forza, anche nell'impianto generale e nello sguardo d'insieme che *Contraddizione* tenta di portare avanti. La società e le sue dinamiche organizzative sono sempre state al centro della riflessione del gruppo di amici che ha dato vita all'associazione omonima della rivista; lo sviluppo, persino a tratti esagerato, di alcune tendenze che già vedevamo profilarsi all'orizzonte, sostenuto nei mesi che ci hanno portati dal marzo del 2020 a oggi, ha chiaramente amplificato la nostra attenzione su di essi e sulle loro ricadute, quelle immediate come le più indirette.

Di contro, in queste riflessioni emergeva sempre di più la nostra idea di partenza, quella di poter dar vita a uno strumento "materiale", lento, con un suo peso e una sua dimensione tangibili, in un tempo e in un'epoca in cui tutto sembra dover scorrere veloce, leggero, etero: "virtuale". Ovviamente, non vuole essere la nostra un'invettiva donchisciottesca contro la modernità, i suoi tempi e i suoi modi. Tutt'altro; quello che "*Contraddizione*" si pone di voler essere è un modo, appunto, per pensare questa stessa modernità, la società e la comunità delle donne e degli uomini che da essa e di essa sono informati, avendo il tempo, il luogo e lo spazio per poterlo fare.

Fuori dalle immagini retoriche, la rivista nasce per mettere insieme più idee e ragionare su quelle che sono le dinamiche e le situazioni che si hanno e si fanno avanti, a livello locale, certamente, e in un contesto più generale e allargato. Usando «la più sottile delle forze dello spirito», come Camus definisce, nel *Mito di Sisifo*, appunto la contraddizione, o almeno provandoci, l'idea è quella di cercare delle strade proprio partendo dalla constatazione dei diversi modi di vedere, di dire e di capire quel che accade. Attraverso tutto ciò c'è la speranza, forse velleitaria, di costruire un luogo di riflessione aperto a tutti, dove nasca e si sviluppi il dibattito.

Per questo "*Contraddizione*" è nata come un progetto aperto, non come un organo di qualche entità esistente o magari da costruirsi; vorrebbe essere essa stessa una comunità in continua trasformazione, come una piazza in cui si entra e si esce per discutere, per indicare i propri punti di vista per trovare insieme la via per alimentare la discussione, perché ci pare che il punto centrale per una società in crisi non sia la ricerca esasperata della soluzione dei problemi, ma il continuo confrontarsi intorno a essi.

Per questo tenderemo di non chiuderci nelle visioni solo localistiche, solo provinciali. Supportati in questo anche dal lavoro di costruzione, design e layout di *Urlo grafico*, che dà al progetto un respiro aperto e orizzonti più ampi, nella convinzione che la rivista sia assolutamente da soppesare, guardare e toccare e dove l'impaginazione e la grafica costituiscono esse stesse una prima forma di messaggio: votato alla contraddizione e alla riflessione. Perché *Urlo grafico* ha la rara capacità di gettare uno sguardo diverso sulle cose della quotidianità, senza per questo stravolgerle, ma anzi rivelandone i lati inconsueti e poco praticati. Uno sguardo che richiede lentezza e ferma docilità, come appunto girare una pagina per volta.

Il percorso intrapreso che speriamo lungo, ma soprattutto ricco di nuovi apporti, cerca di legare la rivista il più possibile alla vita quotidiana, alla condizione umana della città in un momento così complicato: il piccolo in funzione del grande, quasi incomprensibile, odierno.

Città in note

Musica e patrimonio dialogano all'unisono

MANUELE BERARDO

Da venerdì 25 a domenica 27 giugno, la città di Cuneo ha ospitato la prima edizione del festival "Città in note. La musica dei luoghi". Ideato da Fondazione Artea in collaborazione con il Comune di Cuneo, il progetto è nato dalla volontà, condivisa tra i due enti, di accendere i riflettori sui beni culturali della città attraverso il linguaggio della musica, nell'intento di valorizzare un patrimonio storico-artistico e architettonico di inestimabile ricchezza. Dopo oltre un anno di pandemia, la rassegna "Città in note" ha voluto ripartire proprio dai luoghi per raccontare la bellezza e la storia della Città, indagando le relazioni e i confini tra spazio e suono, musica ed estetica.

Musei, chiese, teatri, ma anche biblioteche, vie e piazze del centro storico sono stati quindi trasformati in altrettanti palcoscenici per spettacoli, concerti, incursioni musicali, con l'obiettivo di promuovere l'interazione fra i cittadini e gli spazi in cui vivono. La programmazione della manifestazione, prodotta da Artea e Comune di Cuneo con il sostegno di Regione Piemonte, Fondazione CRC e Fondazio-

ne CRT, è stata curata da Claudio Carboni, direttore di produzione del "Festival Internacional de Musica" di Cartagena in Colombia e del "Quarrata Folk Festival" insieme a Carlo Maver, flautista, bandoneonista e compositore che con Carboni è ideatore e direttore del festival "Crinali".

Il programma è stato ampio e diffuso. Al suo interno sono stati proposti spettacoli, concerti e performance, ma anche momenti di condivisione, scoperta, incontro e di gioco. Ogni appuntamento è stato pensato, progettato e ispirato dai luoghi di Cuneo: San Francesco, via Roma, il Teatro Toselli, la Torre Civica, la Biblioteca.

Il palcoscenico più importante è stato, come naturale, quello di Teatro Toselli, che nelle tre serate ha ospitato artisti di livello nazionale e internazionale come Massimo Cotto e Piero Sidoti con lo spettacolo "Col tempo, sai. Avec le temps. La canzone tra Genova e Parigi", Fabrizio Bosso con il suo Spiritual Trio, e l'Ensemble cameristico I Solisti di Pavia con il virtuoso Enrico Dindo. Il Complesso Monumen-



I solisti di Pavia al Teatro Toselli

tale di San Francesco è stato invece teatro di “Abscolta”, una performance unica incentrata su un dialogo tra lo spazio architettonico, i suoni, i riverberi e i silenzi prodotti dagli strumenti di Carlo Maver (bandoneon e flauto), Dimitri Grechi Espinoza (sassofono), Fabio Mina (flauto). Il cortile della Biblioteca Civica ha invece ospitato artisti del calibro di Simona Colonna con il concerto per voce, anima e violoncello “Curima curima”; la performance sonora in quadrifonia “Simultanea e astrazioni” di Simone SIMS Longo e il più premiato cantastorie contemporaneo Alessio Lega, che con Guido Baldoni ha proposto il suo spettacolo cabaret “Le pulci nell’orecchio”. Di forte impatto sono state inoltre le performance curate dagli studenti del Conservatorio Ghedini di Cuneo che hanno invaso via Roma attraverso incursioni musicali acustiche e le composizioni “istantanee” della performance “Fuori dal comune”.

Nei tre giorni di programmazione, la città ha ospitato 23 eventi distribuiti su 10 location, che hanno coinvolto oltre 60 artisti di ambito locale e internazionale. Tutto questo non sarebbe stato possibile senza gli studenti del progetto “The Youth Factor” che hanno supportato con entusiasmo e grande impegno lo staff della manifestazione. Fondamentale è stato inoltre il contributo delle principali realtà attive nel settore della formazione musicale, che hanno concorso al calendario del festival attraverso incontri, concerti e performance. Per questo motivo un ringraziamento speciale e un arrivederci alla prossima edizione va a: Conservatorio Ghedini e METS - Conservatorio di Cuneo, Fondazione Academia Montis Regalis di Mondovì, Scuola APM Saluzzo, Voice Art Academy di Cuneo, Liceo Musicale di Cuneo, Insieme Musica Cuneo, GLM MUSIC LA Cuneo, Palcoscenico Performing Arts Center.

Una scatola piena di fotografie

GIORGIO OLIVERO

La memoria della città

L'idea de *La memoria della città* non è quella che si dice un'idea geniale. Raccogliere, mettere insieme, ordinare fotografie, magari creare un archivio fotografico non è un concetto nuovo, anzi oggi, vien da dire purtroppo, quasi di moda. Chi scrive, va anche detto, non attribuisce al nuovo un valore di positività preconcetta, né al vecchio il senso dell'inutile e quasi noioso. *La memoria della città* è un progetto per il futuro. Più che una riflessione forse è un desiderio, quel motore profondo e incontrollabile che ci spinge a fare qualcosa, che a volte si manifesta come voglia, bisogno smodato, financo ossessivo.

La memoria della città vuole raccogliere fotografie, semplicemente. Una collezione limitata alla città di Cuneo, che ne descriva il paesaggio urbano come luogo di vita di chi la abita, che ne trascriva i cambiamenti urbanistici, architettonici, estetici, sempre senza entrare nelle categorie del bello e del brutto. Scegliendo buone fotografie e non belle immagini, punti di vista e non celebrazioni. Fotografie che siano ben scritte, seguano una sintassi corretta, una buona tecnica, un'inquadratura ragionata. Meglio ancora delle sequenze che descrivano un intento, una volontà narrativa del fotografo che le ha fatte. Una raccolta guidata da criteri precisi ma non rigidi, disposta ad evolversi ed eventualmente reindirizzarsi col passare del tempo, più una scatola che un'ordinata cassettiera. Più simile a quegli scatoloni che si vedono nei mercatini dell'usato, cartoni malconci strapieni di fotografie un po' sciupate dalla malagrazia degli umani. Fotografie raccolte, in questo caso, per salvarle da chi di quella memoria ha preferito, certo con le sue ragioni, fare a meno. Foto vecchie messe insieme senza il gusto dell'amarcord o l'illusione che il passato sia migliore dell'oggi, come supporto alla memoria personale e collettiva, un catalogo visivo della città pronto a diventare un abbecedario per nuove future letture. Riletture personali di chi vorrà farsi o rifarsi un'idea di questo luogo o ricavarne analisi più o meno critiche. Una città intesa non come luogo di elezione, ma prototipo, restando nella convinzione che sia una città non migliore di altre, ma che, proprio per il suo essere uguale a tutte, possa, e potrà, essere un campione a cui guardare.

Foto nuove, anche e soprattutto. Un invito e una speranza, per chi vorrà guardare la città in modo soggettivo, andare oltre la chimera dell'oggettività, guardare alla fotografia come documento dalle mutevoli letture.

Il libro *Cuneo, zone di confine*

All'interno di questo pensiero, più funambolico che ambizioso, è nato un primo libro, un esito gettato sulla bancarella del tempo. Ha risposto all'invito l'amico fotografo milanese Alberto Lagomaggiore, che ha inteso senza dubbi il tema e la libertà propostagli. Nel suo chiaro stile fotografico, fatto di immagini in bianco e nero riprese con il banco ottico – una desueta macchina fotografica che lui usa con la scioltezza dello smartphone – ha fotografato Cuneo tra il 2019 e il 2020. Seguendo il suo interesse per la storia urbanistica delle periferie, ha percorso la città da straniero, indagando il rapporto visivo tra le costruzioni più o meno recenti dei luoghi dove l'abitato finisce – o inizia a seconda delle percorrenze – e le architetture più o meno nobili del centro. Ne è nato il libro *Cuneo, zone di confine* che, per via della pandemia, è diventato il prequel della mostra omonima, di cui di fatto è il catalogo. Un libro, questo sì che è ambizioso, che dentro l'idea de *La memoria della città* porta il numero uno. La presentazione è avvenuta il 12 giugno nel Salone d'Onore del Municipio alla presenza dell'Assessora alla Cultura Cristina Clerico, dell'autore Alberto Lagomaggiore e dell'architetto Luigi Mosconi. Una scelta, quella del Municipio, non tanto istituzionale, quanto simbolica del senso di appartenenza alla città intesa come casa comune dei cittadini. Da lì i 46 partecipanti, contati dalle regole sanitarie imposte dalla pandemia, si sono mossi in un piccolo corteo verso l'apertura della mostra.

La mostra in Palazzo Santa Croce

Con l'appoggio dell'Assessorato alla Cultura e il patrocinio del Comune di Cuneo, la mostra *Cuneo, zone di confine* è stata aperta dal 12 al 27 giugno del 2021 nelle sale di Palazzo Santa Croce. L'esposizione era composta da 14 stampe 50x75 cm e 12 stampe 30x30 cm. Le stampe digitali sono state realizzate da Andrea Scarzello, utilizzando scansioni del fotografo.

La fotografia, linguaggio della modernità per eccellenza, è sempre stata caratterizzata, nella sua breve storia, da discussioni accese. L'avvento della tecnologia digitale ha portato ad una contrapposizione con la fotografia analogica, ponendo l'accento sul nuovo che avanza contro il vecchio che diventa retrogrado. Per l'autore delle fotografie e per i curatori della mostra invece è una scelta di linguaggio fotografico e, di conseguenza, di comunicazione e di fruizione. Così il linguaggio della pellicola, rimarcato dall'uso del bianconero, è scelto perché più astratto ed evocativo, mentre la fotografia digitale è sempre più definita e realistica. Per quanto riguarda la comunicazione perché, se il digitale fa della velocità e della pervasione un indubbio vantaggio, la fotografia analogica è l'elogio della lentezza che offre tempo all'analisi e al godimento di ogni singola immagine. Questa caratteristica si concretizza nella sala espositiva dove la fruizione è personale nel contatto con l'opera esposta, ma quasi conviviale grazie alla compagnia delle persone con le quali si è scelto di entrare in sala. Ha seguito questa linea anche la scelta comunicativa dell'evento che ha preferito l'affissione murale in città che, se non ha beneficiato della diffusione virale del web, ha portato un pubblico eterogeneo, per un totale di 243 persone in 14 giorni di apertura. Un'affluenza contingentata dalle regole della pandemia che sembrano però non aver dissuaso i visitatori. Se la presenza di amici e conoscenti è sempre piacevole e rassicurante, la visita degli sconosciuti ha prodotto reazioni non preconcelte alle scelte del curatore e del fotografo. L'uno per l'impostazione del progetto complessivo, l'altro per la scelta non agiografica dei soggetti e per il taglio non convenzionale del racconto fotografico. Così alcuni visitatori hanno chiacchierato a lungo sulle prospettive visive, storiche e future della città, altri sono usciti scontenti e delusi. Se i primi avranno confrontato la loro visione della città, trovando coincidenze e sorprendenti diversità e gli altri saranno usciti infastiditi per non aver trovato quello che speravano, ha poco a che vedere con la memoria. La memoria non ha gusto, ma un sapore forte, almeno per chi ha scritto queste righe.













Città in note in Sala San Giovanni

La Festa della Repubblica si svolge nei giardini della Prefettura che sono visitabili per la cittadinanza. Lunedì 7 apre in Corso Giolitti 36 il distaccamento del Comando di Polizia Locale con due agenti costantemente presenti. Prende il via, nella stessa settimana, il Cuneo Music Art Festival promosso dall'ATL Cuneese, mentre giovedì 4 ritorna dal vivo un appuntamento legato a scrittorincittà con l'illustrazione di *24 storie di bici* da parte dei due autori Alessandra Schepisi e Paolo Romio: lo stesso giorno viene presentato il "Giro d'Italia Femminile" e la "Fausto Coppi". Sempre giovedì 4 vede protagonista il Museo di San Sebastiano con la lunga notte delle chiese all'interno dei luoghi di culto. Al Parco fluviale apre l'area multisensoriale "f'Orma", mentre l'Arma dei Carabinieri festeggia i suoi 207 anni. Viene terminata la nuova pista al campo d'atletica "Walter Merlo", mentre si aprono due mostre a Palazzo Santa Croce: "Cuneo zone di confine" e la personale di Valeria Vagliano "Vivi Ora". Diego Colombari di S. Rocco di Bernezzo è campione del mondo di ciclismo paraolimpico, nella specialità "Team Relay", che si svolge giovedì 10 sul circuito dell'Estoril a Lisbona. Lunedì 14 tutto il Piemonte è in zona bianca per la prima

volta dall'inizio della pandemia: si ritorna alla normalità della vita quotidiana, per quanto si debba continuare ad usare la mascherina anche all'aperto. Martedì 15 la Biblioteca riapre dopo 7 mesi la sala di consultazione, pur mantenendo in vigore le limitazioni al numero degli ingressi: situazione analoga alla Biblioteca 0-18, dove i bambini e i ragazzi possono finalmente scegliere i libri a scaffale. Gli spettacoli estivi non si terranno più presso l'Arena di San Rocco Castagnaretta, ma saranno itineranti tra piazza della Costituzione, piazza Virginio e nella ex chiesa di San Francesco. Anche per quest'anno niente Oktoberfest, in linea con quanto stabilito dalla Paulaner per Monaco di Baviera. Venerdì 18 apre in Contrada Mondovì la mostra "Dante plus 700"; domenica 20 i Tomasini lasciano Cuneo dopo 140 anni: i locali furono adibiti anche a ospedale durante i due conflitti mondiali e, dopo l'8 settembre, fu installato un reparto operativo delle SS. Lunedì 21 il Parco fluviale propone un'attività per bambini intitolata "La via del gigante d'acqua" e lo stesso giorno la Guardia di Finanza svolge la sua festa e Radio Cuneo Nord compie 35 anni di vita; martedì 22 tocca alla Polizia Penitenziaria celebrare il proprio anniversario. Per quanto i casi Covid siano sensibilmente diminuiti in tutta Italia e tutti gli ospedali della provincia di Cuneo siano stati dichiarati fuori dall'emergenza, il numero dei contagi nella Granda continua ad essere sempre superiore al resto del Piemonte, dove gli ultrasessantenni sembrano essere i più refrattari al vaccino. Mentre il viale Angeli rimane pedonale, viene annunciato che si modificherà la curva all'altezza del santuario. L'ultimo fine settimana del mese propone "Città in note. La musica dei luoghi": tre giorni di buona musica suonata in vari centri culturali, dalla sala S. Giovanni al Teatro Toselli, dal cortile della Biblioteca civica al Complesso Monumentale di S. Francesco. Domenica 27 è il gran giorno della "Fausto Coppi" con i suoi 2100 iscritti, in rappresentanza anche di molti Stati europei ed extraeuropei. Lo stesso giorno il Ferroclub Cuneese organizza la giornata "Sui binari della storia" con il ferro ciclo, mezzo su rotaia un tempo impiegato per ispezionare le linee. Proseguono intanto le attività di lettura per bambini alla Biblioteca 0-18 e quelle di laboratorio per i più piccoli al Museo civico. Elisa Balsamo viene convocata nella nazionale di ciclismo su pista per le prossime Olimpiadi di Tokyo e Diego Colombari rappresenterà l'Italia alle Paraolimpiadi nell'handbike. Lunedì 28 atterra a Levaldigi il primo volo della Dolomiti Air proveniente da Monaco di Baviera: lo stesso giorno scompare a 95 anni don Giorgio Ghibaudo, fondatore della parrocchia del Cuore Immacolato, cittadino onorario di Cuneo dal 2002. Mercoledì 30 prende il via "Cunicoli", cinque serate con il festival della Consulta giovanile. La borgarina Anna Arnaudo è tricolore a Rovereto nei 5.000 metri e parteciperà ai campionati europei under 23 che si svolgeranno a luglio a Tallin.

1

luglio



Sedute spericolate

PIERO DADONE

Dopo averci meditato su per quarant'anni, il Comune di Cuneo decide di proporre ai suoi concittadini le emozioni di quella vita spericolata che cantava Vasco Rossi nel 1983. Invitandoli a sedersi su delle panchine piazzate nei punti più insalubri e pericolosi del quartiere San Paolo. Incuranti dei numerosi angoli di prato verde, loro naturale luogo d'elezione, le sedute in meritorio materiale plastico riciclato sono state sistemate sull'asfalto della strada nelle curve a gomito. Asfalto appositamente verniciato a strisce di colori vivaci in modo da rendere gli eventuali audaci assisi ben visibili ai veicoli in transito, a costante rischio di possibili slittamenti fuori corsia.

È ora di finirla con il luogo comune dei cuneesi bogianen, sembra voler indicare il municipio ai propri amministrati, che amano la vita comoda senza emozioni, che se la contano seduti sulle panchine nel verde, magari all'ombra. Infatti sulle nuove panche l'ombra non batte proprio, l'aria è profumata dai gas del traffico e prima o poi capiterà di sicuro di mostrare la prontezza di riflessi necessaria a scansare una bici, una moto, un suv, un furgone, una macchina che prendono la curva troppo alla larga o alla stretta. Se poi si desidera mostrare un tocco di spregiudicatezza in più, ci si può accomodare sulla panchina sistemata all'angolo tra le vie Vinaj e Giordanengo, immersa in una fila di cassonetti dell'immondizia, anch'essi variamente colorati per indurre allegria. Ciononostante, dopo alcune settimane dall'innovativa audace installazione, non risultano notizie di arditi pionieri intenti a col-laudare le avveniristiche panchine. Come c'insegna la Storia, non sempre il popolo mostra di comprendere le luminose idee di chi lo guida.

Il Comune di Cuneo fra i 7 Comuni italiani vincitori del percorso “National Practice Transfer Initiative” guidato da Anci

FRANCESCA ATTENDOLO, FRANCESCA CAVALLERA E MICHELA FERRERO

Nel mese di maggio 2021 il Comune di Cuneo è stato selezionato tra le sette città che parteciperanno alla URBACT National Practice Transfer Initiative (NPTI), promossa da ANCI, Associazione Nazionale Comuni Italiani, in qualità di Punto Nazionale del programma URBACT per l'Italia. L'iniziativa vede inoltre il coinvolgimento attivo del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili e della Regione Molise (componenti della delegazione italiana presso il Comitato di monitoraggio europeo di URBACT).

Il Comune di Cuneo è risultato vincitore, insieme ad altri 6 comuni italiani (Sestri Levante, Rovereto, Ferrara, Siena, Avellino e Corigliano-Rossano), a fronte di 35 candidature provenienti da tutta Italia.

Il bando, lanciato a inizio aprile, aveva l'obiettivo di selezionare un gruppo di Comuni in tutta Italia al fine di sperimentare per la prima volta il metodo URBACT per replicare la pratica realizzata da Mantova con il progetto della rete europea *C-Change* guidata dalla città inglese di Manchester.

C-Change è un programma che si è caratterizzato per il tentativo virtuoso di unire arte e cultura per promuovere la sostenibilità ambientale e le politiche per il contrasto al cambiamento climatico nelle città europee, attraverso un'azione di sensibilizzazione sul territorio, a partire dalla creazione di un percorso di partecipazione civica. La città di Mantova, in particolare, ha favorito la partecipazione di tutti gli attori del mondo culturale e delle arti per far sì che festival ed eventi fossero più sostenibili, rendendoli al contempo veicolo di promozione delle tematiche ambientali e fattore di crescita per l'intera comunità locale. Secondo quanto sostenuto e dimostrato dalla rete europea *C-Change*, l'unione tra cultura e sostenibilità ambientale offre risultati sorprendenti e può costituire per le città italiane un volano importante di crescita e di promozione di una maggiore coscienza verde e di originali percorsi partecipativi. Prima di tutto, essa motiva i cittadini con modalità nuove e creative a compiere azioni in difesa dell'ambiente, in modo decisamente più coinvolgente rispetto alle tecniche di educazione e delle campagne comunicative tradizionali. L'adozione di tale pratica permette inoltre di abbassare le emissioni di CO₂ e migliorare la resilienza climatica di edifici storici e culturali, che hanno un forte impatto ambientale e sono situati di solito in aree urbane che subiscono maggiormente le conseguenze del cambiamento climatico.

La rete di trasferimento nazionale è stata avviata ufficialmente il 1° giugno e durerà fino a dicembre 2022. Il team di lavoro del Comune di Cuneo che opererà per il progetto è inter-settoriale e comprende figure esperte in ambito culturale, ambientale, di progettazione e comunicazione europea, di comunicazione istituzionale.

Il 7 e 8 luglio a Mantova si è tenuto il primo degli otto incontri previsti fino a fine progetto per la Rete Nazionale dei Comuni guidata da ANCI per il trasferimento della buona pratica

che la città lombarda ha realizzato, coinvolgendo i settori dell'arte e della cultura, per promuovere la sostenibilità ambientale e la lotta al cambiamento climatico. Il *kick off meeting* ha visto la presenza del Comune di Mantova, di ANCI, del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, dell'Agenzia per la Coesione territoriale e di amministratori e funzionari dei Comuni vincitori del bando della *National Practice Transfer Initiative*, fra cui anche Cuneo.

L'obiettivo delle due giornate formative è stato quello di permettere alle città della nuova rete nazionale di conoscersi e capire la buona pratica sviluppata nell'ambito della rete URBACT *C-Change* che Mantova ha replicato a sua volta da Manchester. Nel corso dell'incontro sono state condivise le principali politiche locali di collegamento tra i temi della sostenibilità ambientale e il mondo delle imprese culturali e creative nelle città coinvolte: inoltre ci si è focalizzati sull'apprendimento delle basi del metodo URBACT e sulla conoscenza delle principali tappe del progetto, oltre a sviluppare le competenze per creare i gruppi locali urbani (ULG), nodo fondamentale per la riuscita dell'iniziativa. Il Comune di Cuneo, come gli altri coinvolti, ha presentato e illustrato con un poster la propria vocazione naturalistica quale città immersa nel verde del Parco fluviale e l'importanza rivestita da sempre dalle politiche culturali cuneesi.

Successivi incontri a Sestri Levante, nel mese di settembre, e a Rovereto, nel mese di novembre, hanno approfondito i contenuti legati a ricerca, individuazione e mantenimento nel corso del tempo del gruppo locale urbano, che dovrà coinvolgere e sensibilizzare l'intera cittadinanza in termini di sostenibilità ambientale attraverso la cultura intesa come eventi, percorsi, occasioni di socializzazione e di confronto.

Cuneo ospiterà, nell'autunno 2022, il penultimo degli incontri previsti dal progetto.

Occit'amo

NICOLA CHIELI

Abbiamo trovato un senso nell'attesa e cucito esperienze di cultura.

Abbiamo imparato ad adattarci a nuove regole e a trasformarci di fronte al cambiamento.

Abbiamo inseguito la bellezza, nonostante tutto.

Un piccolo festival che sa essere grande. Oltre 50 appuntamenti nell'anno in cui la pandemia ha costretto tutti noi a fermarci, prima, e a ripensare la fruizione culturale, poi. Occit'amo era pronto, sin dai suoi esordi: grandi spazi, colli e vette a fare da sfondo, numeri controllati e la tecnologia a sostenere la nostra azione. Distanziamento, igienizzazione, regole ferree, prenotazioni obbligatorie e tantissimi volontari a fare da cornice. Ora si rialza il sipario.

Occit'amo 2021, il Festival delle Terre del Monviso, riparte da 7. Settima edizione, 7 vallate alpine, 7 weekend per raccontare le Terre del Monviso in musica. Occit'amo è una grande festa diffusa che va in scena tra le valli Stura, Maira, Po e Infernotto, Varaita, Grana e la pianura del Saluzzese, pronte ad accogliere oltre 25 gruppi musicali provenienti da tutta Italia e Francia, artisti e scrittori. Soprattutto, Occit'amo è un Festival inclusivo, sostenibile e accessibile.

Palco sono i rifugi, prati, sentieri, piccoli borghi. Platea, le montagne delle Terre del Monviso e la pianura che le lambisce con i suoi Comuni.

Tra gli eventi di questa edizione spiccano: il reading "Emigranti Esprèss" di e con Mario Perrotta, gli incontri con Simone Moro e Federico Buffa e il concerto di Stefano Bollani.

A curare la direzione artistica della manifestazione è Sergio Berardo, leader dei "Lou Dalfin", il gruppo che da anni fa "ballare occitano" nel mondo. Protagonisti di questa estate 2021 sono la musica e la cultura occitana con un focus dedicato ai Pirenei, area geografica che ospita Occitani, Aragonesi e Catalani. Una catena montuosa abitata da diverse comunità portatrici di una forte identità, ma capaci nella storia di scorgere nell'altro un amico. Montagne che sono finestra, porta, montagne che non segnano mai un confine, bensì l'inizio di un viaggio. «Era il 1513 – ci racconta Sergio Berardo – e i montanari occitani, aragonesi e catalani mostravano un chiaro esempio di come le terre alte siano da sempre area di scambio e di incontro. Si tratta di un



(Foto di Chiara Bruno)

incontro tra le comunità dei due versanti pirenaici, i cui rappresentanti siglarono un solenne accordo che li impegnava a mantenere la pace, la libera circolazione e le frontiere aperte anche in caso di conflitto tra i rispettivi sovrani».

Tantissime le iniziative, le collaborazioni e gli eventi collegati, come ad esempio *Montagnaterapia* e *accessibilità*: da alcuni anni il Festival lavora sodo per migliorare il proprio impatto ambientale. Grazie all'incontro con il Piter Terres Monviso – progetto Eco e a uno spunto di riflessione sul tema del turismo sostenibile (cioè adatto a narrare un territorio a persone con disabilità differenti tra loro), abbiamo pensato che sia arrivato il momento di fare un passo oltre, anche come Festival. Offrire occasioni e spazi adatti ad ospitare pubblico con disabilità e, grazie all'esperienza nata con un precedente progetto Alcotra, #COM.VISO, pensare insieme ad operatori specializzati quali sono le esigenze, averle ben chiare, quindi costruire spettacoli fruibili.

Consorzio Monviso Solidale, Officina Monviso, Centro Diurno Punto a Capo sono i protagonisti del nostro tavolo. È con loro che scriveremo la nostra agenda.

Cos'è una "jolette"? Una carrozzina capace di affrontare sentieri di montagna, trainata da educatori e accompagnatori. Ma non è la sola risorsa. Ci confronteremo e troveremo i modi migliori per accompagnare sulle strade della musica chi non può vedere o ragazzi con tanta voglia di sentirsi parte di un gruppo. Non lo faremo in un solo anno, ma iniziamo oggi. Terres Monviso, spazio per tutti.

Tavolo Giovane: non solo con la musica rap dei “Bojanen” o con i giovanissimi “Lou Pitakass”, ma anche con un gruppo di lavoro, il primo tavolo under 30, dove mettere insieme i giovani che lavorano al/nel festival per farli diventare attori protagonisti. Luigi è green e impara la produzione, Alessia si occupa dei numeri, Luisa promuove territori incontaminati, Gabriele scrive progetti, Andrea guida i volontari e Alex fa grafica e web. Occit’amo mira al domani. Diverse professionalità per un Festival che guarda oltre i confini.

Occit’amo Experience: Occit’amo regala Terres Monviso. Costruendo una manifestazione di territorio abbiamo scoperto che siamo sempre meno locali e sempre più conosciuti: tra i primi iscritti ad un gruppo “volontari” due umbri e un abruzzese.

Compagnia del Buon Cammino: non solo passeggiate. Quest’anno la prima collaborazione con un’Associazione che racconta l’amore per la montagna da tanti anni. Ecco allora che Occit’amo entra nelle passeggiate con i suoi strumenti.

A due passi: la mostra fotografica sulle montagne del cuneese firmata Daniele Boffelli. Un viaggio in immagini tra alcune delle vette più belle del panorama alpino, targate Terres Monviso. Quelle vette che oramai da 7 anni il Festival raggiunge estate dopo estate.

Laboratori: ritornano, data la grande curiosità suscitata, i Lab dedicati alle piante officinali di montagna. Il laboratorio *Euphytos* racconta il bene che deriva dalle piante. Vincitrice del Premio Mab Unesco, Francesca rappresenta la terza generazione di una famiglia che si è dedicata alle erbe e alla loro cura. Montagna, natura incontaminata ricca di biodiversità e un piccolo laboratorio: in Occit’amo trasformiamo le preziose erbe spontanee che la valle da sempre offre, utilizzando le tecnologie dell’estrazione vegetale.

Cinema e Storia: in collaborazione con l’Espaci Occitan presentiamo il progetto “Bogre - La grande eresia europea”, film-documentario (Prod. Chambra d’oc e IncandenzaFilm con Film Commission Torino Piemonte, 2021) che il regista Fredo Valla ha girato in Bulgaria, Francia meridionale (Occitania), Italia, Bosnia e Istanbul.

Ritornano poi *Passa Charriera*, *Destacha La Danza* e *Aubada*. I mercati sono luogo dove muoversi con storie e musicisti, dove incontrare coloro che giungono da lontano, ad esempio il grande mercato di Cuneo e il suo pubblico francese: chi vive le Terres Monviso, in estate può essere il primo Ambasciatore del Festival. Come raccontare un Festival che narra la gente? Tra la gente. Ecco che alcuni musicisti sono i protagonisti di incursioni tra i mercati della Granda (la Provincia in cui nasce la kermesse). Prima quelle delle città più grandi, quindi, settimana dopo settimana, i mercati di fondo valle, quegli spazi settimanali vissuti e visitati da turisti, genti di territorio, curiosi. Le “aubada”, le albe, tornano portando con sé la magia scoperta in questi due anni di levatacce, freddo, gioia ed emozioni bellissime. E la danza? Non si può ancora ballare nelle piazze a contatto? Allora noi, con Daniela Mandrile, continuiamo a insegnare balli distanziati e con numeri controllati.

Ma non è tutto. *Carcere e accoglienza*: continua l’impegno del Festival per incontrare pubblici “insoliti”. Dopo la collaborazione con la sezione Educativa del Carcere Morandi arriva per il 2021 una nuova proposta, ancor più articolata. Occit’amo entra in carcere, sì, con musica e racconto, ma porta con sé “fuori” una nuova iniziativa del progetto panificazione. Aperitivi e dolci, incontri nati dietro le sbarre sono il corollario di momenti musicali e passeggiate in quota.

Ricordati di non dimenticare

GIULIA FERRARIS

Il 2021 segna la conclusione del triennio in cui Nuto Revelli è stato protagonista di una serie di iniziative, mostre e incontri organizzati dal Comitato Nazionale per le celebrazioni del Centenario della nascita, istituito con DM del 2019, presieduto dal professore e partigiano Gastone Cottino e di cui fanno parte Cristina Ricchiardi, Walter Barberis, Luigi Bonanate, Federico Borgna, Mario Cordero, Antonio Costantino, Alessandra Demichelis, Marco Revelli e Antonella Tarpino, con lo scopo di mettere al centro i valori di antifascismo e giustizia che hanno contraddistinto la sua vita.

Nuto Revelli è stato un testimone importante del Novecento: protagonista di battaglie per la giustizia e la libertà, pioniere della ricerca “sul campo” con le raccolte delle voci dei testimoni della civiltà contadina, osservatore attento e sensibile degli sviluppi di una società in trasformazione. Le sue opere quanto mai contemporanee, in quel suo dar voce al mondo dei vinti e delle donne, ancora oggi sono specchio dei valori che la Fondazione a lui intitolata si propone di portare avanti.

Durante le sue ricerche lo guidava un antifascismo che lui stesso definiva “esistenziale”, nel senso di profondo e, prima ancora che politico, nato da quel risveglio della coscienza avvenuto dopo la terribile esperienza della guerra in Russia. A questo si univa poi una profonda attenzione per la lotta all'ignoranza e l'invito ai giovani a farsi domande e allenare il proprio spirito critico, senza mai dimenticare di porsi in condizione di ascolto attivo.

Sulla scia di questi valori, sono proseguite per tutto l'anno le visite guidate al Museo dei racconti di Borgata Paraloup, l'installazione multimediale interattiva inaugurata a settembre 2020 e curata nell'allestimento da un ricco comitato scientifico. La messa in opera si compone di quattro stagioni che hanno caratterizzato più significativamente la storia di Paraloup: la fine dell'Ottocento, con le migrazioni alpine, il periodo della lotta di Liberazione dal nazifascismo, l'epoca dello spopolamento delle Alpi e il ritorno alla vita in montagna di oggi.

La sua peculiarità è di avere come protagoniste le voci, quelle dei testimoni in parte raccolte con minuziosità da Nuto Revelli a partire dagli anni Sessanta del Novecento e in parte da altri ricercatori in anni più recenti, permettendo un dialogo intergenerazionale e facendo risuonare quelle storie proprio nella Borgata che è stata sede della prima banda di Giustizia e Libertà “Italia Libera”.

Dopo l'esposizione, nel 2019, sotto i portici di piazza Galimberti dell'antepresa della mostra fotografica *Ricordati di non dimenticare. Nuto Revelli, una vita per immagini* curata da Paola Agosti e Alessandra Demichelis a partire dai materiali dell'Archivio Nuto Revelli, quest'anno è stata allestita, ed è tutt'ora visitabile, sotto i portici di Piazza della Repubblica a Torino, nell'ambito delle iniziative organizzate in collaborazione con la Portineria di Comunità della Rete Italiana di Cultura Popolare. Successivamente è stato pubblicato sul sito di



Nuto Revelli con la testimone Margherita Aggeri

(Archivio Fondazione Nuto Revelli)



Nuto interviene in una scuola

(Archivio Fondazione Nuto Revelli)

Rai Cultura uno Speciale dedicato a Nuto Revelli che raccoglie i cinque video di *Ricordati di non dimenticare* (un progetto firmato da Daniela Giuffrida e Beatrice Verri, per la regia di Francesco Ghisi), costruito a partire dall'Archivio sonoro di Nuto Revelli, conservato presso la Fondazione a lui intitolata e arricchito dalle interviste conservate nelle Teche Rai sulla guerra di Russia, sulla scelta partigiana dopo l'8 settembre, sul suo lavoro di testimonianza del mondo contadino.

Nuto Revelli e la sua attività di scrittore "non solo per vocazione", ma perché spinto da quel desiderio primario di raccontare per non dimenticare e per una sorta di dovere civile e morale, sono raccontati attraverso le parole di Marco Revelli, figlio di Nuto e presidente della Fondazione, da Carlo Petrini che lo conosce e lo frequenta negli anni Settanta a Bra, dai due einaudiani, Antonella Tarpino, curatrice de *Il popolo che manca* e vicepresidente della Fondazione, e Ernesto Ferrero, segretario generale della casa editrice Einaudi, che pongono l'accento sull'amicizia che lo legava a Mario Rigoni Stern e Primo Levi, e da Laura Curino che porta in scena il suo libro, *L'anello forte*. E infine, da Paola Agosti e Alessandra Demichelis, le curatrici della mostra *Ricordati di non dimenticare. Nuto Revelli, una vita per immagini* e del suo omonimo catalogo fotografico edito da L'Artistica di Savigliano, che ripercorrono la sua vita e il suo impegno.

A causa dell'emergenza sanitaria che ha coinvolto in particolare il 2020, è slittato a quest'anno anche l'allestimento della stessa mostra, composta da centottanta fotografie conservate nel suo archivio personale e oggi custodite dalla Fondazione. Attraverso il dialogo serrato tra le immagini e le parole tratte dalle sue opere, è possibile ripercorrere la vita dello scrittore dall'infanzia e dalla prima giovinezza trascorse nell'Italia fascista, a Cuneo, poi con l'iscrizione all'Accademia Militare di Modena e con la partecipazione, come ufficiale degli

Alpini, alla guerra di Russia, dove vivrà la terribile esperienza della ritirata che gli farà prendere coscienza del vero volto del fascismo, della monarchia e dell'esercito. La prima parte della mostra si chiude con l'adesione di Nuto alla guerra partigiana e la sua attività come comandante delle formazioni GL. Con il ritorno alla pace sono narrate le altre attività e vite di Nuto come commerciante con la ditta "Recuperi metallici", dedicando il suo tempo libero alla ricerca orale e alla scrittura. Attraverso i volti dei testimoni sono raccontati i suoi numerosi libri, usciti tra il 1947 e il 2003, con la casa editrice Einaudi. L'impegno di Nuto su molti altri fronti continuerà fino alla morte, avvenuta nel 2004, come si può apprendere dalla seconda parte dell'esposizione che ci mostra Nuto a Cuneo, presso il castello di Verduno nelle Langhe, ad Arma di Taggia insieme agli amici di sempre: Livio e Alberto Bianco, Giorgio Agosti, Sandro e Carlo Galante Garrone, Franco e Gigliola Venturi, Primo Levi e Mario Rigoni Stern, Bianca Guidetti Serra e tanti altri.

Senza dimenticare il forte e duraturo legame con la moglie Anna Delfino.

La mostra sarà quindi allestita nell'ambito della rassegna letteraria scrittorincittà a fine ottobre. Nel corso della stessa occasione, il 20 novembre si terrà l'evento online *I tre amici: Primo Levi, Nuto Revelli, Mario Rigoni Stern* organizzato con i Comitati nazionali dei centenari Levi e Rigoni Stern, in collaborazione con Rai Cultura e Teche Rai, nel quale verrà proiettata una puntata dello Speciale su Nuto Revelli pubblicato a maggio.

Infine, a novembre, in collaborazione con il Polo del '900 di Torino e i Comitati nazionali per i centenari di Primo Levi e Bianca Guidetti Serra, si svolgerà il convegno finale dei tre centenari, in relazione al rapporto di amicizia che legava i tre scrittori e le analogie della loro militanza.

Confartigianato Cuneo e il suo compleanno con Allevi

DANIELA BIANCO UFFICIO STAMPA CONFARTIGIANATO CUNEO

Mille persone, compostamente sedute secondo le regole anti Covid, si sono radunate a Cuneo nella storica piazza Virginio, trasformata nel nuovo millennio da mercato ortofrutticolo all'ingrosso a spazioso e "riparato" auditorium. L'appuntamento è di quelli importanti e il concerto porta la firma del grande Giovanni Allevi. Da un anno e mezzo non si vedeva a Cuneo un "assembramento" così copioso: il Covid all'improvviso aveva spazzato via ogni forma di evento, relegandoci ad un forzato ed innaturale isolamento. Questa drammatica chiusura a qualsiasi forma di socialità era arrivata proprio nell'anno in cui Confartigianato Imprese Cuneo, l'associazione più rappresentativa degli interessi degli artigiani e delle piccole imprese, avrebbe dovuto festeggiare i suoi primi 75 anni di vita. Un anniversario significativo da condividere con le istituzioni e il mondo produttivo locale, ma impossibile da celebrare l'anno scorso vista l'emergenza sanitaria.

Come per la maggior parte degli eventi 2020, anche questo ha dunque trovato un'obbligata collocazione nell'anno successivo, arricchendosi di quel particolare entusiasmo che scaturisce dopo una lunga ed inaspettata privazione. "Piano Solo Tour", il concerto 2021 targato Allevi è dunque approdato a Cuneo sotto l'egida di una Confartigianato che ha voluto onorare la sua tradizione, donando al territorio cuneese un momento musicale di grande eccellenza. L'evento è stato organizzato con il patrocinio del Comune di Cuneo e il sostegno di Fondazione CRC, Banca Cassa di Risparmio di Savigliano e Sportquattro Cuneo - Gruppo Audi Zentrum. L'eclettico artista ha deliziato i partecipanti con i suoi brani più famosi: da "Panic" a "Kiss me again", da "Come sei veramente" a "Go with the flow", da "Back to life" a "Helena". Un crescendo di successi, intervallati da introduzioni originali dello stesso musicista, che non ha perso l'occasione per mostrare a 360 gradi un incredibile talento con qualche fragilità emotiva, un mix che lo rende molto amato e popolare anche tra le nuove generazioni.

L'evento è stato introdotto dai vertici dell'Associazione, il presidente territoriale Luca Crosetto, i suoi due vice presidenti Giorgio Felici (vicario) e Daniela Balestra, insieme al direttore generale Joseph Meineri. Brevemente hanno ripercorso la storia di Confartigianato Cuneo, dal 1945, quando un piccolo gruppo di artigiani diede vita all'associazione cuneese, fino ad arrivare ad

oggi, in cui Confartigianato si presenta come un'importante realtà associativa con oltre 9000 associati e posizionata al secondo posto nell'ambito del sistema Confartigianato nazionale.

Da sempre associazione di rappresentanza imprenditoriale di riferimento in provincia di Cuneo, ha come *mission* la tutela e la promozione degli interessi delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese attraverso l'attività sindacale e l'erogazione di servizi professionali. In ogni sua azione mette al centro l'imprenditore artigiano, con la sua capacità di coniugare mercato, produttività e sapere, tre elementi che rendono il Made in Italy apprezzato in tutto il mondo.

Passione, creatività, qualità e tradizione sono gli elementi distintivi del lavoro artigianale, gli stessi che si ritrovano nell'arte, nella cultura e nella musica. Di qui, il virtuoso connubio tra la storia illustre di Confartigianato Cuneo e l'unicità della musica di Giovanni Allevi.

E poi, c'è il legame con il territorio, che l'Associazione evidenzia con la presenza capillare dei suoi 12 uffici di zona, 7 recapiti e 190 dipendenti. Proprio con il territorio cuneese, fucina di alto valore artigiano, Confartigianato Cuneo ha voluto condividere questa sua significativa ricorrenza, lanciando sulle note del maestro Allevi un universale messaggio di ripartenza per imprese e cittadini, dopo il periodo buio della pandemia.



Allevi in concerto in piazza Virginio

Italia campione d'Europa

ROBERTO MARTELLI

Gli antichi greci la chiamavano *tüche*: il fato, il destino, la sorte, la (s)fortuna, il caso. Se il Campionato Europeo di calcio si fosse svolto, come da programma, lo scorso anno, non ci sarebbe stata la correlazione che vi vado a spiegare. Domenica 11 luglio 1982 l'Italia diventava Campione del Mondo: avevo 12 anni e avevo terminato seconda media. Domenica 11 luglio 2021 l'Italia diventa Campione d'Europa, mia figlia Valentina ha 12 anni e ha terminato seconda media. In realtà mi ero già accorto di strane coincidenze alla nascita delle due figlie: sia quella citata, sia Francesca sono nate il giorno successivo al compleanno dei miei due più grandi amici di vecchia data! *Amazing*, direbbero quegli inglesi che, con un po' di fortuna e di caparbia, sono stati battuti, in casa loro, da quell'Italia considerata, in maniera alquanto spocchiosa, poca cosa, al pari di Portogallo, Irlanda e Grecia in quell'acronimo PIIG che molto sa di suino, ai bei tempi in cui facevano ancora parte dell'Unione Europea, dalla quale si sono chiamati fuori. Portogallo e Grecia che, va ricordato, hanno vinto anche un Europeo a differenza degli inglesi che vantano un solo titolo mondiale, conquistato a Londra nel 1966, grazie ad un non-goal che grida ancora vendetta, ma che si ritengono, in maniera molto pomposa, inventori del *football*, quando invece sono stati gli scozzesi ad avere quella pensata: gli inglesi hanno avuto il merito di portarlo in giro per il mondo e di farlo conoscere, ma il brevetto non appartiene loro. Inutile quindi dire che lo slogan *The football is coming home* (il calcio sta tornando a casa) non abbia alcun senso e, giustamente, alla parola *home* sia stata sostituita *Rome*, per la gioia non solo degli scoz-

zesi, ma anche di buona parte dell'Europa che si è schierata apertamente con gli azzurri in finale, visto che la forma del torneo, itinerante per tutti, ha consentito agli inglesi di svolgere le partite a Londra, eccetto una, giocata, guarda caso, a Roma... Nota a margine: lo slogan fu coniato nel 1996, quando l'Europeo si svolse in Inghilterra e i padroni di casa furono eliminati ai rigori in semifinale dalla Germania che si sarebbe poi laureata campione; l'errore dal dischetto che decretò l'uscita dal torneo fu di Southgate, l'attuale CT della squadra dei tre leoni: quando si dice la *tüche*! Italia intera in festa, dunque, compresa la nostra città che ha visto riversarsi in piazza Galimberti, in via Roma e in corso Nizza una grandissima quantità di persone: bandiere, fumogeni e fuochi d'artificio sotto l'occhio attento delle forze dell'ordine che hanno presidiato le zone al fine di evitare incidenti come era capitato invece il martedì precedente quando, dopo la semifinale con la Spagna, tra ubriachi al volante, moto e motorini sul sagrato pedonale di piazza Galimberti a tutta velocità o direttamente solo sulla ruota posteriore, c'era stato uno scontro nel quale una ragazza di 13 anni aveva subito un trauma facciale e la rottura della mandibola. Ovviamente la mascherina era un'opzione non presa in seria considerazione dalla maggior parte della gente e così, sarà la *tüche* o altro (leggasi imprudenza), nelle settimane successive c'è stata un'impennata di casi di Covid-19 anche a Cuneo. I più giovani hanno così potuto assaporare la loro prima vittoria continentale, visto che poco o nulla possono ricordarsi del Mondiale 2006: in realtà, anche per molti altri, come il sottoscritto, che si ritiene già fortunato di aver visto l'Italia vincere due Mondiali, è stata una prima volta, visto che nel precedente Europeo vinto (correva l'anno 1968), non era ancora nato. Il tutto per rammentare a chi si ritiene ingiustamente inventore del *football* e non vince nulla da 55 anni, che la piccola e umile Italia è lì a fregiarsi di qualche titolo continentale e mondiale che la colloca, dopo Brasile e Germania, sul podio. La *tüche* forse tornerà a loro favorevole, quando riconosceranno, senza l'antica *übris* greca (insolenza, tracotanza, prepotenza, dilleggio), che il calcio è di marca scozzese...

L'estate ragazzi - che estate!!!

CRISTINA CLERICO E FRANCA GIORDANO

Un'estate con lo scopo di restituire ai nostri ragazzi socialità e amicizie, spazi e verde; questo l'obiettivo del progetto Tempo Estate 2021, organizzato dall'Assessorato ai Servizi Scolastici e dall'Assessorato allo Sport e Cultura del Comune di Cuneo; indispensabile costruire una rete di gestori impegnati a collaborare per offrire risposte ampie ed articolate ai bisogni di normalità dei ragazzi e delle loro famiglie, inserendoci in uno squarcio spazio temporale che la pandemia poteva concedere.

Così in primavera l'Amministrazione comunale con un avviso pubblico ha chiamato a raccolta quei soggetti disponibili a costruire un percorso di servizi per bambini e adolescenti; la risposta è risultata importante: quaranta adesioni e al primo tavolo di confronto – in videoconferenza nel rispetto delle norme sulle distanze – si sono esaminati bisogni e aspetti tecnici, proseguendo sulla scia dell'esperienza dell'estate precedente, quella post-lockdown, che aveva visto i primi passi in quell'agire condizionato da linee guida, limiti, distanze, mascherine e con prescrivite

145



indicazioni ... *non possiamo darci la mano, nemmeno abbracci*, attraversato da un pesante ... *stai lontano da me* (come diceva una proverbiale canzone degli anni '60).

Dicevamo, all'appello del Comune hanno risposto quaranta soggetti tra gruppi sportivi, parrocchie, associazioni, cooperative ed hanno altresì offerto una preziosa collaborazione le scuole del territorio. In questo quadro di adesioni la nostra Amministrazione si è riproposta quale facilitatore nella costituzione della rete e rifinanziatore di specifici strumenti ed attività, con il fine di rendere accessibile al più ampio bacino di bambini e ragazzi le diverse proposte ricreative, educative, sportive e culturali.

Al tavolo virtuale si sono affrontate le numerose tematiche inderogabili ed indispensabili per conciliare le indicazioni dei vari Ministeri, della Regione Piemonte, dell'ASL; si sono raccolte le concrete sollecitazioni dei potenziali gestori chiamati ad assicurare il corretto svolgimento delle attività nel rispetto di norme spesso fluttuanti e pervenute all'ultimo minuto!

A metà giugno, al termine di un fitto e proficuo lavoro sugli aspetti organizzativi e gestionali, la *Rete Tempo Estate* ha offerto un ventaglio di proposte da giugno e inizio settembre, per le diverse fasce di età: nido comunale estivo per 3/36 mesi, centri estivi per l'infanzia 3/6 anni; centri estivi per ragazzi 6/17 anni.

Un'articolata gamma di attività sportive (tennis, nuoto, volley, canoa, pallapugno, scherma, basket, calcio...), ricreative, aiuto ai compiti, musicali, laboratori circensi, culturali (visite della città anche ai luoghi della Resistenza, Museo e Biblioteca), gioco degli scacchi, laboratori di educazione civica ed ancora utilizzo degli spazi e delle aree aperte scolastiche, dei play ground, delle aree verdi comunali ed in particolare del Parco fluviale; è stato organizzato un servizio di mensa diffuso, con modalità di fruizione diversificate e si sono sostenute attività specificatamente mirate alla disabilità.

Per l'aspetto gestionale vi è stata una capillare formazione del personale educativo sulla sicurezza sanitaria ex Covid e di primo soccorso, nonché la messa a disposizione dei dispositivi di protezione individuali per gli operatori e i partecipanti alle attività.

Al termine dell'estate questi i dati: 40 gestori, tra cui 10 parrocchie/enti religiosi, 7 scuole paritarie dell'infanzia, 10 cooperative e associazioni socio-culturali, 13 società sportive ed il Parco fluviale; oltre 2500 presenze settimanali tra bambini e adolescenti con frequenza nei centri suddivisi in 22 punti sull'altipiano e 18 punti nelle frazioni oltregesso e oltrestura.

Il Comune ha inoltre messo a disposizione di ciascuna realtà la possibilità di fruire gratuitamente o a prezzi agevolati attività laboratoriali e spettacoli, ingressi gratuiti allo Stadio del Nuoto comunale e laboratori didattici nel Parco fluviale.

Dopo l'esperienza straordinaria del 2020, in cui in un anno oltremodo complesso si è sollecitata e vissuta la realizzazione di una rete di Centri estivi dall'estensione mai avuta in precedenza, con la costruzione di sinergie importanti tra mondo sportivo, culturale, cattolico e istituzioni, il 2021 ha visto il consolidarsi di questo percorso.

Un impegno importante per tutti gli operatori ed una risposta significativa ai nostri *cittadini in crescita* e alle loro famiglie.

Un mese in città



Arrivo a Cuneo del 32° Giro d'Italia femminile

Il primo giorno del mese Giorgio Musso assume l'incarico di nuovo Segretario Generale del Comune di Cuneo e della Provincia, in sostituzione di Corrado Parola che va in pensione. Sempre giovedì 1 si svolge la presentazione ufficiale delle 24 squadre che animeranno il 32° Giro d'Italia femminile di ciclismo, con 144 atlete partecipanti, fra le quali la dottoressa cuneese Erica Magnaldi: prima tappa, cronometro a squadre da Fossano a Cuneo, vinta dalla Trek-Segafredo e maglia rosa alla statunitense Ruth Winder: il giorno successivo la Boves-Prato Nevoso anima le strade della Granda. Sabato 3, in piazza della Costituzione si tiene il concerto "Ottetto" dell'Orchestra di Piazza Vittorio, in occasione delle celebrazioni per la Giornata Mondiale del Rifugiato nell'ambito del Progetto SAI Cuneo. Proseguono intanto i laboratori creativi per bambini al Museo civico, il prestito libri in piscina e "Un teatro in mezzo ai libri" nel cortile della Biblioteca 0-18; nei giardini Primo Levi a San Paolo e nel cortile della Casa del Quartiere Donatello animazioni e spettacoli a cura della compagnia Il Melarancio. Lunedì 5 partono gli appuntamenti con l'Arena Festival, che quest'anno aumenta il numero delle sedi, grazie allo spettacolo "Barzellette" di e con Ascanio Celestini. Mercoledì 7 Vittorio Sgarbi è in città

per inaugurare la mostra "Incontri d'arte" a Palazzo Samone. Venerdì 9 L'Arena Festival propone la drammaturgia di Yasmin Reza "ART", già Premio Molière nel 1994, a cura del Teatro della Tosse e la regia di Emanuele Conte. Sabato 10, Jack Jaselli racconta e canta il suo viaggio a piedi lungo la via Francigena con la presentazione di Torno a casa a piedi, nell'ambito delle anteprime di scrittorincittà. La borganina Anna Arnaudo è medaglia d'argento con record italiano sui 10.000 metri ai Campionati Europei under 23 a Tallin. Erica Magnaldi chiude al 13° posto il Giro d'Italia, vinto dall'olandese van der Breggen. Domenica 11 città in festa per la vittoria della nazionale di calcio ai Campionati Europei. Lunedì 12, sempre nell'ambito dell'Arena Festival, tocca a Stefano Massini intrattenere il numeroso pubblico con "Alfabeto delle emozioni". Martedì 13 scompare all'età di 94 anni Maria Robustelli Pisani, ex presidentessa dell'Ente Protezione Animali di Cuneo. Venerdì 16 riapre il cinema Monviso, dopo che un guasto all'impianto antincendio ne aveva determinato la chiusura un mese prima. Domenica 18 si apre al quartiere Donatello il "Boato Fest", festival pensato dai giovani, con laboratori, musica e cinema. Anche quest'anno si è deciso di non effettuare la processione della Madonna del Carmine, per evitare assembramenti. Lunedì 19 viene abbattuta Villa Sarah sul Viale degli Angeli, mentre Andrea Silvestri lascia la direzione generale della Fondazione CRC per andare a coprire il ruolo di direttore generale dell'Università degli Studi di Torino. Venerdì 23 viene presentato, in piazza Virginio, un evento dedicato ai giovani in cerca di lavoro dal titolo "Find your time": lo stesso giorno è la volta di "Serata Spellbound Contemporary Ballet" all'Arena Festival, mentre torna "Cinema sotto le stelle" al Parco La Pinetina. Sabato 24 concerto in beneficenza di Bobby Solo e The Beat Circus: all'artista di Una lacrima sul viso è dedicata anche una mostra a palazzo Santa Croce. Due semafori pedonali saranno installati davanti all'ITIS e al Grandis per mettere in sicurezza gli attraversamenti degli studenti. Lunedì 26, in occasione del ricordo del discorso di Duccio Galimberti, la Casa-Museo organizza due incontri: una lettura animata e un laboratorio per bambini dai 5 ai 10 anni nel pomeriggio, mentre in serata si alternano visite guidate teatralizzate dal titolo "Duccio, l'Eroe e l'uomo". Martedì 27 la drammaturgia "Animali da bar" di Gabriele De Luca chiude il ricco programma dell'Arena Festival. Mercoledì 28, presso la Biblioteca 0-18, rappresentazione di uno spettacolo di burattini napoletani: di sera, in piazza Virginio, va in scena Don Giovanni di Mozart, con la direzione del Maestro Aldo Salvagno, nell'ambito del Cuneo Classica Festival che, la sera successiva, presenta Giovanni Allevi in un evento promosso dalla Confartigianato di Cuneo nel ricordo dei suoi 75 anni dalla fondazione. A fine mese viene ripristinato il guado sul Gesso per l'attraversamento temporaneo tra il Santuario degli Angeli e la Mellana. Tiene banco l'allerta arancione per la siccità che sta colpendo sempre di più il cuneese. Mercoledì 28 prende il via l'undicesima edizione del "Giro della Provincia Granda" di ciclismo, mentre venerdì 30 il presidente della Regione Cirio consegna le bandiere del Piemonte ai sindaci della provincia di Cuneo in piazza della Costituzione. Il 30 e il 31 luglio Paolo Ruffini e Raul Cremona si esibiscono nell'ambito della rassegna "Festival del Sorriso".

a

agosto

rondo'
degli Alpini



La Villa Torna Forte

PIERO DADONE

Il lupo conserva il pelo, ma cambia il “vizio”: la secolare Villa Tornaforte con grande parco a Madonna dell’Olmo diventa “Forum umanistico” e “torna forte” a disposizione della città. Il nuovo proprietario, l’editore Nino Aragno, è impegnato di persona nel restauro del complesso. Il “pelo” è stato ripulito, ma rimane il medesimo che origina dal convento degli Agostiniani nel Cinquecento, con successive evoluzioni apportate dall’antica famiglia del vecchio conte Tornaforte. Che la mattina del 13 agosto 1809 Papa Pio VII, in sosta a Cuneo prigioniero dei napoleonici che lo conducevano al carcere di Savona, ottenne di passare a salutare nel suo palazzo nel centro storico.

A Madonna dell’Olmo riprendono vita le ampie sale affrescate, i corridoi, il grande parco con laghetto e alberi secolari, un sapiente alternarsi di bosco, radura e acque. Ambienti volutamente spogli, con pochi elementi di arredo di design ipermoderno, niente orpelli, né fisici, né mentali. Cioè l’essenziale, secondo lo stile di vita che caratterizza da secoli i cuneesi, salvo qualcuno che prende il balordone di scimmiettare i forestieri, come Sordi nel film *Un americano a Roma*. Oppure certi forestieri che a volte passano da queste parti.

A metà degli Anni Ottanta in quel parco gentilmente concesso, il Comune di Cuneo offrì un rinfresco a magistrati e loro accompagnatori di tutta Italia riuniti in congresso a Mondovì. Al termine numerosi dei convenuti uscirono con in mano bottiglie di vino langarolo e la sera si constatò che i cartoni di bottiglie ammucchiati sul vialetto d’ingresso accanto alla villa erano vuoti. Appena alcuni anni appresso i magistrati avviaron “mani pulite”, terremotando il mondo politico italiano applauditi dal popolo al grido di «onestà, onestà!».

Antonio Bartolomeo Bruni

Un compositore cuneese nella Parigi rivoluzionaria

ALDO SALVAGNO

Vi fu un periodo della storia della musica in cui anche la città di Cuneo al pari di cittadine come Crema, Foggia, Palmi, Aversa e molte altre, poté vantarsi di avere tra i suoi concittadini una gloria musicale che tenne alto il suo nome per diversi decenni. Tale fu infatti il violinista e compositore “Bartolomeo Bruni da Cuneo”, ovvero “Barthélemy Brun de Cône”, il cui nome tra il 1785 ed il 1845 era ben noto a impresari, cantanti e pubblico di teatri di mezza Europa, da Parigi ad Amsterdam, da Bruxelles a Vienna, da Berlino a San Pietroburgo. Per sua sfortuna poi, quella storia che tanto l’aveva osannato in vita, ha provveduto a confinarlo nel dimenticatoio non riservando, come avvenne ad altri suoi colleghi, l’imperitura memoria.

La città di Cuneo ebbe la fortuna di veder nascere due importanti compositori a distanza di oltre un secolo: tali furono Antonio Barto-

lomeo Bruni nel 1757 e Giorgio Federico Ghedini nel 1892. Entrambi meriterebbero degli studi più approfonditi sia a livello biografico che artistico e, come sempre in questi casi, l’arrivo di un centenario o bicentenario che sia, rende quasi d’obbligo un approfondimento, una riflessione o nella migliore delle ipotesi una pubblicazione, spesso corredata dal rinvenimento di nuovi documenti fino a quel momento inediti o perduti.

Il 2021 in questo senso ha sorriso a Bartolomeo Bruni, cuneese di nascita e francese di adozione, che dopo aver trascorso una vita intera a Parigi, scelse di tornare nella sua terra natia, che accolse anche le sue spoglie mortali. Sebbene il tempo abbia provveduto a sbiadire, come spesso accade, l’immagine e l’opera di un compositore che alla sua epoca godette comunque di una buona fama, parlare oggi del compositore Bruni vuol dire anche inqua-

drare tutto l'ambiente musicale piemontese in cui egli si formò in gioventù e che sicuramente fu determinante per la formazione del musicista ancora prima di confrontarsi con l'importante realtà parigina dell'ultimo ventennio del diciottesimo secolo.

Come spesso è accaduto per musicisti o letterati la cui parabola artistica si dipanò in un periodo storico molto lontano da noi, una tra le difficoltà che può incontrare oggi lo studioso è senz'altro quella del reperimento di documenti attendibili, come ad esempio un atto di nascita o di morte; spesso invece ci si imbatte in informazioni biografiche errate, cristallizzate nel tempo e come tali tramandate fino a noi da enciclopedie che non facevano mistero di copiarsi tra di loro. La ricerca musicologica di questo primo ventennio del ventunesimo secolo deve senz'altro ringraziare l'avvento di internet, con la conseguente digitalizzazione di molti documenti che altrimenti avrebbero continuato il loro lungo letargo in qualche scaffale di biblioteca; questo fatto ha senz'altro contribuito a modificare o addirittura a riscrivere del tutto pagine di libri che videro la luce solamente nella generazione precedente. Le informazioni sulla vita di Bartolomeo Bruni in questo senso non fecero eccezione, a cominciare dalla sua nascita che per decenni fu da talune fonti retrodatata al 1751 e da altre invece posticipata al 1759, aggiungendo, da una

parte sei anni di vita al compositore cuneese, dall'altra, togliendone due, ed in questa veste fu accettata almeno fino agli anni Settanta del Novecento.

Antonio Bartolomeo Bruni, violinista e compositore, come tanti suoi colleghi, col tempo è stato posto ai margini della storia della musica, nonostante in vita avesse goduto di una notevole fortuna artistica. Nacque a Cuneo il 28 gennaio del 1757 e dopo gli studi di violino con Gaetano Pugnani, esponente eccellente della scuola violinistica piemontese, emigrò a Parigi in giovane età e nella capitale francese si formò come compositore ed operista, lavorando nei teatri più importanti della città. Visse in prima persona la Rivoluzione Francese, di cui era un fervido sostenitore, col conseguente passaggio dall'Ancien Régime alla Repubblica e poi all'Impero. Fu autore di una ventina di opéras-comiques e di diversa musica strumentale. Il libro che ho avuto l'onore di redigere ripercorre le tappe della sua carriera artistica con uno sguardo storico sulla vita musicale nella Francia di quegli anni. Mi sono soffermato anche sulle sue vicende personali, supportate da diversi documenti d'epoca, tutti inediti, che forniscono al lettore, per quanto possibile, un quadro esauriente sul suo *modus operandi* e sulla sua vita privata, della quale sono emersi l'atto di matrimonio con la ricca Maria Ferdinanda Succoni ed il suo testamento.

DX PEACE SX

*Due opere di Paolo Barichello esposte nel chiostro
del Complesso Monumentale di San Francesco in Cuneo
in collaborazione con Banca Patrimoni Sella & C.*

MICHELA FERRERO

A partire dal 10 febbraio, poi per tutta l'estate e fino a settembre 2021, grazie alla fattiva collaborazione di Banca Patrimoni Sella & C., lo splendido chiostro seicentesco del Complesso Monumentale di San Francesco in Cuneo ha ospitato in esposizione due opere di Paolo Barichello, intitolate DX PEACE SX.

Si tratta di due lavori facenti parte di una serie di otto, realizzati con materiali differenti, quali bronzo, alluminio, rame, titanio, corten e ferro, che si ispirano alla versione "monumentale" DX PEACE SX, assemblata nel dicembre 2019 davanti alla Biblioteca Civica di Biella, opera che è poi stata trasportata nella Basilica Nuova del Santuario di Oropa in occasione delle celebrazioni per la Quinta Incoronazione della Madonna, il 29 agosto 2021.

In DX PEACE SX Paolo Barichello immagina le due parti del cervello, quella destra – creativa e sognatrice –, quella sinistra – concettuale e analitica –, in dialogo tra loro, alla ricerca di un percorso intellettuale e culturale capace di concepire un futuro di pace. Il planisfero al quale siamo abituati presenta un'altra forma: le nazioni si spostano e si agglomerano in una nuova mappa, che assume il profilo di una colomba, dove ogni Stato è collegato all'altro dalla sagoma di un uomo. L'opera intende trasmettere un messaggio di armonia e di speranza fondato sulla responsabilità, l'integrazione, il rispetto, l'uguaglianza, le regole, la dignità, i diritti, la fratellanza, i doveri e la libertà, valori particolarmente adatti in questo delicato momento storico.

Le opere sono state gratuitamente visibili negli orari di apertura al pubblico del Complesso Mo-

numentale di San Francesco - Museo Civico di Cuneo e hanno così potuto allietare la vista e gli animi di quasi cinquemila visitatori durante tutto il periodo espositivo.

In occasione dell'apertura al pubblico dell'esposizione, l'Assessora alla Cultura della Città di Cuneo Cristina Clerico ha ribadito che, come per la precedente iniziativa realizzata da Banca Patrimoni Sella, *Bottiglie d'artista*, accolta sempre nel chiostro del Complesso Monumentale di San Francesco nell'anno 2019, l'Amministrazione ha aderito con entusiasmo alla proposta di esporre due opere di sicuro interesse, evocanti valori che si pongono in piena coerenza con l'attualità e con le linee guida del Settore alla Cultura, Attività Istituzionali Interne e Pari Opportunità.

Daniela Magnetti, Direttrice artistica di Banca Patrimoni Sella & C., ha inoltre sottolineato l'obiettivo cardine del proprio operato, ovvero promuovere la cultura attraverso il valore del nostro patrimonio per poter sviluppare nuove prospettive, riconoscendo all'opera d'arte quell'importante ruolo di comunicazione capace di filtrare, attraverso le emozioni, fondamentali valori sociali.

Come è noto, Paolo Barichello è nato a Biella nel 1965 e si è diplomato congeniatore meccanico nel 1982. Nella prima età adulta ha concentrato tutta la sua passione ed energia nell'azienda di famiglia, attrezzandola con macchinari ad alta tecnologia. Questa esperienza fa da propulsore alla realizzazione di oggetti di design, a tal punto che Barichello viene segnalato con il progetto "Vanitoso" al concorso internazionale SEGNIDISEGNI del 1994. Da quel momento ad oggi si specializza in quelle che lui stesso definisce "pitture metalliche", dando leggerezza a materiali che nella realtà e nell'immaginario collettivo sono percepiti come pesanti e corposi. Ispirato da una creatività libera da pregiudizi e preconcetti, la critica ha visto in lui una personalità caratterizzata da un'eccellente operosità manuale, che trasforma e modella materiali tradizionali come legno e ferro, leghe metalliche e materie plastiche, riuscendo con poesia e giocosità ad animarle in opere simboliche o rappresentative.



DX PEACE SX di Paolo Barichello

Trasformazioni urbane, buone pratiche e progetti di territorio

FRANCESCA ATTENDOLO
E FRANCESCA CAVALLERA

Nell'ultimo anno trascorso, l'attività dello Sportello Europa è stata intensa e significativa. I filoni seguiti vanno dalla rigenerazione urbana al trasferimento di buone pratiche e all'accompagnamento progettuale.

I soggetti con cui si è lavorato sono molteplici: in primis il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (ora Ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili), il Ministero dell'Interno, la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo e la Fondazione Compagnia di San Paolo, ANCI e il programma europeo URBACT. L'esperienza più complessa e impegnativa riguarda sicuramente il confezionamento delle due proposte di candidatura "Comunità inte-

grata nella natura" e "Cuneo laboratorio sociale" al Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare (PINQuA) indetto dal MIT (Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti) a fine 2020. Alla scadenza del 16 marzo 2021, il Comune di Cuneo ha presentato i due progetti complessivamente finalizzati a riqualificare e a incrementare il patrimonio residenziale sociale, a rigenerare il tessuto socio-economico, a potenziare l'accessibilità, la sicurezza dei luoghi e la rifunionalizzazione di spazi e immobili pubblici, a migliorare la coesione sociale e la qualità della vita dei cittadini, costruendo due proposte integrate su parti diverse di città individuate grazie alla lettura di una nuova "geografia del bisogno" che si sostituisce a quella esistente. Il lavoro, sostenuto esternamente dal prestigioso Studio di Torino Carlo Ratti Associati S.r.l., è stato premiato dal Ministero con l'ammissione al finanziamento di entrambe le proposte (€ 15.000.000 la prima e € 11.500.000 la seconda) e l'inclusione della prima all'interno del portfolio dei tredici "progetti meritevoli".

Si apre ora una fase altrettanto intensa di progettazione tecnica, che durerà fino alla primavera del 2022, in cui la città dovrà presentare il dettaglio degli studi di fattibilità per accedere alle risorse in grado di trasformare e unire i luoghi candidati, che assieme configureranno dei veri e propri "progetti di territorio" e che intrecciano campi d'azione e obiettivi generali su tre punti principali: incrementare l'accessibilità e le connessioni per rigenerare il tessuto urbano e rafforzare le periferie; favorire il mix sociale e intergenerazionale; promuovere l'agricoltura urbana come collante sociale ed elemento identitario.

Sempre a livello nazionale, durante quest'anno, è stata presentata dal Comune istanza di contributo per l'accesso al finanziamento di investimenti in progetti di rigenerazione urbana a valere sulle risorse stanziare dal decreto del Ministero dell'Interno del 2 aprile 2021, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'8 aprile 2021 n. 84.

Il provvedimento mira alla riduzione di feno-

meni di marginalizzazione e degrado sociale nei Comuni con più di 15mila abitanti, nei capoluoghi di provincia e nelle Città Metropolitane, nonché al miglioramento della qualità del decoro urbano e del tessuto sociale ed ambientale. Nell'ambito di questa iniziativa il Comune di Cuneo ha presentato richiesta di contributo (ancora in attesa di esito) per completare la riqualificazione di Palazzo Santa Croce, futura sede della Biblioteca civica, oltre che attuale sede della Biblioteca 0-18, del Fondo antico della Biblioteca civica e di altri uffici del Settore Cultura del Comune di Cuneo.

Il filone della trasformazione e rigenerazione urbana è stato portato avanti anche grazie alla candidatura di parte del quartiere "Cuneo centro" (l'area interessata è quella delimitata da Corso Soleri, Lungostura XXIV Maggio, Corso Giolitti e Corso Nizza) al bando "Prospettive urbane. Studi di fattibilità per la rigenerazione urbana" indetto in primavera dalla Fondazione Compagnia di San Paolo nell'ambito della Missione "Abitare tra casa e territorio". Concretamente si è trattato di prefigurare gli elementi che potrebbero sostenere la realizzazione di uno studio di fattibilità per la rigenerazione urbana, che sappiano porre al centro i cittadini e le sempre più emergenti esigenze abitative, lavorative, culturali e relazionali.

La proposta, ammessa a finanziamento a settembre 2021, consentirà di realizzare uno studio di fattibilità che sarà propedeutico all'ottenimento di risorse che potranno arrivare da altri programmi o linee di finanziamento nazionali o regionali. Gli interventi dovranno concentrarsi sulla ideazione e creazione di spazi funzionali, di servizi mirati, di attività di animazione, di coinvolgimento e sostegno di azioni di disegno dello spazio sostenibili, di tecnologie innovative che facilitino la fruizione della città e in generale che si ispirino ai principi di una città *green*. Accanto alla riqualificazione di alcuni manufatti urbani dismessi e degradati come il fabbricato ex-GIL, gli ex Bagni pubblici o la ex-Casa del Fascio femminile, si accompagnano azioni immateriali di coinvolgimento della comunità locale e interventi

sulle reti di connessione digitale e di urbanismo tattico.

Due sono invece i progetti che stanno accompagnando il Comune di Cuneo nel potenziamento delle capacità progettuali e delle competenze necessarie al trasferimento di buone pratiche in ambito culturale-ambientale.

Poiché il progetto URBACT National Practice Transfer Initiative è già raccontato nei dettagli in altra sezione di questo volume dalla coordinatrice Michela Ferrero, si accenna qui solo al taglio innovativo che tale iniziativa ha rispetto ai tradizionali progetti che prevedono esclusivamente la realizzazione interventi. In questo caso e per la prima volta, il Comune di Cuneo è coinvolto in un programma, URBACT appunto, volto a stimolare l'apprendimento di pratiche innovative all'interno di reti di città europee e nazionali che si sono distinte per aver ideato approcci non ancora sperimentati in ambito urbano. Tale esperienza, iniziata a giugno 2021 e che coinvolge direttamente funzionari e amministratori, porterà un valore aggiunto in termini di *governance* e di approccio alla programmazione, alla realizzazione e alla gestione di attività legate al mondo della cultura e delle arti in stretta relazione a principi e temi di sostenibilità ambientale.

Infine, il Comune è attualmente coinvolto nel processo previsto nell'ambito del bando "Accompagnamento ai percorsi di progettazione 2020-2021" della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo. Proposito di questa iniziativa è il sostegno alla capacità progettuale in ambito europeo dei cinque Comuni della provincia selezionati sulla base dell'idea preparatoria presentata, favorendo così la promozione dello sviluppo economico complessivo del territorio e del suo capitale sociale.

Il personale degli uffici interessati all'interno del Comune sta quindi lavorando con lo staff messo a disposizione nell'ambito dei Laboratori "RisorsEuropa" di Fondazione CRC per individuare puntualmente gli elementi di base da considerare nelle candidature e per fare in modo che l'Amministrazione sia in grado di trasformarli in un progetto concreto al mo-

mento della individuazione del programma o della linea di finanziamento ritenuta più idonea. In particolare, l'idea progettuale candidata dal Comune di Cuneo ("Lo sport asset strategico per politiche multisettoriali") si concentra sulla necessità di realizzare degli spazi outdoor dove poter praticare sport che siano fruibili durante tutto l'anno, anche considerando le condizioni climatiche di Cuneo, e soprattutto di fare dello sport una leva per dar vita a "comunità educanti" che coinvolgano il tessuto locale e i più giovani in particolare attraverso la realizzazione di spazi al tempo stesso sportivi, educativi e di socialità.

La rilevanza di questo progetto consiste non solo nell'essere accompagnati da professionisti con grande esperienza nell'analisi e nella composizione degli elementi essenziali che definiscono una candidatura, ma anche nello stimo-

lare un lavoro trasversale tra uffici interni all'Amministrazione, che negli ultimi mesi si è reso sempre più necessario proprio in relazione alla necessità di portare avanti progetti integrati. A riprova del crescente bisogno di agire in maniera intersettoriale tra enti (e i diversi uffici al loro interno) e tra tematiche differenti legate alla complessità delle trasformazioni urbane, a partire dall'autunno di quest'anno l'Ufficio Sportello Europa e sviluppo del territorio sarà coinvolto, con parte attiva, all'interno della costituenda "cabina di regia" provinciale per gestire le opportunità che si genereranno grazie alle risorse messe a disposizione dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e dal nuovo bilancio europeo 2021-2027. Una nuova interessante sfida si apre per i mesi a venire.

Cento passi nella Selva Oscura: la Commedia dantesca fatta rivivere dai cuneesi

BEATRICE BABOLIN

Il 2021 porta con sé la celebrazione dei settecento anni dalla morte di Dante, evento declinato in molti incontri culturali e pubblicazioni a tema che hanno riempito i mesi con il ricordo di ciò che il grande poeta ha lasciato ai posteri.

La città di Cuneo è stata chiamata a ripercorrere il cammino della Commedia dantesca a partire dal reame ctonio dell'Inferno, passando per l'attesa purgatoriale, fino a concludere con *l'Amor che move il sole e l'altre stelle* nell'Empireo, culmine del Paradiso. Cento lettori di tutte le età convocati a recitare cento terzine, una per ogni canto, in modo da creare la Commedia dei cuneesi: a ogni partecipante è stata assegnata una terzina appartenente ai canti dell'opera ed è stato chiesto di presentarsi presso la Biblioteca 0-18 di Cuneo durante i mesi estivi per registrare un breve video della lettura che andrà poi a comporre un filmato finale nato dall'insieme dei versi.

La Biblioteca ha visto un susseguirsi di volti nuovi e di utenti conosciuti accomunati dall'entusiasmo di partecipare a una lettura significativa come quella dantesca: visi di bambini orgogliosi di recitare la terzina assegnata e spesso imparata a memoria, adulti incerti nel decidere quale potesse essere la migliore interpretazione dei versi che si apprestavano a leggere, insegnanti felici di poter declamare la poesia che a scuola insegnano ai propri studenti.

Ogni partecipante ha fornito nuova vita alla Commedia, opera che può apparire come relegata ai banchi di scuola, ma che ha dato dimostrazione di portare meravigliosamente i suoi abbondanti settecento anni in quanto, nel registrare le terzine, si è potuto constatare quanto amore e quanto rispetto verso gli endecasillabi danteschi provano ancora i lettori d'oggi.

La conclusione di questo cammino d'autore sarà la realizzazione di un video che mostri la coralità dell'iniziativa: le terzine recitate dai partecipanti saranno montate in modo consequenziale, creando una Commedia tanto divina quanto cuneese, inedita grazie alle diverse voci che la compongono e che possa stimolare la curiosità di chi vi assisterà che, partendo dalle singole terzine scelte per le registrazioni, potrà vedere con occhi nuovi l'opera dantesca e sarà invogliato a rileggere singoli canti e, forse, anche l'intero viaggio del Poeta, grazie alla forza icastica dei singoli versi: i più belli e particolari secondo lo staff delle Biblioteche di Cuneo.

Un'iniziativa molto partecipata che ha riscosso un grande successo tra la cittadinanza: essa infatti, in epoca di distanziamenti, si è potuta stringere virtualmente in una lettura corale che accomuna tutti tramite uno dei mezzi più empatici e accoglienti che ci siano: la poesia.

Paolo Perrone, un cuneese d'oro a Tokyo

GIULIA POETTO

È il 7 agosto 2021 quando la Nazionale maschile francese di pallavolo supera 3-2 in finale la Russia e conquista la medaglia d'oro ai Giochi Olimpici di Tokyo 2020. Sul gradino più alto del podio della Ariake Arena sale anche un italiano: il suo nome è Paolo Perrone, il suo ruolo è quello di scoutman e assistente allenatore. Per Perrone si tratta del punto più alto di un lungo percorso partito da Cuneo, sua città natale, passando per Lione e Milano. Classe 1993, Perrone si appassiona alla pallavolo fin da piccolo: dopo una lunga trafila nel settore giovanile di Piemonte Volley, culminato nella vittoria dello scudetto Under 18, decide di rimanere nell'ambiente con il ruolo di scoutman, lo specialista che attraverso l'analisi delle statistiche è fondamentale nella preparazione delle partite e nello studio degli avversari. Nel 2014 arriva la chiamata che gli cambia la vita: l'ex allenatore di Piemonte Volley Silvano Prandi, autentico guru della pallavolo mondiale, lo vuole con sé a Lione nel massimo campionato francese. A ventuno anni, un'occasione d'oro per Paolo, che non esita a mettersi in gioco. Nel 2015 un ulteriore salto di qualità con l'ingresso nello staff tecnico della Nazionale francese, alla ricerca di un secondo scoutman per il torneo di qualificazione a Rio 2016. Nel 2016 Paolo torna in Italia con destinazione

Powervolley Milano, suo attuale club con il quale nel 2021 vince la CEV Challenge Cup. La sua collaborazione con i Bleus prosegue e le soddisfazioni, come la vittoria nella World League del 2017, non mancano. Nel 2021 la Francia si aggiudica la medaglia di bronzo nella Volleyball Nations League di Rimini e ai Giochi Olimpici di Tokyo 2020 si mette tutti alle spalle. Dopo una partenza difficile nel girone B, i giocatori guidati dall'allenatore Laurent Tillie cambiano passo e nei quarti di finale battono 3-2 la Polonia, una delle favorite per il titolo. Superata agevolmente l'Argentina in semifinale, i transalpini si impongono 3-2 in finale sul Comitato Olimpico Russo (ROC) e scrivono per la prima volta il proprio nome nell'albo d'oro a cinque cerchi. Perrone è protagonista di questo trionfo non solo in qualità di scoutman, ma anche come assistente allenatore: Tillie lo vuole al suo fianco in panchina e i suoi consigli precisi e diretti ai giocatori si rivelano fondamentali. Ai Campionati Europei disputatisi tra il primo e il 19 settembre in Polonia, Repubblica Ceca, Estonia e Finlandia la Francia, con Bernardinho nuovo ct, viene eliminata a sorpresa dalla Repubblica Ceca negli ottavi di finale: una piccola delusione che non può intaccare un 2021 da ricordare per Paolo Perrone.



Paolo Perrone e la squadra di volley francese oro a Tokyo 2020

(Archivio Fédération Française de Volley)

Sicuro di vincere

La storia di Diego Colombari, dall'incidente debilitante alla vittoria di Tokyo 2020

GIULIA GIORDANO

Venerdì 18 luglio 2008 la vita del ventiseienne Diego Colombari, nato a Torino nel marzo 1982 e residente a Cuneo, cambiò per sempre: il giovane, in sella alla sua moto, venne coinvolto in un gravissimo incidente stradale.

Elitrasportato d'urgenza all'Ospedale di Cuneo, fu sottoposto a innumerevoli interventi chirurgici, tra i quali si rese necessaria l'amputazione della gamba sinistra, irrimediabilmente compromessa dalle diverse fratture occorse durante il sinistro e dall'ischemia irreversibile che ne seguì.

Ma quello fu anche il momento che lo stesso Diego definisce come «il giorno della sua rinascita». Dopo una degenza durata mesi, infatti, decise di riprendere in mano la propria vita, accompagnato dal costante sostegno della famiglia, per poter «trasformare qualcosa di apparentemente brutto in un'opportunità di crescita»: si avvicinò in tal modo al mondo del paraciclismo, iniziando a praticare l'*handbike* e associandosi alla Polisportiva P.A.S.S.O di Cuneo (associazione che opera in stretta collaborazione con il Comitato Italiano Paralimpico), la quale ancora oggi lo accompagna nelle sue gare più importanti.

La 'storia' di Diego è narrata dalla zia paterna, Loredana Colombari, in due libri: *Sicuro di vincere* e *La storia continua... passo dopo passo* (Moretta, Clavilux Edizioni).

Nei testi, a stupire non sono solamente i dettagli sofferti relativi all'incidente o al lungo percorso

riabilitativo che hanno coinvolto il ragazzo, ma in particolare gli aspetti caratteriali e umani di Diego che, fin dal suo letto di ospedale, riusciva a rassicurare e a dare speranza ad amici e parenti che gli facevano visita. Una dimostrazione di straordinaria forza e determinazione, di fiducia in sé e negli altri, di voglia di rinascita, impegno e vittoria. Emergono inoltre gli sforzi e la preparazione sportiva del giovane da cui derivano le conquiste agonistiche, ottenute proprio grazie a quella specialità personale e a quella grinta da "leone" del suo animo che, unite all'allenamento instancabile del corpo, lo hanno portato a riconoscimenti e traguardi sempre più importanti.

Profuso divenne nel tempo il suo impegno nel raccontarsi e nel diffondere la propria storia come esempio, con la speranza di trasmettere agli altri la voglia di non mollare mai e di essere sempre sicuri di vincere. Arricchenti e costruttivi, in questo senso, sono gli interventi con cui si presenta nelle scuole della Provincia, portando con sé quella che definisce "la sua migliore amica", ovvero la speciale bicicletta, da muoversi con la forza delle mani e delle braccia. E sono proprio la volontà, la determinazione e la resilienza nello sport, visto come attività aperta a tutti, indipendentemente dalle eventuali disabilità del corpo, ad avergli donato la soddisfazione più grande: l'oro alle Paralimpiadi di Tokyo 2020.

Ma la carriera del campione iniziò a decollare

Seguilo su:  Colombari Diego Fan Club - @colombaridiego



TOKYO 2020
PARALYMPIC GAMES



Congratulazioni!
Diego!
Medaglia d'oro

già a poco tempo di distanza dall'incidente, ovvero nel 2010, quando a Pescantina affrontò la sua prima competizione agonistica.

Numerosi furono i successi sportivi ottenuti in seguito: nel 2012 si aggiudicò per ben nove tappe la Maglia Rosa del Giro d'Italia Handbike. L'anno successivo indossò la Maglia Tricolore e ottenne il titolo di Campione Italiano di Handbike MH5 a cronometro; vinse anche il Giro d'Italia (così come nel 2015 e nel 2016).

Nel 2014 trionfò nel Giro del Circuito Europeo categoria MH5.

Nel 2017 divenne Campione Italiano MH5 nella gara in linea, aggiudicandosi la prima tappa del Giro d'Italia in Handbike a Magenta. Esordì poi nella Nazionale Paralimpica partecipando alla Coppa del Mondo e ai Campionati del Mondo di Paraciclismo in Sudafrica.

Nel 2018, con la Nazionale, concorse alla Coppa del Mondo a Ostenda; vinse il XIII Meeting del Garda e risultò primo di categoria al "X Trofeo Mariangela con noi" a Somma Lombardo. Si impegnò anche nei Campionati del Mondo di Paraciclismo a Maniago.

Nel 2019 prese parte alla Coppa del Mondo di Paraciclismo a Corridonia e a Ostenda; giunse primo nella IV tappa del Giro d'Italia Handbike a Chivasso e ottenne due medaglie d'argento ai Campionati Italiani Assoluti di Paraciclismo a Marostica e Bassano del Grappa.

Ma è il 2021 l'anno che segna la più grande svolta nella carriera di Diego Colombari, che a maggio conquista la Medaglia di Bronzo in staffetta con Francesca Porcellato e Paolo Cecchetto alla Coppa del Mondo di Paraciclismo a Ostenda; trionfa al II Memorial Valter Corradin a Dueville e vince la Medaglia d'Oro al Campionato del Mondo di Paraciclismo 2021 in Portogallo, in Team Relay con Paolo Cecchetto e Luca Mazzone.

A giugno viene convocato ai Giochi Paralimpici di Tokyo 2020 dal C.T. della Nazionale Paralimpica, Mario Valentini. Qui, presso il Fuji International Speedway, si posiziona al quarto posto nella prova a cronometro individuale MH5.

Nella mattinata di giovedì due settembre, le campane della Chiesa Parrocchiale di San Roc-

co di Bernezzo (piccolo paesino alle porte di Cuneo in cui il campione risiede) risuonano forti e con gioia nel silenzio di fine estate: Diego Colombari ha vinto la Medaglia d'oro Paralimpica nel Mixed Team Relay H1-5, insieme ai compagni Paolo Cecchetto e Luca Mazzone. Ogni corridore scendeva in pista per tre volte, per un totale di nove frazioni (24,3 chilometri). A fare la differenza è stato proprio il trentanovenne cuneese che, partendo per ultimo, ha portato la squadra alla vittoria, lottando contro la pioggia battente e riuscendo a effettuare un sorpasso sull'avversario austriaco momentaneamente in testa, chiudendo la gara in 59'32", davanti a Francia (+31") e Stati Uniti (+39").

Smisurata e incontenibile la felicità di parenti, amici, compaesani e tifosi (riuniti nella pagina Facebook *Colombari Diego Fan Club*) nell'apprendere la bella notizia: Diego Colombari, tra oltre quattromila atleti disabili provenienti da più di centosessanta Paesi, è riuscito a sveltare portando in alto l'orgoglio non solo azzurro, ma anche Cuneese (e Sanrocchese). Uno straordinario risultato di cui il campione, riservato e talvolta schivo, si dice ancora incredulo.

Diego però non si adagia sugli allori: ha infatti affermato che questa non è una meta d'arrivo, ma rappresenta invece il punto di partenza per il prossimo traguardo, ovvero Parigi 2024. E al rientro non ha chiesto feste o riconoscimenti: si è limitato a ringraziare calorosamente l'Ospedale Santa Croce e Carle di Cuneo, a dimostrazione della sua grande forza, non solo di braccia ma anche d'animo.

L'umiltà di Diego è l'orgoglio di chi lo vede sfrecciare, rapido e sorridente, sulla sua *handbike*, sotto il sole o sotto la pioggia, per le strade di campagna o di città. Ed è una prova reale, anche per quanti non lo hanno mai incontrato, di come gli ostacoli di un handicap si possano superare con abilità 'diverse', alternative e portatrici di vittoria.

Diego è per gli altri molto più di un campione sportivo: è un eroe di rinascita che incita a non arrendersi e a proseguire nelle corse della vita con la certezza di poterne superare le sfide, sempre *sicuri di vincere*. Un esempio positivo, ricco di umanità e speranza per tutti.



Il Santuario di Castelmagno sede del Concerto di Ferragosto 2021

Iniziano le gare olimpiche per Elisa Balsamo: lunedì 2 e martedì 3 l'inseguimento a squadre, venerdì 6 la Madison e domenica 8 l'Omnium: un sesto, un ottavo e un quattordicesimo piazzamento, figli di parecchia sfortuna, dovuta soprattutto a due cadute a causa di altre concorrenti. Martedì 3, come ogni anno, viene ricordato anche a Cuneo il Porrajmos, l'atroce eliminazione dei sinti e dei rom nei campi di concentramento nazisti. Assuntina Di Rienzo, intanto, è la prima donna a ricoprire il ruolo di direttrice del carcere di Cuneo negli oltre 40 anni di storia del penitenziario. Venerdì 6 iniziano i concerti e gli incontri per i 200 anni dalla morte di Bartolomeo Bruni che si protrarranno anche nel mese di settembre e ottobre: avvia la celebrazione, a Villa Bersezio di Passatore, il Maestro Aldo Salvagno, proprio nel giorno esatto nel quale, nel 1821, moriva il violista e compositore cuneese, insieme alla professoressa Paola Mosca, direttrice artistica del progetto. Sabato 7, a sua volta, Villa Torre Acceglio di Madonna delle Grazie, sede estiva della Fondazione Casa Delfino, accoglie le musiche di Bach e Vivaldi, passando anche attraverso le composizioni di Locatelli, Casella e Santucci. Anche la città di Cuneo vince una me-

daglia d'oro alle Olimpiadi di Tokyo con Paolo Perrone, assistente alle statistiche dell'allenatore della nazionale francese di pallavolo, Laurent Tillie, che ha vinto 3-2 la finale contro la Russia. L'uso del "green-pass" non sembra creare particolari problemi in città e nelle biblioteche, che anche quest'anno rimangono aperte tutto il mese. Domenica 15, giorno del tradizionale Concerto di Ferragosto che quest'anno si tiene a Castelmagno, a Cuneo si toccano i 37,5 gradi di temperatura, con lo zero termico a oltre 5.000 metri: l'assenza di piogge fa sì che anche la Granda stia patendo la siccità con diversi Comuni che razionano l'acqua. Sempre domenica 15 ricorre un particolare anniversario: 50 anni fa, nel 1971, Franco Arese conquistava la medaglia d'oro nei 1500 metri agli Europei di atletica leggera ad Helsinki. Sul fronte Covid c'è da registrare l'ottima notizia che da due mesi non si registrano decessi in provincia di Cuneo e che le ospedalizzazioni sono molto rare. Continuano gli appuntamenti della Compagnia "Il Melarancio" in Biblioteca 0-18, presso la Biblioteca di Cuneo Sud e al Donatello con diversi spettacoli ed incontri. Nell'ambito della drammatica situazione in Afghanistan, in provincia di Cuneo giungono 200 profughi, molti dei quali ospitati nella clinica "Montserrat" di Borgo San Dalmazzo. Si conclude il torneo giovanile di tennis al Country: i vincitori sono Gaia Maduzzi di Caramagna e Giacomo Nosei di La Spezia. Riprendono i lavori sul viale degli Angeli dopo la pausa estiva, dove in autunno saranno sostituiti 350 alberi, mentre iniziano quelli di consolidamento del ponte vecchio. Ritorna domenica 22 il "Memorial Davide Cagnotto" di triathlon. Dopo quasi un mese di chiusura per un guasto, l'ascensore inclinato ritorna in funzione giovedì 26. Venerdì 27 chiudono le "Lecture ad alta voce" per i bambini dai 3 ai 10 anni che hanno vivacizzato per due mesi la piscina locale. Martedì 31 prende il via "Mirabilia", con artisti italiani e di molti Paesi europei, che animano, anche per i primi giorni di settembre, i pomeriggi e le serate della città. Rinviate invece al prossimo anno, causa pandemia, la Sagra di San Sereno e la mostra Ortofrutticola di San Rocco Castagnaretta. Nell'agosto del 1857 le Clarisse del Monastero di Santa Chiara, guidate dalla badessa Suor Maria Vincenza della Chiesa di Cervignasco e dalla vicaria Suor Chiara Vittoria della Riva del Fienile, furono costrette ad abbandonare la città di Cuneo per spostarsi in quel di Asti: l'esilio fu di breve durata, in quanto, dopo diverse dispute, riuscirono a ritornare vicino al capoluogo da cui provenivano, stabilendosi a Boves. Anche in questo agosto fervono i preparativi: il 17 di settembre abbandoneranno, dopo 150 anni, la località ai piedi della Bisalta per stabilirsi a Bra.

S

settembre



Da 94 anni in via Bonelli si va alla posta e non più a teatro

PIERO DADONE

Il 15 settembre del 1927, 94 anni fa, s'inaugurava in via Bonelli il nuovo palazzo di quella che sarà chiamata la "Posta Centrale". E lo è tuttora, nonostante i cambiamenti avvenuti. L'inaugurazione del 1927 celebrava quello che ai giorni nostri potrebbe apparire un miracolo: in appena una settimana era stato redatto il progetto e in 13 mesi ultimata la costruzione, con un costo totale di 4.400.000 lire. Più solenne dell'inaugurazione fu la cerimonia della posa della prima pietra, il primo agosto 1925, quando il re Vittorio Emanuele III in persona discese dal luogo di villeggiatura a Sant'Anna di Valdieri per posare lui medesimo, con una cazzuola d'argento ricolma di calce, il primo mattone del nuovo edificio al suono della Marcia Reale. Il Re giunse in macchina alle 8,50, seguito dalle vetture dei cortigiani, del ministro Costanzo Ciano, del Direttore delle Poste Giuseppe Pession e di quelle dei notabili cuneesi che lo attendevano all'ingresso in città. Dettagliata cronaca dell'evento su "La Stampa" del giorno seguente, diretta dal cuneese Vittorio Bersezio e recante come sottotitolo il motto del poeta Orazio: "Frangar, non flectar" (Mi spezzo, ma non mi piego).

Non mancarono polemiche perché il palazzo venne progettato dal Ministero dei lavori pubblici e non da quello delle Comunicazioni. Sessant'anni appresso, in regime repubblicano, sarà ancora un ministero romano a imporre al Comune di Cuneo il suo progetto di Palazzo degli uffici finanziari, che però non gode di buona salute come il quasi centenario palazzo delle poste.

Come documentato dai compianti Roberto Albanese, Emilio Finocchiaro e Maristella Pecollo in un libro edito da L'Arciere, nella seconda metà dell'Ottocento in quell'area di via Bonelli in estate si svolgevano spettacoli teatrali all'aperto, rivolti a un pubblico più popolare di quello che d'inverno affollava il Teatro Civico nel centro storico, pubblico elitario che nei mesi estivi emigrava in villeggiatura fuori città. Per adeguare meglio la destinazione teatrale di quell'area, si era mosso nientemeno che il grande attore Giovanni Toselli, che la chiamò "Teatro di estate". Ma accumulò un forte passivo finanziario e alla sua morte nel 1885 il Comune acquistò quel Teatro di estate, denominandolo "Teatro Giovanni Toselli", titolo che poi passò al Teatro Civico che lo conserva tuttora. È così che dal 1927 in via Bonelli non si va più per divertirsi, ma per spedire lettere, pacchi, raccomandate, vaglia, telegrammi e, da un po' di anni, per effettuare operazioni un tempo esclusive degli sportelli bancari.

P.E.P.A. Cultura e Ambiente per il turismo sostenibile

MICHELA FERRERO

Nel mese di giugno 2021 il Conseil départemental des Alpes de Haute-Provence, in qualità di capofila, il Comune di Cuneo, Settore Cultura, Ufficio Complesso Monumentale di San Francesco - Museo Civico e l'Unione del Fossanese, in qualità di partner, hanno candidato il progetto *P.E.P.A. Patrimonio Ambientale Culturale. Approcci interdisciplinari e strumenti innovativi* al Bando europeo ALCOTRA Rilancio (2014-2020) Interreg V-A Francia-Italia.

Il dossier è stato inserito nell'Asse prioritario III Attrattività del territorio, priorità di investimento 6c. Conservare, proteggere, promuovere e sviluppare il patrimonio naturale e culturale; obiettivo specifico 3.1. Patrimonio naturale e culturale: incrementare il turismo sostenibile nell'area ALCOTRA.

L'obiettivo condiviso del progetto è quello di adattare la frequentazione turistica dei territori ad un contesto di pandemia e di cambiamento climatico, allo scopo di aumentare in modo sostenibile e stabile l'attrattività dei territori, articolando, attraverso un approccio olistico, l'integrazione e l'interazione di dati scientifici, interventi strutturali sui siti patrimoniali e azioni di valorizzazione, al fine di diversificare e ampliare la stagionalità di ricezione e garantire una fruizione del pubblico, anche in libero accesso.

Questo orientamento sinergico nella strategia generale di intervento, è dettato dalla consa-

pevolezza che il clima e i paesaggi contemporanei possono essere compresi solo attraverso il riconoscimento del loro carattere dinamico, testimone dell'evoluzione del territorio nel tempo. È opinione condivisa che una puntuale analisi dei cambiamenti intercorsi nel passato potrà concorrere a meglio comprendere, anticipare e affrontare i cambiamenti e le sfide del futuro.

Verranno per questo realizzati interventi di sistemazione, messa in sicurezza, riqualificazione e allestimento strumentale di spazi e itinerari strategici preventivamente individuati, utili al raggiungimento dell'obiettivo generale.

Le principali azioni previste dal progetto, se finanziato e per cui si prevedono gli esiti entro il mese di settembre 2021, sono:

- la sistemazione e il miglioramento dell'accessibilità del sentiero che conduce alla grotta preistorica della Baume Bonne, valorizzata dalle équipes scientifiche del museo di Preistoria delle Gole del Verdon, situato nelle vicinanze; la riqualificazione e il riadattamento degli spazi del chiostro del Complesso Monumentale di San Francesco, sede del Museo Civico di Cuneo, per offrire uno luogo alternativo di accoglienza e socializzazione all'aperto;
- la valorizzazione di un itinerario escursionistico lungo la valle Stura con posizionamento di bacheche informative e segnaletica di percorso;



Chiostro del Museo Civico oggetto di riqualificazione

– lo sviluppo e l’installazione di strumenti digitali per una gestione integrata dei dati ambientali atti alla creazione di un ecosistema digitale (beacon - web app - hardware) che unisca i principali siti e musei archeologici del territorio interessato dal progetto.

Inoltre, fra le altre attività specifiche che il Complesso Monumentale di San Francesco – Museo Civico di Cuneo ha in programma di realizzare figurano:

- un’attività di comunicazione ad ampio raggio delle opportunità di visita e di fruizione per diverse tipologie di pubblico dei musei, aggiornata alla normativa anti-Covid, in grado di raggiungere target diversi e, allo stesso tempo, di estendersi alle associazioni e agli enti di rappresentanza delle categorie fragili;
- la partecipazione al Comitato scientifico del progetto, che assicurerà l’animazione dello stesso, mettendo in relazione gli *stakeholders*

(partner, terze parti) e verificherà l’adeguatezza tra gli obiettivi e le azioni intraprese;

- l’organizzazione di un’edizione cuneese del Festival del Cinema Archeologico, con possibilità di estensione delle proiezioni anche nei Comuni dell’Unione del Fossanese, la città di Digne-les-Bains e/o il Museo di Salagon nelle Alpi dell’Alta Provenza. Della proposta è prevista una versione in streaming e/o una versione mista in presenza e in streaming, in caso di recrudescenza della pandemia da Covid 19;
- la realizzazione di un progetto di didattica *e-learning* indirizzato al pubblico dei visitatori disabili acustici, a partire dal mondo della scuola, fino all’adolescenza e all’età adulta, finalizzato a completare i sussidi interattivi alla visita oggi a disposizione del museo, attraverso un approccio inclusivo e la proposizione di video e laboratori *on-line* tradotti in LIS (Linguaggio Italiano dei Segni).

L'accademia di Belle Arti di Cuneo: nuovi spazi e prospettive

ALBERTO LUCCHINI

L'Accademia di Belle Arti di Cuneo si prepara, per l'imminente anno accademico 2021/22, a formare 1500 allievi affinché possano esprimersi con competenza e al meglio in tutti i vari settori creativi del design, della moda, della grafica delle arti visive e multimediali. La creatività in ogni ambito non conosce crisi, anzi spesso è proprio il mezzo fondamentale per poter nuovamente ripartire. I diplomi accademici di primo e secondo livello che vengono rilasciati sono equipollenti alle lauree universitarie. La collocazione nel mondo del lavoro degli studenti che hanno terminato il ciclo di studi avviene tramite contratti di apprendistato e non di stage, con le numerose aziende che si rivolgono direttamente all'Accademia per la ricerca di figure professionali adeguate. L'Accademia di Cuneo può vantare sedi diverse e spazi adeguati per garantire la ripresa delle lezioni in presenza secondo tutte le direttive ministeriali vigenti in merito alla sicurezza anti-Covid. Anche nei periodi in cui la didattica poteva essere fatta solo a distanza, l'Accademia è riuscita a salvare



Palazzo della Banca d'Italia in costruzione, 1928 circa

tutte le discipline, anche quelle laboratoriali, permettendo agli studenti di sostenere tutti gli esami. A Cuneo le sedi dell'accademia sono tre, quella "storica" di via Savigliano, che verrà destinata esclusivamente ai laboratori, e due recentemente acquisite, il palazzo dell'ex Banca d'Italia e l'ampio *open-space* di via Bassignano. L'inaugurazione del nuovo anno accademico viene tenuta proprio nello storico, prestigioso palazzo di corso Nizza 3, costruito nel 1928, dove oltre al bellissimo salone destinato ad Aula Magna, la didattica può contare su ben oltre 1500 metri quadri di aule per lezioni frontali e dotazioni di computer e di attrezzature multimediali. La manifestazione, alla presenza delle autorità locali e regionali, è stata allietata dal primo violino dell'Orchestra Filarmonica del Teatro alla Scala di Milano, con l'accompagnamento di un pianoforte, anch'esso proveniente dallo stesso teatro. La sede di via Bassignano, ubicata sopra il cinema "Fiamma", viene utilizzata sia per lezioni teorico-pratiche, sia per quelle inerenti il nuovo indirizzo sulla cinematografia all'interno delle Nuove Tecnologie dell'Arte. Oltre che nei suddetti spazi, le lezioni dell'Accademia di Cuneo si tengono all'interno del Polo universitario di Asti, dove sono a disposizione aule telematiche e didattiche per le inerenti attività. Un'altra sede attiva ormai da quattro anni si trova a Milano in Ripa di Porta Ticinese 79, sul Naviglio Grande, posta in un moderno e bellissimo stabile nel quale sono presenti anche altre realtà universitarie. Per Milano viene richiesto al competente Ministero l'effettivo distacco dell'Accademia di Cuneo. Da parecchi anni l'Accademia ha acquisito due sedi, dette di rappresentanza, per realizzare eventi di respiro internazionale e per poter entrare in contatto con le realtà più avanzate in tutti gli ambiti della progettazione artistica. Una di queste è nel Principato di Monaco, dove in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia sono state realizzate bellissime sfilate di moda all'interno di rinomati hôtel come il Meridien e l'Hermitage, nonché in boutique e ville prestigiose. Nell'ambito del mese della cultura, a Monaco si sono tenuti anche convegni su restauri effettuati dall'Accademia e su tematiche culturali e artistiche. Noto successo hanno avuto nelle suddette occasioni gli spot realizzati dagli studenti di arti multimediali relativi a tutte le varie manifestazioni atte a rappresentare la cultura, il turismo e l'enogastronomia dell'Italia. La seconda sede di rappresentanza è all'interno del famoso grattacielo "Bosco Verticale" a Milano, dove oltre all'ufficio sito al quindicesimo piano, è disponibile un locale appositamente attrezzato per ospitare manifestazioni, convegni e mostre. La didattica dell'Accademia, in tutti i suoi ambiti progettuali, ha sempre affrontato tematiche provenienti da reali richieste di aziende o ha invogliato gli allievi a partecipare a concorsi nazionali e internazionali, con risultati pienamente soddisfacenti che li ha visti primeggiare in diverse competizioni su istituzioni analoghe. Da diversi anni l'Accademia di Cuneo ha attivato percorsi atti ad accedere ai concorsi statali per l'insegnamento, con la collaborazione di docenti provenienti dall'Università Cattolica di Milano e dall'Università di Torino. Moltissimi ex studenti sono entrati nel mondo della scuola a tutti i livelli, dalle Medie alle Superiori e anche nelle Accademie statali. Un nostro aspetto caratterizzante è la sua internazionalità che, pur operando in una città un po' defilata rispetto ad altre realtà italiane, ha saputo attrarre studenti provenienti da tutto il mondo proprio per la qualità e la serietà nella conduzione degli studi, per la specificità dei corsi e per la possibilità di seguire le proprie scelte formative in un ambiente ancora incontaminato e incoraggiante.

La provenienza degli studenti stranieri, che costituiscono circa la metà degli iscritti, è in maggioranza cinese, ma esiste una notevole componente dell'Est europeo, dell'Egitto e dell'America del Sud.

Secondo un'indagine di un'agenzia svizzera, l'Accademia di Cuneo si pone al 26° posto a livello mondiale per la scelta degli studenti d'arte e al 20° posto (secondo un'indagine cinese) per quelli provenienti da questa nazione.

Le convenzioni in atto con numerose scuole della Cina hanno già dato l'opportunità a nostri docenti e studenti del secondo livello di recarsi in questa nazione per tenere corsi di preparazione, in vari ambiti progettuali, rivolti agli allievi desiderosi di inserirsi nelle Accademie o Università italiane.

L'Accademia vuole superare il chiuso provincialismo imperante per contribuire a creare una nuova immagine della nostra città come luogo dove possono nascere nuove idee, dove si fa cultura e ricerca e dove si attivano progetti e opportunità per i giovani affinché non vengano attratti da altre illusorie e fumose realtà.

Luca Gautero nuovo direttore delle Aree Protette Alpi Marittime

INTERVISTA A LUCA GAUTERO

Luca Gautero è nato a Cuneo nel 1970. Nel 1994 si è laureato presso il Politecnico di Torino in Ingegneria per l'Ambiente e il Territorio e nel 1999 ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Geoingegneria ambientale. Dopo 22 anni di lavoro nel Comune di Cuneo molti dei quali in qualità di Dirigente del Settore Ambiente e Mobilità, nonché Direttore del Parco fluviale Gesso e Stura, dal 1° settembre è Direttore dell'Ente di Gestione delle Aree Protette Alpi Marittime. Lo abbiamo intervistato.

Quale sarà la tua nuova esperienza lavorativa? Di cosa ti occuperai?

Dal 1° settembre ho iniziato la mia nuova esperienza lavorativa presso l'Ente di Gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime e, dopo 22 anni, non sono più dipendente del Comune di Cuneo...

Sono risultato vincitore di un bando di mobilità esterna per dirigenti e, successivamente, il Consiglio dell'Ente di Gestione delle Aree Protette Alpi Marittime mi ha nominato direttore. Per alcuni mesi potrò contare sul supporto fondamentale di Giuseppe Canavese, ex direttore facente funzioni, che il Consiglio ha nominato come vicesario fino al momento del pensionamento, previsto per fine gennaio 2022, dopo 43 anni di lavoro al Parco. Negli ultimi anni abbiamo già operato assieme a numerosi progetti, per la maggior parte europei, in cui Aree Protette Alpi Marittime e Parco fluviale Gesso Stura erano coinvolti in qualità di partner, sviluppando una sinergia che è la miglior premessa per un passaggio di consegne nel segno della continuità.

L'Ente di Gestione delle Aree Protette Alpi Marittime gestisce dal 1° gennaio 2016 due Parchi naturali (il Parco naturale delle Alpi Marittime e il Parco naturale del Marguareis) e otto Riserve naturali. Si tratta di un mosaico di territori, localizzati in una vasta area che si estende dalle Alpi

alla pianura e fino alla Langa, interessando diciassette Comuni. L'Ente gestisce inoltre 20 siti della Rete Natura 2000 che interessano aree di particolare interesse naturalistico poste in provincia di Cuneo, ma del tutto o in parte fuori dai confini dei due Parchi naturali e delle otto Riserve (un'estensione di territorio che raggiunge i 100.000 ha). Presso l'Ente lavorano (a tempo indeterminato o determinato connesso ai vari progetti europei in corso) oltre 60 persone molto competenti e motivate, con le quali spero di intraprendere un bel percorso lavorativo.

È una sfida molto complessa, ma anche molto avvincente e interessante. Io l'affronterò con la massima disponibilità e responsabilità. Inizialmente osserverò, ascolterò e cercherò di comprendere le dinamiche al fine di raggiungere e sviluppare le finalità dell'Ente. Sono sicuro che, con l'aiuto di tutti (consiglio dell'Ente, colleghi dipendenti, sindaci e *stakeholder* del territorio) si riuscirà a proseguire e sviluppare l'ottimo lavoro e i vari progetti che nel corso di oltre 40 anni i Parchi hanno realizzato.

Perché hai fatto questa scelta?

Nel 1994 mi sono laureato in Ingegneria per l'Ambiente e il Territorio (e il destino ha voluto che fossi io il primo "ingegnere ambientale" del Politecnico di Torino) e nel 1999 ho conseguito il Dottorato di Ricerca in Geoingegneria ambientale. Ho sempre ritenuto che lo studio, la tutela e la valorizzazione dell'ambiente e della biodiversità siano un pilastro fondamentale per raggiungere quello sviluppo sostenibile così come definito dal Rapporto Brundtland: "Lo sviluppo che è in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri".

Il progetto del Parco fluviale Gesso e Stura, di cui mi sono occupato in Comune, mi ha per-

messo di confrontarmi e conoscere, nel corso degli anni, il Sistema delle aree protette regionali e, particolarmente, il Parco naturale delle Alpi Marittime di cui il Parco fluviale, come recitava la prima legge istitutiva, ne “rappresenta la porta”. Con il Parco delle Alpi Marittime e, successivamente, anche con altri Parchi regionali (es. l’Ente di gestione delle aree protette dei Parchi Reali, il Parco del Marguareis o il Parco del Po) è stato possibile sviluppare diversi e significativi progetti europei.

I miei studi e le mie passioni sono sempre stati rivolti verso la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale e ambientale. Presso il Comune di Cuneo ho avuto l’opportunità di sviluppare queste mie inclinazioni con risultati soddisfacenti grazie anche al clima organizzativo e lavorativo che siamo riusciti a creare all’interno dei team di lavoro da me coordinati. È indubbio però che lavorare presso un Ente di gestione di un sistema di aree protette come quelle delle Alpi Marittime mi consentirà di approfondire ancor di più le suddette tematiche e sicuramente sarà per me una sfida entusiasmante e stimolante. Sono infatti convinto che nel lavoro bisogna sempre sforzarsi di cercare nuove sfide senza adagiarsi; un Parco (ancor più 2 Parchi e 8 Riserve!) è lui stesso ogni giorno una sfida nuova e conseguentemente lavorare in un’area protetta conduce ad un aggiornamento e rinnovamento continuo!

Ringrazio il Sindaco Borgna e l’Amministrazione comunale di avermi dato il nullaosta per potere effettuare la mobilità e intraprendere questa nuova avventura, così come voglio rivolgere un ringraziamento al Presidente e al Consiglio dell’Ente di Gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime per avermi assegnato il ruolo di direttore. Grazie alla collaborazione avviata da oltre un decennio tra Parco fluviale Gesso e Stura e Ente di Gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime ho potuto scoprire e conoscere, ovviamente non nel dettaglio, i principali progetti strategici che l’Ente (2 parchi naturali e 8 riserve naturali a cui si aggiungono 20 siti di Rete Natura 2000) ha avviato nel corso degli anni e di cui è divenuto punto di riferimento (progetti europei e transfrontalieri, GECT Parc européen / Parco europeo Alpi Marittime Mercantour, candidatura UNESCO Alpi del Mediterraneo, CETS, progetti di gestione della vasta e complessa rete ecologica da tutelare, Centro per la Conservazione e la Gestione dei Grandi Carnivori, Centro di referenza Avvoltoi e rapaci alpini, Centro per la Biodiversità Vegetale...) e vorrei potere contribuire

a sviluppare e, possibilmente, accrescere queste fantastiche (e sicuramente impegnative, ma anche stimolanti) visioni, sfide e azioni tese a sviluppare in modo sostenibile ed equilibrato il territorio delle Alpi Marittime... cercando di lasciare (magari anche un po’ migliorato) in eredità alle nuove generazioni quello che abbiamo avuto la fortuna di trovare.

Qual è l’aspetto più bello del tuo precedente lavoro che vuoi portare con te all’Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime?

Dopo una breve esperienza di ricerca al Politecnico di Torino e di collaborazione con studi di ingegneria ambientale, nel 1999 ho vinto il concorso da funzionario tecnico presso il Comune di Cuneo e nel 2010 quello da dirigente tecnico. Fino a fine agosto 2021 sono stato dirigente del Settore Promozione e Sviluppo Sostenibile del Territorio del Comune di Cuneo che si divideva nelle seguenti macro aree: Ambiente, Mobilità e Protezione Civile; Parco fluviale Gesso e Stura; Manifestazioni; Patrimonio; Pianificazione Territoriale e Strategica; Promozione e sviluppo attività sportive e gestione impiantistica sportiva; Turismo.

Nel corso degli anni ho coordinato diversi progetti strategici dell’Amministrazione tra i quali mi piace ricordare il progetto per la costituzione (ad inizio 2000 con il coordinamento e supporto dell’Assessore Elio Allario) del Settore Ambiente, Mobilità e Protezione civile del Comune di Cuneo, i lavori e i programmi di sviluppo di un nuovo sistema di mobilità cittadina, il Piano Strategico della Città di Cuneo e del suo territorio, gli atti di pianificazione e gli interventi di valorizzazione e recupero ambientale di aree degradate della Città (PISU, Bando Periferie, Agenda Urbana...). Su mandato dell’Amministrazione comunale ho coordinato, dal 2004, i lavori per la pianificazione, attuazione e sviluppo del Parco fluviale Gesso e Stura (area protetta istituita dalla Regione Piemonte nel 2007, che comprende attualmente 14 comuni, la cui gestione è stata affidata al Comune di Cuneo) e, soprattutto in tale ambito, ho coordinato 27 progetti europei.

Durante la mia attività lavorativa – che è stata pressoché concentrata all’interno del Comune di Cuneo con il privilegio però di coordinare nel corso degli anni diversi Settori e Servizi comunali (Ambiente, Mobilità, Protezione Civile, Parco fluviale Gesso e Stura, Edilizia e Urbanistica, Lavori Pubblici, Sport, Patrimonio, Manifestazioni, Pianificazione strategica, Turismo)

che mi ha permesso di interagire complessivamente con almeno 150-200 persone – si è sempre più affermata in me la convinzione che il vero patrimonio di un'organizzazione lavorativa è il cosiddetto capitale umano sul quale occorre investire (tempo e risorse), definendo specifiche strategie di sviluppo, di valorizzazione, motivazione e valutazione.

In questi anni ho avuto la fortuna e l'onore di lavorare a fianco di tante persone e condividere con loro il raggiungimento di ottimi risultati e obiettivi e, in alcuni casi, anche l'esperienza di insuccessi dai quali però siamo ripartiti ancor più determinati e impegnati a fare meglio... In ogni caso ho potuto sperimentare sempre il fatto che al Comune di Cuneo, salvo rare eccezioni, lavorano persone che “credono in ciò che fanno” e che lo svolgono con passione ed entusiasmo. Con alcune di queste penso di non sbagliare a dire che ho fatto un bellissimo percorso di vita e lavorativo.

Quindi, sono convinto che l'aspetto più importante di cui voglio andare fiero non sono le tante opere e progetti che abbiamo realizzato, ma le persone che ho conosciuto e il fantastico gruppo di lavoro che si è creato nel corso degli anni e che ha cercato sempre di mettere in pratica un motto di Ralph Waldo Emerson a me tanto caro: “Niente di grande è stato mai raggiunto senza l'entusiasmo”.

Oltre a questo aspetto, della tua precedente esperienza in Comune, di cosa vai orgoglioso d'aver fatto e portato a termine?

Ci sono diversi progetti e attività di cui vado orgoglioso e che, con l'aiuto e l'entusiasmo di tutti, siamo riusciti a realizzare in questi anni. Oltre ai progetti strategici citati precedentemente, mi piace ricordare i tanti interventi e piani attuati, ovviamente in stretta correlazione con le varie Amministrazioni comunali che si sono succedute in questi 20 anni a Cuneo, relativamente allo sviluppo di una nuova mobilità cittadina: la costituzione dell'ufficio biciclette, la realizzazione di una fitta rete di piste ciclabili, i parcheggi di interscambio, l'ascensore panoramico, la pedonalizzazione di importanti aree della città, l'invenzione del *bikesharing* che poi si è sviluppato in tutta Italia, lo sviluppo del cicloturismo, il progetto Eurovelo8, il nuovo sistema di trasporto pubblico locale dell'inizio 2000, il nuovo sistema di trasporto alunni e disabili, la pedonalizzazione del viale degli Angeli...

Ricordo anche tutti gli interventi realizzati, so-

prattutto ad inizio degli anni 2000 a seguito degli eventi alluvionali, per la sistemazione idrogeologica dei corsi d'acqua (Stura di Demonte, Gesso, Grana e Colla) interessanti il Comune di Cuneo, la progettazione e definizione della rete di monitoraggio idrico del territorio comunale. La gestione, a livello comunale, con il concorso di tutte le componenti del Servizio di Protezione Civile, di diverse emergenze (incendio Michelin, il Millennium Bug, eventi alluvionali, incidente ferroviario, incendio Lannuti, la partecipazione alla gestione delle tendopoli dell'evento sismico de L'Aquila e in ultimo la gestione del Centro Operativo Comunale (COC) nell'ambito dell'emergenza COVID).

Ricordo con entusiasmo la collaborazione a diversi eventi importanti che hanno visto Cuneo protagonista: le diverse tappe di arrivo e partenza del Giro d'Italia ed eventi sportivi vari, l'Adunata degli Alpini del 2007, la partenza del Tour de France nel 2008, le diverse edizioni della Fiera del Marrone, le altre svariate manifestazioni di Cuneo (StraConi, Illuminata, domeniche ecologiche, uscite in bicicletta cittadine...).

Ho avuto l'opportunità di seguire e sviluppare anche la promozione e lo sviluppo di progetti nell'ambito della tutela ambientale quali, ad esempio, il nuovo sistema di gestione della raccolta e trasporto dei rifiuti (sistema porta a porta con aumento notevole del grado di raccolta di rifiuto differenziato), la redazione del PAESC (Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile e Clima) nell'ambito del Patto dei Sindaci, un *network* sostenuto dalla Commissione Europea che coinvolge oltre 50 Paesi, il Piano di zonizzazione acustica, il Sistema Informativo Territoriale del Comune, il Piano di Protezione Civile, la promozione e sviluppo della mobilità elettrica...

Molti progetti (sicuramente ne ho dimenticati tanti altri e mi scuso con i colleghi), ma ciò che voglio maggiormente evidenziare sono le cosiddette “azioni immateriali”, ossia quelle diverse iniziative che nel corso degli anni abbiamo realizzato per sensibilizzare e comunicare le tematiche della tutela ambientale, della salvaguardia del pianeta, della percezione e valutazione dei rischi territoriali nell'ambito della protezione civile, nella promozione della mobilità sostenibile, nell'educazione ambientale... Azioni soprattutto rivolte alle scuole e alle nuove generazioni.

Ovviamente tutto quanto, sommariamente e sinteticamente citato, è stato possibile attuarlo grazie alla collaborazione, impegno ed entusiasmo di tutti i colleghi con i quali ho avuto la fortuna di

lavorare in questi anni e grazie anche al supporto e condivisione delle finalità con gli Amministratori della Città di Cuneo.

Molti progetti ai quali ho partecipato ovviamente sono ancora in corso e si svilupperanno nei prossimi anni e sono sicuro che renderanno ancora più bella e sostenibile la nostra città; mi piace citare quelli di realizzazione del nuovo Parco Parri (di cui continuerò ad essere dirigente responsabile in comando) e la riqualificazione di quello che io reputo il più importante monumento storico-naturalistico-ambientale-paesaggistico di Cuneo che è il viale degli Angeli.

Un progetto di cui sono orgoglioso di avere fatto parte è quello (ancora in corso) inerente la seconda esperienza di Pianificazione Strategica della Città di Cuneo, la quale prevede che la costruzione di una visione al futuro non possa prescindere da un percorso improntato alla sostenibilità economica, sociale ed ambientale, con la sperimentazione di un percorso di “territorializzazione cuneese” degli obiettivi di sostenibilità dell’Agenda O.N.U. 2030.

In questi anni, oltre a conoscere e lavorare con tanti colleghi, ho avuto anche la fortuna di contribuire alla creazione di gruppi di volontari (Gruppo Comunale di Volontari della Protezione Civile di Cuneo, Gruppo di Volontari del Parco fluviale Gesso e Stura) e conoscere delle fantastiche persone che hanno sempre donato alla città tempo, lavoro ed entusiasmo a profusione e sono state sempre esempio tangibile di cosa deve significare “essere al servizio del cittadino”.

Recriminazioni/delusioni?

Non mi vengono in mente situazioni o progetti di cui sono deluso o di cui debba recriminare. Magari, mi rincresce che in alcune circostanze io non abbia insistito su alcune proposte e idee che si potevano sviluppare...

Mantieni comunque un piede ancora in Comune...?

Mi è stato chiesto dall’Amministrazione comunale di continuare a coordinare il Parco fluviale Gesso e Stura (il cui ente gestore è il Comune di Cuneo) di cui mi sono occupato tecnicamente sin dalla sua creazione all’inizio degli anni 2000...

Di questa area protetta regionale manterrò quindi la responsabilità: il Consiglio delle Alpi Marittime ha infatti approvato il comando che prevede, per un anno, il distacco, un giorno alla settimana, presso le sedi del Parco fluviale Gesso e Stura. È un impegno aggiuntivo, ma anche un’opportu-

nità per fare lavorare in maniera sinergica e nel rispetto delle loro peculiarità e finalità aree protette regionali gestite in maniera differente (Ente strumentale regionale e Comune di Cuneo)

Un piede nel Comune quindi lo terrò almeno per un po’ di tempo...

Per finire?

Se mi guardo indietro, vedo tanti progetti attuati e realizzati nella città e altri ancora in fase di conclusione. Come già detto, tutto ciò è stato possibile grazie alla squadra di colleghi, volontari (anche quelli che purtroppo non sono più tra noi...) e Amministratori che tutti insieme abbiamo costruito in questi anni. Un grazie voglio anche esprimerlo alla mia famiglia (e soprattutto a mia moglie Andreana) che mi ha consentito di dedicare tempo e risorse a questo bel lavoro.

Voglio anche ringraziare i Sindaci (dottori Elio Rostagno, Alberto Valmaggia e Federico Borgna), gli Assessori e i Consiglieri del Comune di Cuneo con i quali ho avuto l’onore di collaborare per avermi dato l’opportunità di lavorare a progetti importanti e ad avere sempre ascoltato i miei consigli e, molte volte, supportato e avallato le mie proposte.

Ringrazio tutto il personale dei settori che ho gestito (con i quali molte volte sono nati rapporti di amicizia e di rispetto) e tutti i colleghi degli altri Settori comunali con i quali molte volte mi sono interfacciato e abbiamo collaborato insieme; le tematiche di competenza degli uffici da me coordinati nel corso degli anni hanno sempre avuto forti connessioni con altri Settori e io ho sempre creduto nello sviluppo di dette interdipendenze. Sono quindi contento e orgoglioso di avere creato una squadra competente e attiva che sicuramente proseguirà e svilupperà nuovi progetti a beneficio della nostra bellissima città.

Per il mio futuro lavorativo ritengo che – nel contesto attuale di emergenza globale climatica, sanitaria, sociale ed economica – i Parchi possano ricoprire un ruolo centrale nell’affrontare i grandi problemi ecologici del nostro tempo (i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità), diventando sempre più luoghi ideali per verificare la sostenibilità di nuovi modelli di sviluppo e di rafforzamento della resilienza degli ecosistemi secondo il quadro strategico degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell’Agenda O.N.U. 2030, del Green Deal europeo e del Next Generation EU. Una nuova sfida che i Parchi potranno giocare da protagonisti e nella quale io spero di riuscire a fornire il mio contributo.

8 settembre 1943

Il tempo delle scelte

GIGI GARELLI



Cortile della Biblioteca civica

L'Associazione Partigiana Ignazio Vian – Centro culturale don Aldo Benevelli e l'Istituto Storico della Resistenza e della storia contemporanea di Cuneo hanno organizzato, con il patrocinio del Comune di Cuneo e l'adesione di ANPI Cuneo e Fondazione Nuto Revelli, la serata di parole e musica per non dimenticare "8 settembre 1943 – Il tempo delle scelte" svoltosi sabato 11 settembre 2021 nel cortile della Biblioteca Civica di Cuneo, con il tenore Giovanni Battaglini e il quintetto Architorti (Sawa Kuninobu-violino 1, Luca Costantino-violino 2, Elena Saccomandi-violoncello, Marco Robino-violoncello, Paolo Grappeggia-contrabbasso).

La sede, con le vetrate illuminate e gli scaffali che ospitano la sagistica, tra cui occupa uno spazio importante proprio quella dedicata alle tematiche oggetto della serata, sono stati eseguiti canti della tradizione partigiana e altri del repertorio di alcuni cantautori italiani per ricordare e attualizzare i fatti dell'8 settembre 1943, data dell'Armistizio che portò l'Italia ad affrontare stenti, bombardamenti, rappresaglie, dando avvio alla lotta di Liberazione cui parteciparono uomini e donne di tutte le età e delle più diverse estrazioni politiche: in un contesto di generale confusione e disorientamento non mancarono persone e gruppi capaci di scelte chiare e coraggiose. In particolare furono proprio le valli cuneesi a veder nascere le prime bande di ribelli nelle ore seguite all'annuncio dell'Armistizio stesso: la sera del 10 settembre, a Barge, il capitano di cavalleria Pompeo Colajanni si mise alla guida di una formazione garibaldina di orientamento comunista. La banda partigiana GL "Italia Libera" si costituì poco dopo a Madonna del Colletto in valle Gesso per trasferirsi di lì a qualche giorno a Paraloup, in valle Stura. Attorno al capitano Ignazio Vian si radunarono invece i primi gruppi di ribelli nei dintorni di Boves e sulle pendici della Bisalta. Altre bande nacquero in valle Grana, altre ancora in valle Pesio, altre poi – le cosiddette "Formazioni autonome" – si radunarono nel Monregalese attorno alla figura di Enrico Martini "Mauri". Di ispirazione socialista erano invece le brigate "Matteotti", presenti nelle Langhe.

I protagonisti di quei giorni convulsi hanno lasciato nei loro diari racconti diretti e vividi di quanto accadeva nelle strade e nelle caserme, con punti di vista e sottolineature diverse. Alla lettura di alcune di queste varieghe testimonianze è stata dedicata l'iniziativa organizzata la sera dell'11 settembre, con l'intento non solo di ricordare la portata storica di quanto accaduto allora, ma anche di richiamare il valore morale e civile di quegli avvenimenti per una comprensione più profonda del presente.

Bella ciao ha aperto e chiuso la serata, in cui Paolo Romeo, dopo il saluto di Claudia Bergia e Gigi Garelli, ha letto brani scritti da Nando Dunchi, Enrico Gay, Nuto Revelli, Gustavo Comollo e Emanuele Giuntella.

Come ha chiarito Giovanni Battaglini, che si è detto particolarmente legato ai temi della Resistenza, perché quella è stata "l'aria" che si respirava in casa sua fin da quando era bambino, ci sono molte forme di resilienza e di resistenza, e molte battaglie che si devono combattere ancora oggi, per la libertà, per il rifiuto della guerra e di ciò che comporta, per una vita dignitosa e giusta.

Di qui l'esecuzione de *I sogni di Martino*, scritta dallo stesso Battaglini, dedicata ad un bambino che ha perso la gamba in un'operazione di sminamento e sogna un nuovo arto, per poter vivere la vita che gli spetta di diritto, di *Un giudice*, *La guerra di Piero* e *Fiume Sand Creek* di De Andrè, *La storia siamo noi* di De Gregori, *With a little help from my friends* dei Beatles.

Questi brani si sono fusi in una narrazione coinvolgente con canti della Resistenza come *La ballata dei fratelli Cervi*, *Festa grande d'aprile*, *Ohi partigian non pianger più*, *Attraverso valli e monti*.

Poco lontano, al Varco, Peppino Englaro, ospite del Cespec e della sua *Summer school*, interveniva sui temi legati alla sofferenza fisica e spirituale, mentre la città stava vivendo due giorni dedicati ai Campionati Italiani Giovanili di Duathlon e aveva appena reso omaggio, presso il Teatro Toselli a Davide Schiffer, a dimostrare il rinnovato desiderio di vivere insieme, in sicurezza, esperienze importanti.

Impegno del Consiglio Comunale per far fronte all'emergenza umana e sociale del popolo afgano

BRUNO GIRAUDO

Lunedì 21 settembre 2021, nella rinnovata sala, si è riunito il Consiglio Comunale.

Tra gli argomenti in trattazione nella prima giornata di lavori un ordine del giorno in merito a: *“Rispondiamo con concretezza ed efficacia all'emergenza umanitaria del popolo Afgano”*. *Presentato dai consiglieri comunali dei Gruppi “Cuneo Solidale Democratico”, “Partito Democratico”, “Centro per Cuneo Lista Civica”, “Crescere Insieme”, “Cuneo Città d'Europa”, “Cuneo per i Beni Comuni”, “Grande Cuneo”, “Gruppo Misto di Maggioranza” e “Movimento 5 Stelle.IT”*.

Invitato dal Sindaco a partecipare per la trattazione anche l'Ambasciatore Stefano Pontecorvo, Alto Rappresentante civile della NATO per l'Afghanistan.

Dopo i saluti, il Presidente del Consiglio comunale Alessandro Spedale ha ringraziato il Signor Ambasciatore e ne ha tracciato il profilo.

L'Ambasciatore Stefano Pontecorvo, Alto Rappresentante civile della NATO per l'Afghanistan, in carica dal giugno del 2020, ha rap-

presentato la NATO anche nel processo di pace per l'Afghanistan tenutosi a Doha /Qatar. A Kabul ha garantito l'operatività dell'aeroporto internazionale, il flusso di 15.000 evacuandi al giorno e ha coordinato il ponte aereo mediante il quale sono stati trasferiti all'estero oltre 120.000 collaboratori afgani della NATO stessa, degli alleati e dei Paesi partner.

Nel corso della sua carriera ultratrentennale, l'Ambasciatore Pontecorvo ha servito presso le Ambasciate d'Italia a Mosca, Londra, Islamabad, ove è stato l'Ambasciatore d'Italia, oltre che presso le rappresentanze permanenti italiane, presso l'Unione Europea e la NATO, entrambe a Bruxelles.

Tra i dossier più delicati trattati, vanno annoverati i Balcani, la politica estera europea e la nascente difesa europea. Al Ministero degli Esteri è stato tra l'altro Capo Segreteria di tre Sottosegretari e/o Vice Ministri degli Esteri, e successivamente Vice Direttore Generale per l'Africa.

Ha anche prestato servizio al Ministero della Difesa ed è stato Consigliere Diplomatico dei

Ministri Di Paola, Mauro e Pinotti.

Il Sindaco Federico Borgna, dopo il ringraziamento all'Ambasciatore per la disponibilità dimostrata, ha affermato: *«Credo che questa sera il nostro Consiglio comunale possa essere definito uno dei Consigli, il Consiglio comunale più invidiato al mondo su un tema specifico, che è il tema dell'Afghanistan, in particolare il tema della geopolitica in generale»*.

Il Sindaco ha proseguito con una riflessione circa il fatto che alcuni degli argomenti discussi dal Consiglio stesso, come quello riferito all'Afghanistan, evidenziano che non è possibile considerare il mondo a compartimenti stagni in quanto anche le cose che succedono in luoghi che apparentemente sono dall'altra parte del mondo in realtà *«hanno ricadute palpabili sulla nostra vita quotidiana, in termini di approvvigionamento energetico, materie prime e logistica che vuol dire commercio globale, che significa commercio nella nostra città, nei nostri territori, nel nostro Paese, che vuol dire ricadute in termini di sicurezza e di flussi migratori»*.

Dopo l'intervento dell'Ambasciatore Pontecorvo (il Suo intervento è pubblicato su questo numero di *Rendiconti*), il Presidente Spedale ha concesso la parola alla Consigliera Tiziana Revelli che ha illustrato l'ordine del giorno. Nell'illustrazione la Consigliera Revelli ha precisato che *«l'accoglienza è per noi importantissima e fondamentale anche per le ragioni opposte rispetto alle quali il fondamentalismo imbalanzito crede di averci sconfitto, ovvero perché, come recita la nostra Costituzione, e anche lo Statuto di questo Comune, l'accoglienza e la difesa dei valori della democrazia e della libertà delle persone che in questi eventi, proprio nell'ultimo periodo sono stati violati, sono per noi di importanza fondamentale»*.

Nel Suo intervento, la Capogruppo di "Cuneo Solidale Democratica" ha voluto anche considerare il ruolo dell'Europa in situazioni di emergenza umanitaria quali quella afgana, auspicando che una Europa solidale possa tornare *«al centro della storia proprio evitando*

di cedere alle lotte per la supremazia e alla tentazione di avere un tornaconto da questo aiuto».

Al termine dell'illustrazione dell'ordine del giorno, altri consiglieri sono intervenuti esponendo le proprie convinzioni e ponendo alcune domande.

Nel Suo intervento, il Consigliere Sturlese, per il quale *«l'operazione non è servita a risolvere una situazione complessa, tanto più che già pochi anni dopo si era già deciso di abbandonare, dai tempi di Obama e poi con Trump e poi finalmente, in questa maniera particolarmente fallimentare, di Biden»*, si è chiesto cosa potrà fare l'Europa di fronte al mutato quadro geopolitico.

Il Consigliere Lauria, precisando che, a Suo giudizio l'intervento in Afghanistan non è servito *«ad estirpare il terrorismo»*, ricorda che questa *«avventura ha visto, da parte di questo Paese, la perdita di 53 persone, 53 militari italiani sono morti e mi piacerebbe ricordare che sono morti per qualcosa e non solamente perché oggi rivedendo la storia immaginiamo qualcosa di diverso da quello che è stato»*. Rispetto al ruolo politico, il Consigliere Lauria, pur con gli apprezzamenti per l'operato dell'Ambasciatore e di tutti coloro che in quei giorni hanno gestito una situazione difficile, ha proseguito affermando che *«se è mancata la politica in quel Paese, è mancata la politica in tutto il mondo, non solo in quel Paese, e certamente è mancata la politica estera in questo Paese e aggiungo in Europa»*; si è chiesto inoltre se sia opportuno intrattenere relazioni diplomatiche con i Talebani che negano i diritti fondamentali, ad esempio quelli delle donne, e che fino a ieri erano da tutti considerati pericolosi.

Anche il Consigliere Noto ha ricordato le vittime e precisato che a suo giudizio l'ordine del giorno si pone in continuità con l'attività sul campo dell'Ambasciatore e di tutti coloro che come lui hanno saputo, in un momento difficile, essere la speranza di donne, uomini e famiglie che speravano in un futuro migliore per se stessi e per la propria nazione.

Il Consigliere Luca Pellegrino ha posto l'attenzione sulla diversità di valori che sono alla base degli Stati democratici in confronto a quelli di Stati fondamentalisti così lontani dal nostro modo di pensare, dai nostri valori.

La Consigliera Martello, parlando della popolazione afgana, si è interrogata su come la popolazione stia affrontando questo periodo e si è detta preoccupata *«soprattutto per la condizione femminile perché per noi sono cose inconcepibili non poter andare a scuola, dover avere sempre il velo, tutte coperte, non poter fare nulla, non poter uscire di casa»*. Ha concluso l'intervento interrogandosi sulla possibilità di un futuro migliore.

Il Consigliere Paschiero, rimarcando il dramma vissuto dalle popolazioni di quelle terre, si è interrogato su cosa sia possibile fare perché tutto questo non diventi oblio, perché non si spengano i riflettori ed in particolare come possa *«la politica trasformarsi per trasformare una situazione che, paradossalmente, ad oggi è soprattutto colpa della politica»*.

L'Ambasciatore, su invito del Presidente del Consiglio comunale, ha ripreso alcuni degli argomenti emersi nella discussione.

Tra questi l'importanza dell'accoglienza ritenuta sacrosanta perché l'aiuto umanitario per definizione è "umanitario", non politico. *«Queste persone hanno creduto in noi, hanno operato una scelta di campo anche se il fossato culturale tra quello che noi abbiamo cercato di portare e quello che c'era è enorme»*. Anche per questo non possono essere abbandonati. Rispetto alle relazioni diplomatiche, l'Ambasciatore ha ricordato che i Talebani sono inseriti nella lista di organizzazioni terroristiche stilate dall'ONU e quindi, oltre all'aspetto etico, non si può trascurare quello politico. La politica dell'ONU è da un lato parlare con tutti e calibrare le relazioni a seconda di come si comporta il prossimo.

Rispetto al voto, forte è stata l'affermazione dell'Ambasciatore: *«Il voto non è nel vocabolario dei Talebani»*. E questa conclusione, ha precisato, è suffragata dai colloqui da lui avuti con i Talebani, avendoli incontrati come fun-

zionario della NATO. Ha meglio precisato: *«Loro ritengono che Talebano vuol dire studente, scolaro, ma nel senso inglese di "schooler" cioè sapiente; io so, tu non sai e pertanto ti guido. Che cosa è questa storia di un voto ogni persona? Lo conosce il Corano quelignore lì? Perché deve votare? Questo è il ragionamento che fanno, ma te lo fanno in faccia, e non è facilmente smontabile perché noi abbiamo un background di Illuministi democratici, loro hanno un background religioso ed etnico»*.

Sul fatto dell'intervento in Afghanistan, l'Ambasciatore Pontecorvo è convinto non sia stato un errore, ma ben comprende le opinioni diverse emerse nella discussione, così come crede che l'Europa possa giocare un ruolo importante solamente se riuscirà a unirsi non solo a parole, ma con fatti concreti.

Rispetto al significato del termine "democrazia" non ha dubbi l'Ambasciatore: *«Io credo che la democrazia non si possa esportare, si può invece favorire quella che è la richiesta di base di tutti i popoli, libertà per le donne, parità fra i sessi, cui si arriva pian piano»*. Così come non ha dubbi sul fatto che non si gioca con la religione, soprattutto in Paesi con una forte percentuale di analfabeti perché *«l'analfabeta non sa né leggere e né scrivere ... e, a seconda di quello che gli viene detto, pensa in quel modo»*.

L'intervento si chiude con la triste certezza che le vessazioni ci sono e sono forti e che anche sulla condizione femminile non possiamo farci illusioni di nessun tipo.

Al termine del discorso, il Consiglio comunale ha ringraziato l'Ambasciatore, rimarcato dal Presidente Spedale: *«Questo applauso vale più di tante parole, vi ringraziamo per il tempo che ci avete dedicato, per questo momento alto che ha vissuto il Consiglio e soprattutto, se tra qualche mese sarà libero cittadino, ci auguriamo intanto di vederla più spesso»*.

Dopo le dichiarazioni di voto l'ordine del giorno è stato approvato con 22 voti favorevoli e 3 astensioni.

Discorso tenuto dall'Ambasciatore Stefano Pontecorvo al Consiglio Comunale di Cuneo

STEFANO PONTECORVO

Grazie signor Presidente. Grazie signor Sindaco per l'invito.

È per me un onore, un privilegio, poter essere in Consiglio comunale in quella che io considero la mia città; e la considero la mia città non solo per aver sposato Lidia, una cuneese doc conosciuta a Mosca dove entrambi lavoravamo, ma anche per il fascino, la storia, la tranquillità e la facilità di vita che qui si respira. A Cuneo mi trovo benissimo e nonostante sia nato in Thailandia, abbia radici Positanesi ed abbia girato il mondo penso che quando si ama un luogo dove ci si sente a casa si possa anche dire di appartenere a quel luogo.

L'unico problema di Cuneo, specie oggi che si vive in un mondo dinamico e globalizzato, è arrivarci. – Se ne è parlato ieri col Sindaco; l'aeroporto di Levaldigi dovrebbe essere meglio sfruttato e reso efficacemente operativo e funzionante affinché sia una risorsa per tutto il territorio. – So che la sorte di Levaldigi è occasione di dibattiti, anche vivaci, e mi auguro riusciate presto a trovare una positiva soluzione.

E di aeroporto in aeroporto, passo ora a parlare della mia esperienza di un anno e mezzo a Kabul in veste di Alto Rappresentante Civile NATO per l'Afghanistan; non tanto o solo degli ultimi 15 giorni passati all'aeroporto Hamid Karzai in cui abbiamo nell'emergenza più totale evacuato 140.000 persone, un grande capoluogo di provincia, ma soprattutto per fermare alcuni punti salienti sul perché si sia arrivati a questo amaro epilogo e su cosa dovremo aspettarci in futuro. Circa il mio operato degli ultimi 15 giorni a Kabul, la NATO mi aveva assegnato l'incarico della gestione dell'aeroporto. Dovevo tenerlo operativo e funzionante in tutte le sue molteplici sfaccettature, coordinare tutti i voli e le evacuazioni e raggiungere l'obiettivo NATO di evacuare da Kabul 1.600 persone che avevano collaborato direttamente con noi. Sono riuscito a portarne fuori 2.100 perché non solo non abbiamo lasciato indietro nessuno che fosse veramente in pericolo ma abbiamo anche evacuato persone che per vari motivi si sentivano in pericolo, e stiamo ancora operando in tal senso perché con la vita della gente non si può, né si deve rischiare.

Ma come dicevo, quella svoltasi in aeroporto non è che la parte finale di una tragedia, e qui vengo al punto principale, cioè alla involuzione della situazione nella sua interezza.

Quando mi chiedono “Perché è successo?” e “Come è successo?” rispondo innanzitutto che non è stata una sorpresa. La scelta politica presa a più di 10.000 chilometri di distanza è stata adottata nella piena consapevolezza di quelle che avrebbero potuto esserne le conseguenze. Io c’ero ed ero nel mezzo delle cose e degli eventi. Chi, come me, voleva vederlo poteva vedere le conseguenze di quella scelta. È successo più velocemente delle previsioni, ma non poi troppo più velocemente. La veloce avanzata talebana, quasi senza colpo ferire, è stata resa possibile dalla defezione dell’esercito afgano che aveva ormai da tempo perso fiducia nel Presidente Ghani, dandosi poi alla fuga. Il crollo drammatico del paese, e non ci possono essere equivoci, è la conseguenza della cattiva politica, di quella politica che guarda solo a sé stessa, o di quei politici che guardano solo a loro stessi. Non dovremmo neppure chiamarla politica bensì comportamenti di una serie di individui al potere che hanno guardato ai propri interessi, al proprio arricchimento finanziario e a quello dei loro gruppi tribali. Ragionando in termini di potere finalizzato all’arricchimento alla fine si perde tutto: si perde il Paese e si sacrifica la vita della gente. Tutto questo come dicevo era nell’aria, era palpabile. Si sperava che l’esercito afgano avrebbe opposto una qualche forma di resistenza, ma così non è stato e con l’inizio dell’avanzata talebana e la caduta di alcune città e avamposti, – temendo esattamente quello che è effettivamente poi successo, presi la decisione di anticipare il trasferimento del mio team in aeroporto e consigliai agli Ambasciatori dei vari paesi di fare altrettanto.

Io temo molto il momento in cui i riflettori si spengheranno sull’Afghanistan perché lì succederà quello che tutti temiamo succeda, già ne abbiamo chiare avvisaglie. Con i riflettori spenti, con i giornalisti fuori e con l’attenzione rivolta altrove, come per esempio per i sottomarini, o per un riacutizzarsi della pandemia, in Afghanistan ci sarà un totale regresso sociale, come già stiamo parzialmente vedendo. Chi fra coloro che si illudevano che i Talebani fossero cambiati e che, ad esempio, consentissero alle ragazze di continuare ad andare a scuola, si dovrà forzatamente ricredere alla luce dei fatti.

Ci si potrebbe domandare: cosa rappresenta per noi l’Afghanistan? In fondo sono distanti 3.000 miglia, che ci importa? Ci importa e anche parecchio. L’instabilità dell’Afghanistan, come accennava il Sindaco poc’anzi – Sindaco al quale per inciso faccio i miei complimenti, come li faccio a tutti voi, perché se a Cuneo si vive bene è grazie a come la città viene amministrata – si riflette pesantemente su noi occidentali. Ed è per questo che non si può dire che abbiamo sprecato 20 anni, perché andando in Afghanistan noi abbiamo spostato, per 20 anni, i confini della lotta al terrore dai nostri confini a quelli dell’Asia Centrale. Ricordo a tutti che prima dell’11 settembre c’erano stati già una serie di gravi attentati tutti originati da Al Qaeda, ad esempio alle Ambasciate americane in Tanzania e in Kenya, ed altri erano in preparazione a Parigi e a Berlino, andati a vuoto solamente per problemi tecnici. Tutti ricordano l’11 settembre, ma quanti 11 settembre avremmo avuto se non fossimo andati in Afghanistan? In questi 20 anni sono stati commessi degli errori, è innegabile, ma va ricordato che in questi 20 anni sebbene ci siano stati degli attentati, nessuno è stato di portata così devastante come quello dell’11 settembre e come quelli che venivano preparati e programmati in Afghanistan a quei tempi. Adesso purtroppo non avremo più questa certezza, non avremo più questo presidio in loco. In Afghanistan ci sono 18 organizzazioni terroristiche riconosciute dall’ONU. Io ci ho vissuto e ho vissuto anche in Pakistan per 4 anni e mezzo, quindi sono zone e una materia che conosco piuttosto bene. I combattenti Talebani, circa 75.000, non riusciranno mai a controllare un paese come l’Afghanistan che ha una superficie sei volte superiore a quella dell’Italia, un territorio non pianeggiante, con aree

inaccessibili; basta che guardiate una mappa dell'Afghanistan e vedrete che tre quarti del territorio è montuoso e come tale difficilmente controllabile. Isis e Al Qaeda hanno un conto aperto con l'occidente e i Talebani, essendo dei Jihadisti, hanno un'etica jihadista il che non consente loro di combattere altri gruppi terroristici con cui hanno una comunanza intellettuale. Quindi la nostra guardia deve essere ben alta. Anzi, altissima!

Non solo, ora abbiamo anche a che fare con un fondamentalismo imbalanzito dalla vicenda afghana, imbalanzimento che non lascia presagire nulla di buono. La scorsa settimana a Cernobbio ero accanto ad un Primo Ministro di un paese Islamico, invitato anche egli, il quale era seriamente preoccupato perché nel suo stesso Governo oltre ai moderati, come da tutte le parti, sono presenti anche fondamentalisti i quali stanno alzando la testa grazie alla vittoria, o per meglio dire alla percepita vittoria dei Talebani in Afghanistan. I fondamentalisti – che va detto, non sono tutto l'Islam, ben lungi essendo la stragrande maggioranza dei mussulmani persone che credono alla convivenza pacifica fra le religioni – ritengono di aver sconfitto un sistema di valori che non hanno alcuna virtù e a cui non bisogna ispirarsi, anzi bisogna combatterlo: libertà di stampa, diritti individuali, diritti delle donne, diritti etnici, ... Per loro questi nostri valori sono tutte fantasie che hanno fallito. Così come coloro di noi che non credono al comunismo pensano che il comunismo sia fallito come sistema di valori, i fondamentalisti e quindi anche i Talebani pensano che il sistema occidentale non abbia nulla da insegnare, e che tutti i valori che esso propugna siano valori da scartare.

Altro motivo che deve preoccuparci, altrettanto grave, è che l'Afghanistan e in particolare la provincia Helmand, produce l'80% dell'oppio che c'è sul mercato mondiale, una parte del quale veniva da noi occidentali distrutto quando combattevamo i Talebani. Il prezzo dell'oppio sul mercato di Helmand, che è per l'oppio l'analogo del nostro mercato di Milano per il pesce, è se-stuplicato. La richiesta è esplosa perché attualmente è molto più facile far uscire narcotici dall'Afghanistan. E indovinate dove vanno a finire questi narcotici? In gran parte anche da noi.

A questi gravi e realistici rischi va aggiunto che l'Afghanistan, se lo focalizzate sulla mappa geografica, è il vero snodo reale tra il cuore energetico del mondo, che sono le Repubbliche Centroasiatiche e il motore del mondo, che è l'Asia del Sud e il Sud Est Asiatico, in cui abitano 4,5 miliardi di persone, il 60% della popolazione mondiale, e che conta per il 70% della crescita economica mondiale. Con un Afghanistan stabilizzato, che certamente i Talebani riusciranno ad ottenere a termine, passeranno dal Paese oleodotti, gasdotti e così via e noi in Europa avremo un diminuito accesso alle fonti energetiche. Spero che le rinnovabili diventino presto una realtà, perché al momento ancora non lo sono. Molti paesi al mondo dovranno continuare a contare sulle energie fossili le quali, anche grazie ad un Afghanistan in qualche modo tenuto sotto controllo, saranno meno accessibili per noi e molto più accessibili per altri, con evidenti problemi legati ai costi e alla crescita.

Infine, per concludere il mio intervento, cosa avrebbe potuto impedire il crollo dell'Afghanistan? La buona politica, quella politica che noi perseguiamo e che pur con tutti i suoi limiti impedisce comunque che un Paese ceda a correnti e a impulsi che non sono compatibili con la vera democrazia, che poi è l'unica difesa che abbiamo contro accadimenti di questo genere. Perché a me è chiarissimo che tutto ciò che abbiamo vissuto in Afghanistan e che io ho in parte vissuto in prima persona, è sì una sconfitta militare dell'esercito afghano, e anche parzialmente nostra avendolo sostenuto, ma va detto e ricordato che tanto gli eserciti quanto le istituzioni non possono prosperare in un vuoto istituzionale. Solo un quadro istituzionale sano può consentire istituzioni solide, ma non era questo il caso in Afghanistan.

Grazie.

Mirabilia International Circus & Performing Arts Festival XV edizione

SAMANTA EMILIA MERLO

Per collegare il territorio, rispondere all'esigenza di una lenta rinascita postpandemica, ritrovare il pubblico e incontrarne di nuovo, MirabiliaLIGHT 2021 ha esordito con appuntamenti in anteprima in alcuni comuni del torinese e del cuneese; una Mirabilia "On the Road" per mettersi in viaggio, rivedersi, tornare a muoversi e gioire insieme, dopo questa lunghissima pandemia che, per il secondo anno consecutivo, ha così profondamente segnato la nostra quotidianità.

Un viaggio appunto, un percorso per approdare a Cuneo e dunque al cuore del Mirabilia Festival. Un'edizione di speranza, con un titolo mutuato da una famosa e bellissima canzone di Bob Dylan; una Mirabilia di voglia di "non mollare", di stimolo al territorio locale e insieme al panorama artistico nazionale. La definitiva presa di coscienza del cambiamento profondo che il covid ha imposto alla nostra società e insieme un modo per affermare che esiste un universo fatto di cultura, turismo, spettacolo, incontro, confronto, e che questo

è stato solo temporaneamente sopito, ma che ha lottato per reinventarsi e per tornare più forte, più innovativo e più coeso di prima.

A Cuneo sono state diciannove le location utilizzate per incontri, convegni, eventi collaterali, laboratori e masterclass ma soprattutto per spettacoli; nel centro storico: l'ex Chiesa di San Francesco, Largo Audifreddi, via Roma, i giardini Fresia, piazza Foro Boario, piazza Virginio, il Teatro Toselli, il suo foyer e la piazza antistante, il cortile di Palazzo Santa Croce, il cortile del Palazzo dei conti Gondolo della Riva, il cortile della sede del settimanale "La Guida", il cortile della Biblioteca civica e Sala San Giovanni. Gli chapiteaux sono stati montati in piazzale Discesa del Gas e al Parco della Gioventù. Progetti performativi site specific e/o a tema sono andati in scena nell'area sensoriale del Parco fluviale, al nuovo Parco Parri, a Villa Torre Acceglio e all'interno dell'Open Baladin Cuneo.

Moltissime (e bellissime!) come sempre le collaborazioni e le partnership locali, regionali,



Il mimo cileno Karcocha

(Foto di Andrea Macchia)



I francesi Cie Monad

(Foto di Andrea Macchia)

nazionali e internazionali del Festival, in primo luogo quelle consolidate come quella con la Fondazione Piemonte dal Vivo o con A.C.C.I._Associazione Circo Contemporaneo Italia, e poi tra le tante nuove, quella con il Festival Dominio Pubblico di Roma o con con l'ATL del Cuneese per il Cuneo Music and Art Festival. Tanti sono stati i progetti del nostro Ente sviluppati e/o portati avanti con Mirabilia: "SkillBox", sostenuto dalla Fondazione Compagnia di San Paolo, è il nostro progetto per le competenze per i giovani ma anche per i professionisti dello spettacolo; "StandAPP", sostenuto dalla Fondazione CRC, è digitalizzazione; "TakeOff 2.0", con il sostegno di Fondazione CRT e Fondazione Piemonte dal Vivo è formazione e internazionalizzazione degli

artisti; "#PerformingLands" è il nostro progetto di Residenze Artistiche Artisti nei Territori, sostenuto dal Ministero della Cultura e dalla Regione Piemonte.

Grazie alla collaborazione con Open Baladin Cuneo il Festival ha aperto il 30 agosto con una cena- spettacolo e la consegna del premio "Biglino d'oro" per Mirabilia; il Festival ha poi inaugurato realmente il giorno dopo davanti al Teatro Toselli sulle note di "The Times They Are a-Changin'" meravigliosamente interpretate dagli artisti dell'Associazione PrismaBanda, con il mimo cileno Karcocha e le performances circensi del giovanissimo Collettivo6tu. Nel Teatro lo spettacolo Suspension della Compagnia spagnola Nueveuno Circo, a seguire "Igniferi" dell'artista della Repubblica Ceca



La compagnia spagnola Nuevo Circo

(Foto di Andrea Macchia)

Lucie Vendlova in piazza Foro Boario, e a chiudere la prima serata i francesi Cie Monad con l'incredibile "Yin".

Come evidenziato dal direttore artistico del Festival Fabrizio Gavosto, dopo la prima serata, Mirabilia 2021 è stata l'edizione più italiana di sempre. Un'oggettiva maturazione delle compagnie di circo contemporaneo del nostro Paese infatti, paradossalmente recentemente favorita dallo stop forzato imposto dalla pandemia che ha permesso per lunghi mesi agli artisti di lavorare esclusivamente sulla ricerca e sullo sviluppo dei nuovi linguaggi, ha caratterizzato questi ultimi anni. Per questo – al di là delle motivazioni legate alla contingente situazione emergenziale – era tempo che Mirabilia, che accompagna il nascente settore del circo contemporaneo italiano fin dai suoi inizi, rivolgesse fortemente un'attenzione dedicata alle giovani realtà del Belpaese. Nei due chapiteaux del Festival dunque due giovani Compagnie italiane con due spettacoli nuovissimi e sostenuti in fase di creazione attraverso periodi in Residenza: Circo Madera con "Hesperus" e Teatro nelle Foglie con "Kairos".

Mirabilia è Festival multidisciplinare di Circo, Danza e Teatro e anche questi ultimi due linguaggi hanno naturalmente trovato ampio spazio nel Festival; ad esempio dalla collaborazione fra Compagnia Egri Bianco Danza, METS, Parco fluviale Gesso e Stura/area sensoriale, Fondazione Piemonte dal Vivo e Mirabilia il bellissimo "Coreofonie #LeSacre" programmato all'alba; dalla collaborazione con il Parco Parri il coinvolgente spettacolo teatrale per pubblico in bicicletta della Compagnia Faber Teater dedicato a Fausto Coppi; dalla collaborazione con il Festival Solocoreografico gli intensi soli di danza di Daniele Salvitto, EgriBiancoDanza, Bagart Dance Company.

Il Festival ha inoltre attratto, come in passato, numerosi professionel nazionali e internazionali accreditatisi per convegni, spettacoli e Brunchmeeting, nel 2021 da Olanda, Spagna, Federazione Russa, Francia; Mirabilia è

infatti, fin dalle prime edizioni, anche vetrina per il settore, ricca di incontri e momenti di confronto formali e informali; essere riusciti a mantenere senza interruzione, attraverso un impegnativo e fortemente voluto lavoro nel complicato periodo pandemico, anche questa veste e funzione del Festival è stato motivo di grande soddisfazione.

Nonostante fosse un'edizione ancora "Light" e con contingentamenti, capienze ridotte, prenotazione obbligatoria e doverosa verifica di green pass, gli spettatori sono stati fantastici: pazienti nelle code, collaborativi, motivati, e non si sono mai verificati momenti importanti di criticità.

Mirabilia 2021 ha avuto un ottimo successo di pubblico, con tantissimi spettacoli andati sold out, e non sono mancati gli spettatori che, per vedere il programma di Mirabilia come d'obbligo con il green pass, hanno scelto di effettuare tamponi ogni quarantotto ore nella farmacia di via Roma convenzionata con il Festival.

Grande è stata nuovamente l'accoglienza della città di Cuneo. Meravigliosa la collaborazione intersettoriale da parte dell'Amministrazione e importante la risposta da parte del territorio, delle associazioni e realtà locali e dei numerosi sponsor tecnici, tra i quali Merlo Group, Granda Zuccheri, Banco Azzoaglio, AlbaFire, Acqua San Bernardo, Conitours, Castelmar, WeCuneo, e l'immane e fondamentale Baladin!

Incredibile e entusiasmante è stata soprattutto la risposta dei giovani! Essa è sicuramente andata oltre ogni nostra aspettativa; sono state tantissime le domande ricevute per poter essere "Maglietta arancione" al Mirabilia Festival, tanto da dover rifiutare alcune candidature perchè le richieste sono state troppe... in quindici anni non era davvero mai successo! E dopo il secondo lockdown e un periodo così difficile per tutto il settore dello spettacolo dal vivo, questo è stato davvero il segnale più importante: un pieno di energia, di voglia di partecipazione, uno stimolo prezioso e fortissimo per guardare, sempre, al futuro!

Il Cuneo Bike Festival

Una settimana di eventi per riflettere e parlare di bicicletta a 360°

A CURA DEL TEAM DEL CUNEO BIKE FESTIVAL

Nel mese di settembre si è tenuto il Cuneo Bike Festival che, alla sua prima edizione in questa nuova veste multidisciplinare, ha soddisfatto le aspettative dell'Amministrazione che tramite l'Ufficio Biciclette ha organizzato l'evento.

24 eventi, per 7 giorni dal 16 al 22 settembre in occasione della Settimana Europea della Mobilità. 3.500 le persone coinvolte, che hanno pedalato, che hanno assistito agli incontri e agli spettacoli, che hanno provato mezzi a pedali inclusivi e hanno partecipato alle giornate dedicate al Bike to School e al Bike to Work.

È stata un'occasione importante per una città che sta cercando di diventare sempre più a misura di persona in cui si è parlato di sport, di mobilità attiva e sostenibile, di inclusione attraverso la bicicletta, che con la sua semplicità permette viaggi fisici e metaforici, avventura e scoperta del territorio.

Un festival da 0 a 99 anni, che ha visto oltre 200 ragazzi di 11 scuole primarie e secondarie di primo grado che raggiungendo la loro scuola in bicicletta hanno ricevuto il kit donato dall'Amministrazione, con la collaborazione di Fiab Bicingiro, come riconoscimento per aver scelto la bicicletta come mezzo di trasporto per raggiungere la propria scuola.

Anche la mattinata dedicata al Bike to Work ha permesso di offrire 110 colazioni a chi la bicicletta la usa per raggiungere abitualmente il luogo di lavoro in un'occasione che ha permesso di incontrarsi e scambiare qualche parola tra utenti dello stesso mezzo di trasporto.

La domenica ha poi visto 100 persone (comprese tante famiglie) che, insieme al grande campione Giovanni Visconti, hanno pedalato per 15 km alla scoperta di Cuneo e il Parco fluviale Gesso e Stura, su alcuni dei percorsi cicloturistici che si vogliono valorizzare.

4 giornate di Open day delle squadre sportive locali hanno permesso a chi vuole avvicinarsi alla pratica della bicicletta di scoprire il circuito ciclistico protetto del Parco della Gioventù, 2 laboratori di ciclomeccanica, organizzati in sinergia e insieme al progetto di Ciclofficina della Boa, hanno permesso a grandi e piccini di apprendere qualche trucco per la manutenzione del proprio mezzo a due ruote. Particolare gradimento hanno riscontrato le 3 giornate, organizzate con il Consorzio Socio Assistenziale del Cuneese e grazie alla disponibilità di "A spasso bike", dedicate all'inclusività con oltre 100 partecipanti interessati a provare le velocipedi per chi non può pedalare ma vuole vivere l'emozione del vento in faccia.

Gli incontri che si sono susseguiti nelle varie giornate hanno raccolto un pubblico diversificato partendo dai racconti delle *Vie di Fuga* con Filippo Cauz del collettivo Bidon, da Silvia e Linda le "cicliste per caso", ai ragazzi di Enough cycling con Mattia e Sisa a raccontarci di una bicicletta pedalata e strumento di socialità per i giovani, a Giovanni Visconti (campione a due ruote e fuoriclasse nella vita), a Gilberto Simoni (ex corridore ma ciclista a tutto tondo), a Martin Angioni a suggerire 101 motivi per andare in bicicletta. Due serate sono state l'occasione per avere sul palco Diego Colombari (di ritorno da Tokio e fresco vincitore di una medaglia d'oro) e Erica Magnaldi che ha raccontato l'universo del ciclismo al femminile che vede ogni giorno sempre più ragazze avvicinarsi a questo mondo, che dietro la fatica del pedalare nasconde la bellezza di poter ammirare con la giusta velocità il mondo che ci circonda.

La serata dedicata all'arte del Teatro ha visto sul palco del Teatro Toselli Daniele Ronco che a bordo della sua bicicletta e con solo la sua forza trasmessa ai pedali ha illuminato il palco mettendo in onda il monologo "Mi abbatto ma sono felice" sui temi della sostenibilità e dei cambiamenti climatici.

Il cicloturismo è stato oggetto dell'incontro con i ragazzi di Wamii (una startup per raccontare e descrivere percorsi in bicicletta) e di presentazione di un ebook di cicloturismo nel Cuneese a misura di tutti realizzato da Bikeitalia che, con la presenza di Mario Calabresi e Valerio Montieri, ha permesso di riflettere sul potenziale che la bicicletta può avere nel promuovere e incentivare flussi turistici importanti per lo sviluppo dei territori nel rispetto della natura e dell'ambiente che ci circonda.

L'ultracyclist Omar di Felice è stato presente in due eventi a raccontarci della sua dimensione di bicicletta che non può non prescindere dagli aspetti legati alla fatica di pedalare per giorni e giorni nelle condizioni più estreme ma ricordandoci che per arrivare a questi obiettivi e traguardi tutto parte dal metodo appreso con lo studio e consolidato nel tempo. Particolarmente emozionante è stato il ritorno a scuola insieme a Omar: nell'incontrare gli studenti, dopo oltre un anno e mezzo in cui la pandemia non aveva più permesso questo tipo di relazioni sociali, ci si è resi conti che probabilmente con l'impegno di tutti si potrà a tornare a una normalità.

Al Cuneo Bike Festival si è festeggiata la bicicletta in ogni sua forma e dimensione, andando così a coinvolgere target differenti, tutti accomunati dalla passione per le due ruote e dall'impegno per diffonderne e valorizzarne i benefici.

Il Cuneo Bike Festival, organizzato dal Comune di Cuneo a cura di Itur, è stato reso possibile dai finanziamenti nell'ambito del progetto Periferie al centro – DPCM 25.05.2016 – Riqualificazione urbana e sicurezza delle periferie nell'ambito del bando Periferie al centro; nell'ambito delle attività di informazione e sensibilizzazione del Piano Strategico 'Cuneo per lo sviluppo sostenibile' e nell'ambito del Programma Interreg Alcotra - PITER ALPIMED - Progetti Mobil e Patrim; e grazie alla disponibilità e collaborazione di Parco fluviale Gesso e Stura, FIAB Bicingiro Cuneo, Bikeitalia.it, BiciOfficina La Boa, Consorzio Socio-assistenziale del Cuneese, Open Baladin Cuneo.



Daniele Ronco al Teatro Toselli

(Foto di Nicola Dodi)

«Non posso crederci, è un sogno che si realizza», Elisa Balsamo è campionessa del mondo di ciclismo

ENRICO GIACCONE

Lovanio - Il giorno dopo, la bellezza e il valore della maglia iridata conquistata nelle Fiandre, sul traguardo di Lovanio in un pomeriggio di fine settembre, acquistano se possibile ancora più significato. Elisa Balsamo ha scalato le gerarchie mondiali e si è seduta sul trono quasi come se fosse inevitabile: mondiale Junior nel 2016, campionessa d'Europa Under 23 nel 2020, mondiale Elite nel 2021, in un percorso di crescita continua e costante, tra la pista e la strada, sospinta dal talento, dalla forza di volontà e da una grande passione.

Il pianto di Elisa subito dopo aver tagliato davanti a tutte il traguardo mondiale, il suo ripetere incredula «Che ho fatto... Ma ho vinto?» raccontano una campionessa in grado di stupire, prima di tutto se stessa, per la forza che sprigiona nelle sue volate, l'intensità dei sogni che riesce a far diventare realtà e la delicata semplicità con cui affronta i suoi giorni, tra allenamenti, studio e le passioni di una ragazza di vent'anni. Quella semplicità capace di far sembrare facili le cose difficili.

«Sono totalmente senza parole – ha detto sabato 26 settembre dopo la vittoria – Non posso crederci, è un sogno che si realizza dopo una stagione lunga come questa. Tutta la squadra è stata fantastica, mi ha permesso di battere una del livello di Marianne Vos (una che ha vinto qualcosa come 12 titoli mondiali tra strada, pista e ciclocross e due ori olimpici, ndr). All'ultima curva ho soltanto pensato ad andare a tutta... Mi sono presa questa maglia e indossarla per tutto il prossimo anno sarà un sogno. Ringrazio le mie compagne e tutto lo staff, è anche grazie a loro che sono arrivata fino a qui. A Tokyo non è andata come volevo e poi ho fatto fatica a riprendermi su strada. Non è stato facile, questa vittoria è come una rinascita».

La volata finale è di quelle storie da raccontare tutte di un fiato, già sapendo che la racconterai ancora e poi ancora. E che tutti, chi c'era e chi l'ha vista anche solo in televisione, se la ricorderà per sempre. «A due chilometri si è formato il nostro treno, direi così, per caso. Ci siamo organizzate quelle che c'erano. La Longo mi ha detto, mettili alla mia ruota e stammi dietro...». Ai 200 metri la Longo Borghini le fa segno di partire, ma per Elisa non è ancora il momento. C'è la Vos in agguato, non ci sono margini di errore. «Avevo paura di partire troppo presto. Poi, alla fine, di essere rimontata. Per non sbagliare ho dato anche il colpo di reni».

Il traguardo Elisa lo raggiunge con ancora mezza bicicletta di vantaggio, più di quanto necessario per rendere vano il disperato ma impressionante tentativo di rimonta della Vos e per lasciarsi alle spalle le speranze della Niewiadoma, un'altra campionessa uscita vincente in tante battaglie. La gioia può esplodere, non prima di aver lasciato spazio a un misto di incredula felicità: sei campionessa del mondo, Elisa, è tutto vero, è proprio vero, adesso quella maglia è tua.

L'Italia torna così a vincere il titolo iridato assoluto a distanza di 10 anni dalla vittoria di Giorgia Bronzini in Danimarca, nel 2011, il sesto dopo quelli di Alessandra Cappellotto, Marta Bastianelli, Tatiana Guderzo e i due della stessa Bronzini.

Il ct, Dino Salvoldi, è esausto come se avesse corso lui, ma è felice come se su quel podio ci fosse lui con tutta la squadra: «È accaduto tutto quello che avevamo previsto. Non per questo si può dire che sia stato un successo scontato. L'Olanda si è dimostrata una formazione ricca di talento, ma oggi le azzurre si sono dimostrate superiori. Propongo di cambiare il protocollo delle premiazioni, invece di far indossare la maglia iridata solo al vincitore sarebbe giusto, mai come in questo caso, che la indossassero tutte».

Sul traguardo e sul palco delle premiazioni la forza del gruppo risplende nei sorrisi, si mescola alle lacrime di gioia e risuona in quell'inno cantato tutte insieme.

Vittoria Guazzini, la più giovane: «Non ho parole, ho smesso soltanto ora di piangere. Elisa se lo merita veramente, sapevo che avrebbe potuto farcela, ma in una gara così di 160 km tutto si deve mettere bene. Non ho mai avuto dubbi perché siamo una squadra molto forte, chiunque di noi avrebbe potuto giocarsi le sue carte quindi non abbiamo avuto nulla da temere. Io ho dato tutto finché ne avevo, le altre hanno fatto il resto».

Elisa Longo Borghini, la capitana che ha vestito i panni di gregaria e ha lanciato Elisa nella volata



Elisa Balsamo campionessa del mondo di ciclismo

finale dopo aver ha stoppato più volte i tentativi di evasione della Van Vleuten: «È stata una bellissima vittoria di squadra, un ultimo km straordinario in cui non è servito nemmeno parlarsi. Ognuna di noi sapeva cosa doveva fare, Maria Giulia mi ha detto di non avere le forze per fare l'ultima tirata. Ho risposto che io invece potevo provare a farla. Poche volte mi capita di fare un lavoro del genere però oggi stavo bene. Elisa ha fatto tutto lei, ha vinto lei la corsa non io, ed è stato bellissimo».

Marta Bastianelli, che la Vos la superò una vita fa, o quasi, nel mondiale del 2007: «Una gara bellissima, siamo felici che abbia vinto una giovane come Elisa che merita questo ed altro. Abbiamo fatto una gara da vero gruppo, compatte e unite».

La rinascita dopo le Olimpiadi

Il titolo mondiale ripaga Elisa dei sacrifici ed è stata il riscatto più bello possibile dopo un'Olimpiade non andata come Elisa avrebbe voluto. A Tokyo, a inizio agosto, la ciclista di Peveragno, studentessa universitaria dopo il diploma al Liceo Classico di Cuneo e atleta delle Fiamme Oro della Polizia, ha partecipato a tre gare, senza però riuscire a salire sul podio, frenata dalla sfortuna, sotto forma di una serie di cadute, e forse anche in parte dall'emozione. Ha ottenuto, in ogni caso, tre ottimi piazzamenti: il sesto posto nell'inseguimento a squadre con le compagne Vittoria Guazzini, Martina Alzini, Rachele Barbieri e Letizia Paternoster, stabilendo il nuovo record italiano in 4'10"063, l'ottavo posto nell'americana insieme a Letizia Paternoster e il 14° nella gara individuale dell'Omnium. Per prepararsi al meglio ai Giochi Olimpici aveva dovuto rinunciare in parte alla stagione su strada, che ha ripreso al ritorno da Tokyo, disputando anche i Campionati Europei prima dei Campionati Mondiali in cui è salita sul tetto del mondo.

«A Tokyo non è andata come volevo – ha raccontato dopo la vittoria mondiale – e poi ho fatto fatica a riprendermi su strada. Non è stato facile, questa vittoria è come una rinascita».

Dal titolo Juniores a quello Elite

Appassionata di sport fin da bambina, dopo aver provato discipline diverse, Elisa ha scelto il ciclismo che ha iniziato a praticare a livello di gare con la Vigor Cycling Team di Piasco con vittorie a livello nazionale (8 titoli tricolore) e i primi grandi successi internazionali. Dopo un 5° posto nei Mondiali Juniores a Richmond 2015, nel 2016 Elisa vince infatti il titolo mondiale Juniores nella prova in linea su strada a Doha. Su pista vince tre ori mondiali nella categoria Juniores (scrach, omnium, inseguimento a squadre). La sua carriera ciclistica è stata un continuo susseguirsi di tappe di crescita e di successi, di pari passo con una brillante carriera scolastica. Il salto nelle Elite, con il gruppo sportivo Fiamme Oro, è un passaggio naturale, così come la presenza costante nella squadra azzurra, sia su strada che su pista.

Piazzamenti e vittorie si susseguono. Tra i tanti, il titolo di campionessa europea Under 23 nel 2020. Su pista successi, piazzamenti e medaglie arrivano in serie: due ori europei Under 23, due medaglie di bronzo nei Mondiali nel 2018 (inseguimento a squadre) e nel 2020 nell'americana, titoli di campionessa europea nell'inseguimento a squadre, nella Madison e nell'Omnium, la Coppa del mondo nell'inseguimento a squadre.

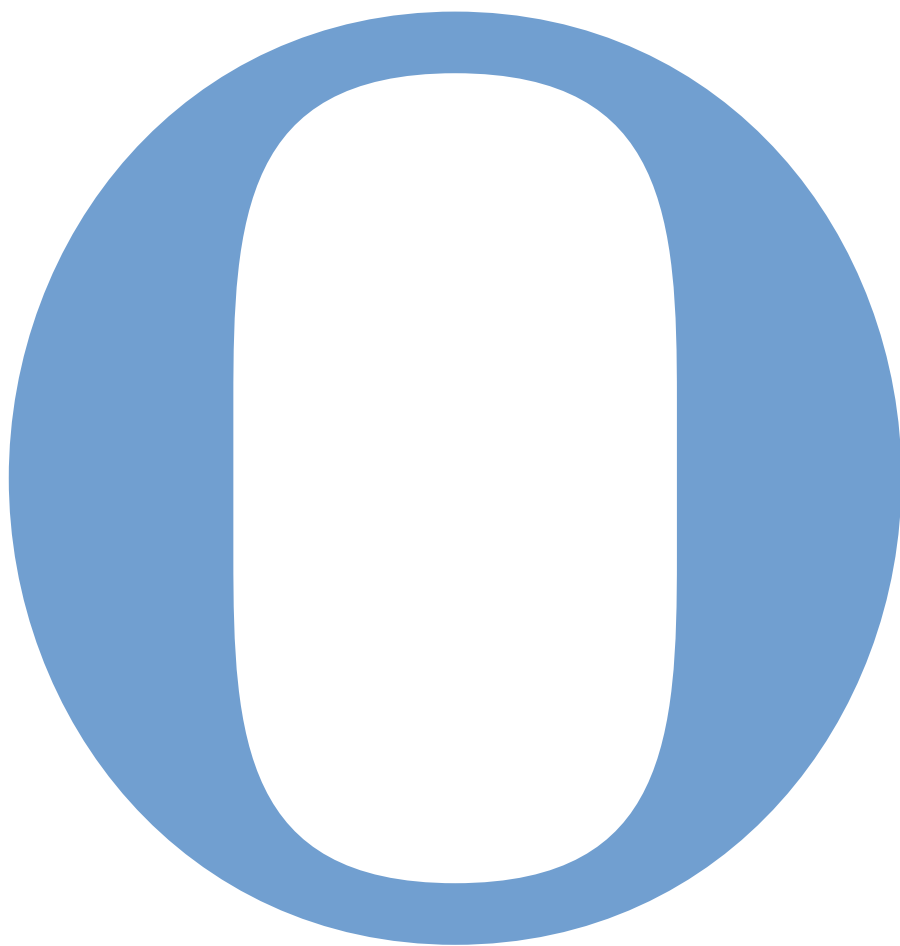
Un mese in città



Le Cicliste per caso al Cuneo Bike Festival

Roberto Giordana, 62 anni, è il nuovo direttore della Fondazione CRC; in tema di cambiamenti, saluta la nostra città il Comandante Provinciale dei Carabinieri, colonnello De Gaudio, per fare posto all'arrivo, da Catanzaro, del colonnello Carubia. Grandissimo successo per il bernezzese Diego Colombari che vince la medaglia d'oro alle Paralimpiadi di Tokyo nella staffetta a squadre di handbike, dopo aver sfiorato il podio nella prova singola a cronometro. Rimanendo sempre in ambito sportivo, il vecchio padiglione dello sport (a sua volta ex maneggio) di via G.B. Bongioanni diventa la "Casa della Ginnastica". Il chiosco di viale Angeli 25 si trasforma invece in vetrina istituzionale delle attività e delle iniziative del Comune. Nella zona della stazione compaiono, ai balconi e alle finestre, delle lenzuola bianche in segno di protesta contro il degrado. Domenica 5 possibilità di visita in anteprima del nuovo Parco Parri che è quasi ultimato; mercoledì 8 ultimo appuntamento di "Incanti in città" al Donatello con uno spettacolo dal titolo "Chicchirichì" della Compagnia Pier&Gina. Giovedì 9 viene inaugurata la nuova scuola materna in bioedilizia "Fillia" nel quartiere San Paolo, mentre al Toselli va in scena la "Carmen" a chiudere la stagione lirica estiva. Venerdì 10 riapre il cinema Lanteri dopo quasi un anno e mezzo di chiusura causa Covid; nella stessa serata viene ricordato Davide Schiffer attraverso un incontro di parole e musica, mentre sabato 11 la Biblioteca civica ospita un incontro dedicato

all'8 settembre 1943 mentre la Biblioteca 0-18, insieme a quella di Cuneo Sud, festeggiano la giornata del Sistema bibliotecario con iniziative e letture per bambini e ragazzi. Il fine settimana vede l'altissima partecipazione di oltre 1.000 atleti nei Campionati italiani giovanili di duathlon, nei quali il Cuneo 1198 Triteam porta a casa due titoli italiani con Eleonora Demarchi e la staffetta Youth; Elisa Balsamo, dopo il 10° posto agli Europei (24° per l'altra cuneese Erica Magnaldi), si laurea campionessa italiana dell'Omnium nel ciclismo su pista, mentre Anna Pellegrino vince il titolo tricolore nella mountain bike XC Eliminator a Lavarone. Parte bene anche il Cuneo calcio del mister Michele Magliano nel campionato di Eccellenza con una netta vittoria per tre reti a zero. L'università locale propone, da quest'anno accademico, i corsi di Laurea magistrale quinquennale di Giurisprudenza e i triennali di Scienze dell'Amministrazione Digitale e di Diritto Agroalimentare. Giovedì 16 apre il "Cuneo Bike Festival", una settimana di 12 incontri con esponenti di rilievo nazionale in ambito sportivo, nonché interamente dedicata alla mobilità sostenibile: nella sfera di tale tematica ambientale, anche a Cuneo, come in molti Comuni del Piemonte, da mercoledì 15 vi sono limitazioni alla circolazione dei veicoli a motore a causa dello smog. Sabato 18 il Museo civico propone un incontro per famiglie dal titolo "Archeostar: il passato va di moda" nell'ambito del progetto LILLIPUT LAB. Nello stesso giorno, l'Amministrazione di Cuneo riceve la bandiera Gialla dell'Associazione Italiana Campeggiatori Turistici d'Italia per la creazione dell'area attrezzata di fronte alla Casa del Fiume. Domenica 19 è giornata dello Sport Day in città, con l'inaugurazione della nuova pista del campo di atletica e del "Primo trofeo Città di Cuneo" di calcio per giocatrici e giocatori under 12, con squadre provenienti anche dall'estero. Grande successo di pubblico per la XXIV edizione della "Ruota d'oro storica" con 50 equipaggi al via, dato in piazza Virginio. I campi di Parco della Gioventù sono intitolati alla giornalista cuneese Alessandra Witzel, scomparsa la scorsa primavera. Visita al Consiglio comunale dell'Ambasciatore Stefano Pontecorvo, alto rappresentante civile della NATO in Afghanistan, che ha organizzato i voli per portare in salvo 2.100 persone, legate alla NATO stessa, dal martoriato Paese asiatico. Prima edizione del Palio di San Michele da giovedì 23 a domenica 26 con la sfida fra i quartieri di San Paolo, che ospita la manifestazione, Cuneo centro, Donatello, Centro storico e San Rocco Castagnaretta. Inizia anche la stagione calcistica della squadra femminile della città, anch'essa impegnata nel campionato di Eccellenza. Da venerdì 24 ritorna il Mercato Europeo in piazza Galimberti. Sabato 25 e domenica 26 Casa Galimberti e il Museo Civico partecipano alle Giornate europee del patrimonio con visite ed attività per adulti e bambini. Sabato 25 è il gran giorno di Elisa Balsamo che diventa campionessa del mondo di ciclismo su strada nel Mondiale corso in Belgio a Lovanio. Lunedì 27 proseguono, presso il Conservatorio "Ghedini", le commemorazioni per il bicentenario della morte di Bartolomeo Bruni con gli interventi di Cristina Santarelli, Manuela Vico e Aldo Salvagno che presenta il suo libro *Antonio Bartolomeo Bruni. Un compositore cuneese nella Parigi Rivoluzionaria*. Cuneo conferisce la cittadinanza onoraria al "Milite Ignoto", mentre i bersaglieri locali ricevono da Roma la stecca per il prossimo raduno nazionale del 2022 che si svolgerà nella nostra città.



ottobre



Cuneo fiscale

PIERO DADONE

Prima o poi doveva succedere. A forza di insistere con la dicitura “cuneo fiscale” per indicare la differenza tra stipendio lordo pagato dalle aziende e importo netto percepito in busta paga dai lavoratori, lunedì 18 il quotidiano “La Stampa”, nel meritorio intento di dare risalto all’iniziativa del governo di ridurre le tasse ai lavoratori, ha titolato in prima pagina: “Cuneo fiscale, reddito e pensioni la sfida di Draghi ai veti dei partiti”. Siccome la parola “cuneo” era la prima della frase, il titolista, memore degli insegnamenti della maestra alle elementari, l’ha giustamente scritta con la “C” maiuscola. Richiamando così, più che la figura geometrica dell’antico attrezzo, l’augusto nome della nostra città. Al quale noi cuneesi amiamo abbinare aggettivi più carini, come “bella”, “felice”, “operosa”, “tranquilla”, ma non certamente lo squalificativo “fiscale”, invisibile all’universo mondo. Quelli tra i lettori de “La Stampa” sparsi sull’italico suolo che, senza entrare nel merito dell’articolo, si sono limitati a considerare quella prima parte del titolo sparato su quattro colonne, avranno avuto l’impressione di una città “fiscale”, poco ospitale, gravida di tasse, che taglieggia i forestieri che vi si avventurano. Impressione avvalorata magari dall’esperienza che alcuni di essi hanno maturato nei giorni precedenti venendo a Cuneo per visitare la Fiera del Marrone. Dove, dopo code infinite per entrare, greenpassati e tamponati hanno potuto solamente odorare da lontano la variegata quantità di manicaretti esposti, a causa del divieto agli standisti di proporre assaggi e degustazioni. Come assistere al Festival di Sanremo con l’obbligo di tamponi di cera nelle orecchie.



LUNEDÌ 18 OTTOBRE 2021

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,50 € • ANNO 155 • N. 288 • IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) • SPEDIZIONE ABB. POSTALE • D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) • ART. 1 • COMMA 1, DCB - TO • www.lastampa.it • GNN

TENSIONI SULLA LEGGE DI BILANCIO. PARLA FORNERO: “QUOTA 100 È STATA UNA CONTRORIFORMA. PAESE DA RISTRUTTURARE”

Cuneo fiscale, reddito e pensioni la sfida di Draghi ai veti dei partiti

La Colonna romana di Cuneo

ROBERTO MARTELLI

Seminascosto da una vegetazione fin troppo rigogliosa, il monumento di epoca romana sorge nel triangolo formato dalle vie Silvio Pellico, Antonio Meucci e Sebastiano Grandis ed è dedicato ai “Ragazzi del ‘99” che combatterono nella Prima guerra mondiale. La “Gazzetta del popolo” di domenica 14 aprile 1968 riportava, a pagina 5, accompagnato dalla fotografia dell’indimenticabile Bedino, un piccolo trafiletto nel quale si leggeva che la colonna era un dono elargito dal sindaco della capitale alla città di Cuneo. Il tutto rientrava nell’ambito della solenne ricorrenza del 50° anniversario della fine del primo conflitto e questo spiega anche il motivo per il quale il monumento romano sia, da allora, dedicato proprio ai giovani del 1899 che furono chiamati alle armi. Il Comune di Cuneo, con l’allora sindaco Tancredi Dotta Rosso, deliberò di dedicare la

colonna a quei giovani che, appena diciottenni, combatterono soprattutto nella “Seconda Battaglia del Piave”, o “Battaglia del Solstizio” secondo il conio di Gabriele D’Annunzio (riportato in *Il sudore di sangue*), facendo apporre, alla base della stessa, le sobrie ed eloquenti parole dell’avvocato Dino Andreis, uno di quei ragazzi, che recitano: “Ai “Ragazzi del ‘99”, diciottenni che seppero morire, prima ancora di aver imparato a vivere – Grappa – Piave, 1917-1918”.

La cerimonia di dedizione, con benedizione del monumento, avvenne alle 11 di domenica 3 novembre 1968, giorno antecedente le manifestazioni che culminarono con il rito per i caduti in piazza Galimberti, la commemorazione in piazza Audifreddi con il volo delle colombe e lo scoprimento della lapide, a ricordo dell’inaugurazione del campanone, dedicato ai “Morti per la

patria", nonché la consegna delle insegne dell'ordine di Vittorio Veneto a cento combattenti cuneesi.

Grazie all'Archivio Capitolino e alla sua responsabile, dottoressa Gloria Ludovisi, oltre all'Archivio Storico del Comune di Cuneo, si è venuti a capo dei contatti tra il Sindaco Tancredi Dotta Rosso e l'allora primo cittadino della capitale. Nel 1967 il Comune di Roma faceva dono alla nostra città di una colonna antica in marmo bianco che l'Amministrazione locale decise di posizionare,

nell'anno successivo, nell'aiuola all'incrocio delle tre sopracitate strade per poi farvi apporre la targa di cui sopra, oltre una piccola dicitura sulla stessa colonna che rammenta, ancora oggi, il dono da parte della Città Eterna. Nel giugno 1969, il Comune di Cuneo inviò all'omologo romano una lettera contenente tre fotografie che mostravano come era stato utilizzato il regalo ricevuto, ricevendone risposta a firma dell'Assessore Rebecchini (Archivio Capitolino, Ripartizione X, 1954-1990, busta D0248/1 fascicolo 4).



Inaugurazione del monumento

(Archivio Bedino)

Un anno di cultura del movimento

CRISTINA CLERICO

Occuparsi di sport significa trattare un tema complesso che concerne l'attività motoria, la sua pratica, gli impianti in cui si sviluppa l'attività nelle sue diverse forme, ma soprattutto involge riflessioni più ampie che concernono la promozione di una vera cultura del movimento, senza mai perdere di vista i diversi bisogni di chi pratica sport a tutte le età.

Adoperarsi, come settore sport di un Ente locale, per promuovere la cultura del movimento significa andare oltre la proposta tradizionale di attività sportiva codificata, utilizzare lo sport come leva sociale, quale motore sostenibile di cambio di paradigma.

Abbiamo, su quest'ultimo fronte, disimparato a usare il nostro corpo come strumento di locomozione, dipendiamo da mezzi a motore; cultura del movimento significa, tra il resto, recuperare

la naturale confidenza con lo spostamento che avviene grazie alla nostra energia, attraverso il cammino o l'utilizzo della bicicletta.

Su questo fronte, sin dal 2019 abbiamo aderito alla Rete delle città della corsa e del cammino promossa da ANCI e FIDAL, ricevendo la Bandiera azzurra, assegnata annualmente alle 8 città italiane che si siano maggiormente distinte per l'impegno nella promozione della pratica della corsa, del cammino e della salute più in generale.

La pandemia non solo non ha fermato questo percorso, al contrario ne ha reso ancor più evidente la necessità, riportando numeri imponenti di cittadini a riscoprire i percorsi naturalistici cittadini e periurbani, ridando valore al muoversi anche quale meccanismo di riequilibrio personale ed emotivo. L'accezione estesa di cultura del movimento è stata al tempo stesso punto di partenza e obiettivo del percorso "Lo sport di domani", nato a fine anno 2020 come strategia di ripartenza post pandemica per uno dei settori più provati dalle chiusure intercorse nel 2020 e dalle limitazioni che ancora oggi, non potendosi dire conclusa l'emergenza sanitaria, proseguono.

In collaborazione con lo studio SG plus di Parma, abbiamo raccolto oltre 1000 questionari cui hanno risposto cittadini di differenti età e sensibilità, offrendoci la possibilità di (ri)definire i bisogni sportivi della città, in un'ottica nuova, in cui all'attività sportiva organizzata da svolgersi negli impianti tradizionali si accompagna, ad esempio, il bisogno aumentato di spazi per il movimento all'aperto, con o senza l'ausilio di istruttori, la formazione per gli operatori sportivi e un'istanza di migliore informazione e comunicazione di quanto accade nel mondo sportivo cittadino.

Un lavoro importante svolto attraverso incontri da remoto con le associazioni e società sportive cittadine, nel rispetto delle limitazioni che hanno caratterizzato gran parte dell'anno 2021, in cui si è costruita e rafforzata la RETE tra le asd locali, ponendo le basi sia per partecipare ai bandi Sport e salute, ai progetti europei o alle call ministeriali, sia per esperienze di co-progettazione sul territorio di iniziative attivate in partenariato come Tempo Estate, che vede una grande partecipazione alle attività proposte dalle associazioni sportive, e le giornate di promozione aperte a tutti, come CuneoViveLoSport. Conoscersi è infatti indispensabile per lavorare insieme e arrivare sulla linea di partenza dei bandi di finanziamento con relazioni costruite e obiettivi già condivisi ed è lo strumento che consente di presentare la Città come SportCity nel contesto nazionale ed europeo con maggiore incisività e forza.

Il Valore sociale dello sport, strumento insostituibile di inclusione, la formazione in materia di comunicazione e marketing e la gestione degli impianti sportivi saranno al centro dei prossimi appuntamenti di formazione e informazione. Si tratta di appuntamenti in cui, come settore, abbiamo creduto da subito: il mondo sportivo richiede in modo crescente professionalità e competenza ed è nostro compito tracciare il solco perché le buone pratiche e le conoscenze sportive possano crescere.

Il rapporto tra Istituzioni pubbliche, enti locali o del governo sportivo e mondo privato sportivo è lo snodo cruciale, insieme alla competenza e alla passione di tutti gli attori coinvolti, perché sullo sport si fondino una maggior sostenibilità ambientale e sociale delle nostre comunità e i percorsi di crescita dei nostri piccoli e giovani concittadini, anche attraverso esperienze condivise su scala nazionale come le Panchine della Gentilezza.

Seguendo questa visione, termineremo il percorso dello "Sport di domani" con un documento di natura programmatica, un Piano strategico dello sport cittadino, che delineerà tra il resto i modelli di gestione cui improntarsi, i fabbisogni non soddisfatti quanto a spazi e varietà di discipline sportive e i percorsi da seguire per rendere ancora più inclusiva la pratica sportiva.

L'ambizione è di tracciare le basi per sviluppare al meglio la cultura del movimento, che abbraccia tanto l'attività motoria in senso "ginnico" tradizionale, quanto uno stile di vita basato sull'utilizzo del nostro corpo per il nostro stare bene, personale e di comunità.

Il 13 ottobre al Cinema Monviso, è stato proiettato il documentario “Portavo allora un eskimo innocente: il ’68 in provincia di Cuneo”, prodotto dall’Istituto Storico della Resistenza, per la regia di Remo Schellino e patrocinato dal Comune di Cuneo.

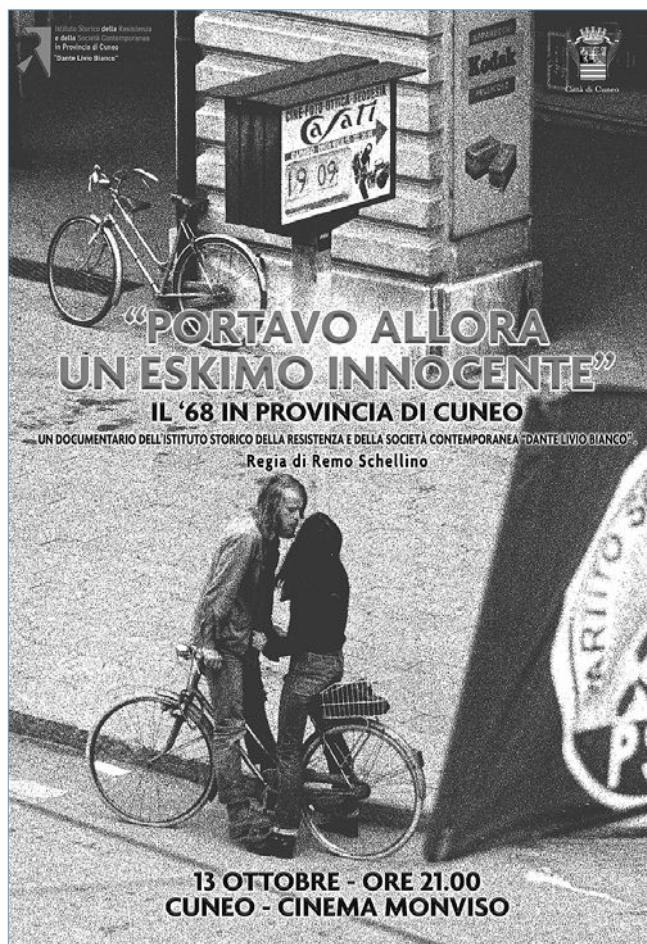
Portavo allora un eskimo innocente: il '68 in provincia di Cuneo

REMO SCHELLINO

Il movimento del '68 esplode, in provincia, con proteste studentesche, cortei studenti-operai, critiche all'autoritarismo, manifestazioni a sostegno del Vietnam, della guerriglia in America latina, urtando il “senso comune” del cuneese medio di allora che allontana da sé tutto ciò che sembra intaccare valori: di tranquillità, di indifferenza talora e di perseguimento di un sano interesse personale.

L'assenza di una università, la prevalenza di famiglie rurali e artigiane, un terziario in buona parte conservatore, la presenza operaia debole e limitata a poche grandi fabbriche (Burgo, Michelin, Ferrero), un clero mediatore con le fabbriche e gli eletti del partito cattolico hanno certamente influito. Del '68 in Provincia Gran-

da non si può certo parlare di esplosione, né si possono paragonare gli stessi anni a quelli della vicina Torino e di altre grandi città come Milano, Genova, Roma. Certo, in una dimensione meno gridata, forse, certamente più provinciale. Qui, nella grande Provincia Tranquilla, le proteste, le agitazioni, talora la lotta, furono innescate dai circoli giovanili dei partiti, dagli studenti delle scuole medie superiori, da una parte del mondo cattolico, dai giornali dei movimenti, e dai giovani che nelle valli occitane collegavano la lotta al “colonialismo interno” a quanto avveniva in Vietnam e in America latina. Dalle 25 testimonianze che ho raccolto con Michele Calandri per conto dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo tra-



spaiono l'impegno, la crescita, la consapevolezza politica, le speranze, il senso comunitario della lotta e la forte volontà di cambiamento che li animò. Ma anche il sogno, l'ingenuità e a volte un certo velleitarismo giovanile. Ricordando i loro anni del '68 e i fatti e le lotte di mezzo secolo fa, gli intervistati tracciano un percorso personale. Un percorso di memoria e di vita, di cui non esitano a fare un bilancio, su cui riflettono e di cui chiedono conto a se stessi. L'intento è restituire quegli anni in forma di affresco in cui far dialogare i materiali raccolti nelle interviste, i flussi di memoria, con altri materiali di diversa natura, quali filmini di famiglia, articoli di giornali di provincia, capaci di restituire la realtà provinciale e quotidiana

di allora. A sottolineare il percorso del film, l'attore Luca Ocellini alla guida di un'auto – una vecchia Renault 4 – attraversa la Provincia seguendo un itinerario ideale, fra luoghi della lotta partigiana, il centro città, campagne, montagne, fabbriche dismesse, con frequenti tappe. Tutto ciò per realizzare un film-affresco che sappia restituire attraverso il filtro dei ricordi, accanto alla dimensione politica, sociale e quella intima di chi lo ha vissuto, la memoria di una generazione provinciale che nella lotta per il cambiamento sociale del '68 trovò l'occasione di dare un senso alla propria vita. Proprio per il valore legato alla memoria questo lavoro è dedicato a Franco Bagnis, figura carismatica di un impegno politico e sociale di quegli anni.

Silvia Brignone, volontaria del Servizio Civile Universale in Biblioteca 0-18, ci racconta la sua passione per il disegno

Io, la mia matita e un foglio di carta

SILVIA BRIGNONE

Mi chiamo Silvia Brignone, sono laureata in illustrazione di libri. Com'è nato il mio amore per il disegno? Ve lo spiego subito. Amo disegnare fin da quando sono bambina. Per molti anni il mio lavoro dei sogni era fare il maniscalco, amavo, e amo ancora tantissimo i cavalli e volevo renderli il mio lavoro, vedevo il disegno più come un passatempo che come un vero lavoro. Quando stavo per finire il periodo scolastico delle medie ed era arrivato quel fatidico momento in cui devi scegliere quale scuola superiore vuoi frequentare, ricordo di aver visitato tantissime scuole, ma il Liceo Artistico non era tra le scuole più papabili. La verità è che in quel periodo non credevo di essere abbastanza brava per farlo e mi spaventava l'idea di essere circondata da persone più in gamba di me. Alla fine, amici e parenti, che amavano i miei disegni, mi hanno convinta a frequentare quella scuola e non li ringrazierò mai abbastanza per questo. Il liceo è stato un periodo impegnativo, il livello di preparazione che richiedevano era molto elevato e le ore di studio, in più, erano uguali a quelle di pratica (disegno, arti plastiche...), ma è anche stato un periodo magnifico, in cui ho potuto conoscere persone splendide, confrontarmi con loro, migliorare la mia tecnica e alimentare la mia immaginazione ancora di più ma, soprattutto, se non lo avessi scelto, non avrei mai capito ciò che volevo fare nella vita: l'illustratrice di libri per bambini e ragazzi.

Disegnare è sempre stato un mio modo per evadere dalla realtà, anche se ovviamente quando ero piccola ancora non me ne rendevo conto. Ho cominciato a capirlo, appunto, al liceo. Durante quegli anni ho avuto delle difficoltà con alcuni professori e così ho capito cosa significasse davvero per me disegnare. Nei momenti difficili, quando sentivo che l'ansia mi assaliva, mi bastava prendere una matita in mano, dimenticare per un attimo quello che mi faceva paura ed



(Illustrazione di Silvia Brignone)

entrare in un mondo completamente mio, dove c'eravamo solamente io, la mia matita e un foglio di carta. E ancora adesso è così.

Da piccola amavo tantissimo Altan e ancora adesso sono molto affezionata ai suoi disegni e alle storie che crea. Ho sempre ammirato Beatrix Potter che è per me una grossa fonte di ispirazione per il mio lavoro. Tony Wolff è un altro illustratore che amo fin da piccola. Da sempre ho un amore incondizionato per gli animali: i luoghi e le atmosfere che lui riusciva a creare con gli abitanti del bosco mi facevano sognare ogni volta che aprivo un suo libro. Ho sempre adorato perdermi nelle pennellate e nei tratti, ma ancora non immaginavo che sarebbe poi diventato anche il mio lavoro.

Inoltre c'è sempre stato in me un pensiero fisso. Volevo imparare a disegnare gli alberi. Un giorno alle elementari ci spiegarono come disegnare un albero stilizzato e io ricordo che pensai "ma gli alberi là fuori sono più belli di così, voglio imparare come si disegnano sul serio!" e pensare a questo ricordo mi aiutò nella scelta della scuola superiore.

Mi avvicinai al mondo dell'arte alle Medie grazie alla mia professoressa di Storia dell'Arte, una delle mie tante passioni e una delle mie materie scolastiche preferite di sempre. Ho sempre amato la bellezza. Fin da quando sono piccola, mi è sempre piaciuto osservare i dettagli attorno a me e nella mia testa costruire infiniti mondi possibili. Anche adesso amo farlo, fermarmi qualche secondo ad osservare ad esempio la pioggia che cade sull'asfalto e rimbalza come se danzasse, il sole che filtra tra le fronde degli alberi e crea quelle ombre frastagliate o il profumo di una candela appena spenta. Anche osservare le persone mi piace tantissimo: quando prendevo il treno per andare all'università, l'autobus che mi portava a casa o quando semplicemente mi fermo su una panchina, amo guardare le fisionomie della gente, le rughe delle persone anziane

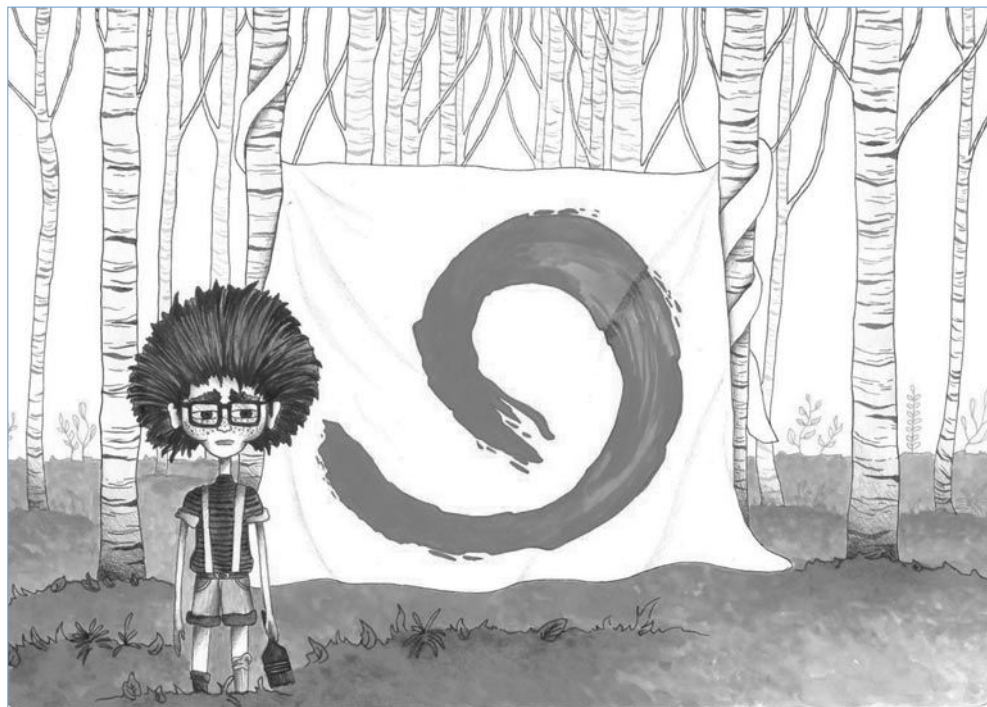


(Illustrazione di Silvia Brignone)

che raccontano tantissime storie, le camminate buffe dei bambini ai loro primi passi, gli occhi lucidi di due innamorati che si abbracciano o le loro mani intrecciate, i sorrisi spontanei, le facce corruciate. Tutto racconta qualcosa e quelle storie si potrebbero ascoltare benissimo anche senza sonoro. Ecco come nasce il mio amore per quel particolare genere della letteratura per bambini e ragazzi che prende il nome di Silent Book.

I Silent Books sono libri senza testo, composti solamente da disegni che raccontano una storia comprensibile alla perfezione senza l'uso di parole. Secondo me, un testo che accompagna i disegni di un libro illustrato distrae da questi ultimi, perché non lascia abbastanza spazio all'immaginazione e all'osservazione. Con il Silent Book invece sei piacevolmente costretto a fermarti e osservare pagina dopo pagina, ad assaporare ogni dettaglio, a farlo tuo per paura di perderlo una volta voltata la stessa. C'è un artista che ammiro moltissimo e grazie al quale ho capito di voler fare Silent Books nella mia vita: Shaun Tan. In particolare con il suo libro *L'approdo*, lui crea dei piccoli quadrati che focalizzano l'attenzione del lettore su alcuni dettagli che in un'immagine grossa e unica potrebbero passare in secondo piano, in modo che tu dia la giusta importanza a quegli oggetti, quei gesti, quelle espressioni, così da poterti immedesimare ancora di più nella storia. Amo questo genere perché sono i disegni a parlarti, sono i segni della matita, dei pennelli che ti comunicano le loro emozioni così da poterle fare tue.

Dopo il Liceo Artistico ho deciso quindi di intraprendere una scuola che mi permettesse di studiare illustrazione e ho scelto la Scuola Internazionale di Comics di Torino dove, appunto, ho frequentato un corso di 3 anni in Illustrazione, laureandomi nel 2019. L'esperienza scolastica che ho fatto in questi 3 anni è stata la migliore della mia vita. Il rapporto con i professori era qualcosa di diverso da quello che avevo potuto sperimentare negli anni passati. C'è sempre stato



(Illustrazione di Silvia Brignone)



(Illustrazione di Silvia Brignone)

un ottimo dialogo e un confrontarsi continuo. Abbiamo svolto progetti interessanti, partecipato a concorsi, incontrato illustratori famosi tra cui Roger Olmos, Gemma Capdevila, Thomas Gilbert, Rebecca Dautremer in aggiunta ai miei numerosi professori-illustratori. Ho imparato ad usare tecniche nuove o ad approfondire quelle che già conoscevo. Ovviamente non sono mancate le difficoltà: è una scuola che richiede un impegno costante, una dedizione ferrea e una passione incredibile per quello che crei e il secondo anno ho dovuto affrontare un progetto che richiedeva, seppure basilare, l'uso di Photoshop, che io non sapevo utilizzare. Questo mi ha spinto a frequentare a fine anno un corso di 3 mesi di Photoshop conseguendo così un attestato ma, soprattutto, un'infarinatura generale del programma che mi è stata, e mi è tutt'oggi, molto utile. Ciò che mi ha assillata per molto tempo, all'inizio di questo percorso universitario, era la ricerca di un mio stile personale. Basandomi sulla conoscenza di molto illustratori, che si riconoscono appena si vede un loro disegno, ero ossessionata dall'idea di trovare quello che sarebbe stato il mio tratto distintivo. Ho faticato a capire che non volevo averlo. Sono sempre stata una ragazza che non ama le imposizioni ed essere per forza in un certo modo. Ho sempre cercato di rimanere fedele a me stessa e di fare quello che amavo e mi rendeva felice. Ecco perché non vorrei che un giorno, quando pubblicherò qualcosa, se mai capiterà, un lettore possa dire «Questo libro è sicuramente illustrato da Silvia Brignone», vorrei piuttosto che questo potenziale lettore dicesse «Non mi aspettavo fosse Silvia Brignone ad illustrare questo libro, è diverso da quello pubblicato in precedenza». Vorrei essere imprevedibile ed essere sempre diversa mantenendo comunque quel qualcosa di piccolo, anche solo un'emozione trasmessa, che sappia di me.

Ho partecipato a tantissimi concorsi, pressappoco da metà Liceo in poi, ma purtroppo non ne ho mai vinto nessuno. Partecipare ai concorsi di illustrazione è molto impegnativo, richiede molte energie e ci sono sempre molte aspettative che possono essere deluse perché venire selezionato, quando concorrono migliaia di persone, è sempre molto difficile. Due anni fa però ho avuto finalmente una bella soddisfazione che mi ha resa felicissima. Ho partecipato, con un mio disegno originale, al concorso "Scarpetta D'Oro", indetto per illustratori ed illustratrici, e ho vinto un riconoscimento per la migliore illustrazione nella fascia d'età 0-6 anni.

Per anni ho amato il bianco e nero e continuo ad amarlo moltissimo. Mi piace che lasci libero sfogo all'immaginazione. Se disegno in bianco e nero una donna che danza sotto la pioggia mi piace l'idea che chi lo guarda pensi "di che colore sarà il suo vestito? Di che colore sarà il suo ombrello? Sarà una donna bionda, mora o rossa?". Il bianco e nero lascia infinite possibilità.

Recentemente però ho riscoperto i colori grazie ad un mio progetto personale che presto vedrà la luce sui miei profili social. Qui uso gli acrilici e creo piccoli mondi su oggetti di legno: realizzarli mi mette moltissima gioia, così come i colori e quello che trasmettono. I colori hanno una potenza incredibile, smuovono l'anima e hanno il potere di renderti felice, triste, arrabbiato, sereno e tantissime altre sfaccettature emotive. Spesso non ci si fa caso, ma l'umore è fortemente influenzato dai colori che ci circondano. Proprio per questo motivo in futuro penso frequenterò un corso di Arteterapia a Torino per avvicinarmi a questo mondo e magari un giorno chissà, renderlo parte del mio lavoro. Ho potuto partecipare ad una giornata di Arteterapia con una delle mie insegnanti della Comics ed è stata una delle più belle ed emozionanti esperienze della mia vita. Mi ha fatto scoprire una dimensione nuova, abbiamo potuto aprire i nostri cuori come non mai ed esposto le nostre debolezze, nonostante in quella stanza fossimo tutte sconosciute. Quello che abbiamo condiviso quel giorno è rimasto tra noi e sempre sarà così e io lo porterò nel cuore a vita.

Questa sono io.

Progetto di restauro e recupero funzionale a Biblioteca Civica di Palazzo Santa Croce

A CURA DI ISOLARCHITETTI

Allo stato attuale il Palazzo di Santa Croce è costituito da un complesso edilizio organizzato su tre piani fuori terra, oltre a due piani interrati, disposto attorno ad una corte interna e contiguo all'omonima chiesa, ed è il risultato di una grande operazione di rinnovo urbano cominciata all'inizio del XVIII secolo.

I quattro corpi di fabbrica circostanti la corte presentano pianta diversa e testimoniano la travagliata storia del cantiere settecentesco, che vede la sovrapposizione dei progetti di Vittorio Vassallo Bruno di Samone, membro della Confraternita di Santa Croce, e Antonio Bernardo Vittone, trattatista e architetto di grande rilievo attivo negli anni centrali del Settecento.

Il progetto del Vittone, realizzato nella seconda metà del Settecento, inserisce un secondo loggiato in aggiunta a quello già previsto dal Samone, per razionalizzare il disimpegno dei lo-

cali e fornire un passeggio per i convalescenti di entrambi i sessi. Al piano primo le due infermerie minori per gli ammalati incurabili, affacciate verso il cortile interno, si innestano ad angolo retto sulle due infermerie maggiori, con un'amplissima apertura ad arco che unifica i due spazi. Ampie, alte e luminose, entrambe le infermerie si incentrano sulla cappella, il cui spazio sacro, coperto da volta a catino e racchiuso da "balaustini e portine a fiorami" in ferro battuto, è simbolicamente innalzato rispetto al pavimento e reso visibile dai letti degli ammalati.

L'esito dell'impostazione settecentesca presenta un'evidente disomogeneità: il corpo di fabbrica contiguo alla chiesa e quello lungo il viale Kennedy si presentano a doppia manica, con loggiato e portico verso la corte; gli altri due, sulla via Santa Croce e la via Santa Maria, sono a doppia manica semplice.

La configurazione planimetrica è poi completata dalla trasformazioni ottocentesche: nel 1833 viene realizzato il "teatro anatomico" del geometra Gioacchino Rossi in prosecuzione delle infermerie; nel 1849, in seguito al trasferimento del Monte di Pietà, viene demolito lo scalone adiacente l'atrio porticato e sostituito da scale di servizio a sinistra dell'ingresso; nel 1876, si costruisce un nuovo corpo di fabbrica su due piani, lungo via S.Croce e in contiguità con la chiesa, dove viene ospitata la nuova farmacia, aperta anche al pubblico. Di più difficile datazione, ma attribuibili alla metà del XIX secolo, sono gli interventi di rialzo delle facciate verso il cortile con la creazione delle due gallerie del secondo piano; l'apertura di alcune passate ad arco ribassato tra l'infermeria degli incurabili e i locali contigui; la chiusura delle logge con muri e grandi vetrate.

Le trasformazioni ottocentesche, con l'introduzione di sistemi impiantistici e nuove dotazioni ospedaliere, precedono le pesanti ripulimenti interne connesse alle improprie trasformazioni d'uso del XX secolo, succedutesi anche in seguito all'abbandono dei locali da parte dell'ospedale nel 1962.

LA STORIA DEL COMPLESSO

L'ISOLATO SINO ALLE TRASFORMAZIONI DEL XVIII SECOLO

Dal 1200 al 1500

La villanova di Cuneo, la cui fondazione è attestata per la prima volta nel 1198, nella seconda metà del secolo XIII ospita tre confraternite religiose:

- La Società dei Raccomandati della Beata Vergine Maria;
- La Società dei Disciplinati o Battuti (che diventerà poi la Confraternita di Santa Croce);
- La Società dei Disciplinati di San Giacomo (diventerà poi la Confraternita di San Sebastiano).

Nel corso del XIII e del XIV secolo è documentata l'esistenza di ben sette strutture assistenziali:¹

- L'Ospedale di San Giacomo sito nella ruata della porta di Boves (prima notizia 1260);
- L'Ospedale di San Giovanni, sito nel Borgato (1294);
- L'Ospedale di Cuneo, presso la porta del Borgo (1294);
- L'Ospedale dei Raccomandati della Beata Vergine Maria, presso Porta San Francesco (1319): situato nello stesso isolato dell'ospedale S.Croce, sarà attivo fino alla prima metà del XV secolo quando cade in disuso e in rovina, come si evince da alcuni documenti del 1437;
- L'Ospedale dei poveri di Cuneo gestito dai Disciplinati o Battuti (che diventerà poi la Confraternita di Santa Croce) (1340);
- L'Ospedale di San Ludovico (1351);
- L'infermeria presso il "Brichetto" di Quaranta.

La prima notizia di una struttura ospedaliera nella zona di Porta San Francesco è dunque del 18 maggio 1319 e consiste nel documento con cui il cuneese Guarnerio (Giannetto) de Pozzolo dona la sua casa e si mette a servizio, quale ospitaliere "*vita natural durante*", dell'Ospedale dei Raccomandati della Beata Vergine Maria, "*per ricevere e ospitare tutti gli infermi, i poveri e i pellegrini di qualunque parte*".

L'isolato è marginale rispetto al centro della città, ma è all'interno delle fortificazioni: risulta così possibile isolare gli ospiti in caso di assedio, ma è anche abbastanza vicino alla rete stradale per consentire il controllo sui pellegrini di passaggio attirati anche dalle altre importanti attività di interesse popolare sorte nelle vicinanze, quali il mercato delle bestie, la gabella del sale, il macello e la loggia del grano. Con il termine «ospedale», infatti, nel Medioevo si indicava un luogo destinato a offrire ospitalità a un piccolo numero di persone che ne avevano bisogno (pellegrini, poveri, orfani, inabili, ammalati): era la «domus hospitalis», non intesa come luogo dedicato esclusiva-

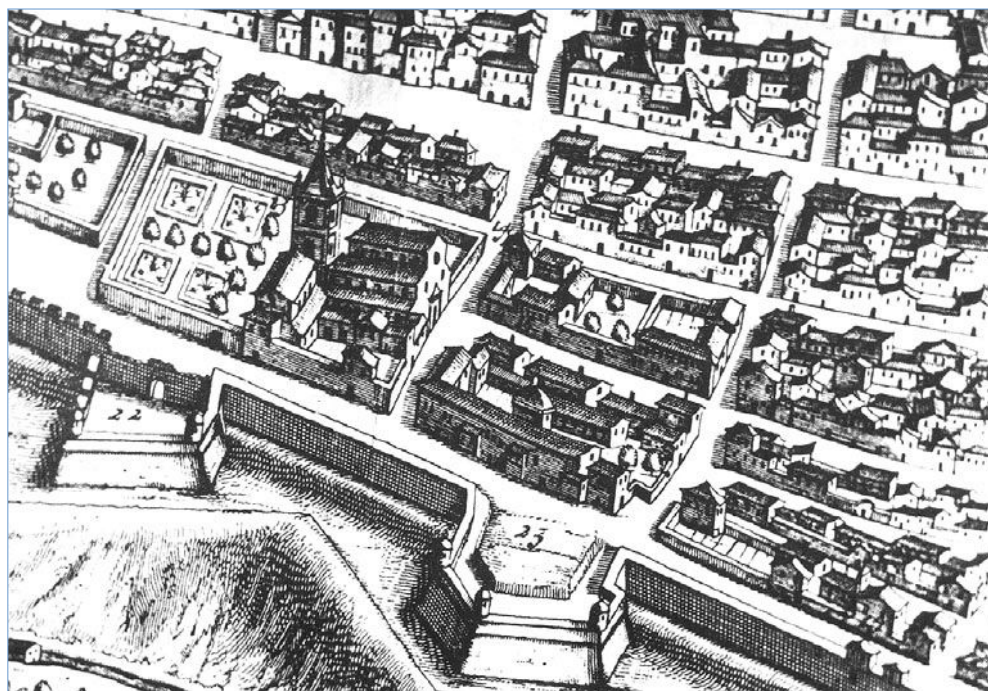
mente alla cura dei malati. Il medico e il barbiere-chirurgo venivano in ospedale su chiamata, quando c'era bisogno della loro prestazione professionale.

Al 1340 risale il primo documento in cui si riporta il nome di quello che diventerà poi l'Ospedale di S. Croce: è la Bolla papale di Benedetto XII, dettata in Avignone il 7 aprile, atto con cui il Papa prende sotto la sua protezione l'Ospedale dei Poveri di Cuneo, gestito dalla Fraternità dei Disciplinati (o Flagellanti o Battuti). Sempre del 1340 sono i "capitoli" per l'Ospedale dei Poveri di Cuneo, che viene gestito da un ospitiere, con la collaborazione volontaria dei Confratelli della Società dei Disciplinati e di alcune donne. L'ospedale si trova in quel periodo all'angolo tra le attuali vie Santa Maria e Amedeo Rossi.

Dal 1433 la struttura ospedaliera provvede anche all'assistenza ai trovatelli e a dare doti di matrimonio alle ragazze povere.

L'Ospedale dei Poveri di Cuneo acquista particolare importanza dopo la disposizione del Vescovo di Asti che, il 18 febbraio 1437, decide di unire all'Ospedale dei Disciplinati della Crociata quello di Porta San Francesco e quello di S. Giovanni del Borgato, ormai in condizioni disastrose e incapaci di contribuire all'assistenza dei poveri infermi. Nel 1483 viene annesso anche l'ospedale di San Giacomo.

Nel 1445 la Confraternita decide la costruzione di un nuovo fabbricato di due piani lungo ben "22 trabucchi" (66 metri), parallelo alle fortificazioni, ovvero lungo l'attuale corso Kennedy e via Santa Maria. L'edificio accoglie anche l'Oratorio delle donne della Compagnia dell'Umiltà (le "Umiliate") affiliata alla Confraternita della Crociata. Nello stesso isolato è ubicato l'oratorio di San Bernardino, addossato all'abside della cappella della Crociata Maggiore costruita a partire dal 1469 parallelamente all'ospedale. I lavori procedono con molte



Cuneum [1662], veduta urbana tratta dal *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis, Pedemontii Principis, Cypri Regis*, Giovenale Boetto, Amsterdam 1682

interruzioni e terminano solamente nel 1486. La Confraternita della Crociata è in quel periodo un'associazione religiosa di laici; le decisioni vengono prese da un Priore, eletto semestralmente, e dai membri del Consiglio; la Confraternita nomina un sacerdote-cappellano (normalmente un frate del vicino Convento di San Francesco) per le funzioni religiose.

Il personale sanitario consta di un medico, in possesso di laurea universitaria, e di un "barberius" per gli interventi di chirurgia. L'ospitaliere, con la sua famiglia, continua ad essere la figura più importante nella gestione dell'ospedale: a lui competono l'organizzazione e la gestione di tutti i servizi ausiliari, come cucina, lavanderia, riscaldamento, candele per l'illuminazione e pulizia dei locali. I confratelli disciplinati si occupano attivamente dell'assistenza dei viandanti e dei malati, mentre alle consorelle della Crociata, le Umiliate, spetta il compito di assistere le donne e i trovatelli. Per offrire gratuitamente le prestazioni sanitarie e assistenziali agli assistiti, la Confraternita spende i redditi delle offerte ricevute e quelle del proprio patrimonio immobiliare (terreni e fabbricati), che cresce nel corso dei secoli grazie a numerosi lasciti testamentari di benefattori.

L'isolato dell'ospedale tra XVI e XVII secolo

Dalle notizie documentali giunte sino a noi si può riscontrare come nel 1583 l'ospedale sia costituito da *"due ampie camere con venti letti; in una di esse c'è un altare. Nella camera inferiore ci sono sedici letti preparati. Ci sono inoltre altri cinque locali in cui vive l'ospitaliere con due persone di servizio, la moglie e la domestica"*.² Oltre all'ospitaliere, al medico e al chirurgo, compare anche la figura del farmacista (buticarius). Il compito dell'ospedale continua ad essere quello di assistere i pellegrini, i malati poveri, i feriti e i bambini esposti. Il testamento del matematico cuneese Giovanni Francesco Peverone, morto nel 1557, prevede un lascito per l'istituzione di un Monte di Pietà. A partire dunque dal 7 gennaio 1588, giorno in cui viene inaugurata la struttura del Monte sempre nell'isolato dell'ospedale, alle attività

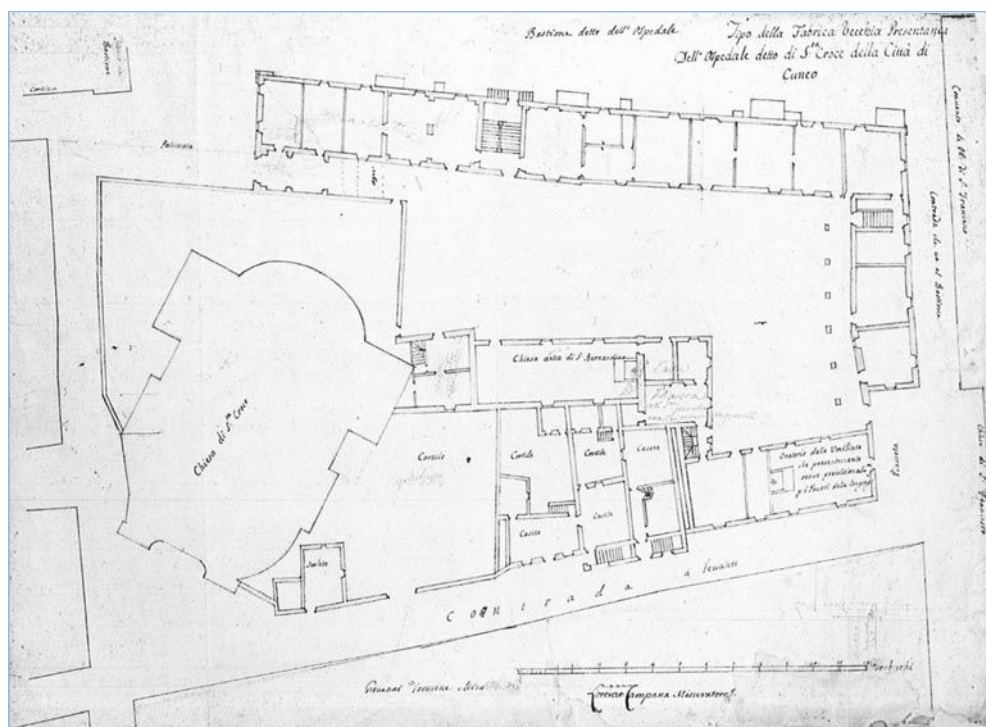
svolta dalla Confraternita si aggiunge quella della concessione di piccoli prestiti su pegno. Dal documento redatto in occasione della visita pastorale del Mons. Michele Beggiamo all'ospedale nell'anno 1658 si evince che *"l'ospedale consta di parecchie stanze e locali; nel dormitorio superiore (al primo piano) c'è un altare abbastanza fornito in cui, per comodità degli infermi, si celebra [la messa] parecchie volte l'anno"*.

Una prima rappresentazione dell'isolato dell'ospedale è visibile nella prospettiva della città di Cuneo disegnata da Giovenale Boetto per il *Theatrum Sabaudiae* del 1662.

Nella rappresentazione del Boetto l'isolato appare con i suoi fabbricati medievali frammentati da orti e cortili e dominati da una cupola. Il complesso edilizio, prospiciente la chiesa di San Francesco, comprende l'imponente fabbricato dell'Ospedale e del Monte di Pietà, sviluppato in tangenza al bastione e alla contrada a Settentrione (attuale via Santa Maria), in contiguità con l'antica chiesa delle Umiliate, cui si addossano abitazioni medievali affacciate lungo la contrada a Levante (attuale via Santa Croce). Il restante perimetro dell'isolato era delimitato dal muro di recinzione che racchiudeva all'interno la chiesa di Santa Croce e la chiesa di San Bernardino, tra ampi cortili interni e isolate abitazioni.

LE TRASFORMAZIONI SETTECENTESCHE

All'inizio del XVIII secolo aumentano le attività dell'ospedale: la struttura conta 29 letti per i malati curabili e 4 letti per quelli incurabili; mediamente vi sono 600 ricoveri l'anno, esclusi i malati contagiosi, si assistono circa 1500 pellegrini e i bambini esposti sono da 20 a 60 per anno. Il personale è costituito da: un medico, un cerusico (con la scuola di chirurgia), uno speciario, l'ospitaliere (e la sua famiglia), il conservatore (segretario amministrativo), l'economo, il cappellano, il vice cappellano, il sacerdote sacrestano, un serviente di sacrestia, un seppellitore, un panatario; la maggior parte del personale ha diritto all'alloggio gratuito. A piano terra dell'ospedale vi sono le camere



L'impianto planimetrico del lotto nel primo Settecento, antecedente al rinnovo dell'Ospedale, è documentato dal Tipo della Fabbrica Vecchia presentata dell'Ospedale detto di Santa Croce della città di Cuneo, redatto nel 1731 dai misuratori Giovanni Fornione e Lorenzo Campana, prima della demolizione. A sinistra compare già la nuova chiesa, ultimata nel 1715

per i pellegrini, una camera per gli incurabili, la camera mortuaria, le abitazioni per l'ospedaliere, il seppellitore e il cappellano, la dispensa del massaro dei poveri, la camera del controllore delle scritture, il corpo di guardia e la legnaia.

Al piano superiore si trovano il salone con i letti degli infermi, uomini da una parte e donne dall'altra, separati dall'altare per le celebrazioni religiose, la farmacia, le abitazioni del vice cappellano e del farmacista, le camere per il Monte di Pietà. Nel sottotetto vi sono i granai e i magazzini e, nel piano interrato, le cantine.

Nell'isolato di Santa Croce sono presenti anche il pozzo, alcuni cortili, l'orto e tre cappelle della Confraternita di Santa Croce, della Crociata di San Bernardino e della Compagnia delle Umiliate.

Visto lo stato di degrado dei fabbricati che

componevano l'isolato dell'ospedale nel 1706, i membri del Consiglio della Crociata Maggiore assumevano l'iniziativa di "far formare il Tippo, e in pianta tutta l'Isola e recinto di questo Hospidale, et ciò fatto inviarsi tal Tippo à Torino, ò pur altrove, per farne formar disegni delli Signori Ingegneri per una nuova fabbrica della Chiesa che per il restante del recinto per il servitio dell'Hospidale, Monte di Pietà e altro".³

Il rinnovamento dell'isolato comincia con l'edificazione della nuova Chiesa della Crociata Maggiore, che si conserva sino ad oggi all'incrocio tra via Santa Croce e via Vaschetto, ed è ancora di proprietà dell'Azienda Ospedaliera, ceduta in comodato alla Diocesi di Cuneo.

Il cantiere e il progetto vittoniano

Attraverso il *Libro dei conti tenuto dal Signor Conte Vittorio Bruno di Samone, tesoriere e direttore della Fabbrica dell'Ospedale*, sappiamo che i lavori, autorizzati da una Regia Patente emanata da Carlo Emanuele di Savoia il 15 marzo 1732, iniziarono il 26 aprile dello stesso anno, con la demolizione delle case a levante, accanto alla chiesa.

Nel 1734, *"quando si potevano contare appena un piccol branchio di sette stanze"*, i lavori vennero però interrotti a causa della morte del conte, non solo progettista ma anche direttore dei lavori, e rimasero sospesi per più di trent'anni a causa *"dei vari infortuni... di guerra, assedio, mortalità di bestiami ed influssi nelle stesse persone, a cagione dei quali, duplicatesi le spese di detto Spedale, si dovettero dall'amministrazione di questo contraere debiti"*.⁴

La lunga interruzione è dovuta a problemi di finanziamento dell'opera, che grava interamente sulle casse della Confraternita, e alle conseguenze dell'assedio del 1744, per cui la Confraternita dovette vendere numerosi immobili.

In realtà la situazione economica dell'ospedale è già migliorata nel 1753, quando, nella relazione dell'Intendente di Cuneo Ignazio Bonaventura Nicolis conte di Brandizzo, si legge: *"L'ospedale ... possiede nove cascine, e riscuote per interesse dei suoi capitali imprestati alla Città di Cuneo annue lire 830. Possiede molte case in città, cosicché, dedotte quelle necessarie per il servizio degli ammalati, ricovero dei pellegrini, dei direttori, servitori, massari, ecc., gliene restano molte da affittare. Si calcola, fatta una media, che tutti i suoi redditi possano ascendere a lire 13.000"*.

Nel 1767 il Consiglio decide di riprendere le iniziative di rinnovo delle strutture dell'ospedale che *"oltre all'essere angusto, irregolare, ritrovasi pure minacciante rovina"*.⁵

Considerando i progetti del Conte di Samone inadeguati alle nuove esigenze, propone l'intervento dell'architetto torinese Antonio Bernardo Vittone che, convocato nell'aprile del

1769, invia rapidamente i disegni per la realizzazione del nuovo ospedale.

Nonostante la sua fama sia soprattutto legata agli edifici religiosi, Vittone aveva già indagato accuratamente la tipologia dell'ospizio e dell'ospedale, come testimoniano l'Ospedale di Carità di Carmagnola, quello di Casale Monferrato e pochi anni prima era stato attivo nella città di Cuneo presso il Santuario della Madonna degli Angeli.

Il progetto vittoniano tiene conto dell'impianto generale già individuato dal Conte di Samone, ma lo rende più funzionale attraverso la razionalizzazione degli spazi, la riorganizzazione degli snodi di distribuzione e la separazione tra le diverse destinazioni d'uso. I problemi della distribuzione e soprattutto quello della separazione dei degenti vengono risolti sistemando due scale maggiori in posizioni strategiche a consentire l'accesso diretto alle infermerie. Nella manica su via Santa Maria è previsto un grande scalone collegato con l'androne carraio al piano terra, non più conservato, ma documentato dalla presenza di due nicchie corrispondenti al pianerottolo intermedio.

Le gallerie porticate diventano due, una per ogni sesso, sviluppate su due piani e ornate in origine da nicchie ovali contenenti i mezzi busti dei benefattori. Al piano primo le gallerie servivano per passeggio dei convalescenti mentre al piano terra collegavano non solo i servizi principali, ma anche i locali per il ricovero dei vagabondi e il refettorio dei pellegrini, ornato dal recuperato portale gotico nervato dell'antica Chiesa della Cruciatà, giunto sino ai giorni nostri.

Le due infermerie dei curabili, sviluppate in egual lunghezza lunga la manica edilizia di corso Kennedy, sono dotate di ventiquattro letti ciascuna e sono separate da una cappella; sopra i letti, sono disposte lungo le corsie, in linea, grandi finestre da cui filtrano luce e aria pulita. Perpendicolarmente alla sale di degenza per i curabili si innestano due grandi ambienti riservati ai pazienti incurabili.

La cappella acquista nel complesso una forte

valenza simbolica, essendo accessibile da ambo i sessi e sopraelevata rispetto ai cameroni. Inserita all'interno di un impianto quadrato coperto da volta a catino, è delimitata da porte in ferro battuto, scalini e pilastri marmorei; ai lati, delle scalette permettevano di raggiungere i mezzanelli sopra la cucina, dove venivano scaldate le vivande prima di essere servite separatamente.

A sud-est si trovano invece gli ambienti destinati al Monte di Pietà e all'Oratorio delle Umiliate. Sono tre gli accessi al palazzo, sistemati in modo da non creare interferenze di percorsi: il principale è rappresentato dall'ingresso carrabile direttamente rivolto sull'attuale Piazza Virginio; il secondo è sito in via Santa Croce ed è sottolineato dal portale settecentesco; il terzo invece è invece aperto sull'attuale parcheggio della Piazza Santa Croce.

Questa soluzione compositiva verrà ripresa spesso nei secoli a seguire, non solo perché si adatta facilmente alle preesistenze, come nel caso di Cuneo, ma perché rappresenta, anche nei casi di costruzioni ex novo come l'Ospedale Spada di Racconigi, una soluzione economicamente più vantaggiosa delle architetture con impianto a croce costruite a seguito dell'editto di inizio secolo, a favore dei poveri infermi.

I lavori dell'ospedale di Santa Croce ripresero quindi nel 1770 sotto la direzione del capomastro Giacomo Boggio, procedendo per piccoli lotti unitari per evitare il trasferimento dei degenti altrove. In continuità con i materiali utilizzati nell'intervento del 1732, vengono impiegati mattoni delle fornaci di Villasco e Busca, mattoni camerali delle Regie Fortificazioni e la calcina della Chiusa per l'intonacatura.⁶ Nel 1784 risultano conclusi i lavori di ristrutturazione, anche se non sono stati completati importanti elementi architettonici quali il portale di ingresso da via Santa Maria ed il relativo androne.

L'OSPEDALE IN EPOCA MODERNA

Ampliamenti e interventi del XIX secolo

Con l'armistizio siglato a Cherasco il 28 aprile del 1796 da Vittorio Amedeo III di Savoia e Napoleone Bonaparte, il re è costretto a cedere alla Francia dapprima i territori di Nizza, della Savoia e alcune città, tra le quali Cuneo, successivamente tutto il Piemonte. Nel 1798 i francesi occupano la città e il 15 febbraio requisiscono la chiesa di Santa Croce per farne un magazzino militare; l'ospedale, che non riesce più a far fronte alle spese, deve ridurre i letti a trenta e diminuire il personale. L'anno successivo l'esercito austro-russo costringe i soldati di Napoleone alla resa e una parte dei locali dell'ospedale e del Monte di Pietà sono adibiti alle cure dei militari francesi fino alla data del 9 dicembre, quando i soldati lasciano la città e gli ammalati vengono riportati nelle sale di degenza. Ma è una parentesi di breve durata. Con la battaglia di Marengo del 14 giugno 1800, Napoleone riottiene il controllo del Piemonte e i soldati austro-russi lasciano la città di Cuneo il 27 giugno dello stesso anno. Secondo quanto ordinato dal Prefetto del Dipartimento della Stura, l'ospedale rimane disponibile alle cure di tutti i militari inviati dal Consiglio di reclutamento fino al 1814, quando il re Vittorio Emanuele I di Savoia torna a regnare sul Piemonte. Per far posto all'ospedale militare, i malati civili sono sistemati anche nelle cantine ("a prova di bomba") e, per la prima volta nella sua storia, la Confraternita di Santa Croce è estromessa dalla gestione delle sue opere di carità. Nel 1801 inoltre l'Ospizio di Carità si trasferisce all'interno dell'ospedale, dove rimane fino al 1811 quando viene allocato nell'ex monastero dell'Annunziata.

Dal maggio 1814 la Confraternita di Santa Croce è riammessa nella gestione delle sue opere di carità (Ospedale, Esposti, Monte di Pietà). L'organico dell'ospedale è composto da 2 medici, 2 chirurghi, 2 cappellani, 1 sacerdote-sacrestano; l'ospitiere viene sostituito da alcune unità di personale infermieri-

stico e di servizio. Nel 1819 la «spezieria» (farmacia) dell'ospedale viene aperta anche al pubblico e dallo stesso anno sono accettati in ospedale anche malati a pagamento. È forse questa la prima testimonianza della concezione della struttura come luogo di cure più efficaci di quelle ottenibili a domicilio e non soltanto come ricovero per i poveri. Negli anni a cavallo fra 1700 e 1800, infatti, matura lentamente una nuova concezione dell'opera ospedaliera, vista non più come luogo di pietà istituzionalizzata, ma come struttura in cui si esercita l'assistenza ai malati intesa già come diritto riconosciuto, almeno sulla carta. Nello stesso tempo, la medicina sposta a poco a poco il proprio asse da arte, più o meno "sacerdotale", a esercizio di scienza.

Nel 1833 viene edificato l'ampliamento della manica sull'attuale viale Kennedy, per ospitare un teatro anatomico (*"per abilitare vieppiù gli studenti in chirurgia"*), su progetto del geometra Gioachino Rossi. In questa occasione, viene demolito il muro di testa della manica di ponente, allungando l'infermeria del primo piano. La partizione architettonica di facciata, contraddistinta da lesene e cornicione di coronamento, segue il modello di Bernardo Vittone.

È del 1848 il rialzamento dei muri delle facciate interne al cortile della manica parallela a via Santa Croce e la trasformazione dei granai nel sottotetto⁷ in appartamenti per i dipendenti dell'ospedale.

L'anno successivo, in seguito al trasferimento del Monte di Pietà, viene demolito lo scalone adiacente l'atrio porticato e sostituito da scale di servizio a sinistra dell'ingresso.

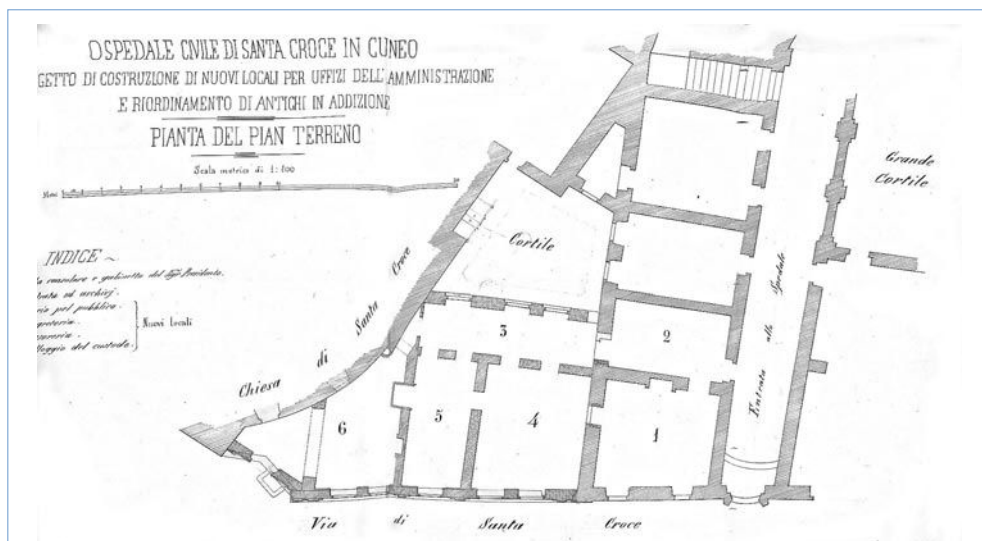
Di più difficile datazione, ma attribuibili alla metà del XIX secolo, sono gli interventi di rialzo delle facciate verso il cortile con la creazione delle due gallerie del secondo piano, la costruzione della scala nell'infermeria degli incurabili, verso la chiesa, necessaria per il collegamento della nuova galleria al terzo piano; l'apertura di alcune passate ad arco ribassato tra l'infermeria degli incurabili e i locali contigui; la chiusura delle logge con muri e

grandi vetrate; la chiusura della porta di accesso alla cappella delle Umiliate verso via Santa Maria.

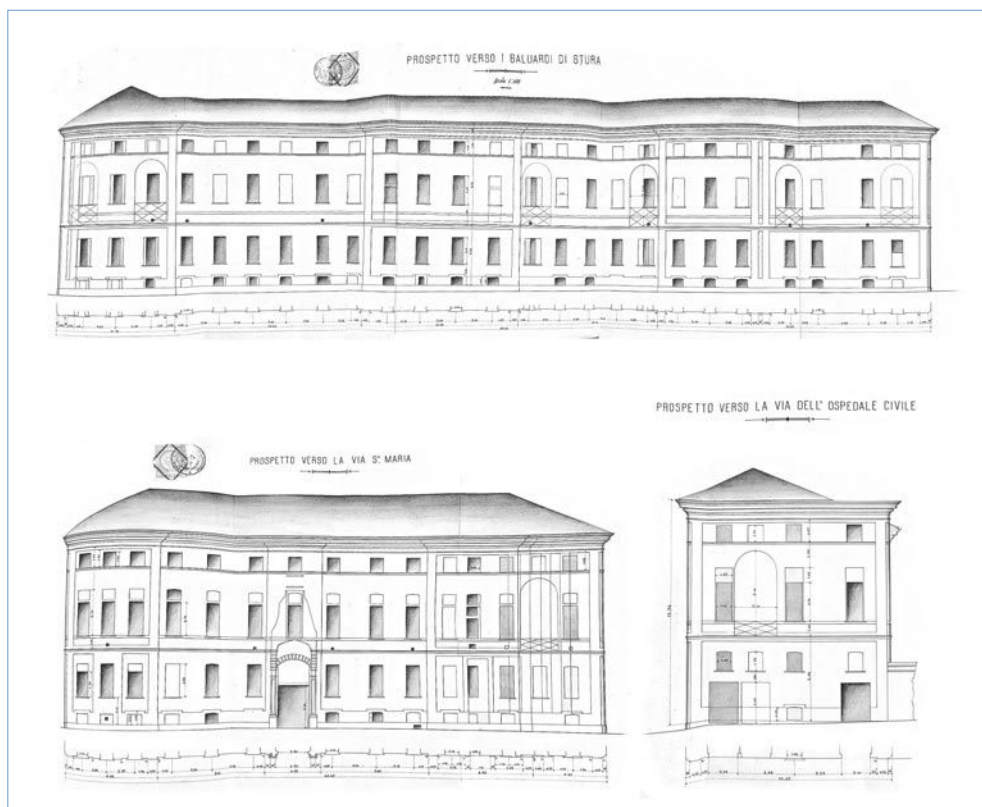
Nel 1852 il medico primario Luigi Parola così descrive l'ospedale: *"L'ospedale di Santa Croce amministra annua rendita considerevole, di oltre 80 mila lire. L'edificio è di assai grandiosa architettura. Dividesi in due vasti piani che servono all'uso qui descritto. A pian terreno è la cucina, l'alloggio per diciotto monache di San Vincenzo de' Paoli assistenti alle infermerie (reparti di degenza), una sala per dieci incurabili, un'altra per le autopsie dei cadaveri. Stanno al piano più elevato le infermerie, a foggia antica di grandi saloni, uno per ogni sesso, posti in buone condizioni igieniche, tanto per la spaziosità che li riempie a ogni bel grado di luce e di ventilazione, siccome anco pei caloriferi che ne regolano la più salubre atmosfera nell'inverno. Cento letti all'incirca sono preparati per il ricevimento degli infermi. Ma in gravissimi casi si fanno ascendere fino a 150.*

Il numero annuo degli infermi ricoverati si può calcolare da 1.500 a 1.800, e di questi due terzi soggetti a cura medica e un terzo a cura chirurgica. La sorveglianza e assistenza interna è amministrata, con soverchia spesa, oltreché dalle diciotto monache sopradette, da quattro o più infermieri, o persone addette al servizio, e da due portinai. Disimpegnano il servizio curativo un medico e un chirurgo in capo, nonché due medici e un chirurgo assistente. Si deve aggiungere ai medesimi un flebotomo (addetto ai salassi di sangue) e un farmacista che provvede eziandio di medicine i privati e altri stabilimenti (altri istituti d'assistenza)".

Nella seconda metà del XIX secolo la Confraternita di Santa Croce continua a migliorare i servizi e le strutture ospedaliere: nel 1853 vengono realizzate delle fontane nel cortile interno; del 1854 è la costruzione dei bagni per i ricoverati; l'impianto d'illuminazione a gas è del 1857, quello di riscaldamento con i caloriferi del 1860; nel 1871 si procede alla costruzione di una nuova camera operatoria, nel 1874 della nuova lavanderia e asciugatoio della biancheria.



Pratica di autorizzazione comunale di "Costruzione dei locali della nuova farmacia tra la Chiesa e l'Ospedale". Archivio storico del Comune di Cuneo, Faldone 712, Foglio 693



Pratica di autorizzazione comunale di "Apertura di finestroni sulla facciata dell'ospedale". Archivio storico del Comune di Cuneo, Faldone 725, Fogli 333-335

Nel 1876, per ampliare la farmacia dell'ospedale, venne edificato un nuovo fabbricato accessibile al pubblico, che collega l'ospedale e la chiesa.⁸ Le cornici delle finestre verso strada presentano analogie stilistiche con quelle presenti nella sopraelevazione del cortile.

Nel 1882 la Confraternita acquista «Palazzo Samone» in via Santa Croce, per farne la sede degli uffici amministrativi e del Monte di Pietà. I locali liberati nell'ospedale sono utilizzati per le nuove infermerie.

Proseguono sul finire del secolo gli ammodernamenti della struttura con l'introduzione di un laboratorio di analisi chimiche e microscopiche (1884), un ambulatorio chirurgico e infermeria per i ragazzi (1886), una sezione oftalmica (1887), una sezione per la cura delle malattie sifilitiche (1888), una nuova lavande-

ria a vapore con forno di disinfezione (1893) e l'istituzione della Sala Anatomica (1893).

La Confraternita di Santa Croce nel 1895 è parzialmente estromessa dalla gestione dell'ospedale a seguito dell'applicazione della cosiddetta "Legge Crispi" del 1890: "Norme sulle Istituzioni Pubbliche di Beneficenza", con la quale viene istituito un Consiglio d'Amministrazione di undici membri, dei quali sei (la maggioranza) sono nominati dal Consiglio comunale di Cuneo e gli altri cinque dalla Confraternita.

Nel 1899 viene presentata una pratica di autorizzazione comunale per l'apertura delle grandi finestre archivoltate sul perimetro delle infermerie del primo piano, in sostituzione delle più modeste aperture del disegno vittoriano. La realizzazione dei nuovi serramenti



Corsia di degenza dell'ospedale in una foto dell'inizio del Novecento. Sono visibili sulla sinistra le aperture ottocentesche ad arco ribassato nelle murature portanti tra l'infermeria degli incurabili e i locali contigui

in ferrofinestra avviene però solamente nelle testate della manica di viale Kennedy verso via Santa Maria e piazza Santa Croce.

Il novecento e la dismissione dell'ospedale

Nella prima metà del secolo XX vengono realizzati vari interventi di adeguamento consistenti in costruzione di tramezzi e servizi igienici nelle gallerie, rifacimenti di pavimentazioni in cementine e nuovi serramenti.

Il bisogno di nuovi spazi per i reparti ospedalieri porta alla costruzione, tra il 1910 e il 1914, di cinque nuovi padiglioni ospedalieri per malattie infettive e per tubercolotici polmonari sul terreno della ex cascina "La Mochia" (davanti a piazza d'Armi). La realizzazione dei nuovi padiglioni di "Villa Santa Croce" libera alcuni locali nell'ospedale in via Santa Croce, ma si rende palese l'insufficienza degli spazi settecenteschi per le esigenze di un moderno ospedale.

Nei primi anni trenta del novecento sono in funzione nell'ospedale le sezioni di Medicina e Chirurgia con le relative sale operatorie, l'Istituto Radiologico, il Gabinetto di analisi chimico-batteriologiche, gli Ambulatori di Chirurgia e Medicina, il Pronto Soccorso e la Farmacia interna ed esterna.

Il numero dei ricoverati cresce sensibilmente nel dopoguerra (passando dai 1.723 degenti del 1933 ai 4.473 del 1952) con una diminuzione della durata media della degenza (da 34 a 22 giorni), ma con un aumento comunque significativo delle giornate di presenza dei ricoverati (da 58.704 a 98.452).

All'inizio degli anni Cinquanta del XX secolo, il Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale Santa Croce, considerata l'impossibilità di trasformare e ampliare il vecchio edificio settecentesco, decide la costruzione di un nuovo ospedale, mantenendo a Villa Santa Croce i reparti per gli infettivi.

La prima pietra viene posta il 10 luglio 1954 e il nuovo ospedale entra in funzione nell'autunno del 1960. Nel 1962 il trasferimento è completato e l'ospedale lascia il Palazzo di Santa Croce.

TRASFORMAZIONI RECENTI

I NUOVI USI DEGLI ANNI '60-'70

Dopo il 1962 l'ospedale è trasferito nella nuova sede. Con la gestione del palazzo da parte del Comune di Cuneo, i locali sono riadattati per l'utilizzo a scuola media e le infermerie settecentesche al primo piano della manica di Viale Kennedy vengono parcellizzate.

Le opere consistono nella costruzione di un controsoffitto in putrelle e tavole che separa verticalmente lo spazio, lasciando inutilizzata la parte soprastante sotto la grande volta e nella costruzione di tramezzi divisorii, per ottenere le aule. Le finestre delle vecchie infermerie sono ridotte in altezza per adeguarle ai nuovi locali, tamponando la parte superiore. Sono inoltre costruiti muri di separazione verso le settecentesche infermerie degli incurabili. Negli stessi anni avviene, probabilmente, la manutenzione straordinaria del tetto, con la quale vengono sostituite o ricostruite quasi tutte le capriate, rifatta l'orditura secondaria e posato un manto in tegole marsigliesi (non esiste documentazione relativa alle coperture antecedenti). Le nuove capriate presentano puntoni e catena uso Trieste, mentre quelle originarie, ancora conservate in alcuni esemplari, presentano elementi a quattro fili.

LA RISTRUTTURAZIONE

DEGLI ANNI '80-'90

Nel 1980 Il Comune di Cuneo e la Regione Piemonte stipulano un accordo di comodato d'uso di trent'anni che decreta lo scambio temporaneo di due proprietà, ovvero l'isolato adiacente il Viadotto Soleri e quello di Santa Croce. L'anno successivo la Regione emette il bando per il "Progetto Generale per il recupero architettonico e funzionale per l'insediamento degli uffici Regionali in Cuneo".

L'intenzione della Regione Piemonte è quella di riqualificare l'edificio per farne la sede dei suoi uffici distaccati ma, nonostante i numerosi progetti pervenuti, l'intervento si riduce alla sola manica su via Santa Croce e su via Santa Maria.

La ristrutturazione avviene tra il 1985 e il 1990 e prevede la sopraelevazione di un piano della manica sulla via Santa Croce, con l'impiego di una struttura in cemento armato e con la modifica del profilo delle coperture. Ai piani inferiori vengono realizzate nuove partizioni interne, fisse e mobili, che spezzano l'unitarietà degli ambienti voltati. L'intervento prevede anche la sostituzione dei serramenti dei pavimenti, realizzati in pietra levigata posata a lastre bicromatiche.

La demolizione integrale degli intonaci, delle nicchie dei benefattori e delle cornici nelle infermerie degli incurabili, al primo piano, è mossa da esigenze di salubrità e consolidamento strutturale, ma cancella un fondamentale elemento architettonico, portatore di memoria storica. L'intervento, inoltre, rimane incompiuto.

La demolizione degli intonaci coinvolge anche l'androne carraio di via Santa Maria e parte dei fronti del cortile, che vengono reintonacati con intonaco cementizio.

La mancanza di fondi per il completamento della ristrutturazione e la perdita di interesse dovuta a motivazioni di carattere amministrativo, rendono la destinazione d'uso dell'isolato frammentata e confusa: nelle parti ristrutturate

dalla Regione vengono ospitate la scuola di Amministrazione aziendale, l'università, l'Azienda di formazione professionale e il conservatorio; le parti del piano terreno nella manica lungo Corso Kennedy sono date in uso alla mensa A.c.l.i. e a varie associazioni cittadine.⁹

Nel 1995 il Comune esprime la volontà di rimpossessarsi del bene per farne parte integrante della cittadella della cultura prevista per il centro storico, ma la riqualificazione del palazzo si avvia solo a partire dal 2011 con la partecipazione al Programma di Sviluppo Integrato finanziato dal PORFESR la cui finalità era quella di promuovere la riqualificazione urbana in un'ottica di sviluppo sostenibile. Tra tutti i capoluoghi piemontesi vengono distribuiti 90 milioni di Euro, di cui 12,8 destinati alla città di Cuneo che con la sua proposta "Le tre dimensioni di Cuneo" candida numerosi interventi riguardanti il centro storico tra cui il ricollocamento della biblioteca dei bambini e dei ragazzi, all'epoca situata in via Cacciatori delle Alpi.

I lavori iniziano nel 2014 e si concludono nel 2017 con l'inaugurazione della Biblioteca 0-18 nella manica affacciata su via Santa Croce.

¹ *L'ospedale di Cuneo nei secoli XIV-XVI: contributo alla ricerca sul Movimento dei Disciplinati*, P. CAMILLA, Biblioteca della Società per gli Studi Storici Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 1972, pp.17-19.

² Dal verbale della visita Apostolica nella Diocesi di Mondovì del mons. Gerolamo Scarampi per incarico di papa Gregorio XIII, 4 marzo 1583.

³ Deliberazione del Consiglio della Crociata Maggiore del 1706; *La Chiesa della Crociata Maggiore e la Fabbrica dello Spedale Santa Croce*, M.P. LOVERA in, *I luoghi delle cure in Piemonte*, CELID, 2004, p. 190.

⁴ *La Chiesa della Crociata Maggiore e la Fabbrica dello Spedale Santa Croce*, M.P. LOVERA in, *I luoghi delle cure in Piemonte*, CELID, 2004, p. 192.

⁵ ASOC, Ordinati, Vol. 21, c. 228.

⁶ *La Chiesa e l'Ospedale di Santa Croce: committenti, architetti, progetti e cantieri della costruzione settecentesca*, M.P. LOVERA, in *La Carità Svelata, il patrimonio storico artistico della Confraternita e dell'Ospedale di Santa Croce in Cuneo*, G. GALANTE GARRONE, G. ROMANO, G. SPIONE, Nerosubianco, 2007, pp. 93-94.

⁷ Nelle disposizioni vittoniane il terzo piano doveva contenere verso levante e mezzanotte, i granaj ben distribuiti, per non gravare di troppo queste fabbriche.

⁸ La pratica di autorizzazione dell'intervento è conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Cuneo come "Ampliamento fabbricato uso uffici e trasloco della fontana" (Faldone 712 Da foglio 690 a foglio 710).

⁹ In *L'ex ospedale di Santa Croce a Cuneo: lettura e ipotesi di riqualificazione*, tesi di Laurea, R. ASSELLE, rel. P. TOSONI, 2008, Politecnico di Torino, p. 49.

BIBLIOGRAFIA

ALBANESE, Roberto, *Architettura e urbanistica a Cuneo tra XVII e XIX secolo*, Nerosubianco, Cuneo, 2011.

AREA PROGETTI, *Relazione illustrativa e conto economico di spesa per l'intero complesso denominato palazzo Santa Croce*, Studio di Fattibilità, 2013.

CAMILLA, Piero, *Archivio storico dell'Ospedale civile di Santa Croce in Cuneo. Indici e regesto*, Biblioteca della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 14, S.A.S.T.E., Cuneo, 1970.

CAMILLA, Piero, *L'ospedale di Cuneo nei secoli XIV – XVI. Contributo alla ricerca sul Movimento dei Disciplinati*, Biblioteca della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", 13, S.A.S.T.E., Cuneo, 1972.

CARBONERI, Nino, *Antonio Bertola e la Confraternita di Santa Croce in Cuneo*, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici nella Provincia di Cuneo", n. 27, 30 marzo 1950, pp. 54-70.

CAVIGLIA, Marzio Angelo, *Chiesa di S. Croce in Cuneo*, in "Comunicazioni della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici per la provincia di Cuneo", n. 2, 1929, pp. 17-20.

CERRI, Maria Grazia, *Architetture tra storia e progetto, interventi di recupero in Piemonte 1972-1985*, Umberto Allemandi &C., Torino, 1985.

CERUTTI, Giovanni, *La Confraternita e l'Ospedale Santa Croce: un bene d'eccellenza della comunità cuneese. Appunti di storia dalla fondazione a oggi*, Primalpe, Cuneo, 2013.

CONTI, Chiara, *L'isolato di S. Croce: la confraternita*, in CONTI, Chiara-CORDERO Mario (a cura di), *Cuneo tra le vecchie nuove mura*, Realizzazione Agistudio, Savigliano, 1986, pp. 24-25.

GALIMBERTI, Bartolomeo, GUGLIELMONE, Giuseppe, *600 anni di vita dell'Ospedale di Santa Croce di Cuneo e annesso Monte di Pietà: 16 maggio 1319-16 maggio 1919*, Istituto Tipografico Editoriale Bertello, Borgo San Dalmazzo, 1919.

LOVERA, Maria Patrizia, *I progetti per la costruzione della Chiesa e dell'Ospedale di Santa Croce in Cuneo tra XVIII e XIX secolo. Regesto*, in GALANTE GARRONE, Giovanna, ROMANO, Giovanni, SPIONE, Gelsomina (a cura di), *La Carità svelata. Il patrimonio storico artistico della Confraternita e dell'Ospedale di Santa Croce*, Nerosubianco, Cuneo 2007, pp. 95-114

LOVERA, Maria Patrizia, *La Chiesa e l'Ospedale di Santa Croce: committenti, architetti, progetti e cantieri della costruzione settecentesca*, in GALANTE GARRONE, Giovanna, ROMANO, Giovanni, SPIONE, Gelsomina (a cura di), *La Carità svelata. Il patrimonio storico artistico della Confraternita e dell'Ospedale di Santa Croce*, Nerosubianco, Cuneo 2007, pp. 77-94.

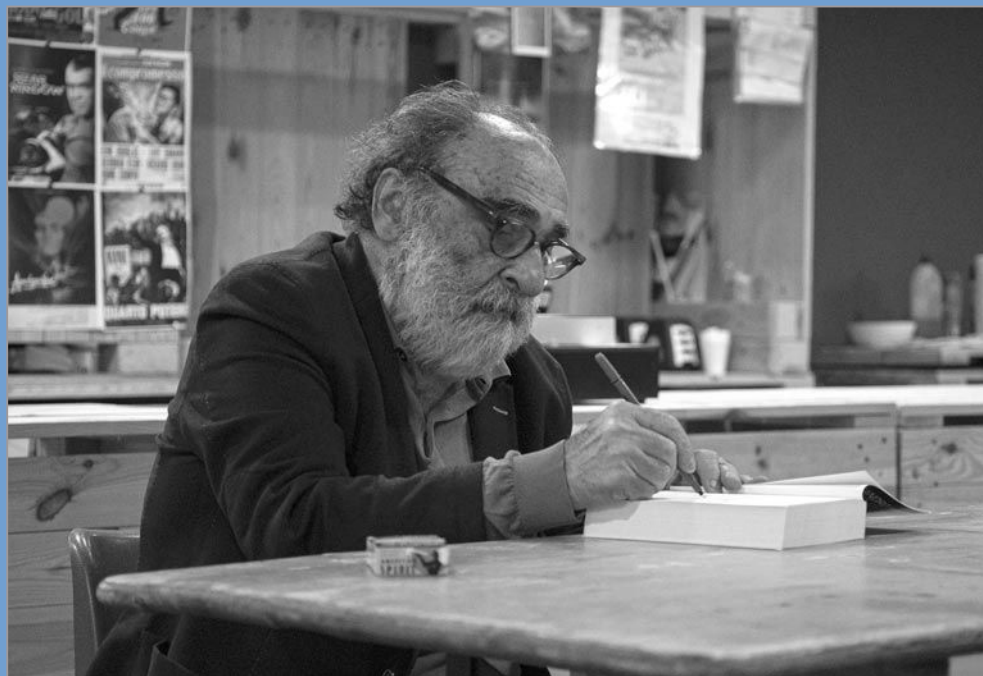
LOVERA, Maria Patrizia, *La chiesa della Crociata Maggiore e la fabbrica dello Spedale di Santa Croce*, in Comune di Cuneo (a cura di), *Cuneo da ottocento anni. 1198-1998*, Edizioni L'Artistica, Savigliano, 1998, pp. 189-198.

MAMINO, Sergio, *Santa Croce: committenti e artefici della costruzione settecentesca*, in CORDERO, Mario (a cura di), *Radiografia di un territorio*, Cuneo, L'Arciere, 1980, pp. 225-227.

MARRO, Saveria, *L'ospedale civile di Santa Croce di Cuneo nel periodo della dominazione francese (1796 – 1814)*, tesi di laurea discussa all'Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 1972-1973, relatrice Professoressa Narciso Nada.

PECOLLO, Giuseppe: *Una pagina di storia cuneese. La Confraternita di Santa Croce nei suoi sette secoli di attività*, Tip. Minaglia & Conforti, Cuneo, 1955.

Un mese in città



Anteprima di scrittorincittà con Alessandro Haber (Foto di Andrea Pagano)

Venerdì 1 prende il via la XXI edizione dell'International Street Food in piazza della Costituzione, mentre al Donatello è possibile visitare l'installazione "In-Alberare". Sabato 2 avviene l'inaugurazione della mostra fotografica "Giardini Fresia, un racconto per immagini"; visite guidate a Palazzo Vitale, sede della Fondazione CRC e conclusione delle celebrazioni per il bicentenario della morte di Bartolomeo Bruni, con una selezione di Ouvertures, Arie e Cori dalle principali opere composte dal violinista cuneese, presso il teatro Toselli con l'Orchestra a lui dedicata diretta dal Maestro Gian Rosario Presutti. Nella stessa giornata quadrangolare vinto con tre formazioni francesi per la Bosca San Bernardo, in vista dell'inizio della stagione. Anteprima di scrittorincittà giovedì 7 con Farhad Bitani che presenta il suo recente libro dal titolo *L'ultimo lenzuolo bianco*. Venerdì 8 viene presentato il programma di scrittorincittà dedicato alle scuole e, in serata, spettacolo di danza "condivisa" al Toselli con cinque compagnie sul palco. Domenica 10 è il compleanno delle suore di San Giuseppe che compiono 190 anni, essendo nate a Cuneo lo stesso giorno del 1831. Il Museo civico partecipa all'ottava edizione di F@Mu, la giornata delle famiglie al museo, mentre martedì 12 hanno inizio gli incontri e i laboratori

di lettura per bambini e ragazzi alla Biblioteca 0-18, con un ricchissimo programma: non è da meno il Parco fluviale che presenta museoappunti.it, un museo on-line che vuole essere un taccuino di appunti del territorio con lo scopo di essere un invito ad esplorare in prima persona il nostro territorio. Parte in salita il campionato delle ragazze cuneesi di pallavolo, sconfitte in casa con netto 3-0 da parte di Roma; al contrario, i ragazzi si impongono 3-2 a Cantù. Dopo un secondo posto, Elisa Balsamo conquista la sua prima vittoria con indosso la maglia iridata nel "Women's Tour" della Gran Bretagna. Mercoledì 13 viene proiettato al Monviso il documentario di Remo Schellino sul '68 in provincia di Cuneo. I gemelli Lorenzo e Matteo Marchisio di Madonna dell'Olmo sono campioni del mondo di pasticceria con la squadra italiana nella competizione svoltasi a Lione e che ha visto la nostra nazionale avere la meglio su 11 nazioni. Si visita fino a domenica 17 la mostra "Giardini Fresia, un racconto per immagini" che ripercorre le tappe di costruzione e trasformazione del giardino pubblico, inframmezzate da cicli di conferenze e un concerto a chiudere. Giovedì 14 altra anteprima di scrittorincittà al cinema Monviso con Alessandro Haber che presenta, insieme a Mirko Capozzoli, la sua biografia *Volevo essere Marlon Brando (ma soprattutto Gigi Baggini)*. Da venerdì 15 a domenica 17 si svolge, esclusivamente sul sagrato di piazza Galimberti, la 22^a edizione della Fiera Nazionale del Marrone, dopo un anno di assenza, con la presenza della fanfara dei bersaglieri di Asti, anticipazione del prossimo raduno nazionale che si svolgerà a Cuneo dal 16 al 22 maggio 2022: nella stessa domenica, presso la Casa del Fiume, si svolge la decima edizione della "Randonnée del Marrone", manifestazione ciclistica non competitiva. Anche il Parco fluviale partecipa alla festa con "Ricci e castagne" per le famiglie. Viene impacchettata, per poi essere restaurata, la statua, rappresentante l'Italia, posta sul palazzo della Prefettura. Giovedì 21 Elisa Balsamo conquista la medaglia d'argento ai Mondiali di ciclismo su pista in corso a Roubaix con il quartetto dell'inseguimento a squadre ed il giorno dopo vince il bronzo nell'Omnium individuale; sempre in tema di ciclismo, arriva la notizia che, purtroppo, la "Fausto Coppi" 2022 non si svolgerà. Nella caserma dei Carabinieri di Cuneo apre l'ambiente protetto dove verranno ascoltate le donne che denunciano i propri persecutori. Venerdì 22 viene inaugurata la mostra itinerante a cielo aperto "Cuneo Provincia Futura" a cura della Fondazione CRC, con installazioni luminose e sonore accompagnate da tecnologie all'avanguardia e innovative, mentre si apre la due giorni dedicata al sommo poeta con "Dante: la lingua e le arti", prima tappa di un progetto transnazionale di eventi e spettacoli. Sempre dal 22 e fino a martedì 26 si svolge il "Festival dei luoghi comuni" con laboratori, spettacoli e la mostra "Borderline – le frontiere della pace" a Palazzo Samone. Venerdì 29 il Parco fluviale propone, per Halloween, "E venne la notte... storie di masche, folletti e creature del mistero" insieme alla Compagnia "Il Melarancio", mentre il giorno successivo presenta "Custodi dell'autunno". Domenica 31, nell'ambito della rassegna musicale "Incontri d'Autore", esibizione dei "Solistas da Orchestra do Atlantico" provenienti da Oporto.

n

novembre



Il kiwi di Contrada Mondovì

PIERO DADONE

Una miriade di kiwi è maturata sulla pianta arrampicata lungo la parete del palazzo che ospita l'Osteria dei Colori a Cuneo, all'inizio di Contrada Mondovì. «Non tutti gli anni la produzione è così copiosa, dipende dall'impollinazione», dice Tonino Bernardi, 79 anni, originario di Gaiola, ex sabbiatore alla "Cometto" di Borgo San Dalmazzo, dopo la pensione giardiniere ed esperto di botanica. Abita nella strada accanto e spesso provvede a innaffiare piantine e fiori della zona, oltre una dozzina d'anni fa è stato lui a interrare in quell'angolo la piantina di actinidia che produce i kiwi: «Me lo chiesero due anziane sorelle che abitavano di fronte, da allora l'ho sempre innaffiata e lei s'è arrampicata fin lassù. Le piante di actinidia si dividono tra maschili e femminili, questa è femminile e per produrre i frutti necessita dei pollini portati dal vento o dagli insetti. Che non sempre arrivano copiosamente come quest'anno». I rami lambiscono le finestre dell'alloggio del titolare dell'Osteria dei Colori, Alessandro, che ora si trova i frutti maturi sul davanzale. «Ogni anno – dice – chiediamo a Tonino di provvedere alla potatura, per poter aprire le finestre». Nelle calde giornate agostane, non erano pochi i turisti che, incuriositi, chiedevano notizie sull'origine dell'albero e scattavano foto ricordo. Ora i frutti sono maturi, ma forse, come ogni anno, resteranno sulla pianta perché nessuno osa appoggiare una scala per arrampicarsi a raccogliarli. Però un paio di mattonelle del porfido che lastrica la strada stanno intaccando la base del fusto e Tonino intende chiedere al Comune di intervenire. Intanto lui cura anche il piccolo pioppo che ha cresciuto ai bordi del dehors del vicino Caffè San Sebastian.

Scatti

Come tema per scrittorincittà abbiamo scelto Scatti.

Scatti come balzi, salti per andare avanti cambiando all'improvviso l'andatura. Dopo mesi di immobilità fisica, di sospensione mentale, abbiamo bisogno di passi in avanti, di movimenti rapidi per rimettere il mondo e noi stessi in un nuovo equilibrio. In fondo aveva ragione Albert Einstein: per mantenere l'equilibrio devi muoverti. E ora è il momento dei velocisti, dei trapezisti, di chi ha la fantasia di lanciarsi, perché siamo tutti ai blocchi di partenza, una nuova partenza.

Scatti in avanti per la scoperta, scatti d'ira contro le offese agli ultimi e scatti di orgoglio per riannodare la giustizia. Accelerazioni per rimettere in sesto il pianeta o il pezzetto di pianeta intorno a noi, per provarci almeno. Dobbiamo sfidare il tempo e lo spazio, come nei quadri di Boccioni, come nei racconti spiazzanti di J.G. Ballard, come Ulisse ma con il casco da astronauta.

Scatti sono anche i clic delle istantanee – dell'universo e di casa nostra – perché la realtà è sempre più complicata e ha bisogno di album infiniti per essere catturata. Otturatori sempre pronti a scattare, a moltiplicare le immagini, a catturarle, e perché no, a impadro-

nirsene di nascosto, approfittando dell'attimo. Scatti rubati.

Vivremo insieme i racconti, le inchieste, le scoperte di chi non si arrende ai limiti del presente, di chi guarda o di chi ha guardato oltre, nel Medioevo, oggi o domani, avanzamenti fulminei che bruciano i tempi e che vedono nella linea dell'orizzonte non il confine, ma l'inizio dell'avventura. Movimenti curiosi, rapidi. Scatti che non hanno frontiere.

Protagonisti del festival sono autrici e autori che gli scatti provano a farli. Storie che si muovono in territori inesplorati o racconti del nostro quotidiano catturati con occhi nuovi, coraggiosi.

Per i bambini, per i ragazzi gli scatti sono la vita stessa, il loro modo di stare al mondo. Dobbiamo solo lasciar loro un po' la mano quando la teniamo troppo stretta. E poi aiutarli a giocare alle fughe in avanti, a buttarsi in uno spazio dove la bussola va ritrovata insieme.

È il momento di andare avanti, uniti: pronti agli scatti.

L'impegno per scrittorincittà è stato, ancora una volta, un'esperienza particolare e complessa. Abbiamo iniziato a lavorare alla XXIII



scrittorincittà

CUNEO 17/21 NOVEMBRE 2021

SCATTI

XXIII EDIZIONE

In presenza e in streaming www.scrittorincitta.it   

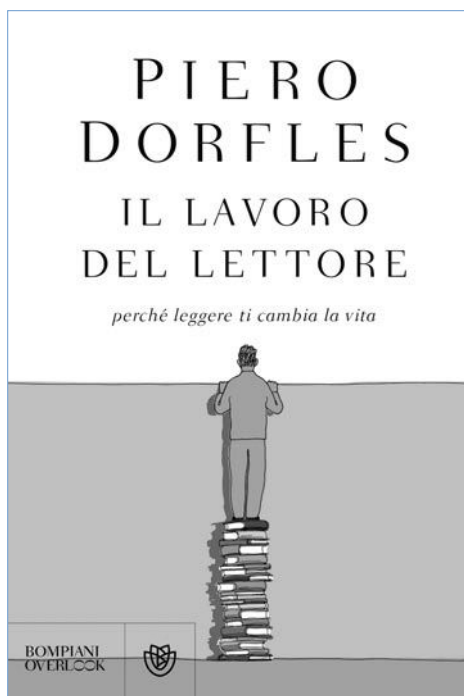


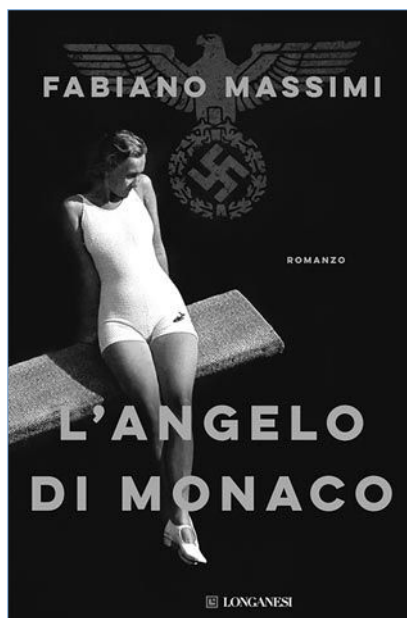
con il sostegno di



edizione senza avere certezze rispetto alle regole che ci sarebbero state a novembre. A partire dall'estate, c'è stato un fiorire di festival letterari all'aperto, prima degli appuntamenti di settembre, in particolare Mantova e Pordenone. È stata una novità anche la collocazione del Salone Internazionale del Libro di Torino a ottobre, in attesa di poter riprendere quella tradizionale nel mese di maggio. In mezzo a tutti questi appuntamenti abbiamo lavorato per la costruzione del nostro programma. È stato faticoso, ma ce l'abbiamo fatta. Abbiamo affidato la presentazione della XXIII edizione a Piero Dorfles e al suo *Il lavoro del lettore*. *Perché leggere ti cambia la vita* edito da Bompiani. Non c'era libro (e autore) più adatto. Concordiamo pienamente con quanto scritto sulla seconda di copertina: *Chi non sa leggere si trova un po' nella condizione di chi non sa nuotare: non ha la possibilità di fare un'esperienza unica. Poiché nella vita quotidiana però chi non legge libri sembra cavarsela benissimo, verrebbe da pensare che l'incapacità di leggere*

abbia poco a che fare con la capacità di essere bravi cittadini, lavoratori competenti, persone rispettose ed empatiche. La realtà però è che chi non legge difficilmente troverà altrove quello che chi legge trova nei libri. Nei libri c'è la storia dell'uomo, con le sue conquiste e i suoi fallimenti; ci siamo noi, con i nostri sentimenti, sogni, azioni; c'è quell'esperienza simbolica che ci spinge a sviluppare ingegno, fantasia e immaginazione. I libri sono una delle risorse più straordinarie per salvarci dalle prove della vita: chi sa leggere lo fa anche di fronte alle ansie più drammatiche, alle angosce più profonde, ai dolori più esacerbanti. Piero Dorfles illumina le prospettive che la letteratura può aprirci raccogliendo qui – senza alcuna pretesa di esaustività o sistematicità – alcune opere classiche raggruppate per grandi temi: quelli centrali dell'esperienza umana. Il risultato è una ricognizione personalissima che ci dimostra perché il lavoro del lettore è il più bello che esista.





L'angelo di Monaco

*Vincitore della XXIII edizione
del Premio Città di Cuneo
per il Primo Romanzo*

INTERVISTA A FABIANO MASSIMI

La figura di Angela "Geli" Raubal era poco nota prima dell'uscita del tuo libro. Com'è nato il tuo interesse per la sua storia?

Casualmente, leggendo un thriller storico in cui veniva nominata di sfuggita come "la famosa nipote di Hitler morta suicida nell'appartamento dello zio". La notizia mi colpì come un fulmine: possibile che mi fosse sfuggita fino a quel momento? Così mi misi a indagare, e indagando scoprii il motivo per cui Geli Raubal è stata cancellata dalla Storia a favore di Eva Braun. Ma soprattutto scoprii che la causa della sua morte non era poi così certa, e l'indagine dell'epoca piena di falle ed enigmi irrisolti...

Osip Mandel'stam scrisse che «...il pensiero del prosatore scorrazza, come uno scoiattolo, sull'albero della Storia, ma non tocca a noi trovare il modo di attirare quella bestiolina in una gabbietta portatile». Raccontare un fatto storicamente accertato ti ha fatto sentire "ingabbiato" rispetto alla costruzione del thriller?

Uno dei miei maestri, Umberto Eco, diceva che il limite è libertà: solo avendo una gabbia – ad esempio la forma del sonetto, o i capisaldi del genere – si può riuscire a trascenderla, generando invenzioni e serendipità inimmaginabili per chi scrive partendo da un foglio completamente bianco. In altre parole, per iniziare a giocare è necessario darsi delle regole. Senza regole non c'è libertà, solo anarchia. Poi il caso Raubal è un giallo fatto e finito già nei suoi aspetti storicamente accertati. Avrei potuto farne un saggio, magari romanzato, e sarebbe rimasto interessante. La scelta del thriller mi ha portato una libertà di movimento che uno storico non può permettersi, ma anche un pubblico più ampio, cosa che mi stava a cuore sommamente: *L'angelo di Monaco* è nato per rendere giustizia alla povera Geli. Usare il genere ha traghettato la storia più lontano, fino a lettori che altrimenti non l'avrebbero incrociata.

Molti scrittori narrando di persone/personaggi con una certa "caratura" venefica ad un certo punto ne sono stati ossessionati al limite della sopraffazione – pensiamo ad esempio al Carrère de *L'Avversario*. Durante la stesura del tuo romanzo hai trovato fin da subito un equilibrio tra fascinazione letteraria e repulsione umana per il Gotha nazista a cui la vicenda di Geli si lega? Non subito. Nei primi capitoli del romanzo rimaniamo a distanza dal Gotha, per cui ho potuto

scriverli con una certa serenità. Poi nella favola fa capolino il Lupo (come si faceva chiamare Hitler dalle sue donne), e questo non accade sullo sfondo, ma al centro della scena. Allora ho dovuto trovare un modo di raccontare questo orrore ormai lontano nel tempo che non cessa di esserci vicino. La fascinazione del nazismo è ancora forte, nella società occidentale, e i motivi sono molteplici. Uno è che Goebbels e soci riuscirono a creare forme e liturgie di innegabile potenza – si può addirittura parlare di *bellezza*, dai documentari di Leni Riefenstahl alle divise di Hugo Boss passando per l'architettura di Speer. I nazisti avevano una capacità spaventosa di pensare in grande e creare mitologie, a partire dalla figura del Führer. Ma Hitler non era un essere mitologico: era una persona normale, persino banale, che si ritrovò in una posizione eccezionale; non un mostro, ma un uomo capace di cose mostruose, il che fa anche più paura. Ed è in questa illuminazione che ho trovato la mia strada per ritrarre il Male: raccontarne la normalità, per toglierli la maiuscola e ricordarci che occorre ancora e sempre vigilarlo.

C'è un passaggio nel libro: «Lo scandalo è sempre dietro l'angolo. Se si sono salvati finora è perché sanno quali ruote ungere e quali fracassare per tenere confinate certe notizie». Potrebbe calzare a pennello sulle prime pagine dei giornali italiani di questo periodo, non trovi?

I giornali dell'epoca erano pieni di titoli e immagini che ritroviamo identici nei giornali di oggi. I politicanti di mestiere. L'uomo nuovo. Il clown. Il circo. Prima la Germania. Aiutiamoli a casa loro. In realtà, lo stesso clima sociale e politico è inquietantemente simile. Quegli anni Trenta che portarono al Reich, alla guerra e all'Olocausto hanno molti tratti in comune con questi anni Venti. E se è vero che il passato non si ripresenta mai uguale, non dobbiamo dimenticare il monito di Churchill: chi non conosce la Storia è condannato a ripeterla.

Alla fine del libro c'è una corposa bibliografia... come bibliotecari ci piace pensare che lavorare in biblioteca ti abbia reso più facile costruirla. È così?

Sono un bibliotecario anch'io, da vent'anni, e gli strumenti che ho affinato dando la caccia a libri e articoli per lettori e studenti sono stati molto preziosi nelle ricerche dell'*Angelo*. Per conoscere Geli ho passato lunghe notti sui cataloghi online di mezzo mondo; il prestito interbibliotecario e il *document delivery* del Servizio Bibliotecario Nazionale sono stati indispensabili. Poi ho visitato i luoghi della vicenda – Monaco, Vienna – e lì ho spremuto fino all'ultima goccia gli archivi e le collezioni locali. Marguerite Yourcenar diceva che costruire biblioteche è come preparare granai per il futuro. Ma anche, aggiungerci, santuari per il passato.

All'uscita de *L'Angelo di Monaco* i tuoi lettori – e non da meno i recensori – hanno fin da subito sperato nel ritorno del commissario Sauer. Le aspettative del tuo pubblico sono state lo sprone per la scrittura del secondo volume *I demoni di Berlino* o avevi già ben chiaro che saresti tornato «sulla scena del crimine»?

L'angelo di Monaco è nato per essere un libro a sé. Mentre lo scrivevo non sapevo se avrei trovato un qualche editore interessato a pubblicarlo, figurarsi immaginare dei seguiti. Poi è accaduto qualcosa di impensabile: il manoscritto appena terminato ha trovato una agente e un editore di livello internazionale ed è stato venduto in dieci lingue, donando a Geli un livello di attenzione che nemmeno nei miei sogni più sfrenati. Se penso che ho conosciuto Ken Follett grazie a questo romanzo! Di fronte a un'accoglienza simile era chiaro che avrei potuto, e forse dovuto, portare avanti le avventure del commissario Sauer, ma in verità non volevo farlo: un po' per coerenza, un po' per scaramanzia, un po' per banale ansia da prestazione. Come si dà un seguito a un romanzo tanto fortunato? Fino a quando, a libro ormai stampato, ho scoperto che la storia di Geli non era davvero conclusa: c'è un episodio, accaduto molti anni più tardi in un altro Paese, che riapre e richiude alla perfezione la sua vicenda. Una coincidenza così straordinaria che *dovevo* raccontarla. E siccome per arrivarci servono alcune tappe intermedie, ho progettato una serie di thriller storici che, toccando ogni volta un evento e una città diversi, tratterà in parallelo la storia dell'ascesa nazista e lo sviluppo personale di Sauer. Il primo sequel, *I demoni di Berlino*, gira intorno al misterioso Incendio del Reichstag che nel 1933 consegnò a Hitler i pieni poteri. Mi sono molto divertito a scriverlo. Spero accada lo stesso a chi lo leggerà.

Con scrittorincittà si chiude il progetto della Biblioteca civica dedicato ai 700 anni dalla scomparsa di Dante. Molti gli incontri in programma nel festival che partecipa a “Piazza Dante”, un progetto condiviso che unisce 42 festival culturali italiani. Abbiamo chiesto un contributo a Daniele Aristarco e Gek Tessaro, autori di due spettacoli pensati per Cuneo.

Ma Dante lo vedono meglio i bambini

DANIELE ARISTARCO

«Potrebbe parlarci dell'attualità di Dante?» È questa la richiesta che, molto spesso, muovono le docenti quando racconto la Commedia in classe. *A volte, dico loro, l'innaturalità è un valore positivo. Una voce del passato può aiutarci a meglio penetrare il mistero che alberga nel fondo di noi stessi. Più che alle opere del passato, io credo che l'innaturalità appartenga a quelle del futuro, alle opere che sembrano attenderci nel futuro, o vivere in un tempo fuori dal tempo. Ciononostante, spesso, insistono. L'attualità, vogliono l'attualità. E allora io dico che la Divina commedia è un'opera che parla a tutti per mezzo della bellezza. Anche se non riusciamo a penetrarne ogni singolo verso, la sola bellezza dei suoni sa parlare a tutti, sempre. Sentiamo, prima ancora di capire. Quei peccatori, penitenti e santi siamo proprio noi. Dante ci offre il privilegio raro di provare a penetrare il mistero, a percorrere l'abisso ed esporci alla vertigine, vestendo i suoi panni, osservando attraverso i suoi occhi, parlando per mezzo dei suoi versi.* La Commedia è una fonte inesauribile di stupore e, al tempo stesso, una impegnativa sfida all'intelletto. Per quel che conta, ho superato “il mezzo del cammin” e ho chiaro quanto Dante sappia parlare a una parte profonda e immutabile dell'essere umano, alle sue paure, agli slanci, alla parte ferita a quella che si ostina a sperare. E quanto la sua parola riesca a muovere i nostri passi, a insegnarci la strada che conduce alle stelle. Ma questo lo vedono meglio i bambini e le bambine. Da un anno e mezzo circa, dall'uscita del mio libro *La Divina Commedia. Il primo passo nella selva oscura* (edito da Einaudi ragazzi e splendidamente illustrato da Marco Somà), giro nelle scuole, biblioteche, librerie, piazze e teatri raccontando Dante. Spesso ad accompagnarmi c'è il Maestro Giufà Galati, polistrumentista che ha composto ed esegue dal vivo una vera e propria colonna sonora. Assieme, incontro dopo incontro, abbiamo letto, declamato, analizzato e perfino cantato i versi della Commedia. Un passo dopo l'altro abbiamo costruito “Amore acceso di virtù, sempre altro accese”, una sorta di lezione-spettacolo rivolta allo stesso pubblico al quale si rivolgeva Dante: tutti e tutte. In più di un anno di lavoro, ci siamo confrontati con i versi danteschi, muovendoci lungo lo Stivale alla ricerca dei luoghi del Poema e della sua vicenda biografica. In poche parole, Dante per noi è diventato l'argomento di più scottante attualità. Assieme abbiamo costruito un percorso che procede su tre binari paralleli che, di tanto in tanto, si incrociano: il racconto, i versi e la musica. Con il capo chino sui libri e sugli strumenti musicali o sotto le luci dei teatri, da soli o assieme agli spettatori abbiamo scoperto panorami inimmaginati e intravisto sempre nuove soluzioni. «All'inizio – mi ha raccontato Giufà – ho cercato di rendere l'endecasillabo dei versi nel tempo degli 11/8, utilizzando tre scale modali differenti, a seconda della cantica. Ma poi mi son reso conto che Dante è più libero degli schemi che utilizza, la sua musicalità va oltre le griglie rigide. È tutto fluido!» Ho finto di comprendere il suo discorso, troppo tecnico per le mie approssimative conoscenze musicali, ma so che, per strade differenti, siamo giunti alla stessa conclusione: la potenza fluida della poesia, la vera attualità di Dante. E ora non vediamo l'ora di raccontare ai giovani studenti e alle giovani studentesse di Cuneo questo nostro viaggio nell'opera dantesca, di immergerci con loro in tutta questa splendida e fluida bellezza, un fiume di luce viva. La splendida innaturalità che ci attende nel futuro.

Durante il viaggio

Scatti dall'inferno di Dante

GEK TESSARO

Durante?

Sì, Durante!

Spero di non essere il solo, ma io ignoravo che Dante fosse un diminutivo e Durante il nome vero. All'inizio mi è parso un bell'augurio da parte dei suoi genitori, come Fortunato, Benedetta, Primo. Ma in Durante c'è qualcosa in più, una conferma, come si dice "un nome un destino", qualcuno che dura, che rimane, che resiste al tempo, non si cancella.

Le sue parole vanno così lontano, così in profondità da non farsi più dimenticare.

Posso fare tante cose, e ne ho fatte molte e diverse, condivisibili e sciagurate, ma questa di dare un mio contributo, di fare una riflessione su Dante mi è parsa fin da subito impervia. Abbozzare un'idea mia di Lucifero, Ulisse, di Cerbero, un grosso modo, un più o meno rispettando le istruzioni precise dell'Alighieri, questo mi pareva possibile, provarci intendo. Ma aggiungere una riflessione mi è sembrato da subito impossibile.

Per quanto si possa essere sfrontati, ed io lo sono, ci sono cose che perfino a me disagiavano.

Di giocare mi viene d'istinto, ma giocare con la Commedia?

Riflettere, riflessioni, riflessi: riflettendo mi è capitato di vedere una lucina, un riflesso appunto, debole magari e fioco come un'albetta indecisa (non come le stelle che il poeta torna a rivedere all'uscita dell'inferno) piuttosto un riverberino appena accennato, un lumino di compatimento forse: tutti e due, Dante e io, lavoriamo al buio, lui quando descrive l'inferno, io sempre (anche perché dopo queste mie osservazioni che finirò all'inferno è sicuro).

L'inferno è il posto più distante da Dio e se il paradiso è il luogo più luminoso, l'Inferno è il più buio (*"nelle tenebre eterne" Caronte - "or discendiam quaggiù nel cieco mondo" Virgilio - "io venni in loco d'ogni luce muto" Dante*)

L'aria è nera come il carbone e gli unici riflessi sono quelli della lava, ma non c'è luce a rischiarare la voragine e più si scende nell'abisso più si fa buio.

Dunque, per certi versi (versi di Dante), il poeta non dovrebbe vedere un granché.

Riesce a leggere quel che gli sta attorno non con la vista ma con l'udito.

Il viaggiatore Dante costruisce i suoi incontri attraverso i lamenti, le descrizioni di Virgilio, i rumori e quel che gli arriva alle narici.

Quando entriamo in una stanza buia, all'inizio non vediamo nulla, poi pian piano gli occhi cominciano intuire, a leggere qualcosa, lentamente cominciano a intravedere dei contorni.

Da un certo punto di vista (?) il lavoro che mi sono prefisso è questo: fare emergere dal buio, nel mio caso dall'inchiostro, le creature che di girone in girone incontra Dante.

Quando, alle elementari, la maestra dettava, rimanevo sempre indietro, inciampavo nello scrivere col risultato logico di geroglifici indecifrabili e voti magri.

Non così con il disegno, pur nel limite di un lavoro arruffato e grezzo, la comprensione risultava chiara.

Da allora, da sempre, il mio primo impulso è disegnare, soffro quando non ho con me una penna e dunque se contravvenendo alla mia natura paurosa fossi stato accanto a Dante nella sua discesa agli inferi, questo avrei fatto, preso appunti.

Avrei raccolto quello che vedevo, disegnando, scarabocchiando con ingordigia.

Durante il viaggio, dunque durante il suo viaggio, ho provato ad immedesimarmi in un cronista che cerca di annotare, rilevare e poi riproporre visivamente il suo percorso nell'aldilà. Qualcuno mi definirà un millantatore, ma Lella, mia compagna di vita, può testimoniare che capita ch'io mi trovi per strada a piedi e, rischiando l'osso del collo, mentre cammino io disegni i passanti che mi precedono. È un po' un gioco, un esercizio. Nessuna pretesa di essere un ritrattista; sono più degli appunti, sgorbi magari se il marciapiede è malmesso, ma qualche volta riesco a salvare e registrare frammenti curiosi e vivi d'incontri durante la passeggiata.

Non so se comprendo di più quello che mi circonda disegnandolo, ma è sicuro che nel disegnarlo lo vedo più chiaramente, lo decifro. Ne capisco i codici, lo registro: osservare obbliga la fermata, rimanere con gli occhi, concedersi una pausa.

Viaggiare fa mutare continuamente il paesaggio, si fa fatica a trattenere. Disegnare diventa un fermo immagine, uno scatto.

Viaggia la penna, la spatola, il pennino, costruisce sulla carta, registra ed è in questo intarsio di segni che forse inizia un nuovo diverso viaggio.

Il disegno in movimento suggerisce, allude, guida, muta, è una specie di prendere per mano, un dire: venite con me, vi faccio strada, vi precedo di un poco, vi apro un varco, sposto i rami.

E poiché senza contraddizioni non c'è vita, comincerò con questa riflessione:

Mio padre, vostro padre
mi ha fatto da balia
mi ha dato un nome da sogno
Mi ha chiamato Italia

Sono il vostro paese
Non è una fantasia
Mi tiene insieme un cemento
Che si chiama poesia

Mio padre vostro padre
Quando chiama rispondo
Dobbiamo tutto a lui
È lui che ci ha messo al mondo

Guardatelo bene
Sembra molto arrabbiato
Ha il naso tutto storto
Non per questo è indignato

È arrabbiato con noi
Così divisi e arroganti
Finti i nostri sorrisi
Falsi i nostri pianti

Vede il Bel Paese arreso
Al potere e all'abuso
Mio padre vostro padre
È molto deluso

Ha lo sguardo severo
Di chi ama davvero
Di chi ama sul serio
Senza freni e criterio

E un viaggio all'inferno
Per dirla banale
Ci costringerà un poco
A confrontarci col male

È limpido e chiaro
Quello che ci vuol dire:
Dobbiamo scendere
Per poter risalire

E allora scendiamo
Andiamo fino in fondo
Per poi rinascere
Tornar di nuovo al mondo

Irene Borgna e i Cieli neri

INTERVISTA A IRENE BORGNA

La giovane antropologa e scrittrice Irene Borgna, savonese di nascita, ma residente in valle Gesso, ha vinto la XI edizione del Premio Mario Rigoni Stern per la letteratura multilingue delle Alpi, con la sua opera *Cieli neri. Come l'inquinamento luminoso ci sta rubando la notte* (Ed. Ponte alle Grazie). La Giuria, composta da Luca Mercalli, Sara Luchetta, Giuseppe Mendicino e Annibale Salsa, ha addotto la seguente motivazione: «*Almeno in una delle prossime notti di questo luminoso autunno usciamo a guardare il cielo*». Così scriveva Mario Rigoni Stern nel racconto *Riaccendiamo le luci in cielo*. Irene Borgna ha raccolto il suo invito, cercando in Italia e in Europa spazi notturni liberi dall'invasione degli uomini. In *Cieli Neri* ripropone, con stile vivace e scorrevole, il tema dell'inquinamento luminoso e della perdita bellezza dei cieli stellati. Il suo viaggio in cerca di notti vere, silenziose, illuminate solo dalle costellazioni, segue un percorso tra Val Bavona, Stiria, Baviera, Renania, per concludersi lì dove era iniziato, nelle Alpi occidentali, tra il Vallone dell'Arma e l'altipiano della Gardetta, le sue montagne del cuore. Non ci sono rimpianti per tempi lontani, c'è il desiderio di riprenderle e conoscerle quelle notti, in compagnia di Cassiopea e dell'Orsa Maggiore, in una solitudine senza solitudine. Quel «buio fuori», sosteneva Rigoni Stern, potrebbe accendere la «luce dentro».

Il libro nasce a seguito di un viaggio del 2019, supportato da una mappa dei cieli neri europei, dalle Alpi Marittime fino al Mare del Nord, a bordo di un camper insieme al compagno Emanuele e al cane Kira.

Abbiamo avuto il piacere e l'onore di intervistarla.



Il libro è un vero e proprio diario di bordo che fa venire voglia di sperimentare questo desiderio di cielo stellato, ma è anche una denuncia dell'inquinamento luminoso che fa riflettere su come l'uomo stia rovinando il pianeta, compresi vegetali e animali, anche sotto questo profilo. Cosa ne dici?

In effetti *Cieli neri* è un ibrido fra un libro di viaggio, un reportage e una narrazione di formazione. Da un lato, infatti, è il diario di un itinerario reale attraverso l'Europa, dalle Alpi Marittime al Mare del Nord, dall'altro lato descrive anche un viaggio teorico fra scienza e letteratura alla scoperta del buio, della sua bellezza e della sua importanza. Al momento della partenza il livello di consapevolezza mio e del mio compagno rispetto al problema dell'inquinamento luminoso era vicinissimo allo zero: a dire il vero, eravamo ignoranti come cotechini! Alla fine del viaggio, dopo aver letto molti libri e articoli scientifici, al termine di una maratona di interviste con astronomi, illuminotecnici e naturalisti abbiamo finalmente capito che il furto della notte non è solo una fissa di quattro scienziati

chiusi negli osservatori e di una manciata di nerd appassionati di stelle. Tutt'altro. Infatti tutta la luce che inviamo verso il cielo cancellando la volta celeste è luce sprecata: ciascuno di noi ha di sicuro in mente una o più sigle di telegiornali con la Terra di notte vista dallo spazio: ecco, i punti bianchi sullo sfondo blu non dovrebbero esserci, perché è tutta energia elettrica che invece di illuminare le vie per non farci rompere il naso è sparata verso il cielo, dove cancella il firmamento, non serve a nessuno e, anzi, disturba molte specie vegetali e animali. Se pensiamo che molta dell'energia elettrica prodotta in Italia proviene da fonti non rinnovabili, vuol dire che inquiniamo come matti (spendendo un sacco di soldi), per poi sciupare l'energia ricavata. Ma la notte illuminata troppo e male confonde le piante sotto ai lampioni, che non sanno più quando fare la fotosintesi, quando perdere le foglie e quando invece riammantarsi di verde e fiorire. La luce in eccesso disturba tutte le migliaia di specie animali che fanno di notte quello che noi scimmie diurne siamo programmate a fare durante il giorno: nutrirsi, spostarsi, riprodursi. I pipistrelli sono l'esempio più famoso di una specie che fugge la luce, ma l'inquinamento luminoso, per esempio, confonde gli uccelli migratori e persino i pesci (disorientati e infastiditi dai ponti e dagli argini illuminati), danneggia l'esercito silenzioso e indispensabile degli insetti impollinatori notturni. Stiamo sottraendo tempo e spazio vitale all'altra metà del pianeta, quella che per vivere ha bisogno di una notte buia. D'altra parte, visto che i *sapiens* si sono evoluti per essere attivi di giorno, è anche dimostrato che illuminare troppo intensamente, troppo a lungo e con luci fredde le nostre notti, alla lunga fa male anche alla nostra salute.

Ho cercato di raccontare tutto questo nel modo meno molesto possibile, per raggiungere tutti i lettori sensibili alle tematiche ambientali e alla montagna (il profilo degli affezionati alla collana "Passi" di Ponte alle Grazie-CAI) senza farli morire di noia prima di pagina sette. Spero di esserci riuscita, o almeno di aver fatto un buon tentativo.

È davvero sconcertante sapere e vedere sull'Atlante che l'Italia sia così totalmente illuminata. La Pianura Padana e la dorsale adriatica sono qualcosa di incredibile. Per la prima delle due è anche un qualcosa di negativo oltre allo smog. Che rapporto c'è qui tra alta densità abitativa e industriale con l'inquinamento luminoso? Perché c'è bisogno di così tanta luminosità e luce?

In Italia in generale siamo sovrailluminati rispetto ad altri Paesi europei: siamo il Paese con la percentuale più elevata di territorio inquinato dalla luce artificiale a livello mondiale (mica male, eh?). Le notti degli italiani sono così illuminate che un quarto della popolazione non attiva più gli occhi nella modalità "visione notturna" e otto italiani su dieci non riescono a scorgere la Via Lattea. Spendiamo più di un miliardo di euro all'anno per l'illuminazione pubblica: abbiamo una potenza installata per superficie urbanizzata più che doppia rispetto a quella tedesca, doppia rispetto alla Francia e quasi quadrupla rispetto al Regno Unito. Nel 2017 un italiano ha speso oltre quattro volte di più di un tedesco per l'illuminazione pubblica (28,73 euro contro 5,80) e il doppio di un suddito di sua maestà britannica (14,17 euro) ... e non mi pare che i nostri conti pubblici possano permetterci questo scialo (fonte: *Illuminazione pubblica. Spendiamo troppo, Osservatorio dei conti pubblici italiani*, a cura di Cottarelli C. et al.)! Da dove viene la luce inquinante della Pianura Padana e, in generale, di tutta Italia? Da punti luce sovrabbondanti che emettono luce fredda e che la spediscono dappertutto invece che solo dove strettamente necessaria, da luci civili e industriali accese quando e dove non serve, da insegne mal progettate, da neon invadenti che filtrano da uffici deserti nel bel mezzo della notte, da parcheggi dimenticati (ma illuminati a giorno) e vetrine di negozi scintillanti che si affacciano su marciapiedi desolati. Usiamo impianti di illuminazione non schermati, eccessivamente e inutilmente potenti, che sono dei veri e propri colabrodo di luce. In più i Comuni tendono a farsi raggirare quando si parla di manutenzione degli impianti... insomma, noi italiani facciamo acqua, anzi luce, da tutte le parti. Perché siamo così affezionati alle luci numerose e abbaglianti invece non lo saprei dire: è ormai dimostrato che non è vero che luci più numerose e più intense significano meno criminalità e meno incidenti stradali ("magari bastasse la luce" sembra di sentire sospirare le forze dell'ordine), quindi non c'è una vera buona ragione per illuminare così tanto e così male, piuttosto è una cattiva abitudine, come gettare i rifiuti a terra o infilarsi le dita nel naso. Sarebbe anche ora di smettere. Ne guadagneremmo in termini di salute – della Terra e nostra – e di conti pubblici. Senza per questo dover cambiare di una virgola le nostre abitudini: non si tratterebbe infatti di andare tutti a nanna dopo il tramonto, bensì di illuminare in modo migliore, con luci schermate, a temperatura di colore calda, solo quando serve e dove serve. Tutto lì. Ma sarebbe una rivoluzione.

Collegandomi a quanto sopra, l'Italia, tra parentesi, non ha nemmeno tutto questo potenziale idroelettrico per soddisfare tale richiesta, dovendo quindi comprare dai Paesi vicini anche quella prodotta dalle centrali nucleari. Una spesa folle ed insulsa. Concordi?

Parola per parola. Spendiamo soldi per comprare energia elettrica che viene prodotta inquinando, per poi sprecarla illuminando male in modo da far sbiadire la notte, rompere le scatole a piante e animali e rovinarci la salute. Geniale, no? E la cosa ancora più assurda è che in Italia esistono delle leggi regionali fatte bene (il Piemonte ha aggiornato la legge contro l'inquinamento luminoso solo nel 2018), solo che vengono più o meno sistematicamente disattese ed è difficile intervenire sugli impianti già installati.

C'è un cielo stellato al quale sei particolarmente affezionata o che ti è piaciuto più di altri?

Il firmamento incorniciato dall'ingresso roccioso della grotta di Piaggiabella, nel Parco naturale del Marguareis, Alpi Liguri: quando stai tante ore sotto terra e capita di uscire fuori di notte, dopo il buio cieco del sottosuolo la volta stellata è un'ubriacatura di luce annunciata a pochi metri dall'uscita dall'odore di terra umida e viva. Indimenticabile anche se è un pezzo che non vado più in grotta.

Quanto è rimasto in te di tua mamma e di questa sua sorta di “agorafobia” per il cielo stellato?

Anche io non sopporto a lungo l'insostenibile bellezza di un cielo buio stellato. Mi incanta, ma proprio per questo devo assumerlo in dosi omeopatiche. Dopo poco mi viene voglia di rincantucciarmi come per trovare riparo da tutta quella smisuratezza. È quell'emozione forte e un po' spaventosa chiamata “senso del sublime”, quando la sproporzione tra l'osservatore e ciò che si osserva è enorme e se ne ricava un “dilettevole orrore”, il piacere spaventoso di percepire la propria finitudine di fronte all'inconcepibilmente grande, ma anche la gioia sottile di esistere, minuscoli frammenti passeggeri di un tutto troppo vasto per essere compreso.

Tra l'altro, piccola nota di folclore, io non sono un'astrofila, come molti lettori pensano: piuttosto sono un'ignorante innamorata della notte buia. Ma grazie al libro adesso ho un sacco di nuovi amici e amiche che hanno promesso di farmi evolvere anche nella conoscenza del cielo stellato.

Per nostra fortuna abitiamo in una zona dove è ancora possibile, salendo in alta montagna, vedere il buio e il cielo stellato, importante per i nostri figli affinché possano meravigliarsi di fronte a questo spettacolo. Cosa ne pensi e quali consigli puoi darci?

Personalmente, penso che un bimbo senza stelle rischi di diventare un adulto che non sogna: ed è una prospettiva che mi spaventa ancora di più da quando, ad agosto, è arrivato il piccolo Martino. Le Alpi di Cuneo hanno un tesoro di stelle da difendere e ciascuno può fare qualcosa. Sicuramente curando il proprio orticello domestico e badando a non essere i primi a inquinare sparando luce nel giardino del vicino e verso il cielo. Ma soprattutto stando attenti e facendo pressione come cittadini e come associazioni perché le amministrazioni vadano nella direzione di nuovi impianti a norma e di nuove politiche più “audaci” nel razionalizzare l'illuminazione pubblica. Ci sono sempre più comuni in Francia, per esempio, che spengono o abbassano le luci nelle ore centrali della notte. Per salvare il cielo delle alte valli, bisogna ridurre l'inquinamento luminoso di Cuneo e delle altre città pedemontane e di pianura, che iniziano a “mangiarsi” il cielo dal basso, facendolo sbiadire a partire dall'orizzonte. Occorre che anche in Italia qualche sindaco inizi a osare... Ma c'è ancora taataaanta strada da fare. A Boves, per esempio, hanno fatto un tentativo (bravi!): l'orario ridotto di illuminazione e lo spegnimento di alcuni lampioni hanno portato, dal 2016 al 2019, ad un risparmio di 360.000 euro. Ma pare che i cittadini si siano confessati “spaventati e preoccupati per il buio di alcune vie laterali del centro, di zone periferiche e delle piste ciclabili” (fonte: <https://www.laguidea.it/2019/11/14/boves-consiglio-su-illuminazione-pubblica-trasporto-studenti-e-sicurezza/>). Magari in alcuni casi o zone si può ridurre l'intensità dei punti luce invece di spegnerli, installare lampade che si accendono solo al passaggio delle persone... Di sicuro però dobbiamo essere anche un po' meno fifoni e complessati rispetto al buio!

Cosa rimane in te di Rigoni Stern e del suo pensare e scrivere di buio e cieli stellati?

A volte penso che se non avessi letto Rigoni Stern forse non avrei scritto *Cieli neri* e che, in generale, la mia vita sarebbe stata diversa: chissà se dal mare mi sarei trasferita in montagna? Mi chiedo se senza quelle pagine profumate di rugiada, ovattate di neve, brillanti di stelle osservate a occhio nudo sarei stata la stessa persona. Tutto sommato credo di no e sono molto grata a queste letture di ragazza. Quindi è proprio con le parole di Mario Rigoni Stern che mi piace chiudere con un invito: “Almeno in una delle prossime notti di questo luminoso autunno usciamo a guardare il cielo”.

Parco Ferruccio Parri

*Una positiva esperienza di comunicazione
nella realizzazione di un'opera pubblica*

FABIO GUGLIELMI



Giovani alberi in attesa di piantumazione



Il nuovo lago naturalistico

Il 2021 cuneese è stato caratterizzato da uno dei più importanti interventi di rigenerazione urbana: la riconversione degli 8 ettari di piazza d'Armi in un parco urbano, l'intervento più significativo del progetto "Periferie al centro – Azioni di valorizzazione urbana per il miglioramento della qualità della vita". Iniziato ufficialmente il 21 settembre del 2020, con una apposita conferenza stampa, il cantiere si è da subito contraddistinto per il suo carattere innovativo.

Fin dal bando di progettazione, infatti, si è dato molto risalto a due aspetti: la sostenibilità ambientale e l'attenzione nei confronti della comunicazione verso la cittadinanza.

Per quanto concerne quest'ultimo aspetto, si è voluto, prima ancora dell'apertura del cantiere, dare un'identità al nuovo parco, attraverso la creazione di un apposito logo, in grado di connotare fin da subito il nuovo spazio in via di realizzazione. Il logo doveva infatti rappresentare il primo passo per la costruzione reale (e virtuale) dell'identità del nuovo parco, fatto ancor più necessario considerando che l'area interessata era ormai diventata un "non-luogo", uno spiazzo di sterrato senza funzioni d'uso definite. Il Parco Parri sorge infatti su quella che è stata per decenni la "piazza d'Armi", ampio piazzale per l'adunata dei soldati chiamati al combattimento, ma di fatto, per fortuna, senza più utilità.

Dopo un percorso di studio degli elementi costitutivi dei contenuti del parco in rapporto al territorio, sono stati individuate le componenti formali che caratterizzano il paesaggio: un sistema di segni e funzioni, riletti attraverso forme ovali e cromie che richiamano i servizi a disposizione della cittadinanza. Le forme a ellisse, elemento ricorrente del progetto, servono così a delineare le vocazioni e i servizi offerti dalle diverse aree presenti: la grande radura, il laghetto, i percorsi, l'area per il gioco, le attività ed il bosco urbano.

Parallelamente all'ideazione del logo, è stato realizzato il sito internet parcoparri.it, organizzato in diverse sezioni esplicative, sempre nell'ottica di dare alla cittadinanza e ai futuri fruitori del parco tutte le informazioni sul progetto. Una volta avviato il cantiere, sono stati forniti costanti aggiornamenti sull'avanzamento lavori, attraverso materiali testuali e fotografici. Inoltre, fatto abbastanza inconsueto per un'opera pubblica, è stato da subito realizzato il "PuntoParco", una piattaforma con tribuna e posti a sedere a disposizione della cittadinanza per poter seguire in sicurezza, da un punto di vista privilegiato, l'avanzamento dei lavori.

Dopo la pausa invernale, con il cantiere praticamente fermo a causa delle condizioni climatiche, nella primavera i lavori hanno ripreso a pieno ritmo e i cittadini di Cuneo hanno potuto trovare una sorpresa: per la prima volta in Italia è stato realizzato, già in fase di cantiere, un video interattivo in *real time* che permette di esplorare le principali aree nel parco, come se si camminasse al suo interno. Parco Parri Virtual Tour (questo il suo nome), disponibile direttamente sul sito www.parcoparri.it, è un applicativo tecnologicamente avanzato che trae spunto dalle più moderne tecniche di comunicazione attraverso *gamification* e che consente di muoversi all'interno del parco, permettendo così ad ognuno di scoprire l'area verde da tutte le angolazioni, potendo passeggiare tra gli alberi o costeggiare il laghetto, tutto in real time, con le diverse condizioni di luce caratteristiche delle varie fasce orarie del giorno e della notte.

Parco Parri Virtual Tour racconta non solo il Parco in tutte le sue sfaccettature, ma anche l'ambito urbano che lo circonda: all'interno del video sono infatti stati inseriti i principali luoghi di interesse, le piste ciclabili e le aree verdi, con relativi focus informativi, che fanno di questo nuovo applicativo uno strumento di approfondimento culturale sul parco e sulla città. Il Virtual Tour, idea inserita dal Raggruppamento Temporaneo di Imprese (composta da Euroambiente srl di Pistoia e dalla cuneese Balaclava srl) tra le proposte migliorative dei lavori di riqualificazione già in fase di partecipazione al bando, è stato realizzato dallo studio Amoroso Design su progetto di 1AX Architetti Associati.

E proprio la realizzazione di questo innovativo applicativo ha permesso al Parco Parri di ricevere una menzione speciale nell'ambito del Premio Internazionale City'Scape City_Brand&Tourism Landscape nella categoria "Digital Landscape: la tecnologia per l'esperienza del paesaggio" con la seguente motivazione: *"Per la realizzazione di un virtual tour con tecniche di gamification che consente, già durante le fasi di cantiere, la scoperta del parco in corso di realizzazione con un'estrema libertà di movimento all'interno dell'area virtuale di progetto e nella città, con focus informativi sui luoghi di interesse, rappresentando un importante lascito a disposizione della cittadinanza anche quando il parco sarà realizzato"*.

Ma non è finita. Il racconto del cantiere del nuovo parco è proseguito con dei video, realizzati dalla cuneese Feliz Video e Comunicazione, che raccolgono le riprese effettuate durante le diverse fasi di lavorazione. Il primo video racconta il cantiere dall'apertura del settembre 2020 fino all'arrivo della primavera: la vista aerea di piazza d'Armi all'avvio del cantiere, la nascita del percorso ellittico, che da semplice linea si trasforma in passeggiata circolare, l'arrivo delle piante in cantiere, la nascita del "Bosco Vivaio" e, dopo il letargo invernale, la messa a dimora delle piante.

Il secondo video sottolinea invece i momenti salienti del periodo che vanno dalla primavera alla fine dell'estate 2021, quando il parco ha cominciato ad assumere la fisionomia definitiva. Le riprese proseguiranno ancora per tutta la durata del cantiere, in modo da documentare i lavori fino al termine, ed un nuovo video verrà liberato a fine lavori, indicativamente nella primavera 2022.

La volontà di tenere informata la cittadinanza ha portato anche alla creazione di una serie di presidi nel mondo dei *social network*, canali ad ampia diffusione particolarmente adatti a far circolare le notizie e raccogliere commenti. Il Parco Parri ha quindi una pagina Facebook con più di 1000 *follower* (<https://www.facebook.com/ParcoParriCuneo/>), un profilo Instagram con oltre 500 *follower* (<https://www.instagram.com/parcoparri/>) oltre ad un canale YouTube (utile per ospitare i video realizzati) ed un profilo LinkedIn.

Parco Parri rappresenta l'evoluzione di un percorso avviato a partire dal più ampio progetto di trasformazione della città iniziato nel 2014 con il PISU, che ha visto la completa riqualificazione del centro storico. Su questo progetto sono indicative le parole dette dal Sindaco Federico Borgna: *"Ci sono interventi in grado di cambiare il destino di un luogo e di una comunità. Il progetto di piazza d'Armi è tra questi, perché Parco Parri cambierà il modo di vivere non solo quest'area, ma tutta la città. Chi di noi non ha mai sognato di tornare bambino correndo a perdifiato su un prato? Ecco, Parco Parri ci farà tornare un po' bambini. Sarà un grande polmone verde da vivere ogni giorno, con grandi spazi per tutti, sentieri su cui passeggiare, zone per fare sport, un laghetto naturalistico e aree attrezzate per stare insieme e godersi la bellezza della natura, circondati dal verde e dagli alberi. Parco Parri diventerà uno di quei luoghi in cui ci identifichiamo e che ci rende orgogliosi di appartenere alla nostra città e al nostro territorio. Cuneo è bella, con Parco Parri lo sarà ancora di più, sogniamola e viviamola tutti insieme!"*

Cuneo Provincia Futura

A CURA DELLA FONDAZIONE CRC

Su una superficie complessiva di 590 chilometri quadrati di territorio, sono 23.470 i metri quadrati di architetture coinvolte sui quali sono stati videoproiettati 53.913.600 pixel, grazie a 3.000 metri quadrati di superficie laser, per un totale di 497.000 lux di potenza luminosa complessiva erogati per una durata complessiva di 66 ore e 30 minuti.

Questi alcuni dei numeri di “Cuneo Provincia Futura - La più grande mostra a cielo aperto”, innovativo evento espositivo sviluppato intorno a dieci spettacolari videoinstallazioni artistiche, uniche, originali e site-specific, poste in altrettanti luoghi pubblici simbolo della provincia. Promosso dalla Fondazione CRC e curato dal regista e show designer Alessandro



(Foto di Stefano Guidi / Getty Images)

Marrazzo, si è svolto dal 23 ottobre al 21 novembre 2021 in città e nelle vicine Alba, Bra e Mondovì. Per circa un mese, dal giovedì alla domenica dalle ore 19 alle 22,30, le proiezioni luminose sono state attive e fruibili liberamente da parte del pubblico, creando la più grande galleria urbana mai realizzata sul nostro territorio.

La mostra è stata concepita come un grande affresco dedicato all'esplorazione del futuro prossimo dell'umanità, con riferimento a tematiche di rilevanza globale: dal cambiamento climatico al rapporto tra uomo, macchina e natura, dall'intelligenza artificiale alle conquiste spaziali, dall'ambiente alle arti. Gli argomenti sono stati proposti attraverso esperienze visive, scenografiche e immersive emotivamente molto coinvolgenti, create grazie all'uso della più moderna tecnologia in fatto di proiezioni di immagini e riproduzioni di

suoni. L'obiettivo era quello di realizzare un evento unico, paragonabile ai grandi festival europei e internazionali di luci, e di proporre un nuovo modo di pensare un'esposizione nel quale l'arte e la cultura escono dai luoghi deputati e si fanno evento pubblico. Con questa mostra la provincia di Cuneo si propone come un ideale laboratorio proiettato verso il futuro prossimo di tutti noi, stimolando un dibattito allargato su argomenti di grande attualità. La pandemia da Covid-19, che tanto ha segnato le nostre vite e la nostra percezione di esse, ha avuto inevitabilmente un ruolo anche nella concezione di questa mostra: il suo ideatore, Alessandro Marrazzo, scrive nel testo che la introduce: "Ho cominciato a pensare al progetto di Cuneo Provincia Futura nei giorni di inquietante irrealtà che hanno caratterizzato il 2020. Questo strano periodo ha fermato il tempo, ma ha anche fermato in un certo senso il futuro. Ripensare il futuro era il



(Foto di Stefano Guidi / Getty Images)

tema sul quale volevo coinvolgere il pubblico. Volevo rendere quelle facciate, quelle strade, quelle piazze protagoniste di una nuova vita”.

Cuneo Provincia Futura ha dedicato ben sei videoinstallazioni alla città di Cuneo. Sulla facciata di Palazzo Vitale, sede della Fondazione CRC in via Roma, è stato indagato il rapporto tra uomo, macchine e natura grazie a un cucciolo di robot, protagonista di video-proiezioni dinamiche in grado di muoversi liberamente nello spazio ed emblema di una presenza sempre più massiccia delle macchine nella nostra vita quotidiana. L'asse di via Roma, con un fulcro nella piazzetta del Grano, si è trasformato in un fiume in piena per riflettere sulle conseguenze dello scioglimento dei ghiacciai e dell'innalzamento degli oceani con un set tridimensionale di 30 metri e un videomapping immersivo a 360°. In piazza

Virginio si è ragionato sulla conquista dell'immortalità, sogno ricorrente del genere umano incarnato da ologrammi tridimensionali sospesi nel vuoto tra luci al neon e specchi d'acqua vera. Nel cortile del Complesso di Santa Croce, una porzione di foresta pluviale ricreata in un caleidoscopico cubo ha focalizzato il tema della deforestazione raccontando il suo ciclo vitale inserito in una scenografia luminosa creata da ledwall, videoproiezioni e luci architetture. In piazza Galimberti un monumentale laser mapping sviluppato su 3.000 metri quadrati di superficie, le architetture dell'intera piazza, ha affrontato il tema dell'intelligenza artificiale e della quarta rivoluzione industriale, il processo che porterà alla produzione industriale del tutto automatizzata e interconnessa. Infine, lo spazio di piazza Europa è stato animato da videoproiezioni realizzate con una tecnica dinamica pressoché sconosciuta in Italia e dedicate alla natura e



(Foto di Stefano Guidi / Getty Images)

alle specie in via di estinzione: sulle fronde degli alberi, cedri dell'Atlante, sono state proiettate immagini di animali alternate alla parola 'aiuto' tradotta nelle venti lingue più diffuse al mondo.

Nello Spazio Innov@zione della Fondazione CRC, via Roma 17, è stato inoltre allestito un percorso introduttivo e riepilogativo dell'esposizione: a dieci parallelepipedi luminescenti, ciascuno in un colore diverso, è stato affidato il compito di sintetizzare le dieci installazioni luminose della mostra a cielo aperto. I solidi, ciascuno con il proprio volume e con grafiche testuali che descrivono nel dettaglio i vari aspetti del progetto, sono stati studiati per evocare le differenti location fisiche che ospitano le installazioni: pensati come elementi a sé stanti, ma capaci di trasformarsi in una ideale e stilizzata visione notturna di una città del futuro se avvicinati tra loro.

Le altre quattro videoinstallazioni sono state collocate ad Alba, in piazza Risorgimento e in piazza Ferrero, a Bra, sulla facciata di Palazzo Garrone, e a Mondovì, sulla Torre Civica del Belvedere.

L'idea della Fondazione CRC di promuovere

un'esposizione simile nasce anche dalla vicinanza dei temi nelle proiezioni con le tre sfide individuate dalla Fondazione CRC nel Piano Pluriennale 2021-24: +Sostenibilità, +Comunità, +Competenze.

Cuneo Provincia Futura è stato il primo appuntamento cuneese della stagione espositiva 2021 della Fondazione CRC, ma il terzo in assoluto dopo l'esposizione a Bra di una tra le più antiche mummie delle collezioni del Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino e la retrospettiva "Piero Simondo. Laboratorio situazione esperimento" allestita presso la Chiesa di San Domenico ad Alba.

Con questo progetto espositivo si è rinnovata la collaborazione tra Fondazione CRC e Alessandro Marrazzo: regista, scenografo, show designer, lighting designer, sceneggiatore e autore televisivo, con importanti esperienze nazionali nel settore dello spettacolo e già ideatore delle tre precedenti mostre interattive realizzate all'interno dello Spazio Innov@zione di Cuneo ("Piet Mondrian Universale" nel 2017, "Bob Kennedy. The Dream" nel 2018 e "Destinazione Luna. Il futuro è adesso" nel 2019).

Un mese in città



Michele Serra a scrittorincittà sul palco del Teatro Toselli

La provincia di Cuneo risulta essere 102^a per quanto concerne l'indice di criminalità, nella classifica elaborata da "Il Sole24ore": fanno meglio solo le province di Treviso, Benevento, Pordenone e Oristano. Mercoledì 3 riprendono, dopo 13 mesi di inattività, i lavori al Tenda bis. Il giorno successivo viene affidata a Piero Dorfles il compito di tenere a battesimo il programma di scrittorincittà: tra i vari nomi, Viola Ardone, Simonetta Agnello Hornby, Romano Prodi, Carlo Verdelli, Ezio Mauro, Chiara Gamberale, Alberto Dalmasso, Lorenzo Baglioni, Marco Malvaldi, Francesca Neri, Simona Marchini, Jeffery Deaver. La manifestazione vede oltre 180 incontri in presenza o online, attenta, come ogni anno, ai diversi interessi del pubblico di ogni fascia d'età. Venerdì 5 si svolge, presso il cinema Monviso, il convegno "Prestazioni sportive, salute e sostenibilità: conversazioni tra atleti e ricercatori": tra gli ospiti Irina Daziano, campionessa italiana under 18 di arrampicata sportiva, Andrea Scavino, preparatore atletico della nazionale italiana di calcio campione d'Europa, Marco Olmo, ultra maratoneta, i gemelli Dematteis, campioni di corsa in montagna, nonché Luca Gautero e Giuseppe Canavese, direttore e vice direttore dell'Ente di

gestione delle Aree Protette Alpi marittime. Nella stessa giornata si apre la mostra a Palazzo Santa Croce "Ricordati di non dimenticare. Nuto Revelli, una vita per immagini", mentre il giorno seguente si inaugura a Palazzo Samone quella dedicata a Don Aldo Benevelli dal titolo "L'uomo e il suo credo". Domenica 7 secondo appuntamento di "Incontri d'Autore" con il Duo Maclé che presenta "Blu Tango". Venerdì 12, al teatro Toselli, si parla di società sportive moderne con la conferenza "È il futuro che pilota il presente", evento organizzato dall'Assessorato allo Sport, con Roberto Ghiretti e Andrea Zorzi, icone della pallavolo. Ritorna la Stracôni da domenica 14 a domenica 21 con una nuova formula, atta a non creare assembramenti: è possibile effettuare la camminata in un giorno qualsiasi della settimana con controlli da parte del comitato organizzatore lungo il percorso. Il Parco fluviale propone sabato 13 "L'orto d'autunno" rivolto alle famiglie con bambini dai 3 anni in su. Martedì 16 al Toselli si apre la nuova stagione teatrale con lo spettacolo "Gerico Innocenza Rosa" con Valeria Solarino. Mercoledì 17 viene inaugurata la XXIII edizione di scrittorincittà con Evelina Christillin e Christian Greco, direttore del Museo Egizio di Torino, autori de *Le memorie del futuro. Musei e ricerca* (Einaudi, 2021); come sempre la manifestazione anima la vita culturale cittadina fino a domenica 21 attraverso incontri, eventi e laboratori, parte in presenza e parte online. Nell'ambito della rassegna, viene assegnata la XXIII edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo a Fabiano Massimi con *L'angelo di Monaco* (Longanesi, 2020). Domenica 21 serra i battenti la mostra "Cuneo Provincia Futura" che ha illuminato e trasformato piazza Galimberti, piazza Virginio, piazzetta del Grano, il cortile di Palazzo Santa Croce e Palazzo Vitale. Domenica 28 penultimo appuntamento con "Incontri d'Autore" che propone il Trio Louise.

dicembre

1



La resilienza

PIERO DADONE

La “resilienza” ci ha inseguiti per tutto l’anno e ora non ne possiamo più. Per la verità è da più tempo che l’uso di quel termine va montando, ma nel 2021 è diventato un must, quasi un obbligo a pronunciarlo almeno una volta nelle conversazioni, come qualche anno addietro “attimino” e “piuttosto che” in veste di congiunzione. Nelle istituzioni europee e nazionali, durante convegni, dibattiti, talk show televisivi, sui giornali, fino ai bar centrali e periferici, non manca mai qualcuno che pronuncia quel vocabolo. Spesso a sproposito perché non è detto che tutti conoscano il suo vero significato, cioè “capacità di sostenere gli urti senza spezzarsi” come sentenzia l’Accademia della Crusca. La deflagrazione definitiva all’abuso popolare del termine l’ha innescata qualche mese fa il governo italiano, intitolando “Piano nazionale di ripresa e resilienza” il progetto volto a raccattare miliardi di euro dall’Europa per risollevarci dalla crisi pandemica. Da quel momento un po’ tutti ci sentiamo autorizzati a infarcire di “resilienza” i nostri discorsi nelle situazioni più varie: sul lavoro, in famiglia, a scuola, nelle riunioni di condominio, nei conversari sul pianerottolo, al bar, a passeggio col cane, forse anche nel ragionar d’amore. A quando i cori ritmati “re-si-lien-za, re-si-lien-za” sugli spalti degli stadi, per incitare la squadra del cuore alla rimonta?

Da certi discorsi che si sentono in giro, vien da sospettare che molti usino “resilienza” come sinonimo di “resistenza”, che invece nei dizionari è definita come “azione che si sforza di resistere a qualcosa o qualcuno”. Tipo gli atomi e le molecole che si oppongono alle scorribande degli elettroni nelle sostanze o i partigiani italiani ed europei che resistettero alla dittatura. Ma se la confusione tra i due termini dilagherà ulteriormente, i pragmatici elettricisti continueranno a misurare in ohms la resistenza dei loro fili di rame, mentre invece prima o poi qualcuno arriverà a celebrare la “Resilienza contro i nazifascisti” oppure, come va di moda adesso tra certi figure, a dileggiarla. La foga oratoria di qualche onorevole giungerà a citare “La Costituzione repubblicana nata dalla Resilienza” e i più realisti del re invocheranno la correzione del nome dell’Istituto Storico della Resistenza. All’insaputa dei compianti partigiani, che erano saliti in montagna per “resistere”.

I “Quaderni del Museo Civico di Cuneo” al nono anno di edizione!

MICHELA FERRERO

Il numero 9 dei “Quaderni del Museo Civico di Cuneo” si data all’anno 2021, mese di dicembre, e risponde, con resilienza e determinazione, alla crisi pandemica che ha determinato per alcuni mesi la chiusura al pubblico dei luoghi della cultura. Significativamente l’intervento di apertura di Catterina Seia, con “La cultura per una società della cura”, evidenzia l’insostituibile e strategico ruolo che la società affida al mondo culturale, per recuperare la bellezza e l’umanità delle relazioni interpersonali nel contesto esistenziale post-pandemico.

Chi scrive ci riporta all’antico, approfondendo un precipuo aspetto del medagliere civico cuneese: le iconografie di Crispina e delle divinità femminili sulle monete imperiali di due collezioni civiche.

Ad Antonio Dalforno e Mirella Varallo si deve quindi un contributo sulla storia della farmacopea tradizionale, raccontata attraverso la descrizione di uno degli insiemi di oggetti e strumenti meno noti del museo: preziosi vasi da farmacia e curiosità etnografiche.

Alessandro Abrate traccia invece un affascinante ritratto della sorella Giovanna, la cui splendida collezione di abiti fu dallo stesso autore donata al museo. All’opera *DX Peace SX* di Paolo Barichello, che è stata ospitata nel chiostro del Complesso Monumentale di San Francesco in Cuneo da febbraio a settembre dell’anno 2021, è dedicato il contributo di Daniela Magnetti, che sottolinea il potente messaggio sociale dell’opera di arte contemporanea. Elisa Moretto, animatrice del progetto *Lilliput, a piccoli passi nei musei*, illustra come il ricettivo target di pubblico delle famiglie cuneesi sia stato felicemente coinvolto nel loro progetto di valorizzazione ed educazione museale.

In chiusura, ancora, chi scrive e Ornella Calandri tracciano un quadro delle forme resilienti di interazione con il pubblico che il Civico ha messo in atto per restare in contatto, anche nei periodi più complessi del 2021. Un anno denso di studi, progetti e buoni propositi, per un futuro di ripresa, che sa mettere a frutto le difficoltà del periodo appena trascorso.

Giulia Pedone, volontaria del Servizio Civile Universale in Biblioteca civica e studentessa al Conservatorio di Cuneo, ci ha raccontato il suo rapporto con la musica.

Aria fritta

GIULIA PEDONE

Comunemente non è noto conoscere e collocare il valore di un artista in una società come la nostra, definirne il ruolo, posizionarlo in una gerarchia sociale; questo perché, nella nostra odierna visione del mondo, ogni cosa, ogni individuo, ogni istante deve essere giustificato dalla sua utilità pratica. La praticità, la pragmaticità dettano le leggi dell'importanza e della priorità delle cose, pertanto ciò che non produce non è utile e di conseguenza lo è chi non produce. Personalmente penso che gli artisti non producano proprio un bel niente, se la analizziamo sotto questo punto di vista e sono ben felice di aspirare a questo ruolo perché ho un'altissima considerazione dell'inutilità. Mi chiamo Giulia Pedone e sono una studentessa di 26 anni. Sono nata a Roma, città nota per la sua caoticità continua e la sua magnifica "biodiversità" culturale, e da due anni circa mi sono trasferita a Cuneo per continuare i miei studi. Ogni volta che lo racconto qualcuno commenta: "Da Roma a Cuneo? Ma cosa ci avrai trovato a Cuneo?"; la verità è che io qui non sto cercando nulla di "utile", perciò rispondo che sono qui per seguire un'idea. Bella storia. Come direbbe la mia professoressa di lettere del liceo: "Aria fritta!".

Per ora frequento il mio ultimo anno di Conservatorio e a breve sosterrò l'esame di diploma (ormai equiparato a una laurea universitaria) che mi varrà per inserirmi nelle graduatorie per l'in-

segnamento e mi renderà finalmente “utile”! Che sollievo, anche per i musicisti c’è una possibilità dopotutto, anche perché dopo 15/17 anni di studio sarebbe il colmo aver speso più di metà della mia vita per non essere capace di fare alcuna cosa.

In realtà ho un altro motivo per essere qui: il mio Maestro. Questa parola, Maestro, non è più molto usata se non nell’ambito musicale a descrizione del titolo massimo di studio (compositore/direttore d’orchestra), ma in realtà per me ha una valenza più profonda e significativa. Il Maestro è l’insegnante “dell’emotività” che per un artista è il principale “nutrimento” dell’espressione. Questo “guru” ha però il compito di “educare all’affetto” e insegnare anche la tecnica, la precisione, il metodo. L’artista è un artigiano, conosce la materia del suo lavoro e la potenzialità della stessa partendo da una non-forma; plasma l’oggetto d’arte e trasforma la sua natura come un “dio” che non sa creare nulla, ma sa creare dal “nulla”. Ma cosa vuol dire insegnare “l’affetto”? Quando per la prima volta mi sono chiesta cosa volesse significare “educazione sentimentale” la risposta è arrivata dalla mia famiglia, in modo indiretto, ma non avevo abbastanza strumenti per poterla cogliere. Numerosi gli incontri che ho fatto, durante il mio percorso accademico e non, sono stati necessari a sperimentare un metodo e ad apprendere una tecnica che potessero sostenere il mio bisogno espressivo, ma ad oggi ancora non sento di potermi definire “formata”, pertanto la mia ricerca continua, quindi, dopo la parentesi Cuneo, dovrò trovare un’altra buona idea.

Ma torniamo all’educazione affettiva: nell’antica Grecia la formazione individuale di ciascuno prevedeva la “Paideia”, ovvero un’educazione etica, spirituale, artistica che andava ad affinare la sensibilità della persona e la preparava alla vita sociale. Oggi questa pratica è quasi totalmente ignorata, tanto che la nostra generazione (per non parlare di quelle successive) è totalmente disabituata al rapporto con l’emotività propria e altrui. Questo meccanismo genera un muro invalicabile di ignoranza affettiva che porta a una chiusura e ad una scarsa conoscenza e distinzione delle capacità emotive individuali. Poca cosa se si pensa alla vacuità di tutto ciò che è il prodotto di questo sistema.

Quando ammiriamo un’opera d’arte, andiamo a teatro, ascoltiamo della musica sublime, ogni cosa di quel capolavoro descrive un affetto, complesso e particolarissimo, specifico. Non basta conoscere la paura per descrivere il terrore o l’inquietudine, come non basta conoscere la tristezza per descrivere l’alienazione oppure la disperazione. Questo io studio e questo è ciò che la formazione accademica di un musicista, di un attore o di un qualsiasi artista dovrebbe fornire. Ovviamente tutto ciò non si impara con la sola esperienza, ma si studia e si studia sui libri, ascoltando musica, andando a teatro! Si studia per rendere realistico, non per essere reale; l’arte alimenta la produzione di sé stessa. Un altro elemento fondamentale per una simile formazione è il rapporto con il bello. Cosa vuol dire per noi? Cosa troviamo bello? Cosa è la bellezza? L’estetica è sempre stata uno dei parametri con il quale l’uomo si è misurato dal principio della sua esistenza. Il valore della bellezza nell’arte è ciò che ne descrive l’autenticità, poiché la bellezza è un indice di verità. Non sempre l’arte è bella, ma è sempre equilibrata ed onesta, a mio giudizio.

Solo il vero confronto con la Bellezza (intesa come equilibrio puro di elementi) ne rende possibile il riconoscimento. Tutto questo non produce nulla forse, ma sicuramente arricchisce più di ogni cosa, completa l’esistenza e soprattutto rende liberi, almeno secondo la mia esperienza. Suonare per gli altri è in primo luogo suonare per sé stessi, ma è fondamentale trovare un uditorio “fertile e sensibile” come se questo potesse rimandare l’eco della propria voce e dare prova dell’esistenza di colui che ha suonato.

La Sala del Consiglio comunale nel 1860

ROBERTO MARTELLI

Il 20 dicembre 1860 il Consiglio comunale si riunì nella nuova sala del Palazzo municipale, quella che ancora oggi conosciamo e che è stata “rinfrescata” e “ringiovanita” negli ultimi anni per essere inaugurata a dicembre. In realtà l’operazione avrebbe dovuto avvenire nel 2020, ma a causa della pandemia, è stata spostata di un anno. Quella prima seduta di 161 anni or sono fu guidata dal sindaco Carlo Brunet che, con Regio Decreto del 13 settembre 1860, era stato nominato alla guida della città al posto del dimissionario Francesco Fantini. Si trattava, in realtà, di un ritorno, in quanto aveva già ricoperto la carica per il triennio 1856-1858, periodo nel quale si era impegnato con sfortunata tenacia per la costruzione della ferrovia Cuneo-Nizza e per il riuscito abbellimento della città, con un nuovo Piano Regolatore che prevedeva la creazione di quella che oggi conosciamo come piazza Galimberti (seppur leggermente ridotta, con

otto palazzi, anziché i dieci attuali), oltre ai portici di corso Nizza fino all’attuale corso Dante. Rimarrà in carica fino all’8 giugno 1862, quando sarà sostituito dallo sfortunato Francesco Lovera che morì a Spinetta, dopo soli quaranta giorni dall’insediamento, il 17 luglio e la cui bara fu portata a spalle dagli allievi della ormai disciolta Scuola Militare Polacca di Cuneo. Stando agli atti visionati presso l’Archivio storico, per la qual cosa ringrazio i colleghi che vi lavorano per il prezioso aiuto, nella seduta pubblica straordinaria del 31 agosto 1860 fu affrontato il tema dell’adattamento della sala per le pubbliche sedute. I Consiglieri comunali presenti furono Andreotti Pietro, Bollano Michele, Bono Antonio, Briolo Giovanni, Brunet Carlo, Cavaglià Pietro, Chiappello Carlo, Dutto Giuseppe, Fabre Luigi, Fantini Francesco, Fenoglio Francesco, Fruttero Vincenzo, Gondolo della Riva Giuseppe, Javelli Giovanni Battista, Mondino Giuseppe, Reiff Gaetano,



La Sala del Consiglio comunale, 1930-40 circa

Rejnaud Giuseppe, Rovere Celestino, Ruffino Angelo Ludovico e Silvestro Giovanni Battista. Risultarono assenti Audiffredi Giovanni, Bellino Sebastiano, Darbesio Giacomo, Ferraris di Celle Alessandro, Lovera Francesco, Parola Luigi, Quaglia Giuseppe, Riberi Spirito e Sosso Costanzo. Assessori effettivi erano Cariolo Giovanni Battista, Mondino Gaspare, Parola Luigi e Quaglia Giuseppe; ricoprivano la carica di supplenti Fabre Luigi e Ruffino Angelo Ludovico.

Cuneo, come veniva riportato nei verbali, contava allora 22510 abitanti. Ecco quanto descritto nel faldone 194 contenente i verbali del Consiglio comunale muniti di superiore approvazione:

Alle ore 8, in seguito ai soliti tocchi della campana maggiore, prende il via il Consiglio [...]

Il Consiglio invita il Sig. Carlo Avv. Brunet, membro della Commissione per lo adattamento della sala destinata alle sedute pubbliche del Consiglio, nella sua esposizione dello stato della pratica, sulle difficoltà e sugli inconvenienti che ne deriverebbero qualora non si eseguisse la tribuna dapprima progettata per pubblico; inteso pure il sig. Andretti, altro membro della Commissione, il quale dichiara che qualora per l'accesso alla tribuna si approfittasse della scala attualmente già esistente dal lato dell'Ufficio di Insinuazione si eviterebbero così gli inconvenienti, per cui se ne era rinunciato al progetto, ritenendo anche che colla formazione del tribunale pel pubblico si potrebbe conservare la camera sottostante, la quale ben sovente tornerà comoda ed utilissima per ritirarsi dalla sala per le sedute pubbliche. Attesta infine l'urgenza che si provvegga e si dia tosto mano all'opera. A gran maggioranza dichiara che nel progetto di adattamento per la sala delle sedute pubbliche si deggia conservare la tribuna tal quale senne pria proposto e per l'esecuzione lascia in voto di fiducia alla stessa Commissione. Sindaco Fantini – Quaglia Consigliere Anziano – Ferreri Segretario

Il 2 settembre fu affisso all'Albo Pretorio. Dopo i lavori, si arriva così al 20 dicembre 1860. Nel faldone 145, numero 214, relativo agli Atti del Consiglio comunale, si legge che, sempre alle venti, in Cuneo, nel Palazzo Civico, nella gran sala delle pubbliche adunanze (espressione che è già presente nei verbali antecedenti questa data) sono presenti Andretti, Allione, Briolo, Bono, Cavaglià, Chiappello, Darbesio, Dutto, Fabre, Frut-

tero, Gondolo della Riva, Javelli, Mondino, Parola, Quaglia, Reiff, Rejnaud, Rovere, Riberi e Silvestro, mentre risultano assenti Audiffredi, Bellino, Bollano, Fantini, Fenoglio, Ferraris di Celle, Lovera, Ruffino e Sosso. Nella seduta, stando anche a quanto riporta l'attuale consigliere Giovanni Cerutti nei suoi studi dedicati a Carlo Brunet (*Carlo Brunet (1809-1893) Consigliere comunale, Sindaco e Deputato per una grande Cuneo*, Cuneo, 2012 e *Dieci palazzi per il cuore di Cuneo: la storia della formazione di piazza Galimberti dal progetto di Brunati all'intuizione di Brunet*, in "Cuneo provincia Granda", n. 6(2005), pp. 18-20) furono discussi molti argomenti: accanto alla spazzatura delle piazze e delle vie della Città, all'illuminazione pubblica e all'adeguamento di 300 lire al bibliotecario, signor Bertano, per il lavoro, richiesto dallo stesso Consiglio, di redazione di un *Annuario statistico della città di Cuneo*, leggiamo che, su proposta di Briolo, la piazza nuova fu dedicata a Vittorio Emanuele II e che, vicino al palazzo di Giustizia, la cui costruzione fu deliberata dal Consiglio in data 23 luglio dello stesso anno, si approvò la realizzazione di una via da dedicare a Cavour e, più a monte, di una da intitolare a Garibaldi. Si diede atto, inoltre, che nella sala stessa fossero affissi i ritratti di questi tre personaggi, cosa che è ancora visibile oggi. I tre fregi furono eseguiti e collocati nel 1861: quelli di Cavour e Garibaldi furono dipinti dal pittore Gautero, mentre quello di Vittorio Emanuele II da Gaetano Borgo Caratti. Il Consiglio comunale deliberò all'unanimità o, come si legge, "per acclamazione".

A proposito dei tre personaggi, Brunet disse:

"Non sarà fuori luogo, sarà anzi corrispondere a un sentimento comune il proporre che anch'esso questo Consiglio comunale dichiari ancora una volta lo spirito che domina in quest'aula novellamente aperta alle pubbliche sedute, col dare appunto una dimostrazione d'onore, d'ammirazione e di riconoscenza verso gli uomini nostri più grandi e più benemeriti della causa italiana. Così sarebbe sua idea e suo voto che quest'aula venisse fregiata dei ritratti del Re Vittorio Emanuele, del Conte di Cavour, del generale Garibaldi. Cuneo ricorderà sempre nei suoi fatti storici d'aver veduto organizzarsi fra le sue mura quei primi cacciatori delle Alpi, che andranno famosi e ammirati nelle più lontane età pel loro coraggio, pel loro valore, pei miracoli compiuti".

L'intervento di restyling del Salone Consiliare della Città di Cuneo

ROBERTO PESSIONE E MICHELA FERRERO

La Sala del Consiglio del Comune di Cuneo segue, per particolarità e uso, la storia che caratterizza l'edificazione e il successivo sviluppo dell'attuale Palazzo Civico. Come è noto, in origine l'edificio era la sede del collegio dei padri Gesuiti che lo avevano fatto edificare agli inizi del Settecento (1707) su progetto dell'architetto Fontana. Nel suo volume *Architettura e urbanistica a Cuneo fra XVII e XIX secolo*, Roberto Albanese descrive nel dettaglio le vicende che, negli ultimi trent'anni del Settecento, caratterizzarono il passaggio di proprietà dell'immobile dalla Compagnia di Gesù, soppressa da papa Clemente XIV nel 1773, al Comune: una prima proposta di destinare il nuovo acquisto a sede di tutte le scuole, corredata da disegni e rilievi dell'architetto cuneese Pio Eula, non incontra la soddisfazione generale dell'Amministrazione. Si discute soprattutto la mancanza di modifiche interne al grande complesso architettonico, che vengono ritenute necessarie e non sono presenti nel progetto di Eula. L'edificio è allora di dimensioni limitate, a un solo piano e la facciata presenta i portici rivolti verso via Santa Maria, ma nell'impostazione architettonica complessiva si intravedono le possibilità di un futuro utilizzo in senso rappresentativo.

Il nobile cuneese Carlo Felice de Morri di Castelmagno, all'epoca presidente del Consiglio delle Finanze, contatta allora l'architetto regio Francesco Martinez, nipote di Filippo Juvarra, che, dopo un breve sopralluogo in città datato 1776, riesce in pochi mesi a conciliare le esigenze politiche con quelle di carattere economico, proponendo importanti variazioni al vecchio impianto planimetrico: l'ex collegio dei Gesuiti diventerà sede del nuovo Palazzo di Città, con un elegante atrio di rappresentanza sul fronte principale che immette in via Roma e l'ampio scalone che per-

mette di disporre di spazi più ampi al primo piano, per accogliere visite ufficiali (Salone d'onore) e per amministrare la città, come le Sale della Giunta e soprattutto del Consiglio. I lavori di ristrutturazione al pian terreno vengono portati a termine nel 1781 e due anni dopo la Ragioneria affida al Capomastro da muro Giovanni Leone Cassavano la realizzazione della sopraelevazione della parte del fabbricato al di sopra dello scalone del nuovo Palazzo di Città, secondo il disegno, il calcolo e le istruzioni elaborate dal misuratore Ignazio Botasso il 12 aprile 1782. L'inizio della realizzazione dell'ampia Sala del Consiglio comunale si data pertanto alla fine del Settecento e la sua impostazione architettonica e decorativa è figlia del contesto storico e della destinazione d'uso. La sala è ampia e spaziosa, il soffitto presenta una versione tipicamente piemontese delle decorazioni stilizzate in auge fino almeno alla metà dell'Ottocento, con elementi vegetali e modanature.

Fu infatti il sindaco Carlo Brunet, primo cittadino nel 1856-58 oltre che nel 1860-65 e senatore nella XVI legislatura, a presiedere, il 20 dicembre 1860, la seduta inaugurale della Sala Consiliare e in tal occasione a proporre di commissionare al pittore Gautero almeno tre dei dipinti che ancora oggi valorizzano questo spazio. Alle pareti, infatti, fanno bella mostra, a partire dalla stessa metà del XIX secolo in poi, una serie di quadri prima allestiti su una tappezzeria con decorazioni arabesche in vinaccia e beige, oggi sostituita da un intonaco di colore tenue e sfumato, in linea con quello che doveva essere l'aspetto primigenio della sala.

Dal punto di vista artistico, il Salone Consiliare si configura come un ambiente unico e di notevole impatto architettonico; vi si accede mediante due aperture poste sui due lati corti, mentre nei due lati lunghi sono presenti 10 grandi finestroni, 5 per lato. La volta a padiglione, decisamente imponente, è arricchita da una cornice lobata centrale, contenente motivi aggettanti quali volute e motivi floreali, oltre che da un cornicione, alla sommità delle pareti, con ricche modanature. Fino al mese di febbraio 2021 lo spazio presentava una tinteggiatura di colore beige-giallo sulle superfici piane e di color bianco sugli stucchi e le modanature. L'insieme cromatico risultava piuttosto ingrigito per lo sporco inglobato e risultava evidente una recente e grossolana manutenzione su una parte del cornicione centrale in uno dei due lati lunghi. Le pareti, inoltre, erano rivestite con un tessuto ad effetto damascato di epoca non antica dai toni molto cupi, presente fino al cornicione d'imposta della volta, ad eccezione degli sguinci delle finestre e delle porte, tinteggiate di recente con un colore di natura sintetica.

Approfittando dell'insolita situazione dei primi mesi dell'anno 2021 che, a causa della pandemia, aveva determinato una riduzione dell'utilizzo della Sala Consiliare, l'Ufficio Manutenzioni del Settore Lavori Pubblici del Comune di Cuneo ha diretto un intervento di manutenzione, verifica statica e restauro, previsto ed autorizzato dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo, con comunicazione n.17895 del 09/03/2021, e affidato alla ditta accreditata di restauro Temporestudio s.n.c.

Gli stucchi e gli intonaci dipinti della volta sono stati pertanto oggetto di pulitura meccanica e contemporanea verifica della stabilità delle sezioni in rilievo. Si è eseguito il disalbo delle superfici murali e in stucco, coperte da tinte, a secco, a mezzo di bisturi, e con l'ausilio di impacchi ammorbidenti a base di sali d'ammonio. Si è poi delicatamente proceduto con il fissaggio delle mancanze di coesione e di adesione della pellicola pittorica, ove necessario, mediante l'applicazione di resine acriliche in emulsione acquosa al 3-5% in acqua demineralizzata e di calce.

Sono state consolidate le mancanze di adesione tra i vari strati d'intonaco (e delle superfici in stucco) mediante iniezioni di malte idrauliche premiscelate, a basso peso specifico, a base di calci naturali e leganti ad azione idraulica o malta idraulica. Le stuccature non idonee, ove presenti, per materiale, granulometria e colorazione sono state rimosse ed eliminati i sali solubili

presenti sulle superfici dipinte interessate da antiche infiltrazioni. Le lacune di intonaco sono state stuccate con malta aerea, mediante l'applicazione di due o più strati d'intonaco, con successiva pulitura e revisione della superficie dei bordi. Si è inoltre eseguito il ripristino pittorico delle superfici di fondo e degli stucchi, a tono o sottotono con colori chimicamente stabili e resistenti alla luce (pigmenti naturali stemperati in grassello di calce diluito, con l'aggiunta di silicato di potassio), secondo le indicazioni della competente Soprintendenza. La tappezzeria è stata rimossa, a secco e con l'ausilio di acqua calda, con pulitura della superficie dai residui di colla presenti e successivo ripristino pittorico della superficie a marmorino liscio con leggere velature di colori a calce e a base di silicato, secondo le indicazioni dell'Ente di tutela.

I lavori sono stati portati a termine nel mese di agosto 2021.

Nel mese di settembre sono stati nuovamente allestiti i dipinti che valorizzavano già l'ambiente prima dell'intervento di restyling, con il coordinamento dell'Ufficio Museo del Settore Cultura, Attività Istituzionali Interne e Pari Opportunità del Comune di Cuneo. L'ufficio si è avvalso della collaborazione della ditta specializzata in movimentazione, trasporto e allestimento opere d'arte Fr.lli Milano, che ha proposto e realizzato un sistema di ancoraggio delle opere tramite cavi metallici resistenti e quasi invisibili. Per la riuscita delle operazioni è stato indispensabile il supporto della squadra degli elettricisti del Comune di Cuneo.

I dipinti che anche oggi vediamo, procedendo in senso orario e partendo dalla sinistra dell'ingresso sono:

– Ritratto di Francesco Bruno di Tornaforte, olio su tela di Giuseppe Mussino, datato al 1905 e raffigurante il conte e generale cuneese che si oppose a Napoleone Bonaparte nel 1796 a difesa del forte di Ceva. L'opera fu acquistata per il Municipio presso l'artista nel 1906.

– Autunno nel bosco, olio su tela di Gottardo Valentini, datato al 1862, ricevuto dal Comune con legato testamentario di Felicità Borghetto nel 1961. L'opera raffigura un paesaggio autunnale dominato da una scena bucolica di contadini al lavoro.

– Ritratto di Federico Guglielmo di Leutrum, di Giuseppe Mussino, olio su tela del 1905, dedicato al maggior generale dell'allora esercito nazionale piemontese che nel 1744 seppe arrestare l'invasione delle truppe nemiche franco-spagnole, quando era in gioco la difesa di Cuneo. Il dipinto fu commissionato dalla città di Cuneo all'artista, insieme al ritratto del Tornaforte.

– Ritratto di Camillo Benso di Cavour, opera del Gautero, datato al 1861, olio su tela che rappresenta lo statista piemontese. Il ritratto fu eseguito su commissione del sindaco Brunet, in seguito all'approvazione dei consiglieri, avvenuta durante la già ricordata seduta inaugurale della Sala Consigliare il 20 dicembre 1860.

– Ritratto di Vittorio Emanuele II, opera di Borgo Caratti, realizzata anch'essa nel 1861 ed eseguita sulla stessa commissione del Sindaco Brunet, di cui al ritratto del Conte di Cavour. Questa tela fu riallestita nella Sala del Consiglio nel 2011, grazie all'interessamento e alle ricerche storiche del consigliere Giovanni Cerutti.

– Ritratto di Giuseppe Garibaldi, terza e meglio riuscita dal punto di vista artistico delle opere commissionate dal sindaco Brunet al pittore Gautero, datata al 1861. Del Gautero non si conosce quasi nulla, al di fuori del cognome citato dal Fresia.

– Profilo della Città di Cuneo di Guido Meineri, olio su tela del 1895. Il dipinto viene già citato da Euclide Milano, fondatore del Museo Civico di Cuneo, nella relazione alla giunta comunale "Per un civico museo di storia e di arte", dove è però intitolato "Paesaggio", viene pertanto acquisito prima del 1920. Si tratta di una bella tela giovanile del Meineri, che risente l'influsso della più raffinata pittura di paesaggio del primo Novecento piemontese, in particolare dello stile di Antonio Fontanesi.

La famiglia Bianco

ALESSANDRA DEMICHELIS

Il 4 dicembre (dopo l'anteprima di luglio a Valdieri) è andato in scena lo spettacolo "I giorni belli. Alberto, Alda e Alessandra Bianco, una storia privata degli anni Cinquanta". L'idea dello spettacolo, che unisce parole, immagini e musica, scaturisce dalla visione del fondo di film di famiglia in 8 mm e Super8 girati da Alberto Bianco. Le bobine, digitalizzate dall'Archivio nazionale cinema d'Impresa di Ivrea grazie al progetto "Mi ricordo... l'archivio di tutti", appartengono oggi all'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo che ha voluto e promosso lo spettacolo in omaggio alla famiglia Bianco, cui è legata da vincoli ideali e di riconoscenza. Il testo dello spettacolo è stato scritto da Alessandra Demichelis; l'adattamento del testo e la re-

gia teatrale si devono a Elide Giordanengo del Teatro degli Episodi; le immagini sono state scelte e montate da Erica Liffredo; la musica dal vivo è di Giorgio Signorile.

La famiglia Bianco, da Valdieri, è una di quelle che hanno attraversato il Novecento vivendone con passione le svolte, cogliendone le opportunità e lasciando segni del proprio passaggio. Famiglia di fortune e di tragedie, la sua storia sembra appartenere più all'epica americana del *self made man* che alla defilata provincia cuneese. È prima di tutto la storia di Gioacchino, il capostipite, che parte da Valdieri con un mestiere in mano – quello di sarto – fa fortuna in Francia, torna e costruisce la villa più bella del paese, la più grande, la più lussuosa. Ed è la storia della sua vedova, Prosperina, donna volitiva anche nell'aspetto, che rimasta sola troppo presto cresce i suoi due figli, Livio e Alberto, così belli e così diversi tra loro. Negli anni oscuri del Ventennio vivono tra libri e montagne. Livio alterna esami di Giurisprudenza a scalate sulle Marittime. Alberto, più giovane, ha ereditato lo stile del padre e ama gli animali. Diventa veterinario. Poi gli incontri, l'amore che spalanca le porte. Il riflessivo, lo studioso Livio nulla può di fronte all'esuberanza di Pinella, una ragazza minuta e intensa, capace di spandere allegria attorno a sé. Cede le armi, capitola. I due non si lasciano più. E poi la



Anteprima a Valdieri

(Foto di Kyra Laihiala)

guerra, che travolge e porta lontano, ma quando è tempo di resistere nessuno più cede le armi, nessuno capitola. Livio è tra i primi, lucido nella sua visione di cosa dev'essere la guerra di resistenza e di cosa dev'essere il dopo per un Paese impregnato di fascismo fino al midollo. Alberto è con lui. Anche Pinella è al suo fianco, e insieme a lei un'altra ragazza, bella e coraggiosa. Alda ha conosciuto Alberto in un momento spensierato, ballando una sera a Torino. Come lui possiede una raffinatezza innata, ma come la piccola Pinella ha grinta da vendere e non si tira indietro. Entrambe sono al fianco dei loro compagni, su e giù lungo le valli, nei giorni duri della guerra partigiana. Alberto e Alda si sposano un giorno di gennaio del '45 in montagna, neve al ginocchio e il parroco tirato fuori dalla canonica per celebrare.

Poi la guerra finisce, la Resistenza finisce, con la sua coda di disillusioni, e si pensa a cominciare qualcosa di nuovo. Si pensa a coltivare gli amici, a realizzarsi nelle professioni e a mettere solide basi per le proprie famiglie. Ma quando tutto questo sembra compiersi, all'apice della felicità domestica (nel frattempo è nata Alessandra, la figlia di Alberto), qualcosa si abbatte su tutti loro con la violenza di una deflagrazione. Livio muore, una domenica d'estate del '53. Sale su una delle montagne che amava, un apiglio che cede, ed è tutto finito. Su Valdieri, sul terrazzo della villa, su quel che resta della famiglia cala una nube scura: Pinella è annientata, gli altri quasi stupiti di fronte alla vita che dovranno affrontare da soli. Ma il tempo passa sempre, così in fretta che a volte lascia indietro il dolore...

La storia che racconta lo spettacolo comincia da lì, quando è già tutto alle spalle. Comincia da un magnifico giocattolo che Alberto conquista lavorando all'Olivetti di Ivrea durante la grande stagione dell'ingegner Adriano. Sono gli anni Cinquanta e l'azienda regala o vende per due lire ai dipendenti le cineprese amatoriali con cui ci si può dilettare a riprendere parenti e amici. Per qualcuno, come Alberto, è un colpo di fulmine: la cinecamerina gli si attacca alla mano e presto diventa il filtro attraverso cui guardare la vita che scorre. Punta l'obiettivo sulla sua famiglia, prima di tutto, mette a fuoco e gira metri di pellicola, in bianco e nero e a colori. Alda è più bella che mai, sbocciata in una femminilità esaltata dagli abiti che la sua con-

dizione agiata consente e dalla moda che impone le sue regole. Alessandra è la bambina che catalizza l'attenzione di un padre innamorato; Prosperina è sempre la donna che tiene il suo spazio, solo un po' più stanca; poi l'amato zio Menegolo, un omone gentile anche lui, e Anna, ormai più vecchia zia che domestica di famiglia. E poi gli amici, tanti, tantissimi.

Il talento dell'amicizia i coniugi Bianco lo possiedono quanto quello per il ben vestire, e lo coltivano con passione. Così sul terrazzo di Villa Bianco d'estate si danno convegno persone che hanno scritto pezzi di Novecento – Giorgio Agosti, Nuto Revelli, Faustino Dalmazzo, Norberto Bobbio – ma anche i vecchi compagni partigiani e i nuovi colleghi dell'Olivetti. Ci sono bambini che giocano, signore in tailleur che fumano e chiacchierano. Nessuno disdegna il convivio, nessuno rifiuta una passeggiata in montagna.

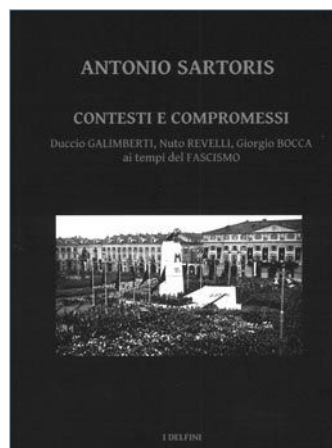
La montagna, come gli umani, è protagonista di questi film in 8 millimetri. Dalla torretta della villa, dove sembrano vicinissime, Alberto scruta le cime per interminabili minuti quasi a sondarne il mistero, quasi a cercare la parte di sé rimasta lassù, insieme a Livio, una domenica d'estate. La montagna è parte di lui, della sua famiglia, della sua anima, come il paese, Valdieri, ripreso in tutte le stagioni.

C'è tanto altro, ancora, impresso sulle queste pellicole che da memoria domestica si fanno memoria collettiva. Gli anni Cinquanta, per i Bianco, sono anche anni di viaggi in un'Italia toccata dal miracolo economico, ma ancora incontaminata nella sua bellezza. Venezia, Capri, Firenze sono struggenti cartoline di un'epoca, prima della disintegrazione del cemento e del turismo di massa. Fuori dai confini, Parigi e Londra città piene di atmosfera che vorremmo visitare nei sogni più romantici e che, naturalmente, non vedremo mai.

E ancora: automobili, giocattoli, costumi da bagno, scarponi, sci di legno... è tutto un mondo, una società con i suoi riti a ricordarci in quei fotogrammi talvolta sgranati, talvolta di straordinaria nitidezza, cosa siamo stati, di cosa abbiamo goduto nei nostri anni più spensierati. E quegli sguardi rivolti all'obiettivo, quei volti, quei sorrisi, sono altrettanti reperti di un'era estinta, tracce di dinosauri umani da guardare da lontano, sforzandoci di non cedere al rimpianto, ripetendoci che la nostalgia non è una buona cosa.

Per un antifascismo senza se e senza ma

ANTONIO SARTORIS



È stato detto che chi non ricorda il passato è destinato a ripeterlo, anche se sotto forme diverse da quelle originali.

Con un mio saggio fattuale (definisco tale un racconto aderente alla realtà con licenza di immaginazione) dal titolo "Contesti e compromessi - Duccio Galimberti, Nuto Revelli e Giorgio Bocca ai tempi del fascismo" pubblicato nello scorso luglio, ho inteso allertare, chi mi leggerà, al pericolo di un ritorno del fascismo. Non tanto del fascismo storico fatto di retorica, violenza e razzismo di cui peraltro ancora oggi aumentano le manifestazioni, ma di quello che Eco definisce Ur-fascismo (fascismo eterno) fatto di culto della tradizione, di rifiuto del modernismo, di paura ed insieme odio del diverso, di ossessione del complotto, di disprezzo per i poveri (Renzi ha detto che non sudano abbastanza), di esaltazione del machismo, di populismo qualitativo di TV e/o Internet...

Le mie argomentazioni si fondano su elementi della vita giovanile dei futuri grandi eroi della Resistenza, Duccio Galimberti, Nuto Revelli e Giorgio Bocca rilevandone la ignoranza, se non colpevole indifferenza, al drammatico contesto in cui si sono trovati e con cui hanno vissuto, attraverso numerosi compromessi, con la loro coscienza.

Sottolineo anche gli elementi di sottovalutazione della classe politica ante-fascismo e la partecipazione e/o consenso della gran parte della popolazione italiana al fascismo dittatoriale. Quella massa di fascisti che riempiva le piazze, inneggiava al Duce, scusandone i peggiori delitti con la ragion di Stato, quando realizzava un vero genocidio per conquistare l'Impero, quando (con la complicità del Re) proclamava le leggi razziali aizzando all'odio verso gli ebrei, quando infine dichiarava la guerra alla sorella Francia e quando, con la fine della guerra, che fu anche la loro sconfitta, non hanno mai esplicitamente rinnegato la loro fede fascista. Nel mio libretto cito Karl Jaspers che dice: *"Noi tedeschi siamo obbligati, senza alcuna eccezione, a vedere chiaro sulla questione della nostra colpa e trarne le conseguenze. La questione della colpa, più che essere una questione posta da altri a noi, è una questione che noi poniamo a noi stessi. Ci obbliga la nostra dignità di uomini"*. La questione della nostra colpa perché, sempre Jaspers ricorda: *"ognuno è responsabile della situazione politica del proprio paese"*, gli italiani non se la sono mai posta ed anzi tanti italiani sotto sotto, non l'hanno mai accettata.

È perciò che oggi risorgono non solo l'uso dei feticci di quell'epoca storica, ma idee e manifestazioni di fascismo e nazismo ispirate a dottrine aberranti insegnate da cattivi maestri e divulgate con un uso distorto della libertà di comunicazione.

L'odio verso i diversi, la diffidenza, quando non ribellione, verso la Costituzione antifascista e lo Stato democratico, il richiamo alla forza fino alla violenza per affermare le proprie idee, questo è fascismo. Voi che state nelle vostre tiepide case e fate belle feste, se con una bella macchina andate al mare e girando lo sguardo vedete la barca degli immigrati che affonda, non sentite che si avvicina un temporale? In principio piccoli segni, l'alzarsi del vento, nubi sempre più grosse e nere, lontani brontolii di tuoni e scoppi di luce. Piano piano, alla fine arriva la bufera. Informatevi, preparatevi, difendetevi, partecipate, resistete, non dormite perché il sonno della democrazia genera fascismo.

ROBERTO MARTELLI

Un mese in città



(Archivio scrittorincittà)

Venerdì 3, al Teatro Toselli, va in scena "Verso Dante", scritto e interpretato da Luigi Fiore con la regia di Tommaso Agnese; il giorno seguente è la volta, invece, de "I giorni belli. Alberto, Alda e Alessandra Bianco, una storia privata degli anni Cinquanta" voluto e promosso dall'Istituto storico della Resistenza: si tratta di uno spettacolo che si avvale di un testo scritto da Alessandra Demichelis, adattato da Elide Giordanengo del "Teatro degli Episodi", che ne cura anche la regia teatrale e delle musiche dal vivo di Giorgio Signorile; la scelta e il montaggio delle immagini sono invece affidati a Erica Liffredo. Domenica 5 chiude la stagione 2021 di "Incontri d'autore" con "Novecento Barocco". Sabato 11 l'orto didattico del Parco fluviale presenta "Cip Restaurant", nell'ambito della rassegna "I Lab. in serra". Martedì 14 al Teatro Toselli appuntamento con "Da lontano chiusa sul rimpianto", scritto e diretto da Lucia Calamaro per e con Isabella Ragonese. Il mese è anche caratterizzato da due incontri letterari: venerdì 10, on line, con Barbara Crepaldi, residente a Ceva e autrice di un primo volume di poesie dal titolo *Pensierie* (Zona contemporanea, 2021) e martedì 14 al Centro di Documentazione Territoriale con il tenore astigiano Enrico Iviglia che, con *Donne all'opera* (Team service, 2021), affronta temi importanti legati all'universo femminile come la lotta per i diritti, la violenza e la maternità. Lunedì 20 il Consiglio comunale inaugura la nuova sala consiliare, dopo le operazioni di ristrutturazione.

turazione. Nella stessa serata concerto di "Joe Bastianich&La terza classe", formazione composta dal noto volto televisivo di New York, cantante e chitarra acustica, insieme a Provenzano, voce e chitarra acustica, Catanzariti, voce e batteria, Gallo Maravaglia, voce e basso, D'Ecclesiis, voce e armonica, Bencivenga, voce e banjo. Per Natale Cuneo si veste di luci: via Roma si trasforma in un grande cielo stellato, un enorme albero illuminato si erge in piazza Galimberti. Ci sono mercatini di Natale, visite guidate ai presepi del centro storico, la "Babbo Run", concerti, teatro di strada, spettacoli acrobatici e parate luminose, il tutto organizzato da Cuneo Illuminata in collaborazione con il Comune di Cuneo. La Biblioteca 0-18 e quella di Cuneo Sud danno vita a letture, attività e laboratori per bambini e ragazzi in vista delle feste natalizie, mentre il Parco fluviale organizza un percorso per cercare Babbo Natale. Venerdì 31 grande festa di Capodanno in piazza Galimberti con le fontane luminose danzanti. È trascorso un altro anno molto particolare dovuto alla pandemia, fortunatamente meno pesante di quello precedente. Il tempo è stato scandito da diverse manifestazioni, mostre ed iniziative che hanno permesso alla nostra città di riacquistare vitalità e vivacità culturale, sportiva e non solo. Ci si appresta ancora una volta a voltare pagina, nella speranza che il 2022 possa segnare, da un punto di vista sanitario, quel definitivo ritorno alla normalità che tutti auspicano. Sarà un anno che segnerà il cambio al vertice nella guida della città, dopo i due mandati dell'attuale sindaco Federico Borgna; ma sarà anche quello che vedrà anniversari particolari, come, ad esempio, i 50 anni del Paperino Club.

Indice

Premesse	pag.	3
GENNAIO		
<i>Champs Cunélysées</i> di Piero Dadone	»	7
<i>Luci nella Shoah</i> di Matteo Corradini	»	8
<i>Giovanni Cerutti racconta il suo libro "Cuneo 1946-1961"</i> di Giovanni Cerutti	»	12
<i>Cento anni fa nasceva Tancredi Dotta Rosso Sindaco di Cuneo dal 1965 al 1976</i> di Margherita Dotta Rosso	»	16
<i>Ricordo Tancredi Dotta Rosso</i> di Gloria Tarditi	»	21
<i>Leggende metropolitane su un'epidemia d'antan</i> di Sofia Lincos	»	24
<i>La Compagnia Il Melarancio vince il bando nazionale Viviamo Cultura</i> di Gimmi Basilotta	»	27
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	29
FEBBRAIO		
<i>Piero di Tim v/s Sara di Tim</i> di Piero Dadone	»	33
<i>La Ferrovia delle Meraviglie Cuneo Ventimiglia Nizza diventa simbolo di rinascita</i> <i>dopo l'alluvione e unisce tutti nel censimento FAI "I Luoghi del Cuore"</i> di Roberto Audisio	»	34
<i>Viaggio al centro</i> di Marta di Giulia Poetto	»	38
<i>La storia, il dialogo, lo streaming</i> di Paolo Giaccone	»	41
<i>La giovinezza «triste e fiera»</i> di Alice Schanzer Galimberti di Daniela Bernagozzi	»	43
<i>A Different story</i> di Gabriele Massidda	»	47
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	49
MARZO		
<i>Cartoline precetto</i> di Piero Dadone	»	53
<i>Sanrito 2021</i> di Michele Dimiccoli	»	54
<i>Radio Montecarlo e l'esperienza di Gabriella Giordano</i> di Gabriella Giordano	»	55
<i>Fatti e persone nella mia vita</i> di Maria Silvia Caffari	»	56
<i>Il progetto pilota di "ForHeritage" in Palazzo Santa Croce: un'opportunità</i> <i>di apprendimento e sperimentazione</i> di Elisa Marino	»	58
<i>La morte di Costanzo Ferrua</i> di Piero Dadone	»	60
<i>Amor mi mosse. Dante in cammino tra Cuneo e le Alpi</i> di Francesca Perlo	»	61
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	63
APRILE		
<i>Fatti non furon a viver come brutti</i> di Piero Dadone	»	67
<i>#ColtivaLaTuaResistenza</i> di Gigi Garelli	»	68
<i>Novità primaverili al Museo Civico, attivo anche durante la chiusura invernale</i> di Michela Ferrero	»	71
<i>The Youth Factor. Cultura e partecipazione giovanile al tempo del Covid19</i> di Manuele Berardo	»	73
<i>Un nuovo quinquennio di attività per lo sportello Europe Direct Cuneo Piemonte</i> <i>area sud ovest</i> di Francesca Attendolo e Francesca Cavallera	»	75
<i>In ricordo di Luigi Schiffer</i> di Giulia Serale	»	77
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	79

MAGGIO

<i>L'apprendistato dei calciatori</i> di Piero Dadone	»	83
<i>Bogre. La grande eresia europea</i> di Fredo Valla di Chiara Mezzalama	»	84
<i>Il passo giusto</i> di Fredo Valla di Piero Spila	»	86
<i>Furghe in fuga divagazioni vannistiche (e birrette) ai bordi dell'impero</i> di Manuele Berardo	»	88
<i>Alleanze per il welfare culturale: l'esperienza del CCW piemontese</i> di Catterina Seia	»	90
<i>f'Orma. Il fiume a piede libero</i> a cura del Parco fluviale Gesso e Stura	»	95
<i>Giuseppe Giorgis. Salesiano cuneese per sessant'anni in Medio Oriente</i> di Gian Michele Gazzola	»	97
<i>Realizzato per la scuola di Madonna dell'Olmo il grande murales green Forza di gradiente</i> <i>creato dallo street artist Iena Cruz</i> di Art.ur, Andrea Lerda, Ic Oltrestura e Fondazione CRC	»	99
<i>La Rete regionale contro le discriminazioni in Piemonte</i> di Silvia Venturelli, Cristina Clerico, Alessandra Vigna-Taglianti	»	102
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	105

GIUGNO

<i>Affinità vaccinali</i> di Piero Dadone	»	109
<i>Cunicoli – Il Festival diffuso nasce nel 2020 da un'idea della Consulta Giovanile di Cuneo</i> a cura della Consulta Giovanile Cuneo	»	110
<i>Un nuovo modo di essere Biblioteca</i> di Lorella Bono	»	112
<i>Aspettando scrittorincittà</i>	»	114
<i>Contraddizione: un modo di procedere, un luogo d'incontro</i> di Paolo Giaccone e Rocco Olita	»	118
<i>Città in note. Musica e patrimonio dialogano all'unisono</i> di Manuele Berardo	»	120
<i>Una scatola piena di fotografie</i> di Giorgio Olivero	»	122
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	129

LUGLIO

<i>Sedute spericolate</i> di Piero Dadone	»	133
<i>Il Comune di Cuneo fra i 7 Comuni italiani vincitori del percorso "National Practice</i> <i>Transfer Initiative" guidato da Anci</i> di Francesca Attendolo, Francesca Cavallera e Michela Ferrero	»	134
<i>Occit'amo</i> di Nicola Chieli	»	136
<i>Ricordati di non dimenticare</i> di Giulia Ferraris	»	139
<i>Confartigianato Cuneo e il suo compleanno con Allevi</i> di Daniela Bianco	»	142
<i>Italia campione d'Europa</i> di Roberto Martelli	»	144
<i>L'estate ragazzi - che estate!!!</i> di Cristina Clerico e Franca Giordano	»	145
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	147

AGOSTO

<i>La Villa Torna Forte</i> di Piero Dadone	»	151
<i>Antonio Bartolomeo Bruni. Un compositore cuneese nella Parigi rivoluzionaria</i> di Aldo Salvagno	»	152
<i>DX PEACE SX. Due opere di Paolo Barichello esposte nel chiostro del Complesso</i> <i>Monumentale di San Francesco in Cuneo in collaborazione con Banca Patrimoni</i> <i>Sella & C.</i> di Michela Ferrero	»	154
<i>Trasformazioni urbane, buone pratiche e progetti di territorio</i> di Francesca Attendolo e Francesca Cavallera	»	156
<i>Cento passi nella Selva Oscura: la Commedia dantesca fatta rivivere dai cuneesi</i> di Beatrice Babolin	»	159
<i>Paolo Perrone, un cuneese d'oro a Tokyo</i> di Giulia Poetto	»	160
<i>Sicuro di vincere. La storia di Diego Colombari, dall'incidente debilitante</i> <i>alla vittoria di Tokyo 2020</i> di Giulia Giordano	»	162
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	165

SETTEMBRE

<i>Da 94 anni in via Bonelli si va alla posta e non più a teatro</i> di Piero Dadone	»	169
<i>P.E.P.A. Cultura e Ambiente per il turismo sostenibile</i> di Michela Ferrero	»	170
<i>L'accademia di Belle Arti di Cuneo: nuovi spazi e prospettive</i> di Alberto Lucchini	»	172
<i>Luca Gautero nuovo direttore delle Aree Protette Alpi Marittime</i> Intervista a Luca Gautero	»	174
<i>8 settembre 1943. Il tempo delle scelte</i> di Gigi Garelli	»	178
<i>Impegno del Consiglio Comunale per far fronte all'emergenza umana e sociale del popolo afgano</i> di Bruno Giraudo	»	180
<i>Discorso tenuto dall'Ambasciatore Stefano Pontecorvo al Consiglio Comunale di Cuneo</i> di Stefano Pontecorvo	»	183
<i>Mirabilia International Circus & Performing Arts Festival XV edizione</i> di Samanta Emilia Merlo	»	186
<i>Il Cuneo Bike Festival. Una settimana di eventi per riflettere e parlare di bicicletta a 360°</i> a cura del Team del Cuneo Bike Festival	»	190
<i>«Non posso crederci, è un sogno che si realizza», Elisa Balsamo è campionessa del mondo di ciclismo</i> di Enrico Giaccone	»	192
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	195

OTTOBRE

<i>Cuneo fiscale</i> di Piero Dadone	»	199
<i>La Colonna romana di Cuneo</i> di Roberto Martelli	»	200
<i>Un anno di cultura del movimento</i> di Cristina Clerico	»	202
<i>Portavo allora un eskimo innocente: il '68 in provincia di Cuneo</i> di Remo Schellino	»	204
<i>Io, la mia matita e un foglio di carta</i> di Silvia Brignone	»	206
<i>Progetto di restauro e recupero funzionale a Biblioteca Civica di Palazzo Santa Croce</i> a cura di Isolararchitetti	»	212
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	225

NOVEMBRE

<i>Il kiwi di Contrada Mondovì</i> di Piero Dadone	»	229
<i>Scatti</i>	»	230
<i>L'angelo di Monaco. Vincitore della XXIII edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo</i>		
Intervista a Fabiano Massimi	»	233
<i>Ma Dante lo vedono meglio i bambini</i> di Daniele Aristarco	»	235
<i>Durante il viaggio. Scatti dall'inferno di Dante</i> di Gek Tessaro	»	236
<i>Irene Borgna e i Cieli neri</i> Intervista a Irene Borgna	»	238
<i>Parco Ferruccio Parri. Una positiva esperienza di comunicazione nella realizzazione di un'opera pubblica</i> di Fabio Guglielmi	»	242
<i>Cuneo Provincia Futura</i> a cura della Fondazione CRC	»	245
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	249

DICEMBRE

<i>La resilienza</i> di Piero Dadone	»	253
<i>I "Quaderni del Museo Civico di Cuneo" al nono anno di edizione!</i> di Michela Ferrero	»	254
<i>Aria fritta</i> di Giulia Pedone	»	255
<i>La Sala del Consiglio comunale nel 1860</i> di Roberto Martelli	»	257
<i>L'intervento di restyling del Salone Consiliare della Città di Cuneo</i> di Roberto Pessione e Michela Ferrero	»	259
<i>La famiglia Bianco</i> di Alessandra Demichelis	»	262
<i>Per un antifascismo senza se e senza ma</i> di Antonio Sartoris	»	264
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	265

RINGRAZIAMENTI

»	271
---	-----

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di *Rendiconti, Cuneo 2021*

Vera Anfossi, Daniele Aristarco, Francesca Attendolo, Roberto Audisio, Beatrice Babolin, Gimmi Basilotta, Manuele Berardo, Daniela Bernagozzi, Francesco Bertello, Daniela Bianco, Lorella Bono, Lorenzo Bono, Silvia Bono, Irene Borgna, Silvia Brignone, Maria Silvia Caffari, Ornella Calandri, Francesca Cavallera, Giovanni Cerutti, Nicola Chieli, Cristina Clerico, Sara Comba, Matteo Corradini, Piero Dadone, Alessandra Demichelis, Michele Dimiccoli, Margherita Dotta Rosso, Paola Dotta Rosso, Giulia Ferraris, Michela Ferrero, Claudia Filipazzi, Simone Fogliacco, Gigi Garelli, Luca Gautero, Gian Michele Gazzola, Enrico Giaccone, Luca Giaccone, Paolo Giaccone, Franca Giordano, Gabriella Giordano, Giulia Giordano, Bruno Giraudo, Michela Giuggia, Fabio Guglielmi, Andrea Lerda, Sofia Lincos, Alberto Lucchini, Pierluigi Manzone, Elisa Marino, Gabriele Massidda, Fabio Massimi, Samanta Emilia Merlo, Chiara Mezzalama, Rocco Olita, Giorgio Olivero, Giulia Pedone, Fabio Pellegrino, Francesca Perlo, Roberto Pessione, Marco Francesco Pippione, Giulia Poetto, Stefano Pontecorvo, Aldo Salvagno, Giulia Sannai, Antonio Sartoris, Remo Schellino, Catterina Seia, Giulia Serale, Piero Spila, Gloria Tarditi, Gek Tessaro, Fredo Valla, Silvia Venturelli, Beatrice Verri, Sandra Viada, Alessandra Vigna-Taglianti

Per le foto e illustrazioni

Roberto Jarre per le foto che aprono ogni mese

Alex Astegiano, Manuele Berardo, Giorgio Bernardi, Silvia Brignone, Chiara Bruno, Nicola Dodi, Stefano Guidi, Alberto Lagomaggiore, Kyra Laihiala, Andrea Macchia, Danilo Ninotto, Andrea Pagano, Danilo Paparelli, Archivio Bedino, Archivio Storico Comune di Cuneo, Archivio Fédération Française de Volley, Archivio Fondazione Nuto Revelli, Archivio Museo Casa Galimberti, Archivio Museo Civico Cuneo, Archivio Parco fluviale Gesso e Stura, Archivio scrittorincittà

Ringraziamo ancora

tutto il personale della Biblioteca civica

tutto il personale del Settore Cultura, Attività istituzionali interne e Pari Opportunità; del Settore Promozione e sviluppo sostenibile del territorio

i colleghi di scrittorincittà, del Museo civico, del Parco fluviale Gesso e Stura e dell'Ufficio Europe Direct Cuneo

l'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura

i collaboratori della biblioteca per il progetto Nati per Leggere

il Comitato Lettori del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo

il Festival du Premier Roman de Chambéry

l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo

la Fondazione Nuto Revelli

la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo

il FAI Cuneo

la Confartigianato Cuneo

la Promocuneo

la Fondazione Artea

l'Associazione Art.ur

l'Associazione Culturale IdeAgorà

lo Studio di architettura Isolarchitetti

l'Accademia di Belle Arti di Cuneo

l'Istituto Comprensivo Cuneo Oltrestura

la Compagnia Il Melarancio

la Consulta Giovanile Cuneo

il Team del Cuneo Bike Festival

il Cicap Cuneo

l'Ufficio stampa della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo

l'Ufficio stampa del Comune di Cuneo

il Dirigente del Settore Cultura, Attività istituzionali interne e Pari Opportunità Bruno Giraudo

l'Assessora Cristina Clerico

il Sindaco Federico Borgna

e tutta l'Amministrazione comunale per l'appoggio alla realizzazione di questo lavoro

Finito di stampare nel mese di novembre 2021
dalla Tipolitografia Europa - Cuneo
per NEROSUBIANCO EDIZIONI - Cuneo

G F M
A M G
L A S
O N D

Chi lo dice che Cuneo è una “città morta”? Che non succede mai nulla?

Rendiconti 2021

racconta un anno di avvenimenti, scritture, immagini, proposte.

Un almanacco cuneese che sorprende, stupisce, talvolta incanta.

Un altro modo, inedito, di guardare la città. Per riscopirla.

€ 24,00



9 788832 035285